

È scontro aperto tra i presidenti delle due Camere

Cavaliere smascherato Pivetti: veti sulla Rai E Scognamiglio alla fine confessa

Un atto coraggioso

ANTONIO ZOLLO

CI SONO vicende nelle quali più importante dei fatti in sé è che essi vengano resi di pubblico dominio, purché qualcuno si assuma l'onere di svelarli. È il caso della Rai. L'accordo raggiunto tra i presidenti di Camera e Senato è saltato perché «è successo qualcosa, anzi molto più di qualcosa», ammonisce Gianni Letta, uomo-ombra di Silvio Berlusconi. Letta non spiega quel «molto più di qualcosa», peraltro da tutti descritto come un veto indebitamente posto dal presidente del Consiglio sui due presidenti, depositari unici del potere di nomina dei consiglieri. Al presidente della Camera, on. Pivetti, va perciò riconosciuto un doppio gesto di coraggio e di lealtà verso il Parlamento e i cittadini elettori. Il primo consiste nell'aver respinto le pressioni; il secondo nell'averle denunciate pubblicamente. Al contrario del presidente del Senato che, capovolgendo il sistema solare, legittima le pesanti interferenze del presidente del Consiglio e tende ad accreditare, sulla scia di Silvio Berlusconi, una Rai «amica» dell'esecutivo. Il comportamento dell'on. Pivetti, istituzionalmente coerente, contiene un altro dato non consueto: siamo stati a lungo abituati a pentimenti postumi e ipocriti, talvolta penosi, per le pressioni ricevute e accettate; questa volta ci troviamo di fronte a una denuncia in corso d'opera, che ha in sé la forza della prevenzione. Sicché, ora che lo scandalo è stato opportunamente portato alla luce, la soluzione dovrebbe essere una, obbligatoria: sprangere e rendere inaccessibile quella porta chiusa in faccia a chi vorrebbe di nuovo sovvertire, anche per proprio materiale tornaconto, le regole del gioco.

■ ROMA. Sulla Rai è conflitto istituzionale. La presidente della Camera accusa il suo collega del Senato di aver stracciato, di ritorno da Napoli dove aveva visto Berlusconi, la lista già concordata delle cinque nomine: motivo per cui lei non ha voluto sottoscrivere quella lista. Irene Pivetti non si fa scrupoli nel denunciare che «le pressioni hanno avuto maggiore insistenza». Pressioni «da parte di alcuni esponenti della maggioranza» perché «si riproducano» logiche «di lottizzazione e di spartizione». La presidente della Camera «resiste» in nome dell'autonomia e dell'indipendenza del suo ruolo istituzionale.

Il presidente del Senato, invece, quel ruolo *super partes* lo disconosce: la scelta - spiega - «non deve però avere effetti eversivi sull'ordine politico, cioè non deve provocare effetti sul piano politico tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del paese ed a sollevare quindi altri problemi». Non deve, in parole povere, essere sgradita a Berlusconi, irritato per l'esclusione del suo «amico» Giulio Malgara, e alla sua maggioranza, dove Alleanza nazionale pretende non solo di avere un posto al sole con il professor padovano Francesco Gentile, ma anche di dettare veti contro l'imprenditore Alfio Marchini sospettato di simpatie a sinistra. Sbugiardato, quindi, il sottosegretario Letta, che ha cercato con un subdolo gioco di parole di scaricare la responsabilità sul Quirinale. E adesso? Il ministro dell'Interno, il leghista Maroni, parla di tentativi di «nuova lottizzazione» e taglia corto: «Ci provino a proporre un vertice di maggioranza sulla Rai. Io non ci vado. Il governo non interferisca sulle scelte che una legge del Parlamento affida esclusivamente alla responsabilità dei presidenti delle Camere».

Le pressioni di Berlusconi

D'Alema
«Questa è violazione della legge»

ONIDE DONATI
A PAGINA 5

BRAMBILLA CASCELLA LUONGO
PAOLOZZI ALLE PAGINE 3, 4 & 5



Il dolore dei parenti sulla bara di uno dei marinai italiani trucidati

Ansa

Rabbia e polemiche ai funerali dei marinai

■ Dolore e rabbia, a Monte di Procida, ai funerali di tre dei sette marinai uccisi in Algeria. S'è scoperto che due bare erano state scambiate: «Piangevo mio fratello, ma era il corpo di un altro». Divampano le polemiche: perché la nave «Lucina» non era attraccata al porto di Jelfel, meno pericoloso e più attrezzato? L'ambasciatore italiano ad Algeri, Patrizio Sch-

midlin, ha sostenuto che se avesse saputo dell'arrivo della nave avrebbe sconsigliato l'approdo a Djendjer. L'armatore risponde che spetta alle autorità consolari italiane segnalare i porti pericolosi. Litigano anche i ministri Biondi e Martino. Il primo accusa l'ambasciatore di atteggiamento giustificazionista verso gli assassini, il secondo replica per le rime.

MAURO MONTALI A PAGINA 10

Un'esplosione evitata per caso

Scoperta una bomba alla Borsa di Milano

■ MILANO. A pochi giorni dal primo anniversario della strage di via Palestro, torna l'incubo delle bombe. Davanti alla sede della Borsa, in piazza Affari, un'esplosione scongiurata quasi per caso. Per la curiosità di un passante che, nelle prime ore della mattinata di ieri, ha notato quel borsone blu depositato per terra, si è insospedito ed ha avvertito un'auto della polizia che transitava nella zona proprio in quel momento. C'è voluto poco per capire che dentro quel contenitore di tela cerata era stato piazzato un ordigno artigianale ma tecnicamente ben «congegnato» e pronto ad esplodere: quattro chili di diserbante altamente infiammabile compressi in una pentola a pressione e collegata ad una miccia e ad un timer. L'artefice chiamato immediatamente sul posto sembra che abbia disinnescato la bomba poco prima dell'esplosione, tra le 5,30 e le 5,40. Nessuno ha rivendicato il mancato attentato.

Secondo il questore di Milano, Achille Serra, non si voleva una strage e l'esplosione avrebbe dovuto avere un significato dimostrativo. Chi ha piazzato l'ordigno, tra l'altro, doveva conoscere bene il posto: l'unico punto «curo» all'occhio delle telecamere che controllano l'esterno della Borsa.

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 12

Il vertice dei Grandi accantona le dispute economiche. L'assillo dell'atomica di Pyongyang

Corea senza timoniere incubo dei Sette Muore Kim Il Sung, mezzo secolo di dispotismo

L'orgoglio di Napoli

GIORGIO NAPOLITANO

PER IL G7 Napoli non si è «imbellettata», si è mobilitata, si è spesa, ha dato il meglio di sé. Si sono eseguiti - in tempi stretti, con puntualità e poca spesa (clamoroso il confronto con quel che si spese per i «Mondiali») - dei lavori di pulizia e di restauro, a cominciare dalla ripavimentazione della grande Piazza «Plebiscito», ma quel che ha contato è stato il clima creatosi tra i napoletani. Si è capito quale fosse la posta in gioco, si sono sopportati i disagi, si è prodotto quello «scatto d'orgoglio» su cui aveva scommesso Carlo Azeglio Ciampi decidendo a sorpresa, da presidente del Consiglio, di far svolgere a Napoli questo G7 che toccava all'Italia ospitare. Ho girato per le strade della città, anche al di fuori del

L'eredità del monarca

RENZO FOA

SE NON FOSSE stato per la «crisi atomica», con la missione di Jimmy Carter a Pyongyang e con il tema Corea finito sull'agenda del G7, la scomparsa di Kim Il Sung avrebbe sorpreso un po' tutti. Era quasi completamente dimenticato, di lui non si parlava più da tempo. Addirittura dal lontano 1986 quando si era guadagnato per l'ultima volta le prime pagine dei giornali, ma solo perché la Cia sudcoreana ne aveva anticipato di qualche anno la morte, incorrendo in un clamoroso infortunio. Poi era come se fosse svanito, lasciato indietro da un mondo in cui stava cambiando tutto e nel quale non c'erano più attenzioni né curiosità - forse con la sola eccezione dei paesi vicini - verso l'ultimo regime stalinista. Stalinista per l'origine e il

dialogo con gli Usa e l'altra Corea, prospettando addirittura un futuro incontro con l'erede Kim Jong-Il. I suoi generali l'avevano convinto a non ordinare per il momento la messa in stato d'allarme delle truppe Usa, malgrado le voci che il decesso potesse essere non proprio «naturale». Ma le notizie che giungono da Pyongyang gettano un'ombra inquietante sul futuro della penisola. Il Sud in stato d'allerta, la Cina allarmata per l'incerta successione al capo indiscusso della Corea del Nord. In forse i negoziati con gli Stati Uniti sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. I funerali del «Grande leader» vietati all'Occidente.

CIARNELLI DAREWICZ GINZBERG MACALUSO POLLIO SALIMBENI SERGI
TAMBURRINO ALLE PAGINE 6, 7, 8 & 9

Collaboratore di «Mani pulite» era agli arresti domiciliari

Suicida il maresciallo indagato per tangenti

Con Craxi e Citaristi

A giudizio sulla Cariplo
Paolo Berlusconi

A PAGINA 11

■ MILANO. Il maresciallo Agostino Landi, uno dei sottufficiali della Gdf coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti, si è ucciso. Sconvolto dallo scandalo, il finanziere si è sparato un colpo di pistola in bocca, ieri mattina. Le sue condizioni di salute erano apparse subito gravissime, inutili sono stati i disperati tentativi dei medici. Agostino Landi era uno dei collaboratori dei magistrati di Mani pulite, aveva lavorato con loro fino al momento dell'arresto. L'altro ieri, aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Quello del maresciallo Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in storie di tangenti.

CARLA CHELO
A PAGINA 11

Liquidò la banca di Sindona

Quel giorno che uccisero
Ambrosoli «eroe borghese»

IBIO PAOLUCCI
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

«Il Borghese»

È TORNATO in edicola «Il Borghese», che fu uno dei più importanti (e ben scritti) giornali della destra italiana. Fondato da Leo Longanesi e da lui forgiato secondo i dettami del più implacabile snobismo antimoderno, approdò infine, tra alterne fortune, nelle mani di Mario Tedeschi e della feroce, bravissima polemista Gianna Preda. Il nuovo «Borghese» (tra parentesi molti auguri) è rarefatto e altero come quello delle origini. Ma contiene, nel primo numero pieno di rievocazioni di sé, una rimozione insieme clamorosa e rivelatrice: non una parola per ricordare che esso fu, per la maggior parte della sua storia, un giornale fascista, diretto da un senatore missino e scritto in larghissima parte da missini.

Non si vede perché negare questa qualità, discutibile ma così evidente, di un giornale nato anti-demagogico ma vissuto anti-democratico, vittima di quella stessa nemesis che ha sempre impedito alla destra italiana di essere conservatrice senza diventare forcaiola. È proprio vero che guardarsi alle spalle, per i conservatori italiani resta un'impresa troppo difficile. [MICHELE SERRA]

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia.

La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley.

Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Pino Arlacchi

sociologo, deputato del Pds

«Vogliono un'Antimafia disarmata»

La mafia non è un'associazione qualunque e affidarsi a Cosa nostra non è come iscriversi al circolo del tennis: così Pino Arlacchi critica la sentenza della Cassazione che cancella il reato di concorso in associazione mafiosa. «È l'ennesimo segnale di preoccupazione, anche se abbiamo fronteggiato gli attacchi di questi mesi, primo tra tutti quelli contro i pentiti». Ora «diminuisce il numero degli strumenti processuali utili per combattere Cosa nostra».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Niente più concorso in associazione mafiosa: o si è affiliati a Cosa nostra o si sta fuori. Non solo: quel cerimoniale fatto di punture di spillo e santini bruciati fra le dita che consacra la promozione di un picciotto al rango di uomo d'onore, da solo non basta a giustificare l'applicazione del 416 bis. La sentenza della prima sezione della Corte di cassazione fa discutere. Per Pino Arlacchi, deputato al parlamento, esperto di problemi di lotta alla criminalità organizzata e candidato del fronte progressista alla presidenza della Commissione antimafia, i giudici che l'hanno elaborata trattano Cosa nostra alla stregua di un'associazione qualunque ma «affiliarsi alla mafia non è come iscriversi al circolo del tennis o alla massoneria».

Professore la sentenza ha suscitato molte polemiche... Oggi noi conosciamo dinamiche e regole di Cosa nostra con una precisione che non avevamo mai avuto in passato. Ora, se la Cassazione sostiene che non basta aver prestato giuramento per essere definiti uomini d'onore - e che occorrono atti di criminalità mafiosa per essere passibili di applicazione dell'articolo 416 bis - non tiene conto delle varie sentenze emesse da altre sezioni della Suprema corte in questi anni.

Quali, per esempio? Quella che conferma le condanne del maxi-processo dell'86-87 innanzi tutto. In linea astratta il discorso della Cassazione potrebbe essere perfino corretto. L'affiliazione pura e semplice ad un'associazione non comporta un reato. Ma qui non stiamo parlando di un club qualunque, stiamo parlando della mafia. Entra a far parte di Cosa nostra chi è stato sottoposto ad un processo di selezione e a prove che consistono nella commissione di reati gravi tra i quali l'omicidio.

Però non è così per i cosiddetti consiglieri... Sì, ma si tratta di casi particolari che si discutono volta per volta e che riguardano gli insospettabili: il primario dell'ospedale, il commercialista, l'avvocato, persone che hanno già una posizione sociale e professionale che le dispensa dalla prova del delitto. Ma, escluse queste eccezioni, chi è dentro Cosa nostra ha ucciso, ha dimostrato di saper eseguire gli ordini superiori e per questo viene ammesso al giuramento di sangue. Non tenere conto di questo dato, come fa la Cassazione, significa trascurare una massa enorme di documentazione e di riscontri. I mafiosi dicono che gli ordini devono essere eseguiti ad ogni costo, anche se comportano la violazione di regole morali, sentimenti di amicizia, legami affettivi.

Non c'è il rischio che adesso diventi più difficile colpire la zona grigia delle connivenze? Questo bisognerà vederlo in concreto. Il dato certo è che diminuisce il numero degli strumenti processuali. Resta sempre l'accusa di appartenenza ad associazione mafiosa o quella di favoreggiamento. La cosiddetta «zona grigia» verrà giudicata in relazione all'una o all'altra di queste due categorie di reati. Però mi preoccupa di più il dato che sta alla base della

sentenza della Cassazione: la profonda incultura di certi giudici.

Lui ha parlato di una mentalità che perdura, nonostante tutto. Il formalismo alla Carnevale continua a dettar legge?

Mi preoccupa il fatto che ci siano ancora dei magistrati di Cassazione che non conoscono i risultati del maxiprocesso contro la mafia, che non hanno studiato il fenomeno e i fatti, le prassi, le dinamiche che devono loro stessi giudicare. Le conseguenze possono essere quelle di trascurare completamente, nel nome di un astratto formalismo, una grande esperienza acquisita in sede giudiziaria. E se noi oggi riusciamo a conoscere Cosa nostra meglio che in passato, lo dobbiamo a questa acquisizione di esperienza.

La procura di Palermo ha modificato il capo di imputazione nei confronti di Giulio Andreotti. Il senatore Pellegrino ha ricordato che l'autorizzazione a procedere venne concessa per il reato di concorso in associazione mafiosa e che per quello che ipotizza l'appartenenza organica di Andreotti alla mafia il Senato, con molta probabilità, non l'avrebbe concessa. Lei è d'accordo?

Pellegrino ha polemizzato senza conoscere le carte, basandosi su una posizione aprioristica. Non capisco dove vada a parare la sua uscita. Si tratta di affermazioni che possono suonare ambigue e che vanno oggettivamente in direzione di una difesa di Andreotti e di una critica non saldamente motivata all'operato dei magistrati.

Diventerà più difficile il lavoro dei magistrati di Palermo dopo la sentenza che abolisce il reato di concorso in associazione mafiosa?

Lo dicevo prima: certamente c'è uno strumento giuridico in meno che non agevola le cose. Ma vorrei sottolineare che l'impegno della procura di Palermo va rispettato e bisogna evitare critiche pregiudiziali. Nel caso di indagini è normale che la posizione dell'imputato possa aggravarsi e che gli vengano contestati reati più pesanti. Per quale ragione questo principio non dovrebbe valere anche per Andreotti?

Lui ha denunciato spesso, ultimamente, i rischi che lo Stato abbassi la guardia della iniziativa antimafia. Anche questa sentenza può contribuire ad un clima di generale disimpegno?

È l'ennesimo segnale di preoccupazione. Ne abbiamo avuti molti in questi mesi, ma li abbiamo fronteggiati. Per esempio abbiamo controbattuto alle continue affermazioni contro i pentiti. Attacchi generici, indiscriminati, faziosi. In parte ci siamo riusciti perché mi pare che il grosso dell'opinione pubblica e del parlamento non abbiano creduto a chi voleva gettare discredito. L'operazione non è riuscita. Ci non toglie che il governo non possa tentare qualche colpo a sorpresa.

I pericoli, quindi, sono sempre in agguato? Ormai l'attività di questa maggioranza è un susseguirsi di colpi in una direzione e correzioni in un'altra. Tutti i giorni c'è un esponente della Destra che fa delle dichiarazioni pesanti



Giovanni Giovannetti

sulla necessità di rivedere la legge sui pentiti o quella sulla cosiddetta umanizzazione del trattamento dei detenuti sottoposti al 41 bis. Queste affermazioni suscitano immediatamente reazioni polemiche e così il giorno dopo interviene un esponente del governo a smorzare il significato contrapponendo tesi di segno opposto. Non mi sembra un modo serio di procedere. Questa maggioranza non ha una linea omogenea.

Pesa l'assenza di una commissione Antimafia in grado di lavorare nella pienezza del potere, in un momento delicato come questo?

La commissione verrà ricostituita probabilmente entro luglio, quindi a ridosso delle vacanze. Questa è già una sconfitta. Dalla campagna elettorale fino ad oggi sono già trascorsi cinque mesi nell'assenza di un organismo che deve lavorare per contrastare la mafia a stretto contatto con altri organi dello Stato. Con agosto, e con la conseguente vacanza del parlamento, i mesi diventeranno già sei. Ditemi se questo, obiettivamente, non significhi una vit-

toria degli interessi criminali...

In che direzione dovrebbe lavorare la nuova Antimafia?

Intanto spero che tutti i partiti si rendano conto che in questa commissione debbono essere nominate persone indiscusse e indiscutibili dal punto di vista etico e politico. Il criterio deve essere innanzitutto quello della competenza. Secondo me, poi, bisogna evitare di ripercorrere la strada tradizionale di occuparsi di singoli fatti che accadono di qua e di là, pur mantenendo un rapporto con il territorio. Bisogna aprire una nuova area d'indagine: quella del riciclaggio del denaro sporco, che vuol dire i rapporti tra la mafia siciliana, circoli della finanza dell'Italia settentrionale e alta finanza internazionale. Di questo abbiamo sempre saputo molto poco ed è bene che una commissione parlamentare, che non voglia semplicemente andare a rimorchio delle iniziative della magistratura, indichi dei terreni strategici da sviluppare: uno di questi è appunto quello del riciclaggio.

DALLA PRIMA PAGINA

L'eredità del monarca

marchio di fabbrica, alla fine della seconda guerra mondiale; per un totalitarismo, unico caso, durato per quasi mezzo secolo senza scosse né incrinature; per il predominio di un'ideologia ispirata alla purezza dell'ortodossia del «comunismo reale» e, nello stesso tempo, tradotta in caratteri autarchici; infine, per il «culto della personalità» che vi ha dominato. E, stando alle cronache di ieri, anche per il dramma collettivo che ha scosso la Corea del nord, quarant'anni dopo un analogo psicodramma, quello che nella Russia del 1953 fece da cornice alla scomparsa del «piccolo padre».

Cosa lasci Kim Il Sung, uscendo di scena, è una domanda a cui è possibile dare due ordini di risposte.

Il primo ordine riguarda il giudizio storico su un personaggio singolare, controverso e contraddittorio, il cui ruolo è stato certamente più importante di quanto non dicano il suo declino e gli aspetti caricaturali che l'hanno segnato. O di quanto non dica un possibile giudizio di natura politica e morale sul carattere sanguinario del suo regime. Kim Il Sung è stato, insieme, figlio del nazionalismo coreano e dell'Internazionale comunista, è stato per metà capo guerrigliero e per l'altra metà ufficiale sovietico. Come tanti altri suoi coetanei, ha incarnato le contraddizioni di scelte difficili nell'epoca terribile, tanto più per l'Asia, dell'indipendenza e delle rivoluzioni.

Ma a lui è capitato, nei mesi più difficili del tempestoso dopoguerra, di diventare il personaggio-chiave di un paradosso. Quello di essere considerato il responsabile di un conflitto che ne ha impedito uno peggiore. A lui viene riconosciuto infatti il «merito» di aver richiamato dall'Europa, su cui era calata «la cortina di ferro», all'Estremo oriente le tensioni ormai insostenibili fra America e Russia. Senza quel conflitto lungo il 38° parallelo, senza quel confronto aperto fra gli eserciti di Truman e le armate di Mao e Lin Biao, sarebbe diventato fortissimo il rischio di un confronto diretto ben più drammatico, magari a Berlino, con conseguenze ben più pesanti. Forse non staremmo qui a parlarne.

È indubbio che si sia trattato di un «merito» involontario. Certamente, però, a quel conflitto che ha sconvolto la Corea tra il 1950 e il 1953 è rimasta legata l'immagine di Kim Il Sung, trascinato poi fino ad oggi attraverso le epoche in cui via via il comunismo coreano è stato prima ortodossia e poi eresia, simbolo di una terza via nel conflitto russo-cinese, sostenitore dei vietnamiti contro gli americani e poi dei khmer rossi contro i vietnamiti, critico della guerra di Breznev in Afghanistan, ora filo cubano e ora anti maista, almeno del Mao della «rivoluzione culturale». Ma sempre nell'isolamento più totale, sempre nella tensione con l'altra metà del Paese, quel sud che con gli anni 70 è diventato uno dei motori dello sviluppo del Pacifico. E sempre con un potere chiuso in se stesso, prigioniero dei suoi simboli e delle sue ideologie. E anche della contraddizione tra le opportunità politiche che Kim Il Sung ha avuto, che a volte ha capito, ma che non ha mai colto, finendo con il trincerarsi nel suo regno.

E qui - sull'eredità lasciata - finiscono le possibili risposte che deve dare la storia e cominciano quelle che investono l'attualità, le previsioni per futuro. L'interrogativo di fondo è chiaro: cadrà a questo punto l'anomalia coreana, cioè l'ultima eredità del vecchio mondo diviso in due blocchi? Senza mezzi termini: con la scomparsa del suo «padre fondatore» cesserà di esistere la Corea del Nord?

Come noto, sono pochi coloro che scommettono sulla possibilità di una transizione tranquilla e indolore. Poche speranze sono riposte nell'erede designato, il figlio primogenito Kim Jong Il. Si sa che gli esperti pongono l'accento sul rischio di uno scontro di potere, di un conflitto tra la casta dei generali e il «delirio» e di un riaccendersi delle vecchie lotte tra clan e famiglie.

È diffusa anche la preoccupazione per la trattativa che deve chiudere la «crisi atomica» e che deve riaprire il dialogo tra Nord e Sud. Andrà avanti? Si fermerà? Ogni risposta è possibile. Ma probabilmente lo scenario a breve resta quello del dialogo, l'ultimo impegno di Kim Il Sung.

Se però si vuole guardare un po' più in là, è difficile sfuggire alla tentazione di pensare che ieri possa essere davvero cominciata la fine della Corea del Nord, non tanto di un'entità statale quanto di un regime che legittimava se stesso nel nome di una storia passata, finita in una sconfitta, e che era plasmato a immagine e somiglianza di un uomo che, a sua volta, era riuscito a tenerla insieme con l'ideologia e con il pugno di ferro.

[Renzo Foa]

DALLA PRIMA PAGINA

L'orgoglio di Napoli

percorso ufficiale dei «sette grandi» (ma non sono mancate le «puntate» non ufficiali in pieno centro del premier giapponese o del presidente Clinton). Strade sgombre, libere dalla sporcizia, con splendidi monumenti di nuovo visibili, con negozi accuratamente in mostra, e tanta soddisfazione e speranza. Napoli esibisce come non mai il suo patrimonio di storia, arte e natura - da Piazza San Domenico Maggiore, dove accoglie Françoise Mitterrand per la laurea honoris causa all'Istituto Orientale, al rinato Parco Archeologico di Posillipo - e mobilita le sue risorse di cultura, i suoi talenti musicali, le sue istituzioni e associazioni, le sue scuole. E dovunque si coglie - ho colto io stesso parlando con tanti napoletani, partecipando a qualcuna delle tante iniziative fiorite per il G7 - una volontà di riscatto fattasi ormai matura e concreta.

Non è stato un improvviso miracolo: anche nei momenti più duri

del cruciale biennio '92-'94 - i momenti della mortificazione per una città come Napoli, col crollo della sua classe di governo - si erano manifestate forze decise a reagire al degrado, a far emergere il meglio della società napoletana. E sono via via cresciuti tanti soggetti, in diverse sfere istituzionali, nella vita civile e culturale, che abbiamo ora ritrovato come promotori del magnifico programma di «iniziative ordinarie e straordinarie per il summit internazionale dell'8-9-10 luglio a Napoli». Va dato a tutti il giusto merito, anche a imprese e categorie produttive e commerciali impegnate con fervore e fantasia.

Ma decisiva, per far coagulare volontà, sforzi già in atto ed energie potenziali, è stata la svolta impressa in questi mesi dalla nuova Amministrazione Comunale, dal Sindaco Antonio Bassolino e dalla sua «squadra». Nessuno può onestamente negarlo: nessuno ha motivo per tentare neppure di ne-

gario, dato che l'Amministrazione sta davvero operando come «governo di tutti», al di fuori di ogni ottica e propaganda di parte e in spirito di collaborazione col governo nazionale.

La soddisfazione e perfino l'entusiasmo di quanti a Napoli oggi riscoprono la loro città, quel che è stata nei secoli (ce lo ha ricordato magistralmente nella sua allocuzione all'Istituto Orientale Françoise Mitterrand) e quel che può essere nel prossimo futuro non conducono a facili illusioni. I problemi restano tremendi. Quanto sia duro trovare lavoro e guadagnarsi la vita, ce lo ha ancora rammentato quella tragedia dei marinai napoletani trucidati in Algeria che ha gettato un'ombra pesante di dolore e di amarezza sulla città del G7. E quanto gravi rimangano i fenomeni di degrado, e la stessa difficoltà della macchina comunale, lo comprendono bene quei cittadini che ci hanno detto «bisogna durare dopo il G7, e andare avanti». Dipenderà da tutti riuscire. Da tutti i napoletani, dai loro comportamenti di ogni giorno, e da chi li rappresenta e li amministra, e anche da chi governa il paese. Faccia ciascuno quel che deve.

[Giorgio Napolitano]



Carlo Scognamiglio

L'inchino che si fa ai nani deve essere molto basso

Stanislaw J. Lec

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore: Giuseppe Calderola
 Vice direttori: Giancarlo Bosatta, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco
 Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Amato Martia
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Martia, Giancarlo Mosca, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravaia, Libero Savani, Bruno Solara, Giuseppe Tucci
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Manfellotto
 Iscritta al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3399
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

GOVERNO NELLA BUFERA.

La presidente della Camera: era tutto pronto per le nomine poi nelle ultime ore sono arrivate pressioni inaccettabili

Giulietti: «Scalfaro si faccia sentire»

L'on. Giuseppe Giulietti, ex segretario dell'Usigril, si augura che sulla questione delle nuove nomine al vertice Rai, il presidente della Repubblica Scalfaro «faccia sentire in queste ore la sua voce, esteri pubblicamente e svolga il suo ruolo di garante delle regole». Il ministro Ferrara ha torto - ha aggiunto Giulietti parlando ad Ancona - Scalfaro non deve farsi gli affari suoi e, nel profondo rispetto della sua autonomia, mi auguro invece che il capo del Quirinale dia fastidio e dica la sua sulle regole del sistema dell'informazione, perché ciò che sta avvenendo non riguarda solo l'autonomia dei singoli giornalisti ma il diritto di tutti i cittadini ad avere un'informazione libera e diversificata. Con lo slittamento delle nomine del nuovo cda Rai, cade definitivamente il mito di un Berlusconi decisionista. Non riescono a decidere nemmeno quando sono solo tra loro, senza l'opposizione. Non è Gordon tra noi, non è il figlio di Dio, quando è chiamato a decidere comincia ad avere dei problemi anche lui.



Il presidente della Camera dei deputati Irene Pivetti

Fabio Parisella/Syncro

**Pivetti accusa Berlusconi sulla Rai
Ma Scognamiglio: non va turbata la maggioranza**

«La lista era pronta. Poi non si è potuta firmare. Evidentemente le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. Scognamiglio ha detto: "Sono mutate le condizioni". Irene Pivetti svela i misteri della giornata della discordia sulla Rai. Lei «resiste». Il presidente del Senato, invece, teme «effetti eversivi sull'ordine politico». Pur sbugiardato, il sottosegretario di Berlusconi, Letta, scarica tutto sul Quirinale. Nel nuovo conflitto coinvolte tutte le cariche istituzionali.

Scognamiglio doveva recarsi a Napoli per la laurea a Mitterrand e, quindi, siamo rimasti d'accordo che avremmo firmato alle 3 del pomeriggio. Alle 3 mi sono fatta trovare in Senato dove avevamo appuntamento per firmare, e la disponibilità a firmare non c'era più. A Napoli, guarda caso, Scognamiglio si era incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Continua il racconto della Pivetti: «Io mi sono stupita e ho chiesto spiegazioni. E cosa si sente rispondere? «Bisogna riflettere, sono mutate le condizioni...». Incalza la presidente della Camera: «Ma quali condizioni?». E riempie l'interrogativo con le «ragioni istituzionali» della legge. «Rimane senza risposta».

«È difficile», ammette Scognamiglio. Ci prova, con il risultato di vulnerare il suo stesso ruolo *super partes*. Riconosce, infatti, che «la nomina deve essere effettuata autonomamente da coloro che ne hanno titolo senza influenza da parte di altri, anche se naturalmente indicazioni, informazioni e valutazioni possono decisamente essere espresse». Ma aggiunge che la scelta «non deve avere effetti eversivi sull'ordine politico, cioè non deve provocare effetti sul piano politico tali da risultare totalmente sgraditi a parti importanti del paese ed a sollevare quindi altri problemi». Il politichese da prima Repubblica c'è tutto, con in più una buona dose di pretervia da seconda Repubblica. Dice, insomma,

«stando a quel che dice la presidente della Camera eletta dalla stessa maggioranza. Alla quale ricorda che «la gente non vuole questo: la gente vuole un nuovo modo di fare politica, un modo nuovo di gestire la cosa pubblica, anche un modo nuovo di gestire il Consiglio di amministrazione della Rai, al di fuori di tutte le logiche di lottizzazione e di spartizione». E Scognamiglio? Si lamenta della «legge sbagliata che affida a delle cariche istituzionali stesse». Come aveva detto Ponzio Pilato...

Vertice sì, vertice no

Ma anche sul vertice si accendono contrasti. Raffaele Costa, ministro della Sanità e leader dell'Unione di Centro, è contrario. A suo avviso bastano periodici contatti, tra i capigruppo della maggioranza. Del resto, sostiene Costa, «riforme elettorali, istituzionali e questione Rai sono tempi assai importanti ma che alla gente importano in misura secondaria». Il governo deve dimostrare invece maggiore sensi-

bilità per i problemi che toccano da vicino i cittadini, come il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica: «i tagli - insiste - vanno distribuiti tra i ministri in maniera equa e diffusa e le decisioni vanno assunte collegialmente nel Consiglio dei ministri, mentre il Parlamento decide a maggioranza». A sostegno della proposta di Casini interviene un altro esponente del Ccd, Clemente Mastella. «L'esigenza sollevata - sostiene il ministro del Lavoro - è un dato reale, solo un cieco potrebbe ostinarsi a non prendere atto e per questo porrò il problema nell'ambito del Consiglio dei ministri». Aggiunge Mastella: «Noi della maggioranza siamo tutti sulla barca di Berlusconi, come abbiamo scelto in modo convinto e come hanno voluto gli italiani. Ma se ogni tanto si apre una falla è necessario operare serenamente per chiuderla».

E Letta smentisce...

S'incarica Gianni Letta di fare il punto in materia. Non è previsto alcun vertice di maggioranza per domani. Anzi, precisa il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a margine della conferenza stampa di Berlusconi sul G7, «non si è ancora avuto tempo di parlare di questo argomento». D'accordo con Martino, dunque, nel minimizzare. Ma, ripartiti da Napoli i protagonisti del summit planetario, tutti i nodi dei conflitti intestini al composito schieramento che sorregge il governo, piaccia o no, torneranno ad emergere. E, infatti, lo stesso Letta ammette che sulle nomine del vertice Rai «è successo molto più di qualcosa»; anche se, bontà sua, «sono problemi di cui il governo non si occupa». Circa i dissensi tra i presidenti delle Camere, Scognamiglio e Pivetti, che hanno imposto il rinvio del varo del nuovo Cda di Viale Mazzini, il braccio destro del Cavaliere fa capire che qualche problema ancora sussiste.

C'è intanto chi, come il ministro dei Lavori Pubblici Roberto Radice, butta acqua sul fuoco. L'esponente di Forza Italia esclude elezioni anticipate (ma non è proprio il Cavaliere a puntare ad un ritorno ravvicinato alle urne?). «Questo - ammonisce - è un governo che vuole governare, che ha tutte le carte in regola per governare e per risolvere questo paese». Radice se la prende con Bossi («Le sue intemperanze lasciano il tempo che trovano, ciò che conta è la voglia di lavorare dei ministri leghisti, dei sottosegretari leghisti») e si fa scudo del senso di equilibrio del presidente della Repubblica. E le diatribe sulla Rai? «Meglio pensare - ribatte - a come realizzare la superstrada Cuneo-Nizza».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sì, pressioni ci sono state, sin dall'inizio, e sono diventate inaccettabili nelle ultime ore. Parola di Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati. A lei e al presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, spettano le nomine per il nuovo Consiglio di amministrazione della Rai. Aveva provato il governo ad appropriarsi di quelle cinque poltrone di viale Mazzini, ma era stato costretto a rinunciare per il rifiuto del presidente della Repubblica di controfirmare, perché incostituzionale, l'emendamento-capestro inserito in un vecchio decreto da reiterare. Uno scontro istituzionale che - ottenute con altri mezzi le teste dei professori della Rai - si ripete ora elevato all'ennesima potenza, in quanto coinvolge tutte e tre le maggiori cariche istituzionali del paese.

Usando il grimaldello della nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, anche se questa non spetta al governo. «La legge - ricorda la Pivetti - è molto chiara: la responsabilità è dei due presidenti che di concerto stabiliscono queste nomine. Ora i due presidenti avevano trovato l'accordo. Poi la firma non si è potuta fare. A queste pressioni io ho ritenuto che si dovesse resistere, le pressioni hanno avuto maggiore insistenza. La logica che vi è sotto evidentemente è ancora quella di volere persone riconducibili a schieramenti politici».

«Io ho reagito», dice la Pivetti. E lascia parlare i fatti dell'altro giorno per additare chi ha fatto pressioni e chi le ha subite. Dunque: «La lista ha raccontato al G75 - era pronta. Per un atto di cortesia nei confronti del presidente Scalfaro, il presidente Scognamiglio ed io abbiamo pensato che fosse corretto comunicargliela. Dopodiché il presiden-

te Scognamiglio doveva recarsi a Napoli per la laurea a Mitterrand e, quindi, siamo rimasti d'accordo che avremmo firmato alle 3 del pomeriggio. Alle 3 mi sono fatta trovare in Senato dove avevamo appuntamento per firmare, e la disponibilità a firmare non c'era più. A Napoli, guarda caso, Scognamiglio si era incontrato con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Continua il racconto della Pivetti: «Io mi sono stupita e ho chiesto spiegazioni. E cosa si sente rispondere? «Bisogna riflettere, sono mutate le condizioni...». Incalza la presidente della Camera: «Ma quali condizioni?». E riempie l'interrogativo con le «ragioni istituzionali» della legge. «Rimane senza risposta».

Se ne occupa. Se ne occupano alcuni esponenti della maggioran-



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Vincenzo Serra/Linea Press

**Il ministro dell'Interno: il governo non interferisca sulle nomine per la Rai
Maroni: «Sento puzza di lottizzazione
Non andrei a un vertice sulla tv»**

«Un vertice di maggioranza sulla Rai? Io non ci vado... Sento puzza di lottizzazione». Il ministro Bobo Maroni critica lo stop alle nomine imposto ai presidenti delle Camere. «La legge va rispettata - dice - e devono decidere la Pivetti e Scognamiglio... Il Governo non interferisca. Impari dalla Lega». Intanto il Carroccio diffonde un suo sondaggio: la maggioranza degli italiani ritiene che l'attuale sistema tv non garantisce la democrazia in caso di elezioni...

Rispettando la legge, vale a dire che a decidere devono essere i presidenti di Camera e Senato.

Ma i nomi proposti dall'onorevole Pivetti e dal senatore Scognamiglio non sono piaciuti ad Alleanza nazionale e Berlusconi avrebbe imposto lo stop. Quindi qualcosa bisognerà pur fare...

Sì, ma non un vertice che mira a spartizioni antiche, che la pressione indebita sui presidenti delle Camere. E poi chi vuole cambiare le carte in tavola non conosce la Pivetti. Lei non mollerà mai, non si farà certo condizionare. Piuttosto preferirà dimettersi. Perfino al sottoscritto non ha voluto rivelare le sue proposte per i vertici Rai. Gli ho chiesto se aveva deciso, mi ha risposto di sì ma senza rivelarmi i nomi. Li ho letti sui giornali. Questa è la Pivetti.

Il Governo però preme... Basta con questa storia del Governo che preme. Ad agitarsi sono settori della maggioranza... La Lega non preme proprio per niente. In due mesi abbiamo fatto cento nomine in enti vari, non c'è un solo leghista fra i nominati. Ripeto lo stesso discorso anche per la Rai: Il Governo può, anzi deve, occuparsi del futuro di Saxa Rubra ma non deve intromettersi nella questione dei vertici. La legge c'è e va rispettata, altrimenti bisogna cambiarla con tutti i rischi che ciò comporta.

Lei che cosa propone per chiudere decentemente la partita Rai?

Giunti a questo punto se ne esce con una linea di condotta limpida e trasparente. Credo sia giusto che tutte le forze politiche di maggioranza e opposizione, anche l'Usigril, facciano conoscere una rosa di nomi ai presidenti delle Camere. Poi, nelle 24 ore successive, un bel conclave fra i due che comunicheranno al Paese la decisione. Senza passare neppure da Scalfaro. La legge non prevede alcun in-

tervento del Capo dello Stato. Basta con giochi e giochini... Altro che crisi di Governo. La Lega non lottizza. Fin qui lo sfogo del ministro Maroni. Ma non è la sola nota polemica dentro la litigiosa famiglia del polo della libertà. Giusto ieri, la Lega ha messo in circolazione un sondaggio di supporto alla linea politica più volte indicata da Bossi. Insomma chi di sondaggio ferisce... eccetera eccetera. Berlusconi è riuscito nell'impresa di contagiare anche la Lega. Se il fiuto politico e la parola di Bossi convincono sempre di meno - devono aver pensato dalle parti del Carroccio - non resta che rifugiarsi nei rilevamenti d'opinione. E la nuova frontiera della polemica politica: tu fai un sondaggio per dimostrare quanto sei bravo, io te ne rifilo un altro per dirti che hai torto. Che la sfida cominci. Prima materia della controversia: anti-

trust e sistema televisivo italiano. Così da ieri si sa che «se si votasse domani, con l'attuale assetto televisivo, non sarebbe garantita la democrazia». Si tratta del pensiero di circa il settanta per cento degli italiani. Solo uno su cinque si dice invece «sicuro» che le regole verrebbero rispettate. La sentenza arriva dall'Istituto di ricerca Data Media cui si è rivolta la Lega. All'ie-re della nuova frontiera opinione-sta è senz'altro l'onorevole Antonio Marano, non a caso indicato da Bossi come «il berlusconino fatto in casa». Il Senator aveva già lanciato l'allarme dopo la scoppia elettorale delle politiche: «Ragazzi, qui a immagine e comunicazione andiamo male... Bisogna cambiare registro». Detto fatto, il dinamico Marano, coadiuvato dalla responsabile dell'ufficio stampa federale, Gabriella Poli, si è messo al lavoro per varare il progetto «Infolega». Il principe dei ta-

bulati Fininvest, Gianni Pilo, dovrà dunque fare i conti con un concorrente. Magari modesto e inesperto, ma pur sempre concorrente. E sul terreno politico sicuramente anche avversario, dal momento che i sondaggi paralleli promettono nuove scintille nella maggioranza. Nel dettaglio fra i 2135 intervistati il 71 per cento ritiene che le reti Fininvest debbano essere ridimensionate. Mentre per il ridimensionamento della Rai si è pronunciato il 53 per cento. Sull'antitrust, c'è un'adesione quasi plebiscitaria con l'iniziativa della Lega. Dice di sì alla regolamentazione l'83 per cento degli intervistati. Infine, la maggioranza ritiene che la Rai mandi in onda un'informazione più obiettiva. Il test riguarda il grado di diffusione proprio delle iniziative sull'antitrust. Tutti d'accordo, infine, nella revisione della legge Mammì.

BUFERA NEL GOVERNO.

Il Cavaliere risponde agli attacchi di Bossi sulle dimissioni
E il suo portavoce ammette che i dati Istat erano su Ciampi

**Ccd a Scognamiglio
«Sulle elezioni
hai esagerato»**

Per non smentire l'aria di lite continua nella maggioranza, anche i Ccd di Casini e Mastella lanciano i loro mattoni. Il bersaglio è il presidente del Senato Carlo Scognamiglio, reo di aver fatto da eco al Cavaliere sulla eventualità di elezioni anticipate. Se il presidente del Consiglio deve fare i conti con i numeri in Parlamento, con la possibile ricerca di nuove alleanze per allargare la maggioranza e rivendicare perciò massima libertà d'azione - sostiene l'agenzia di informazione del Ccd Fare centro -, la stessa cosa non può certo dirsi per il presidente del Senato: egli è la seconda carica istituzionale, esprime cioè al massimo livello le istituzioni e non può, quindi, diventare parte in causa, cioè avanzare, sia pur in forma di ipotesi, la fine traumatica della legislatura. È ovvio - sostiene il Ccd - che si è trattato di un'intervista molto ampia allo Spiegel, e la sua è un'opinione come le altre. Ma proprio per la sua veste, per la carica che rappresenta, avrebbe dovuto quanto meno astenersi rinviando il giudizio sulla delicata situazione a sedi e luoghi deputati a questo compito.



Antonio Tajani e, a destra, Silvio Berlusconi

Claudio Luffoli/Agf

**Berlusconi: io resto, credo al miracolo
Ma «confessa» il bluff sui 100mila posti di lavoro**

Non me ne andrò finché non ci sarà il miracolo italiano», lo promette agli italiani Silvio Berlusconi, rispondendo indirettamente agli attacchi di Bossi che paventava dimissioni e avvertiva che non ci sarebbero state elezioni ma semplicemente un altro governo. Il Cavaliere questa volta il miracolo non lo quantifica, come aveva fatto in apertura del vertice: proprio il suo portavoce Tajani, ieri mattina, aveva infatti ammesso il bluff sui 100mila posti di lavoro.

quei posti erano proprio venuti prima del governo Berlusconi. Come mai avevano chiesto i giornalisti il Cavaliere ha fornito dati sull'aumento dell'occupazione che riguardano invece i mesi in cui al governo c'era Ciampi? «Ma Forza Italia in quei mesi stava già nascendo e gli imprenditori, il mondo dell'economia avevano già cominciato a riprendere fiducia», ha risposto il portavoce. In sostanza la minipresa dell'occupazione sarebbe avvenuta in seguito ad una sorta di «effetto annuncio» e gli imprenditori avrebbero dato «risposta positiva dal momento in cui Berlusconi aveva annunciato la sua discesa in campo e si era capito che il Polo delle Libertà avrebbe potuto vincere queste elezioni».

Berlusconi: fiducia in noi
E allora come si giustifica quel dato sulla disoccupazione che ne vede un aumento dall'11,3 all'11,6 per cento? La domanda questa volta è fatta nella conferenza stampa finale allo stesso Berlusconi che si lancia in un'altra ipotesi ottimista. «Quei dati - spiega - non tengono conto del mutamento politico che ci sarebbe stato. Allora c'era una preoccupazione diffusa dei nostri imprenditori che non avevano più

alcuna certezza e credevano che, dopo le amministrative fosse già scritta una certa storia. Di qui il calo degli investimenti e dello slancio». Ma la storia, secondo Berlusconi va diversamente. «Il governo ha presentato un programma chiaro in cui ha detto no all'aumento delle tasse, si alla politica di rigore invertendo l'espansione della spesa pubblica. A questo - la storia continua - abbiamo aggiunto - dice - i decreti sul lavoro, sulla detassazione degli utili investiti ed ecco che investimenti e progetti sono ripresi». Insomma per il presidente del consiglio la via della ripresa è cominciata e le promesse come al solito non mancano. Una particolarmente impegnativa la fa alle organizzazioni ambientaliste che avevano fatto presente ai sette Grandi la necessità di non affrontare i temi economici disgiungendoli da quelli dell'ambiente. «Siamo pienamente consapevoli di questo - ha rassicurato il presidente del consiglio - e nell'ambito della ricerca di nuova occupazione l'ambiente ha un posto di primo piano». Ed ecco un'altra promessa: la detassazione degli investimenti per posti di lavoro che riguardano l'ambiente e i beni culturali. Berlusconi la manterrà? «Attendiamo di

verificare l'esito di queste dichiarazioni nella politica del paese» rispondono con una punta di diffidenza gli ambientalisti.

Il monito di Scalfaro
Sono molto meno ottimisti e più preoccupati di quelli del presidente del consiglio i toni usati da Scalfaro nel suo discorso prima del pranzo offerto ai capi di Stato. «Oggi viviamo in un tempo di crisi, di disoccupazione, di grave fatica, che colpisce anche i paesi più forti e vitali. È una crisi economica vasta, ma qui - ammonisce il presidente della Repubblica - se ne facciamo diagnosi e prospettiamo cure senza esaminare più a fondo le radici di questa crisi, che è crisi di valori umani, di onestà di professionalità, di chiarezza nei rapporti, ma è soprattutto crisi di solidarietà di fratellanza». Come aveva già avvenuto con Mitterrand la preoccupazione di Scalfaro è per la parte più diseredata del mondo. «Non siamo qui - ha concluso - quasi un'associazione privilegiata, una specie di Olimpo che finirebbe di dare la sensazione agli altri paesi di rimanere ai piedi del monte destinati in condizione minoritaria tanto distanziata e distaccata».

**DA UNA DEI NOSTRI INVIATI
RITANNA ARMENI**

NAPOLI. «Non me ne andrò finché non ci sarà il miracolo italiano». Berlusconi promette solennemente alla fine della conferenza stampa rigidamente dedicata alle questioni internazionali affrontate al vertice, che gli italiani lo avranno presidente del consiglio finché i problemi del paese non saranno risolti perché lui - ribadisce al miracolo ci crede profondamente. E mentre Berlusconi pronuncia la parola «miracolo», il Tg4 di Fede mandava le immagini in diretta con il teleschermo diviso a metà tra Cavaliere e partita Dino Aggio segna il primo goal. Ma il presidente, benché fiducioso e ottimista, questa volta cifre

non ne fa. Non parla di un milione di posti di lavoro e neppure di quei 100.000 che si sarebbero già raggiunti grazie all'azione del suo governo. Evidentemente la smentita di Confindustria e sindacati, la scoperta che i 100.000 posti di lavoro comunque, secondo l'Istat, sarebbero stati raggiunti ma nei primi mesi dell'94, quando al governo c'era ancora Carlo Azeglio Ciampi, lo rende prudente.

Lavoro: Tajani «confessa»
Più prudente sicuramente del suo portavoce Antonio Tajani che ieri mattina nella sala stampa del summit ha difeso in modo alquanto originale la sortita del suo leader. «Confessando» in realtà che

La lista cittadina, sostenuta da sinistra e centro, sfida il candidato della destra

Lucca al ballottaggio, insieme Pds e Ppi

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI**

LUCCA. Ultime ore di attesa poi, dopo due mesi di campagna elettorale estenuante e senza esclusione di colpi, in nottata si saprà chi è il nuovo sindaco di Lucca, il primo eletto direttamente dai cittadini, incenerà Massimo Bulckaen, ex radicale, candidato del polo della libertà, compresa Alleanza nazionale se si apparenterà nel secondo turno, o Giulio Lazzarini, che guida la lista di impegno civile «Vivere Lucca», appoggiata dall'esterno al Pds e dal Partito popolare? Passerà la destra anche al Comune dopo che è riuscita, sia pure per la mancata di voti, a vincere alla ovestina, dove è stato eletto un sindaco, targato e non pentito? I meriti usciti dalle urne nel primo turno danno i due candidati a sincro teste a testa: un centinaio di voti in più a Giulio Lazzarini e qualche centinaio in meno alla lista, ed esattamente l'opposto per lo schieramento avversario, qualche voto meno a Bulckaen rispetto ai nu-

meri delle varie aggregazioni che lo sostengono (Forza Italia, Lega, Città Nuova, Ccd, Lista Pannella). Ma alla fine anche i due schieramenti di destra e di centro-sinistra (per semplificare) erano in equilibrio.

Ballottaggio al buio
Tutto chiaro e semplice a destra: Alleanza nazionale e Forza Italia insieme (al primo turno 45%), se vinceranno avranno rispettivamente 8 e 16 consiglieri; più complicate le cose a sinistra. Sulla carta la somma dei voti di «Vivere Lucca», di Rifondazione Comunista, dei Verdi, dei Pattisti e della formazione dei cacciatori darebbe un risultato più alto, ma solo sulla carta (47%). Resta infatti aperta l'incognita di Rifondazione comunista che nel primo turno ha conquistato il 12% dei consensi (con un palese travaso di voti dal Pds, almeno il cinque per cento). Gli elettori

lucchesi di Bertinotti andranno a votare o andranno al mare? Voteranno scheda bianca o, nonostante che non ci sia stato alcun accordo tra «Vivere Lucca» e Rifondazione, ci saranno da parte dei militanti di questo partito la sensibilità e l'impegno morale di contribuire a fermare l'ondata di destra? A urne aperte sarà tutto sommato abbastanza semplice verificarlo. «Se avessi fatto apparentamenti con altre liste, afferma Giulio Lazzarini, la nostra scelta di autonomia rispetto ai partiti avrebbe perso ogni credibilità». I Verdi (3,5%) non si sono pronunciati, ma hanno sostenuto che bisogna fermare la destra, facendo così capire di preferire la candidatura Lazzarini. I pattisti (1,5%) e i cacciatori invece hanno espressamente dichiarato che voteranno per il candidato di «Vivere Lucca».

I giochi sono tutti aperti, apertissimi, complicati dalle vacanze, dal caldo afoso, dalla terza chiamata alle urne in un mese. La battaglia sarà all'ultimo voto. «Speriamo, dice Lazzarini, nell'appoggio di tutti i cittadini democratici, che si riconoscono in tutta la sinistra, nell'area ambientalista e nel centro».

Laboratorio «Vivere Lucca»
E se «Vivere Lucca», che è nata dal Forum di cittadini progressisti, laici e cattolici, con l'appoggio esterno dei Popolari e del Pds, perdesse? «Vorrebbe dire, afferma l'intellettuale cattolico Massimo Toschi, che il nuovo giorno non è ancora nato e che la disinteressata e appassionata vigilanza dei cittadini deve esprimersi perché finalmente nasca la nuova aurora. Mi auguro che Lazzarini vinca, ma al di là della vittoria o meno, il progetto politico che ha dato vita al Forum dei cittadini e a «Vivere Lucca», un'embrione del futuro partito democratico, a cui le forze autenticamente democratiche devono guardare, non sarebbe fallito nel caso di una sconfitta elettorale. Avrebbe soltanto avuto una battuta di arresto. Del resto il «caso lucchese», con l'alleanza tra Popolari e piddissimi,

ha risvegliato l'attenzione di tutti i massa media nazionali proprio per il peso non solo locale di questo esperimento politico. Toschi è comunque perentorio: «È certo che da questa strada non si può tornare indietro. I nostalgici delle bandiere e degli steccati che davano garanzie e sicurezza non solo non hanno capito cosa stava e sta avvenendo nel paese ma si illudono di potere battere la destra. Questa destra aggressiva e pericolosa, questo nuovo fascismo prepotente, non si battono stando fermi, si battono cambiando profondamente radicalmente, rompendo con il passato. Non basteranno più efficienza e buone amministrazioni, occorre un nuovo progetto politico e sapere dove andiamo. L'esperienza di «Vivere Lucca» non si ferma ad una battaglia elettorale, di più grande valore, va oltre la «conquista» di palazzo Orselli». Grande attesa dunque per la sera. Ed un po' di comprensibile ansia. Nella sede di «Vivere Lucca» ci organizza per la notte sperando nella vittoria.

CONSULTA PER I PARCHI dei democratici di sinistra
ASSEMBLEA NAZIONALE
ROMA, VENERDI 15 LUGLIO ORE 9,30
Sala del Cenacolo - PALAZZO VALDINA - vicolo Valdina 3/A

**Governare il nuovo:
La sfida dei parchi naturali**

Introduzione di: Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta per i parchi del Democratico di Sinistra - deputato

Interventi di: Luigi Berlinguer, Presidente del Gruppo Progressista Federativo della Camera dei Deputati, Bob Lasagna, sottosegretario di Stato all'Ambiente

Conclusioni di Antonio Cederna.
Hanno assicurato la loro presenza:
Mauro Abruzzo, Bruno Agricola, Alfonso Alessandrini, Francesco Aloisi, Fulvia Bardoli, Massimo Bellotti, Gaetano Benedetto, Luigi Borrelli, Mercurio Bressa, Federico Bini, Sergio Camin, Gianluigi Ceruti, Franco Cicerone, Nicola Cimmi, Renato Cocchi, Corrado M. Daclon, Giovanni Damiani, Vittorio Emiliani, Antonio Falconio, Francesco Formenti, Dario Fabbio, Sergio Gentili, Franco Gerardini, Carlo Alberto Grassani, Carlo Latini, Maria Lenzi, Nino Martini, Giovanna Melandri, Arturo Oslo, Moreno Pinciccoli, Enrico Paoletti, Fulco Pratesi, Anna Maria Proccacci, Fabio Renzi, Ermate Realacci, Giuseppe Rossi, Massimo Scalia, Roberto Scaccia, Valdo Spini, Pietro Stramba-Badiale, Franco Tassi, Chicco Testa, Sauro Turroni, Enzo Valbonesi, Lorenzo Vallentini, Franco Vitale, Alfredo Zagetti

Per informazioni rivolgersi a: CONSULTA PER I PARCHI
Tel. 06/6711340 - fax 06/6711282

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)

Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per le opere di imbiancatura e verniciatura per l'anno 1994.

Importo a base d'appalto: L. 350.000.000 al netto di Iva.

Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.

Imprese invitate: 13.

Imprese partecipanti: 8.

Impresa aggiudicataria: Svam srl - Mestre Venezia con un ribasso del 14,36%.

L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.

L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)

Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per l'anno 1994: opere murarie e affini.

Importo a base d'appalto: L. 900.000.000 al netto di Iva.

Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.

Imprese invitate: 66.

Imprese partecipanti: 40.

Impresa aggiudicataria: Gioacchino Minuto srl - S. Donnino di Campi con un ribasso del 20,98%.

L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.

L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

U.S.L. 10/D
AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Per Estratto)

Ai sensi dell'art. 20 L. 19/3/90 n. 55, si informa che è stata esperimenta la licitazione privata per la manutenzione ordinaria agli edifici gestiti dalla USL 10/D di Firenze per l'anno 1994: opere elettriche.

Importo a base d'appalto: L. 450.000.000 al netto di Iva.

Modalità di gara: art. 1 lett C) legge 14/73.

Imprese invitate: 73.

Imprese partecipanti: 44.

Impresa aggiudicataria: Fanfani Bandinelli snc - Firenze con un ribasso del 26%.

L'esito di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretorio del Comune di Firenze dal 15 luglio 1994 al 29 luglio 1994.

L'Amministratore Straordinario
Prof. Pietro Paci

GOVERNO NELLA BUFERA.

Il leader del Pds: «Non è solo una gravissima prepotenza ma la conferma di una palese violazione della legge»

Ripa di Meana: «S'incontrino subito tutte le opposizioni»

Un incontro, prima della pausa estiva, tra tutte le opposizioni per uscire dalla situazione di scarsa visibilità, di sonnolenza e gioco di rimessa in cui versano le opposizioni all'attuale maggioranza...



Massimo D'Alema, duella con Sergio Cofferati durante un incontro di calcio disputato ieri nei pressi di Bologna

Ernesto Fabbiani/Ansa

«Intollerabili i veti sulla Rai»

D'Alema: così il Cavaliere straccia le regole

La pretesa di un «gradimento» del governo e della maggioranza sulle nomine Rai non è solo una «gravissima e intollerabile prepotenza», ma costituisce una «palese violazione della legge».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ONIDE DONATI

BOLOGNA. Cerca di tirare fiato, ma è dura. «Venti sigarette al giorno, e poi sono fermo da un anno».

fronto politico - dice D'Alema - si possa condurre con lealtà. Questo è il problema».

berò presiedere lo svolgimento della vita democratica. Più tardi, il segretario del Pds ha notato che, dalle dichiarazioni della Pivetti e di Scognamiglio, non si deduce solo una conferma delle «indebite pressioni» esercitate.

insieme i tre freschi segretari di Pds, Psi e Cgil. Il temporale, invece, è da Guinness della meteorologia: tuoni e lampi, acqua a catinelle.

ni della destra («Berlusconi vuole le elezioni perché si è accorto che la ripresa internazionale non darà in termini di occupazione quello che sperava»)

«La legge non va bene, così si affonda la Rai, la Mammi è da buttare al più presto»

Baudo: «Quel Cda è da circolo del golf»

È la legge Mammi la causa di tutti i mali della Rai e il nodo dei problemi istituzionali che si sono presentati nelle ultime ore.

MONICA LUONGO

dei presidenti della Camera da parte di Forza Italia o Alleanza Nazionale?

ROMA. «Quello che è successo nelle ultime ore è il segno palese che una legge sbagliata sta affondando la Rai».

Che la legge non è giusta perché permette all'esecutivo di emanare il suo potere e di intervenire anche quando non previsto.

lo, riceve inevitabilmente dei sei dei no.

Cosa andava fatto invece?

La cosa migliore sarebbe stata lasciare il vecchio consiglio di amministrazione e preoccuparsi di modificare la legge Mammi, per poi eleggere un nuovo cda con criteri diversi.

E sulla proposta di Storace che vorrebbe che le nomine del cda andassero sottoposte al parere della commissione di vigilanza?

Non cambierebbe nulla, perché anche i rappresentanti della maggioranza influenzerebbero le decisioni dei presidenti.

Una sua opinione sulle candidature del futuro cda.

Mi sono sembrate quelle del del cda del circolo del golf di Portorotondo, delle chiacchiere da yacht, dove ognuno propone i suoi amici.

quidate con facilità. L'informazione è un aspetto centrale della vita del governo.

Tra i possibili candidati è compreso spesso anche il suo nome.

Si è trattato di voci fasulle. Il mio nome è stato fatto a sproposito. A me non era stata fatta nessuna offerta, ma sono sempre stato «indicato» dagli altri.

sto mix organizzativo, che sia soprattutto formato da persone esperte. I nomi che ho sentito finora mi sembrano invece scelti con grande disinvoltura.

Qual è allora il provvedimento più urgente che va preso per la Rai?

Voglio dire prima di tutto che sono rimasto colpito dal fatto che con la formazione del nuovo governo il problema Rai sia emerso con prepotenza su tutti gli altri problemi che affliggono il paese.

Un coro di proteste «Tornano i peggiori vecchi sistemi»

Non è d'accordo «sarebbe una nuova forma di spartizione» il progressista Giuseppe Giulietti con la proposta di Fausto Bertinotti di dare una rete alla maggioranza e una all'opposizione.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Le regole liberaldemocratiche e il rifiuto delle regole da parte di un anormale presidente del Consiglio editore: un governo che non fa e che, quando fa, è solo per strappi; la comunicazione, il potere, il denaro (della pubblicità).

giore dei vecchi sistemi, segna un'indebita ingerenza del governo e viola pesantemente l'autonomia di decisione dei presidenti delle Camere».

La vicenda del rinvio delle nomine è «incredibile», ha osservato la ex presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza, Rosa Russo Jervolino.

Probabilmente, la partita delle nomine è troppo importante perché l'esecutivo si inchini alle regole. Qui si tratta, piuttosto, di sopravvivenza.

Piovono, intanto, le proposte. «Su quella di Fausto Bertinotti no, non sono d'accordo. Andremmo, con questo sistema maggioritario, a una nuova forma di spartizione.

E che ci troviamo di fronte a una lottizzazione sublimata, giacché «nella suddivisione del servizio pubblico non intervengono più solo i partiti famelici ma anche le logge affaristiche, diretta espressione della concorrenza della Rai».

Secondo Marco Pannella, nel Cda Rai dovrebbero esserci uomini di cultura e di provate capacità organizzate.

E il presidente della Repubblica? Sulle nomine del Cda non ha voce. Si limita a fare da spettatore. Tuttavia, al momento di conferire il mandato a Berlusconi, Scalfaro l'aveva accompagnato con una lettera preoccupata.

Anche Roberto Formigoni, uno dei candidati alla segreteria del Ppi, non trova nessuna novità nel «veto imposto dall'esecutivo all'accordo sul Cda.

È un ritorno al peggiore dei vecchi sistemi, segnando un'indebita ingerenza del governo e viola pesantemente l'autonomia di decisione dei presidenti delle Camere».



Pippo Baudo

Alberto Pasi

Cosa pensa di queste prevaricazioni sull'autonomia delle scelte



IL G7. Clima di ottimismo ma nulla di fatto per i nodi economici. Galà alla Reggia di Caserta



Fumata nera sui cambi Divisi sul commercio

Per l'economia il G7 ha fatto «splash»: trincea del silenzio sui cambi. Spaccatura sul commercio: Clinton, spalleggiato solo dagli italiani, ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro su nuovi negoziati per telecomunicazioni e servizi finanziari. Giallo diplomatico per l'assenza dei francesi ad un miniverice dei ministri del commercio. Gara fra i Grandi per la palma dell'ottimista: a Berlusconi non sembra vero.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NAPOLI. Il vertice annuale del G7 non si smentisce: alla fine, mai che ci fosse uno che manifesti qualche dubbio sui risultati, mai un interrogativo sulla vaghezza del comunicato. Si giustificano anche i silenzi, le ammissioni di impotenza. Come quella di fronte al declino del dollaro che sta mettendo nei guai l'economia giapponese, deprime le Borse di mezzo mondo. O l'impotenza di fronte ai tassi di interesse a lungo termine. Più i capi di stato e di governo, i loro ministri finanziari, parlavano di dollaro che dichiaravano seraficamente che il dollaro non li preoccupa affatto. Più il dollaro scendeva, più insistevano. Nelle tre paginette del comunicato finale dedicate all'economia, del declino del dollaro non c'è traccia. Tutti si sono dati la mano per ripetere alle telecamere la stessa litania: non c'è da preoccuparsi, leggete il comunicato dove c'è scritto che la ripresa è in corso, sono stati creati nuovi posti di lavoro, la gente sta tornando al lavoro, l'inflazione è al livello più basso da oltre trent'anni. E, soprattutto, esistono le condizioni per una forte e durevole crescita non inflazionistica. Che cosa vogliono di più i mercati?

Clinton ha accuratamente evitato di affrontare l'argomento lasciando la palla al segretario al tesoro Bentsen: «Non escludo che ci possano essere degli interventi sui mercati, il dollaro lo vogliamo forte». Berlusconi, dopo le figuracce degli ultimi giorni a proposito degli interventi delle banche centrali sui mercati, ha cercato di rifarsi: «Se n'è parlato, eccome, di cambi, ma abbiamo concordato di lasciare l'argomento nella riserva del dialogo tra pochi senza dirlo a nessuno e senza scriverlo da nessuna parte».

«I mercati sbagliano»

Ma com'è che l'inflazione cala e i tassi di interesse salgono?

«Meglio che risponda il ministro del Tesoro, su questi argomenti do risposte molto semplici che sconfinano nel semplicismo...». E Dini li a spiegare per l'ennesima volta che i mercati sbagliano e i governi no.

Kohl, Mitterrand e i giapponesi: anche loro sono molto soddisfatti. La paura per quello che potrà succedere prossimamente sui mercati ha indotto tutti a smussare gli angoli. Nessuno ha voglia di far la parte del guastafeste. Clinton come Kohl, Berlusconi come Major e il premier giapponese hanno bisogno come il pane di inviare alle rispettive opinioni pubbliche messaggi ottimistici: negli Stati Uniti si comincia a leggere il declino del dollaro come l'effetto della perdita di fiducia nell'Amministrazione. Kohl ha una scadenza elettorale dall'esito incerto in autunno. Major ha un piede fuori dal portone al n. 10 di Downing Street pressato dai sondaggi pro-Labour. Berlusconi disegna miracoli per definizione. La ripresa c'è, approfittiamone nella speranza che i mercati non ci brucino prima che ci pensino gli elettori.

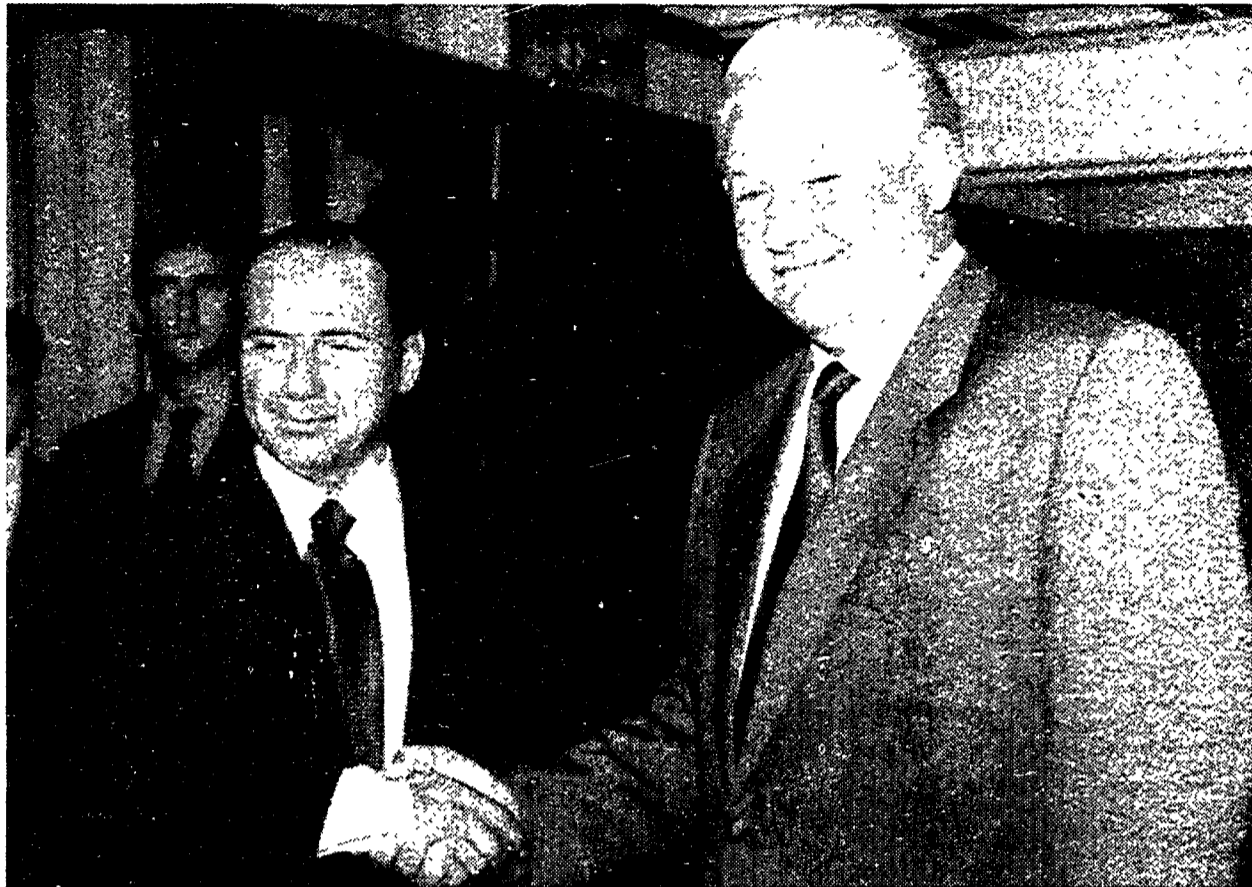
Sul tavolo è rimasto l'impegno dei ministri delle finanze «a cooperare strettamente per mantenere la ripresa nella giusta direzione e potenziare la sorveglianza multilate-

tutto perché si riunissero i ministri del commercio. La Francia si è opposta subito: l'accordo Gatt non è stato ancora ratificato da tutti, neppure dal parlamento francese e già è costato lacrime e sangue. Dopo ore di discussione, Mitterrand ha assicurato la partecipazione del suo consigliere diplomatico. Incontro fissato alle 14 a Palazzo Reale: il francese, però, ha disertato. La Germania, pur d'accordo con la necessità di aprire di più i commerci, non se l'è sentita di lasciare sola la Francia e si è tirata indietro. L'Italia, baldanzosamente schierata con gli Usa, si è ritrovata così nel giro di poco tempo da sola con gli americani. A quel punto, non c'era altro da fare che proporre di lasciare perdere la questione (la proposta è stata italiana) riaffermando nel comunicato il salomonico impegno a ratificare gli accordi dell'Uruguay Round.

Per lei è stato uno schiaffo? ha chiesto un giornalista americano a Clinton? «Nient'affatto... eravamo tutti d'accordo». Accettata in pieno la linea Detroit sul lavoro con un compromesso tra le posizioni più oltranziste dei britannici, spalleggiati dagli italiani, sulla deregolazione del mercato del lavoro e le posizioni più flessibili di americani, tedeschi, francesi e canadesi che ritengono molto importante investire nell'educazione (quindi attraverso un ruolo degli stati). Queste le priorità per rispondere ai 24 milioni di disoccupati, spreco inaccettabile e dannoso: investire di più sui nostri popoli migliorando istruzione di base e professionalità; ridurre la rigidità del mercato del lavoro; politiche attive per facilitare la ricerca di impiego; diffondere le infrastrutture informatiche globali sulle quali ci sarà un incontro «ad hoc» dei ministri del G7 a Bruxelles; rimuovere gli ostacoli per le imprese minori; partecipazione attiva di imprenditori e mondo del lavoro. È riecheggiata, per la prima volta, l'eco della socialdemocratica concertazione sociale.



Veronica Lario e Hillary Rodham Clinton in visita a Castel Sant'Elmo. M. Sambucetti/Agf



Berlusconi accoglie Eltsin a Napoli. Sopra, Bassolino con i rappresentanti del controvertice dei paesi poveri

G. Maniaci/Ansa

Cena di Grandi più Eltsin Il leader russo invoca pari dignità

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SERGIO SERGI

NAPOLI. «No, non sbaviamo per entrare nel gruppo dei grandi paesi del mondo. Non intendiamo precipitare le cose». Prima all'aeroporto di Vnukovo-2, al momento della partenza da Mosca, poi all'arrivo allo scalo di Capodichino, Boris Eltsin ha messo le mani avanti. Ribadendo un fatto del tutto scontato e riconoscendo che l'economia russa non si trova ancora sullo stesso piano di quelle delle degli altri. È cominciata così la breve missione del presidente russo a Napoli dove rimarrà immortalato ancora con il flash dei «7+1» anche se il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, che fa parte della delegazione ufficiale, ha creduto di poter dire che il riscatto del Cremlino ricomincerà subito, a partire dal prossimo appuntamento annuale dei paesi industrializzati che si svolgerà in Canada.

Eltsin è arrivato a Napoli alle quattro del pomeriggio, accompagnato dalla moglie Naina e da una delle sue due figlie, Tatiana, la protagonista di un curioso episodio

nella turbolenta vita di Eltsin quando era dirigente di partito negli Urali. La piccola Tatiana, piangente, si trovò in un vagone ferroviario con il padre il quale, per tentare di calmare, le diede il suo seno da suckare. La famiglia Eltsin si è installata al Parker's, sul corso Vittorio Emanuele, in due suite separate e ha fatto subito una abbondante colazione ma con vivande portate direttamente da Mosca, tranne il vino. Poi in serata Eltsin e consorte sono stati ospiti del presidente Scalfaro alla reggia di Caserta, il primo momento di incontro con il Sette. Il presidente russo, la moglie, i ministri Kozyrev e Sciokhin, si sono intrattenuti per un quarto d'ora sulla terrazza dell'albergo per ammirare il golfo di Napoli. Sulla stessa terrazza, Eltsin ha ricevuto il premier britannico, John Major ed il ministro Hurd. «Sono molto contento di rivederla», ha detto Major che ha ricordato il recente viaggio del leader del Cremlino a Corfù. Poi è stata la volta di Silvio Berlusconi che si è rivolto a Eltsin con una battuta che, nelle intenzioni,

voleva apparire di spirito: «Lei è sempre robusto e forte come una quercia, signor presidente». E, poi, ha aggiunto dopo una studiata pausa: «Senza alcuna allusione naturalmente...». Eltsin ha regalato al presidente italiano una copia del suo libro di memorie in italiano e Berlusconi gli ha ricordato: «Questo libro gliel'ho stampato io, da Mondadori». Nel corso dei colloqui, Berlusconi è stato invitato ufficialmente in Russia, una visita che probabilmente si svolgerà in ottobre ed Eltsin, da parte sua, ha insistito nell'invito ad operare in Russia per gli imprenditori italiani.

Il presidente russo, nei due colloqui bilaterali, e successivamente nel discorso a Caserta, ha insistito prevalentemente su un concetto: superare tutti gli ostacoli che discriminano la Russia nei commerci mondiali. «L'Europa lo ha già fatto», ha ricordato il presidente russo il quale è giunto anche con un'altra parola d'ordine: «Chiedete all'Occidente di trattare la Russia come un partner alla pari». Specie perché, a suo parere, la riunione di Napoli si svolge in un clima «ben differente» rispetto alle precedenti

riunioni. La Russia, stamane, nella riunione degli Otto non chiederà una lira. Polemicamente Eltsin ha ribadito che del pacchetto di Tokyo-93, di circa 43 miliardi di dollari, ne sono arrivati «meno della metà». Purtroppo, come sottolineato nel comunicato finale, i Sette sono soddisfatti per come procede il processo di riforme in Russia. Non altrettanto positivo il giudizio sulla situazione ucraina. A Kiev, che Eltsin si è impegnato a difendere al tavolo dei Grandi, è stato promesso un pacchetto di quattro miliardi di dollari ma a patto che l'Ucraina (dove stamane si svolge il voto di ballottaggio tra Kravciuk e Kuchma per la presidenza della repubblica). Uno scontro duro c'è stato sugli aiuti per la chiusura della centrale di Cernobyl. Kiev ha chiesto un forte sostegno, non meno di 1,5 miliardi di dollari. Il cancelliere Kohl si è battuto con energia ma i Sette hanno stabilito che, come «incoraggiamento» si stanzeranno «sino a 200 milioni di dollari». Una soluzione di compromesso che ha lasciato delle frizioni e che verrà, probabilmente, rivista nelle trattative con Kiev.

Hillary sbaraglia il G7 rosa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCELLA CIARNELLI

NAPOLI. Capricci di first lady. Ormai è evidente che le signore giunte a Napoli al seguito dei rispettivi consorti proprio non riescono a mettersi d'accordo ed a rispettare il programma predisposto per loro da Veronica Berlusconi. Se l'altro giorno Hillary Clinton ha preferito andarsene per conto suo a Ravello insieme alla figlia Chelsea ieri la signora Aline Chretien, moglie del premier canadese, ha dato forfait ed ha rinunciato al tour culturale della mattina. Ufficialmente per «motivi personali» ma pare che la signora fosse particolarmente seccata per la troppa autonomia dimostrata dalla first lady americana. Così all'appuntamento con il sovrintendente ai beni storici ed artistici di Napoli, Nicola Spinosa, si sono presentate a Castel Sant'Elmo prima, e a Villa Pignatelli poi, solo Hillary Clinton e Veronica Berlusconi, alla loro prima uscita ufficiale insieme, con la moglie del sindaco Bassolino, la signora Dehors e le consorti di ministri e diplomatici impegnati, intanto, a Palazzo Reale nei lavori del vertice. A contribuire alla presenza della signora Clinton pare abbia contribuito un cortese biglietto della moglie del sindaco in cui Anna Maria Carloni la invitava ancora una volta a partecipare all'intero programma della giornata.

Vestite di beige tutte e due, Hillary più sullo sportivo, Veronica con un completo arricchito fin nelle scarpe da un'improbabile pizzo data l'ora mattutina, sono arrivate a bordo di un pulmino azzurro poco prima delle 11, mentre lo staff di Berlusconi si affannava a ripetere: «È assolutamente proibito fare domande alla signora». I giornalisti americani si sono sorpresi un po'. Non sono abituati a divieti di questo genere tant'è che nel pomeriggio il presidente Clinton è andato a trovarli nella sala stampa allestita appositamente per loro. Comune la visita alla mostra «sulle ali dell'Aquila imperiale» ed all'intero complesso di Sant'Elmo ha avuto finalmente inizio. Entusiasta da subito Hillary, taciturna, un po' impacciata, Veronica. «Tra le due la Clinton mi è sembrata la più interessata», ha poi raccontato Spinosa. «Mi ha fatto continue domande sugli oggetti e i quadri che andavo illustrando. Gridolini e continui wonderful, segno di un entusiasmo profondo. Si è letteralmente entusiasmata alla vista di una mitra di San Gennaro su cui sono incastonate 3600 pietre preziose. Sugli spalti del castello, poi, da cui si vede tutta Napoli ancora grida di stupore e lunga serie di wonderful. Si è fatta indicare la chiesa di Santa

Chiara, Palazzo Reale, Capodimonte. Poi mi ha chiesto chi era il proprietario del castello. Quando le ho risposto che era lo Stato non ha esitato a domandarmi come potissimo mantenere tutto ciò. Ci vorrebbero sovvenzioni, ha aggiunto. Certo... certo le ha fatto eco la signora Berlusconi».

Da Castel Sant'Elmo alla Certosa di San Martino. Nel breve tragitto a piedi un'imprevisto omaggio per la first lady americana da parte di Lino Corcione, presidente dei corallai che ha il negozio proprio lì. Due coralli di corallo (uno per Bill) e un cammeo. Hillary le ha mostrato quello che aveva indossato: «Me lo ha regalato Veronica...». E a San Martino ancora tanto entusiasmo. «Vivevano bene i monaci» ha commentato Hillary. «Bisognerebbe tornare a fare la vita monastica». Poco dopo, tutti a Villa Pignatelli, dove sono in mostra alcuni dei capolavori del museo di Capodimonte. E anche l'occasione anche per un piccolo rinfresco chiuso da un brindisi. Veronica Berlusconi si è ritratta davanti all'invito di dire poche parole. È toccato, così, ad Anna Maria Bassolino, alzare il calice auspicando «accordo e amicizia tra i popoli». Ancora qualche parola scambiata sul terrazzo inondato dal sole, con occhiali scuri che veniva tolti e messi, poi Hillary ha preso l'iniziativa e ha fatto cenno a Veronica che forse era il caso di

andar via, neanche fosse lei la padrona di casa. Ma qualcuno doveva pur decidere. La signora Berlusconi è apparsa ai più un po' intimidita, qualcuno ha detto «fuori ruolo». Evidentemente quello della moglie di un leader non è poi tanto facile da imparare. Anche se di un leader che è diventato in pochi mesi. Uscendo la first lady ha chiesto il biglietto da visita del Sovrintendente: «Quando tornerò a Napoli mi dovrà mostrare tutte le meraviglie che non ho fatto in tempo a vedere in questi giorni».

La mattinata si è chiusa con una colazione in un esclusivo ristorante, il «Bertolini's Hall». Pranzo leggero all'insegna del mare in attesa della cena di gala per 120 selezionati ospiti offerta nella reggia di Caserta dal presidente della Repubblica, Scalfaro accompagnato dalla figlia Marianna. Dopo colazione Hillary non ha rinunciato alla sua ormai evidente voglia di «scoprire» le bellezze di Napoli e dintorni da sola. E se ne è andata con Chelsea a visitare quel teatro «San Carlo» che l'altra sera aveva snobbato preferendo Ravello. Note a margine, comunque, di un miniverice per signore dove Hillary ha fatto la parte del leone. Non ha mancato neanche di fissare il prossimo appuntamento, prima ancora di terminare la visita in Italia: «Vorrei andare a Berlino per vedere la porta di Brandeburgo».



Monito di Scalfaro «No a élite chiuse»

Nessuno deve guardare a questo consesso come ad un élite chiusa ed orgogliosa per i propri successi, ma ciascuno deve poter constatare come questi incontri, queste discussioni, siano per tutti, interessino tutti, possano giovare e servire a tutti...

Il G7. La morte di Kim Il Sung piomba sul vertice. Ma gli Usa per ora non allertano le truppe



Delors, da sinistra, con il premier canadese Chretien, Mitterrand e Berlusconi, in una pausa del vertice

Murayama oggi torna al summit



NAPOLI. Sembra il frutto di un malefico incantesimo il lieve male che ha colpito il neopremier giapponese durante la cena di venerdì sera.

L'attesa è durata fortunatamente solo ventiquattrore in più. La gastroenterite acuta diagnosticata dai medici della clinica Mediterranea è passata velocemente. E oggi il leader politico guiderà la delegazione nel suo ruolo al vertice...

Per Murayama, quindi, non c'è stata la tradizionale foto di famiglia d'inizio vertice (è stato sostituito anche davanti ai fotografi dal suo ministro degli Esteri).

È stato Bill Clinton a raccontare alcuni particolari dello spiacevole episodio accaduto durante il pranzo di gala a Castel Dell'Ovo.



Nucleare coreano incubo dei Sette Clinton scruta i primi passi del successore

Nel '95 riflettori su Halifax

Dopo Napoli spetterà ad Halifax, in Canada, il prossimo anno, ospitare i Sette grandi del mondo. La struttura dei lavori del Vertice del G7 dell'anno prossimo in Canada rimarrà la stessa di quest'anno...

La gran paura sul dopo Kim Il Sung ha dominato il summit dei Sette. Per Clinton sono «incoraggianti le indicazioni preliminari» sulla volontà di non interrompere il dialogo con gli Usa e l'altra Corea.

Seul, e che gli inviati del Nord a Ginevra avevano chiesto alla controparte americana di sospendere i colloqui per il lutto, ma di restare in città, pronti a riprenderli.

della giornata. «Ovviamente questa è una cosa su cui spetta ai coreani decidere. Noi staremo a vedere quel che succede».

state incoraggianti».

Di ben altro tenore erano state le reazioni a Seul. Da lì era partita subito l'ipotesi inquietante che la morte di Kim Il Sung l'ultimo dei leader comunisti che avevano collaborato, imitato e per certi versi superato Stalin, non fosse poi così «naturale».

con cautela e riserve.

L'allarme Corea era stato trasmesso dalla Situation room nei sotterranei della Casa Bianca a Napoli alle 5,15 del mattino, al funzionario di guardia dello staff dei consiglieri per la sicurezza del presidente.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SIEGMUND GINZBERG

NAPOLI. «Ovviamente la morte di Kim Il Sung è diventato il principale argomento di conversazione, si lascia andare Warren Christopher, uno che non è facile a scaldarsi. Doveva essere la giornata «economica» del G-7, in attesa che oggi si sieda al tavolo Eltsin ad aggiugnere a quella «politica».

a negoziare», ha osservato il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. «È chiaro che si tratta di una questione che qui è nella mente di tutti».

In un certo senso l'esplosione del tema Corea ha tolto dall'imbarrazzo un presidente americano che aveva per l'intera giornata mandato avanti i suoi principali collaboratori a spiegare ai giornalisti che il summit è un successo anche se sono state respinte su tutta la linea le sue proposte su un nuovo round di negoziati commerciali e che probabilmente, non appena tornerà a Washington dovrà spiegare agli americani come mai non appena apre bocca cala il dollaro.

Ma come, ora al vertice con Seul, domani magari al vertice con lei, va il figlio Kim Chong Il? E a lei gli fa bene? gli avevano chiesto ripetutamente i giornalisti nel corso

Parla il ministro Martino, in preparazione il documento dei Sette sull'Algeria

«Parigi sbaglia, serve il dialogo col Fis»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SERGIO SERGI

NAPOLI. «Ci sarà un passaggio sulla strage in Algeria nel comunicato finale del presidente». Il ministro degli Esteri italiano, Antonio Martino, ha confermato che i Sette hanno già affrontato la vicenda del mercantile italiano «Lucina» e ha confermato che nel testo finale, come del resto anche in passato, sarà esplicitata la condanna del terrorismo in tutte le sue manifestazioni.

zione sino ad arrivare ad una normalizzazione. Ma esiste una posizione meno ottimistica che insiste nell'ottenere un dialogo effettivo tra governo e Fronte per cancellare una situazione potenzialmente esplosiva.

È vero che l'Italia accetta di puntare ad una sorta di istituzionalizzazione del «G7+1» sulla base di una richiesta del Cremlino?

L'«istituzionalizzazione» è termine molto forte che i diplomatici preferiscono non utilizzare ma l'espressione rende bene. Noi siamo favorevoli a che il «G7+ Russia» assuma una sua rilevanza e possa affrontare quasi direttamente alcune crisi internazionali.

ne sui serbi ai fini dell'approvazione del piano di pace. Ciò darebbe una sede visibile al ruolo della Russia come protagonista della scena internazionale il che è certamente utile per la sua politica interna.

Non pensa che, in questo mondo, il ruolo dell'Onu venga indebolito?

Invece di creare gruppi ad hoc per le soluzioni delle crisi, sarebbe idealmente opportuno che i paesi ricchi (che hanno i mezzi per poter aiutare le ricostruzioni) più la Russia facciano insieme parte di un qualcosa che esiste già per poter fronteggiare con una certa continuità queste convenienze.

La vicenda del dollaro è diventata un fattore di preoccupazione. Qual è la sua valutazione?

C'è una certa preoccupazione per un'eccessiva variabilità del dollaro sui mercati. E' una preoccupazione ricorrente, avvenne anche ai tempi del superdollaro anche se la preoccupazione era di segno opposto perché, allora, il valore eccessivo del dollaro comprometteva l'andamento degli scambi internazionali.

Lo scontro sulla successione a Delors continua. Quali prospettive di soluzione intravede? Abbiamo proposto e continuiamo a sostenere la candidatura di Renato Ruggiero per l'Organizzazione mondiale del commercio.

colga davvero l'appoggio di tutti, che sia impegnato seriamente nel perseguimento degli ideali europei e che concentri la sua attenzione su questi grandi obiettivi piuttosto che ai piccoli dettagli della minuta regolamentazione dei mercati che in passato hanno costituito un fattore non secondario di divisione dell'Europa.

Non le sembra che gli attriti nella maggioranza, le vicende della Rai, le voci sulle dimissioni di ministri nuocciano all'immagine internazionale dell'Italia?

Gli alleati hanno sufficiente materia per la loro attenzione, abbastanza pane per i loro denti per non occuparsi del rinnovo del consiglio di amministrazione della Rai. O delle voci, peraltro prive di fondamento, di dimissioni dei ministri economici.

Appello di Arafat «Non dimenticate la Palestina»

«Spero che i leader delle sette potenze più industrializzate del mondo non dimenticheranno la Terra santa, la Palestina. Spero che non dimentichino la pace dei coraggiosi».

L'Italia insiste «Sulla Bosnia decida il G8»

La crisi della Bosnia risale prepotentemente in cima alla lista dell'agenda di lavoro del G7 allargato alla Russia. Chiuso ormai il documento economico, la presidenza italiana torna a chiedere una forte presa di posizione del G8 sulla Bosnia insoddisfatta dall'esclusione dal «Gruppo di contatto» (del quale fanno parte Stati Uniti, Russia, Francia, Germania e Gran Bretagna).

Advertisement for 'Le avventure sotterranee di un giovane napoletano' by Marcello Fattore, published by La Casa Editrice della CGIL.

COREA DEL NORD.

Giunse al potere quando in Urss c'era Stalin e in Cina Mao Nato nel '12 ha regnato senza ostacoli per quarantasei anni

Con il crollo del Muro economia a pezzi

La Repubblica popolare della Corea del Nord si estende all'estremo nord-est del continente asiatico, circondata dal Mar giallo a ovest e dal Mar del Giappone ad est. Confina con la Cina a nord e con la Corea del Sud al livello del trentottesimo parallelo. Si estende per 122.762 chilometri quadrati e ha una popolazione di 22 milioni di abitanti. La religione è scoraggiata dal regime, benché ci siano cristiani, buddisti e scintoisti. La Repubblica democratica è stata creata il 9 settembre 1948 dal defunto Kim Il Sung, eroe nazionale nella lotta contro il Giappone. Un milione e centomila uomini costituiscono le Forze armate nordcoreane. L'economia si fonda sulla produzione di elettricità, carbone, acciaio e apicoltura, ma dal 1990 la Corea del Nord attraversa una grave crisi economica con il venir meno degli aiuti dell'ex Urss.



Un abbraccio tra Kim Il Sung, a destra, e il leader cinese Deng Xiaoping, a Pechino nel 1987

Deng Xiaoping «È morto un amico intimo»

Le più profonde condoglianze per la morte dell'amico intimo e compagno di lotta Kim Il Sung sono state inviate ieri dal «padre della Cina» post maoista Deng Xiaoping. Deng per il quale la notizia della morte del compagno Kim è stata uno «shock» ha ricordato il ruolo di Kim Il Sung per la liberazione e la felicità della nazione coreana e per lo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i due Paesi. Deng 90 anni ad agosto aveva conosciuto Kim Il Sung negli anni Venti a Mosca. L'ultimo loro incontro risale al 1991. Le condoglianze sono state inviate anche dal capo dello Stato e segretario generale del Partito comunista Jiang Zemin dal primo ministro Li Peng e dal presidente dell'Assemblea del popolo.

La Francia cauta «Garantire la stabilità»

«La cosa più importante è garantire la stabilità della penisola coreana» così si è espresso sulla morte di Kim Il Sung un diplomatico francese presente al vertice G-7 di Napoli. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé ha dal canto suo sottolineato l'importanza di restare fedeli al trattato di non proliferazione nucleare e «la necessità per Pyongyang di rispettare l'insieme delle disposizioni delineate a livello internazionale».

Carter fiducioso: «Il dialogo proseguirà»

L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter che aveva svolto un ruolo di primo piano nel riaccettare i fili del dialogo tra le due Coree si è dichiarato fiducioso sul fatto che il probabile successore del defunto presidente nordcoreano Kim Jong Il e gli altri responsabili del Paese «onoreranno la memoria del Grande leader» e manterranno gli impegni per la pace assunti dal presidente Kim Il Sung due settimane fa. Carter si è detto sicuro che i colloqui tra Pyongyang e Seul riprenderanno al più presto subito dopo le onoranze funebri al leader della Corea del Nord.

L'Alea: «avanti nei controlli sul nucleare»

A Vienna in un comunicato ufficiale emanato poche ore dopo la notizia della morte di Kim Il Sung l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aea) ha annunciato che manterrà i suoi comandi a Pyongyang i quali proseguiranno le loro ispezioni al reattore di 5 Mw oggetto della trattativa con il regime di Pyongyang. Trattativa che secondo analisti americani non dovrebbe subire contraccolpi «perché i successori di Kim Il Sung non si discosteranno dalla linea assunta dal defunto presidente».

Un monarca blindato

È stato stroncato Kim Il Sung da un infarto alla vigilia del vertice con il presidente della Corea del sud, un evento che doveva servire a strappare la Corea del nord al suo isolamento minaccioso e dare garanzie sul futuro dell'intera penisola coreana. Lo aveva detto ad una delegazione di militari cinesi presenti a Pyongyang appena due settimane fa «la situazione nella penisola è ora meno tesa e si sta muovendo in senso positivo». Perciò nelle prime reazioni del mondo alla notizia della sua morte si è affacciata una domanda: continueranno i suoi eredi: il figlio Kim Jong Il, il processo di distensione appena avviato oppure questi primi passi verranno rinnegati e tutta la Corea, al nord come al sud, piomberà di nuovo in una incertezza piena di minacce? Da morto Kim Il Sung, fondatore padre leader unico e supremo della Corea del nord, ha subito una curiosa operazione di laicizzazione a cominciare da Bill Clinton i grandi della terra riuniti a Napoli hanno usato per lui normali parole di cordoglio. Hanno guardato al Kim che aveva appena riaperto il dialogo piuttosto che al padrone assoluto il quale in tutti questi decenni ha chiuso il suo paese ha scatenato una guerra di aggressione, ha creato un nuovo focolaio di minacce nucleari. Del comunismo asiatico nato negli eventi che precedettero la seconda guerra mondiale resta ora vivo solo Deng Xiaoping il novantenne che conta ancora molto nella politica cinese, ma che non ha mai amato quel culto della personalità dai connotati esasperati ti-

LINA TAMBURRINO

pico della leadership di Kim

46 anni di potere assoluto Se però la vita politica di Deng è stata turbolenta e travagliata, quella di Kim almeno all'apparenza si è svolta in maniera terribilmente lineare perché durante i suoi quarantasei anni di potere egli è stato capace di eliminare avversari e oppositori. Anche in tempi recenti nell'analisi di molti osservatori il suo regime è apparso sostanzialmente immune da forze o personaggi che ne potessero realmente intaccare la stabilità. Questo almeno fino al momento della morte. Per il futuro anche prossimo tutte le ipotesi sono possibili.

Era nato il 15 aprile del 1912 a Mankyungdai un villaggio a pochi chilometri da Pyongyang. Nella casa a un piano circondata da verde anche le delegazioni straniere sono portate a rendere omaggio e a sostare. Tocò nel 1980 finché a Enrico Berlinguer che in visita a Pechino fu costretto a deviare per la capitale coreana.

La guerra anti-giapponese La vita di Kim Il Sung è stata naturalmente abbellita e romanizzata quel tanto da rendere difficile discernere che cosa sia realmente accaduto e quanto invece sia frutto della propaganda costruita in questi anni attorno al «rispettato amatore grande padre della patria». La leggenda ne ha fatto un eroe della grande guerra anti-giapponese il più grande guerriero di tutti i tempi il più grande patriota di tutte le epo-

che» come diceva l'inno cantato negli anni cinquanta dai soldati e dai cittadini durante la guerra contro la Corea del Sud. Aveva guidato negli anni trenta il gruppo di guerriglieri che combatteva in Manciuria contro gli occupanti giapponesi ed era stata quella l'epoca in cui aveva abbandonato il nome di Kim Song Jua per scegliere quello di Kim Il Sung. Nel 1941 si era trasferito nella Siberia sovietica e con l'Armata rossa era arrivato nel 1945 sul fronte coreano. Entrato nella Corea del nord aveva fondato il partito dei lavoratori (comunisti) e più tardi aveva presieduto il comitato provvisorio del popolo nord coreano. Presidente del Pcc nel 1948, primo ministro nel settembre dello stesso anno nel 1972 era stato proclamato presidente della Repubblica. Carica che ha mantenuto fino alla sua morte. Le foto ufficiali della fase eroica della sua vita lo mostrano in atteggiamenti che abbiamo già conosciuto in altri leader del comunismo internazionale. Ricordano il Lenin che parla agli operai delle officine di Pietroburgo alla vigilia della insurrezione rivoluzionaria le foto che lo ritraggono mentre con espressione ispirata e mano levata si rivolge ai contadini. Come era successo a Mao Zedong mentre lasciava Yanan anche Kim Il Sung è stato fotografato su un bel cavallo bianco.

Marx e Confucio Erano state entrambe a garantirgli il sostegno nell'avventura della guerra contro la Corea del Sud da lui scatenata nel giugno del 1950. I cinesi erano riluttanti a mandare proprie truppe. Le convinse solo l'insistenza di Stalin. Quel coinvolgimento costò loro migliaia di morti e tra quei cadaveri ci fu anche il figlio di Mao Zedong. La guerra di Corea fu un tonico per l'economia

internazionale ma anche la conferma che la guerra fredda produceva frutti tossici. Si concluse con il consolidamento della divisione in due del paese al di qua e al di là del 38° parallelo lungo il villaggio di Panmunjon luogo simbolo di una tensione permanente minaccia di un nuovo scontro armato sempre all'ordine del giorno. Nel 1980 Kim Il Sung nominò suo successore il figlio Kim Jong Il una scelta che insospettì sia i sovietici che i cinesi. Con i due paesi le relazioni venivano assumendo dei connotati nuovi. Kim Il Sung aveva appoggiato l'invasione sovietica dell'Afghanistan (in ciò differenziandosi dai cinesi) ma aveva condannato l'invasione vietnamita della Cambogia dando allora e sempre in seguito il proprio appoggio a Sihanuk (come faceva del resto Pechino). I rapporti con Mosca cominciarono a modificarsi con Gorbačov la nuova politica sovietica di riforma non poteva piacere a un dirigente comunista che già aveva duramente criticato Krusciov e la sua destalinizzazione. I rapporti con la Cina non vennero meno

Kim Il Sung visitava ogni anno Pechino arrivando in treno da Pyongyang. Ed era a Pyongyang in visita Zhao Ziyang il segretario del Partito comunista cinese quando a Pechino era già scoppiata la rivolta studentesca del 1989. Ma la Cina dell'apertura e del ravvicinamento a tappe forzate all'Occidente Stati Uniti compresi cominciò a prendere le distanze da un alleato la cui chiusura e le cui ambizioni nucleari costituivano una minaccia alla stabilità in quella parte dell'area asiatica e confermavano un comunismo dal volto troppo vecchio truce poco spendibile nell'arena internazionale. La Cina veniva modificando anche le relazioni commerciali: scambi si ma non più con il baratto bensì con valuta in contanti. E fu un colpo per la debole economia nord coreana. A ottantadue anni capo di un paese organizzato come un feudo personale trasmesso per ereditarietà da monarchia comunista Kim Il Sung ha tentato di dare una nuova immagine alla sua politica. Ma l'infarto gli ha tolto questa ultima soddisfazione.

Quando entrai nella sua reggia inaccessibile

Ho conosciuto Kim Il Sung nel dicembre del 1969 fu Berlinguer a chiedermi di andare nella Corea del Nord dove avrebbe dovuto andare lui. Feci quel viaggio insieme ad Antonello Trombadori in quegli anni i rapporti nel campo comunista erano tempestosi. Nel 1968 c'era stata l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia e i rapporti tra il Pci e il Pcus erano pessimi e lo erano anche con la Cina di Mao. Kim Il Sung da tempo fronteggiava i due giganti (la Cina e l'Urss) con una politica di indipendenza e di alleanze fondata sulla diffidenza più totale. Al Pci interessava molto la posizione del Partito comunista coreano perché costituiva una contraddizione all'egemonismo sovietico e cinese.

La vita di Kim Il Sung è stata naturalmente abbellita e romanizzata quel tanto da rendere difficile discernere che cosa sia realmente accaduto e quanto invece sia frutto della propaganda costruita in questi anni attorno al «rispettato amatore grande padre della patria». La leggenda ne ha fatto un eroe della grande guerra anti-giapponese il più grande guerriero di tutti i tempi il più grande patriota di tutte le epo-

EMANUELE MACALUSO contrastava radicalmente con l'appoggio dato dai coreani all'Urss per l'occupazione della Cecoslovacchia ricordandogli che a Dubček era stato fatto quel che lui temeva per sé. Dubček lottava per un regime democratico e libero e questo certo contraddiceva con ciò che c'era in Corea. Ma in ogni caso dissi il principio dell'indipendenza non poteva essere piegato a convenienze politiche. Fu colpito dalla brutalità del mio discorso e mi disse che avrebbe riflettuto.

Successivamente ci informò che sulla questione cecoslovacca la posizione del Pci era la più giusta e su questa avrebbe forse in futuro modellato la sua posizione. Sulla unità della Corea Kim Il Sung aveva posizioni di principio giuste: la nazione è una. Io stavo deve essere una. Posizione diversa da quella assunta dai comunisti della Germania Est che in quel pericolo affermavano la giustizia della divi-

Anche quando eravamo seduti attorno ad un tavolo i dignitari del regime parlavano se interrogati dal capo si inchinavano prima di parlare e quando pronunciavano una parola ripetevano come una litania. Come ha ben detto il nostro ben amato rispettato leader ecc. ecc. Il paese appariva come una grande fattoria. Nell'era della industrializzazione ben amministrata dove tutto funzionava dove la gente lavorava con abnegazione o rassegnazione forse con orgoglio nelle industrie e in tutti i settori dell'economia e del sapere con la parola d'ordine autartica «Fai da te». Un regime che ti stupisce per lo sviluppo dell'economia e per tutto ciò che come un incubo ti soffoca non solo la mente ma anche l'animo.

Don Giu che mi aveva accompagnato nel 1969 non c'era più non riuscì a sapere se era pensionato, deportato, morto o emigrato. Nessuno sapeva nessuno parlava. Gli incontri con Kim Il Sung furono questa volta assai più problematici della libertà e della democrazia. I dirigenti coreani volevano farci dire qualcosa che suonasse come un consenso al regime. Ma si trovarono di fronte un muro con cortesia ma con fermezza respingemmo ogni loro proposta e riaffermammo la nostra linea. La posizione coreana però ancora una volta serviva al Pci per dimostrare che non esisteva un campo unico comunista e che ogni partito aveva una sua totale indipendenza. E che l'unificazione delle due coree poteva realizzarsi solo pacificamente. Gli incontri in quel clima e in quella situazione erano solo uno scambio di informazione e di opinione fra partiti del tutto diversi. Certo se penso a quel regime, nulla e più di tanto di ciò per cui il Pci con tutte le sue contraddizioni aveva lottato. Tuttavia io penso che occorre una ulteriore riflessione su come è stato possibile che questo regime autoritario e addirittura dinastico si chiamasse comunista.

COREA DEL NORD.

Un infarto ha stroncato l'ottantaduenne tiranno coreano. Il mondo in allarme, sospese le trattative sul nucleare



La sfinge Kim Jong-II

Da Seul a Napoli l'interrogativo è uno solo: ma chi è realmente il «beneamato leader» Kim Jong-II, figlio primogenito del defunto presidente nordcoreano Kim Il Sung? Una «mente criminale», come viene dipinto dai servizi segreti occidentali, o, viceversa, un «innocuo» amante della bella vita, di «donne e motori», come sostengono fonti diplomatiche accreditate a Pyongyang? Narrano gli agiografi che il «beneamato» sarebbe nato il 16 febbraio 1942 nei boschi del monte Paektu, luogo sacro della mitologia coreana, mentre infuriava la resistenza anti-giapponese. Gli storici, invece, nutrono forti dubbi sia sul luogo che sull'anno di nascita (forse «aggiustato» per coincidere con i 30 anni del genitore). Ancora più sospettoso è il Kgb moscovita, di casa nella Corea del Nord, secondo il quale Kim Jong-II avrebbe visto la luce nell'estremo oriente della Siberia, in Russia, dove il «venerabile padre» era maggiore in un'unità coreana creata da Stalin per combattere contro l'occupazione giapponese.

Questo per dire che sin dalla nascita la figura di Kim Jong-II resta circondata dal mistero. Per ogni suo passo è d'obbligo il condizionale. Ed allora eccoci sulle tracce del giovane Kim Jong-II: sembra che abbia passato gli anni della guerra di Corea in Cina, che abbia studiato in Germania dell'Est e abbia due figli. Le foto in circolazione mostrano un uomo grassoccio e con spessi occhiali, che gli amici delimitano «schivo e appartato». Raramente, sostengono i conoscitori delle segrete cose nordcoreane, compare in pubblico o pronuncia discorsi ufficiali e all'estero è sempre andato in segreto. Ma che personalità si cela dietro quegli occhiali spessi e quel «rassicurante» fisico rotondetto? Qui le risposte si divancano. Fonti diplomatiche occidentali lo descrivono come un «gaudente», amante della bella vita e delle auto da corsa, con un umore instabile e un fare dispolico. Ma i servizi segreti occidentali non concordano con i loro diplomatici: Kim Jong-II, sostengono, è la «mente criminale» delle azioni terroristiche organizzate dal regime di Pyongyang, tra cui l'attentato costato nel 1983 a Rangoon la vita a 17 esponenti di governo sudcoreano, ed il cervello del programma nucleare nordcoreano.



Kim Jong-II Ap

Kim Il Sung esce di scena. Choc a Pyongyang, funerali banditi all'Occidente

Morto il rappresentante di uno degli ultimi regimi comunisti sopravvissuti alla fine della guerra fredda. La scomparsa di Kim Il Sung, capo indiscusso della Corea del Nord, fa gravare una nube di incertezza sul futuro della penisola e inquieta il mondo intero. Il Sud in stato di allerta, la Cina allarmata. In forse i negoziati con gli Usa sul nucleare e il summit con Seul sulla riunificazione. Funerali vietati all'Occidente.

La speranza di tutti è che la morte di Kim Il Sung, del tutto inattesa almeno negli ambienti internazionali, non blocchi il processo di distensione appena cominciato nella penisola coreana. Il presidente della Corea del Nord, uno degli ultimi paesi al mondo a regime comunista, è morto, per attacco cardiaco, nella notte di venerdì all'età di ottantadue anni, dopo aver retto il suo paese per 46 anni. La notizia, diffusa dalla radio di Pyongyang a metà mattinata di sabato, ha fatto calare una nube nera sull'intera penisola coreana e diffuso un senso di inquietudine nel mondo intero. A Seul, capitale della Corea del sud, le forze militari sono state immediatamente messe in stato d'allerta. Il presidente Kim Young-Sam

ha convocato il ministro della Difesa e gli ha dato istruzioni perché il paese «si prepari ad ogni evenienza». I comandi americani e sudcoreani hanno tenuto una riunione d'emergenza per decidere se aumentare i voli aerei di ricognizione. A loro volta, i negoziati di Ginevra tra Washington e Pyongyang sul programma nucleare nordcoreano sono stati sospesi. Le relazioni intercoreane sono ora circondate dall'incertezza. Kim Il Sung avrebbe dovuto incontrare a Pyongyang il presidente della Corea del Sud dal 25 al 27 prossimi. Era, dalla fine della seconda guerra mondiale, il primo summit tra i due paesi ed aveva una importanza straordinaria sia per le prospettive della riunificazione sia per la chiarificazione

circa la realtà del potenziale nucleare del nord. Un incontro di lavoro appena concluso tra le delegazioni del nord e del sud aveva già fissato il calendario e deciso l'organizzazione del vertice. Ora non si conoscono le intenzioni di Pyongyang sulla conferma o sul rinvio di questo importante appuntamento. Significative le reazioni a Seul: sono andati a ruba i giornali usciti in edizione straordinaria, la televisione ha diffuso le immagini del leader deceduto e del figlio Kim Jong Il, suo successore designato. A Seul l'impressione è che la scomparsa del capo indiscusso della Corea del Nord «non poteva avvenire in un momento meno opportuno».

La Corea del Nord, a sua volta, sembra in stato di choc. La gente ha pianto per strade, molti si sono riuniti attorno alla grande statua alta 19 metri e mezzo situata proprio al centro della capitale. Non si hanno invece notizie di movimenti di truppe a Pyongyang anche se da tempo si sa che le forze armate non hanno mai gradito la designazione di Kim Jong Il come erede. Che sia invece Kim Jong Il il probabile successore è confermato dal fatto che è stato nominato alla testa del comitato incaricato di preparare i funerali previsti nella capitale il 17 prossimo. Il corpo imbal-

samato del presidente defunto verrà conservato in un mausoleo sotterraneo già pronto da tempo. Ai funerali non saranno presenti ospiti stranieri. A Seul non ci sono dubbi sulle cause «naturali» della morte nonostante, rimbalzate dagli Stati Uniti e alimentate dal ritardo che ha accompagnato la diffusione della notizia del decesso, si siano sentite voci secondo le quali Kim Il Sung poteva essere stato vittima di una fazione contraria, all'interno del partito e del governo, al vertice con il Sud. Dando la notizia della morte, radio e televisione hanno anche annunciato che «alla testa della rivoluzione sta ora il grande leader Kim Jong Il»; l'attributo di «grande leader» era finora riservato solo a Kim Il Sung. Kim Jong Il ha anche assunto il «comando supremo delle forze armate rivoluzionarie». Negli ultimi anni Kim Il Sung aveva provveduto a un graduale passaggio di poteri nelle mani del figlio, ma non era mai arrivato a una sua designazione ufficiale, probabilmente a causa delle resistenze che la «scelta ereditaria» stava incontrando nell'esercito. L'erede designato non ha ovviamente il «carisma» del padre e negli ambienti politici e diplomatici internazionali si teme che questa debolezza possa aprire un periodo di caos e di

lotta per la successione. La situazione che si è venuta ora a creare nella Corea del Nord ha preoccupato anche la Cina, vecchia alleata. Quasi a mò di auspicio, il ministro degli Esteri cinese ha diramato una dichiarazione per dire che la Cina «crede che il popolo coreano porterà avanti l'eredità del presidente Kim Il Sung, si unirà, costruirà la propria patria, proteggerà la stabilità e la pace sulla penisola, portando a termine l'opera incompiuta di Kim Il Sung». Un fallimento eventuale del processo di avvicinamento della Corea del nord tanto a quella del Sud quanto a Washington sarebbe infatti un pesante scacco diplomatico per la Cina che si è battuta contro ogni ipotesi di sanzioni Onu nei confronti di Pyongyang per il suo rifiuto ad ispezioni dei siti nucleari. La Cina, in altre parole, si troverebbe con un focolaio di incontrollabili tensioni proprio alle sue frontiere e con l'obbligo, in base al vecchio trattato di amicizia proprio in questi giorni ricordato, di scendere in campo nel caso in cui la Corea del nord venisse aggredita. Ma si sa che per molti coreani del nord - come per lo stesso Kim Il Sung per un certo periodo - l'aggressione era anche solo la semplice pressione internazionale per i controlli nucleari.

In città nessun movimento di truppe, la gente nelle strade piange il «Grande leader»

Grida e lacrime all'ombra della sua statua

Pyongyang è calma ma piange e la gente si raccoglie attorno alla gigantesca statua di Kim Il Sung al centro della città. Si aspettano le mosse del figlio, l'erede designato quasi si fosse in un regime monarchico. Ma c'è anche l'incognita delle Forze armate. La testimonianza di Krzysztof Darewicz, il giornalista polacco unico corrispondente occidentale a Pechino autorizzato a visitare la capitale nord-coreana.

KRZYSZTOF DAREWICZ

PECHINO. I nord coreani sono scioccati. Non potevano credere alle loro orecchie quando a mezzogiorno hanno avuto la notizia che il loro «grande leader», il presidente della Corea del Nord, Kim Il Sung, era morto di infarto. Non era poi così vecchio per gli standard dell'estremo oriente, aveva appena 82 anni mentre il patriarca cinese Deng Xiaoping, per esempio, ne ha ora 90. E soltanto tre settimane fa Kim sembrava in forma e in salute mentre parlava per ore con l'ex presidente americano, Jimmy Carter. Comunque, sorprendente o no, è successo. Il comunicato ufficiale rilasciato a Pyongyang proclama un periodo di lutto dal 9 al 17 luglio, e stabilisce che il funerale avrà luogo il 17 luglio dopo che la bara sarà stata esposta nell'aula del Parlamento. «Nessuna delegazione straniera sarà invitata al fu-

nerale» si legge nel comunicato di Pyongyang. La capitale della Corea del Nord ed il resto del paese sono sostanzialmente tranquilli. Eccezion fatta per l'esercito che, ovviamente, è in stato di allarme rosso come anche le forze armate del Sud. Tuttavia nessuna presenza militare o misure di sicurezza eccezionali sono visibili al momento nelle strade di Pyongyang. Sabato pomeriggio le vie della città sono affollate di gente che si dirige verso la statua di bronzo di Kim Il Sung sulla collina Mansu nel centro di Pyongyang. Di fronte al monumento alto più di venti metri, che è stato eretto nel 1972, migliaia di persone partecipano ad uno spettacolo di isteria di massa, molto ben orchestrato dalle autorità. La gente arriva di fronte alla statua, si inginocchia, si inchina e piange. Alcune ambulanze

sopravvivono essendo privo dell'aiuto a coloro che svengono o collassano per la stanchezza. La tv nordcoreana trasmette in diretta la scena. Ma le altre zone della città sono deserte. I negozi e i ristoranti sono aperti ma vuoti, autobus e telefoni funzionano normalmente. I nordcoreani guardano la Tv e ascoltano la radio in attesa di maggiori notizie. Vogliono sapere, e non solo loro, se il figlio più grande di Kim Il Sung e suo ufficiale successore, Kim Jong Il, che ha 53 anni, è già diventato un «grande leader». Ma fino a sabato sera questa domanda cruciale rimarrà senza risposta. Il nome di Kim Jong Il è stato fatto soltanto per dirigere il comitato incaricato di preparare i funerali di Stato di cui è stato nominato presidente. L'enigmatico Kim Jong Il, membro del Comitato permanente e supremo comandante dell'esercito Nordcoreano, è stato visto l'ultima volta in pubblico l'8 dicembre dello scorso anno. Kim Jong Il è il successore designato non solo per desiderio del padre ma anche per decreto del Comitato Centrale del partito dei lavoratori della Corea emesso già nel 1980 dal sesto congresso del partito. Gli osservatori a Pyongyang non hanno dubbi, per il momento Kim Jong Il guiderà la Corea del Nord cercando di mantenere il lascito paterno. La domanda è, naturalmente, quanto a lungo riuscirà a

sopravvivere essendo privo dell'abilità politica e del carisma paterno. Proprio per questo sembra certo che Kim non sarà in grado di agire da monarca assoluto come fece suo padre e dovrà dividere il potere con altri. Prima di tutto con l'esercito, il cui appoggio è cruciale per Kim Jong Il. E con gli altri membri del clan Kim, principalmente con il fratello più giovane di Kim Il Sung e attuale vicepresidente, Kim Jong Ju, 72 anni che è riapparso lo scorso dicembre dopo 20 anni di assenza nell'arena politica ed ha un ruolo di primo piano nel clan Kim che non potrà essere ignorato da Kim Jong Il. Comunque è troppo presto per dire se, a causa della profonda crisi economica e del totale isolamento della Corea del Nord, Kim Jong Il cercherà di avere un approccio più riformista e di seguire la strada di apertura intrapresa dalla Cina per evitare il collasso oppure se rimarrà un pupazzo nelle mani dell'esercito. Al momento Kim Jong Il ha, almeno, ricevuto la benedizione della Cina, unica vera alleata della Corea del Nord. Nel messaggio di condoglianze inviato dal leader cinese sabato pomeriggio a Pyongyang si esprime «una forte convinzione che il popolo coreano si unirà compatto intorno al partito dei lavoratori della Corea guidato da compagno Kim Jong Il». Questo significa che la Cina, particolarmente preoccupata di mantenere

la stabilità nella penisola coreana, è pronta a cooperare con Kim Jong Il nonostante le obiezioni su di lui e sulla successione dinastica in un paese socialista. Almeno per il momento, naturalmente. La morte di Kim Il Sung certamente complica di molto la situazione nella penisola e il cammino per trovare una soluzione al problema nucleare della Corea del Nord. Le speranze di un summit Nord-Sud, previsto per il 25 di luglio, sono per ora sfumate e i negoziati di Ginevra fra i nordcoreani e gli americani sul problema nucleare sono stati sospesi. Sembra che Kim Jong Il non sia interessato, per ora, né a continuare il dialogo con gli Stati Uniti e con la Corea del Sud né a rinunciare alla carta nucleare almeno fino a quando non riesce a consolidare la sua posizione al vertice. Qui, comunque, c'è motivo di sperare che, in questa particolare circostanza, gli Stati Uniti e la Corea del Sud concedano una pausa a Kim Jong Il per dargli modo di mettere a punto la successione. E se volete sapere cosa pensano i comunisti nordcoreani, ecco la risposta: «Kim Il Sung è morto e la Corea del Nord non sarà più la stessa, con o senza Kim Jong Il dovrà cambiare, prima o poi dovrà farlo. Perciò possono piangere e addolorarsi sinceramente per Kim Il Sung ma nei loro cuori non ci sia dolore ma una speranza, una speranza di cambiamento».

L'altro mondo ovvero Stati e imperi della Luna di Cyrano de Bergerac Illusioni & Fantasmì Mercoledì 13 luglio in edicola con l'Unità

LA STRAGE. L'armatore respinge le accuse: «Nessuno ci ha detto che quel porto era pericoloso»

E tra i sospetti spunta un boss del contrabbando

Nel massacro dei marinai del «Lucina» spunta la pista del «Napoleto»... È il soprannome con il quale è conosciuto Yassin Amara, un pericoloso estremista musulmano che ha imparato l'italiano a Napoli e parla la nostra lingua molto bene, ma con forte accento partenopeo. Secondo notizie lasciate filtrare dalla polizia algerina, Amara capeggia una banda di fanatici molto attiva proprio nella regione di Djendjen. Sarebbe stato facile per lui introdursi sull'imbarcazione italiana e cercare una conversazione amichevole. Per poi tradire i marinai italiani e poi ucciderli nel modo agghiacciante in cui sono stati uccisi. Ma anche questa per ora è solo un'ipotesi. «Abbiamo in mano qualche piccolo elemento dal quale siamo partiti per l'inchiesta», hanno detto all'ambasciatore Patrizio Schmidlin i dirigenti della Sureté algerina. Ma non hanno voluto rivelare in cosa consistano questi elementi e magari se ci sia qualche arresto in vista. All'ambasciatore hanno promesso una prima relazione scritta per l'inizio della prossima settimana. All'inchiesta, intanto, sono stati associati anche due funzionari dell'Interpol italiana, Enzo Portaccio e Sabato Palazzo, che oggi si sono recati a Djendjen per perlustrare i luoghi e ispezionare il «Lucina».



Ciro Scotto Di Porta piange sulla bara del fratello Salvatore, comandante del «Lucina».

Massimo Capodanno/Ansa

Altri corpi dal fiume al lago Vittoria

Corpi martoriati di ruandesi, tra i quali bambini, continuano ad arrivare sulle coste tanziane del Lago Vittoria lungo il corso del fiume Kagera. Lo ha testimoniato un operatore dell'ente umanitario Refugees International, Mark Prutsalis, che durante una ricognizione aerea sulla zona al confine tra Ruanda, Tanzania e Burundi, Prutsalis ha contato 21 corpi. Mark Prutsalis ha dichiarato di aver visto ribelli del Fronte Patriottico Ruandese (Fpr) sparare dalla riva ruandese del fiume verso gruppi di persone che scappavano verso i confini della Tanzania.

Assassinato il governatore sudista di Aden

Il governatore di Aden, Munasser al-Sayili, è stato ucciso dalle truppe nordiste che giovedì hanno conquistato Aden. Lo ha detto un dirigente sudista. Sayili aveva scelto di restare nella suacità. Le truppe nordiste l'hanno arrestato e ucciso - ha dichiarato all'agenzia ufficiale kuwaitiana Kuna Aidar Aboubakar al-Attas «primo ministro dello stato secessionista del sud autoproclamato il 21 maggio scorso. Un altro dirigente sudista, Abderrahmane al-Jifri, aveva detto nei giorni scorsi che Sayili, altri tre ministri, ufficiali e politici sudisti erano rimasti ad Aden dopo la caduta della città. La maggior parte dei dirigenti sudisti erano invece fuggiti nei paesi vicini.

Il campione Simpson a giudizio

Un giudice municipale di Los Angeles, alla fine di sei giorni di udienze preliminari, ha deciso che l'ex campione di football americano O.J. Simpson (47 anni compiuti ieri) sarà processato come presunto responsabile dell'omicidio della moglie Nicole (35 anni) e dell'uomo che era con lei, Ronald Goldman (25 anni). La giudice Kathleen Kennedy-Powell ha respinto la proposta degli avvocati difensori di Simpson di cancellare le accuse e riaprire l'inchiesta.

Strazio e polemiche a Monte di Procida

Lacrime per i marinai trucidati, scambiate due bare

Erano stati scambiati due cadaveri, tra i sette marittimi italiani assassinati in Algeria. Avevano ragione, dunque, sia pure irrazionalmente i parenti delle vittime, a chiedere il riconoscimento delle salme. Il dolore e la grande rabbia di Monte di Procida. I tanti misteri della vicenda. Le polemiche tra gli armatori e l'ambasciatore italiano ad Algeri. È stato Yassin Amara, detto il napoletano, il terrorista islamico autore del massacro?

riduzione della flotta, fino alle 50 unità attuali. Ma è pur sempre la «cosa» principale di Monte, in una parola: il lavoro possibile. La tragedia di Djendjen è tutta qui: sette vite stroncate in quel modo barbaro nella notte africana, ma anche un attacco deciso alla regola generale di vita, di consuetudini, di modello culturale, insomma, della comunità.

camora né contrabbando. Ho lavorato più di vent'anni per le società armatoriali di Monte. È tutta gente onesta. Sono lavoratori seri, che hanno pensato solamente alle famiglie, ai figli e allo sviluppo della cittadina».

Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute antimondiane di martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 luglio.

L'Assemblea del Gruppo «Progressisti-Federativo» della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 13 luglio alle ore 19.00 presso la sala riunioni del gruppo.

I parlamentari dei Gruppi Progressisti-Federativo del Senato e della Camera sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta congiunta di mercoledì 13 luglio alle ore 17.00 (elezione 1° membro del CSM).

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di martedì 12 luglio e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimondiana di mercoledì 13 luglio.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

MONTE DI PROCIDA. «Aggio a vede» a fraterno, se no da qui non me ne vaco». L'urlo ce lo abbiamo ancora nelle orecchie. Era di Ciro Scotto Di Porta, il fratello del comandante della «Lucina», che abbracciando la bara in una hall dell'aeroporto di Algeri, l'altra sera, esprimeva con violenza e dolore messi assieme, il dubbio atroce che il sotto quel legno grezzo e ruvido non ci fosse il suo amato Salvatore. Un presentimento? O, solo, l'ancestrale venerazione, che si esalta nel mezzogiorno d'Italia, dei morti?

Interminabile processione

Dall'altra notte a ieri mattina è stata una processione di gente. Disperazione, dolore, lacrime: che bisogno c'è di dirlo? I parenti sono venuti da fuori, dal nord Italia e anche dall'estero, i concittadini, nonostante il caldo, si son messi l'abito della festa e, da qui, l'eco del G7, che si celebra a pochi chilometri di distanza con tutti i potenti della terra, giunge assolutamente smorzato. Arriva a metà mattinata il vescovo di Pozzuoli, che benedice le salme e coadiuva il parroco, don Gennaro, nella funzione religiosa. Il ministro del Lavoro, Clemente Mastella, è dentro la Chiesa, commosso e compreso, cerca di difendersi e scaricare le eventuali responsabilità su altri. Francamente è un gioco al ribasso, che non fa onore a nessuno. Certo, nella vicenda ci sono dei lati oscuri su cui andrebbe fatta luce al più presto. Ma da chi? Patrizio Schmidlin, il di-

Il mistero del porto

Un altro giallo è il mistero del porto di destinazione: doveva essere Djendjen oppure Jeljel, ad una decina di chilometri di distanza ma molto più attrezzato? E che è successo durante quei lunghissimi venti giorni in cui la «Lucina» è rimasta in rada? E perché l'altro pomeriggio, ad Algeri, il segretario del ministero degli Interni Lachene Seriak ha parlato di «segreto inopportuno» che ha interdetto tutta la vicenda? Che voleva dire? Che qualcuno avesse tradito? Oppure che l'equipaggio della nave era rimasto sordo «alle sollecitazioni algerine» di rimanere in rada? Ma anche qui si fa notare, da parte della Sagittaro, che «è meno pericoloso restare in porto per due giorni che stare al largo ed essere obiettivo di qualunque barchino dei terroristi».

COMUNE DI SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (Provincia di Firenze) - Tel. 055/820394/5

Il Sindaco

Rende noto che l'Amministrazione Comunale indica una licitazione privata ai sensi dell'art. 16, 1° comma lett. a) del D.Lvo n. 559/92 (prezzo più basso) per l'acquisto del servizio di refezione scolastica per la fornitura di pasti caldi per l'a.s. 1994/95. Le modalità di esecuzione della fornitura sono precisate nel capitolato speciale in visione presso l'Ufficio Economato del Comune. La ditta interessata dovranno far pervenire entro il 20 luglio 1994 un'offerta Prototipo del Comune - via Macchitelli, 56 - 50026 San Casciano V.P., apposta istanza redatta con le modalità indicate nel bando integrato affisso all'Albo Pretorio, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale R.I. ed inviato all'Ufficio Pubblicazioni Cae come per legge. Le richieste d'invio non vincoleranno l'Amministrazione Comunale. **IL SINDACO Fabrizio Bandinelli**

GALLERIA LA NUOVA PESA CITTÀ DI SPOLETO
Via del Corso, 530 - Roma Assessorato alla Cultura

CONSIGLI DI FABBRICA
Mostra di oggetti da usare in casa disegnati dagli artisti

**ACCARDI • ARCANGELI • CECCOBELLI
BEGUÈ • DI STASIO • GANDOLFI •
LODOLA • ONTANI • SALVATORI**

dal 23 giugno al 20 luglio 1994 ore 18

Galleria Comunale d'Arte Moderna - via delle Terme, 5 - SPOLETO

ANTIGONE
via della Dogana Vecchia 5 - 00196 Roma

Lunedì 11 luglio ore 17
Fondazione Basso, via della Dogana Vecchia 5

**Le ragioni del garantismo
discutendo con Luigi Ferrajoli**
(a cura di Letizia Gianformaggio, ediz. Giappichelli)

Interverranno:
BRONZINI, G. CASCIANI, L. FERRAJOLI, M.G. GIANMARINARO,
M. PALMA, L. SARACENI

Ne discuteranno:
Rossana ROSSANDA e Giuseppe COTTURRI

Sono stati invitati gli autori dei saggi presenti nel volume:
R. Bergalli, M. Bovero, M.A. Cattaneo, A. Conti, P. Costa, G. Fundaco, P. Ferraro,
R. Guastini, M. Jori, E. Lecaldano, C. Luzzati, D. Neri, T. Padovani, E. Resti,
M. Ripoli, S. Senese, M. Taruffo, V. Villa, E.R. Zaffaroni, D. Zolo

**Biondi chiede la testa dell'ambasciatore
Ma Martino lo difende: «Inappuntabile»**



Non sono piaciute al ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi (nella foto), le dichiarazioni dell'ambasciatore ad Algeri, Patrizio Schmidlin ha rilasciato all'Indomani della barbara esecuzione avvenuta a bordo della nave «Lucina». Non appena visto in tv l'intervista al diplomatico, il ministro ha preso carta e penna per scrivere un'indignata lettera di protesta al suo collega degli Affari Esteri, Antonio Martino: «Caro Antonio ho ascoltato e visto alla televisione le dichiarazioni e la faccia dell'ambasciatore italiano ad Algeri, che aveva un tono tra lo scanzonato ed il riduttivo. L'ambasciatore - prosegue Biondi - ha fornito una versione giustificazionista per gli assassini, quasi che la colpa dell'eccidio dipendesse, non dagli stessi autori del massacro, che hanno agito con strategia terroristica, ma dalle povere vittime sgozzate».

In verità Schmidlin aveva parlato di alcune imprudenze commesse dall'equipaggio fra le quali il fatto di dormire con la barca ormeggiata nel porto, e, soprattutto, l'aver fatto salire a bordo degli estranei, cosa che avrebbe permesso agli assassini di conoscere perfettamente la nave: «Ho potuto ascoltare -

Monte di Procida, un paesone di 15mila anime, è distrutto. Chiusi negozi e bar, tutti in piazza. Normali, si dirà. Ogni volta che una piccola comunità viene colpita, la

Il Finziere si è sparato con la sua pistola

Tangenti, suicida il maresciallo Landi

Era agli arresti domiciliari

Si uccide un maresciallo della Guardia Di Finanza coinvolto nell'inchiesta sulla corruzione tra le Fiamme Gialle. Agostino Landi, 63 anni, si è sparato in bocca la mattina dopo essere stato rilasciato. Collaborava alle indagini. Ieri si è costituito il generale Giuseppe Cerchiello, ricercato da cinque giorni, mentre il giudice Antonio Padalino ha firmato due nuovi ordini di cattura. Polemiche in procura per la tragica fine del sottufficiale.

CARLA CHELO

È l'undicesimo caso

Quello di Landi è l'undicesimo suicidio di persone coinvolte in tangenti. Il primo è quello di Renato Amoroso. Un mese dopo, il 21 luglio, si uccide il messo comunale Giuseppe Rosato. Il 2 settembre il socialista Sergio Moroni si spara. Il 25 febbraio 1993, viene trovato il cadavere di Sergio Castellari. Il 12 aprile muore Valerio Cirillo. Il 30 aprile si getta nell'Adige Gino Mazzotta. L'8 luglio si uccide Antonio Vittoria. Il 20 l'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari. Il 23 si spara Paul Gardini. Lo scorso 9 febbraio, infine, si è ucciso di Lanciano (Chieti) Donato Ricci.

Ieri mattina c'era aria d'ottimismo in procura. Nella notte il generale Giuseppe Cerchiello, dopo cinque giorni di trattativa, si era consegnato ai giudici. La «resa» è avvenuta al confine con la Francia, nei pressi del Monte Bianco, dove il generale si trovava in vacanza. Antonio Di Pietro è rimasto sveglio tutta la notte per poter parlare con l'alto militare prima del suo trasferimento a Peschiera Del Garda.

Intanto a Milano i magistrati del pool che lavorano all'inchiesta sono passati ad una nuova fase. Sfilano per i corridoi del quarto piano gli imputati «minori», i sottufficiali arresti nelle prime fasi dell'inchiesta (avviata un paio di mesi fa). Dopo essere arrivati ai vertici della Guardia di Finanza i giudici puntano ora a sapere tutto sui commercialisti e gli imprenditori che hanno pagato per evitare ispezioni troppo accurate. Tra i nomi emersi la Pomellato, i «padri» di Tex Willer e Dylan Dog, gli editori Bonelli, e poi anche la Lovable Italia, quelli della biancheria intima. Gira voce che ieri, durante uno di questi interrogatori, sia stato fatto più volte il nome di Teletipi, l'emittente indirettamente legata a Berlusconi, ma il procuratore Giulio Borrelli non ha confermato la notizia. Il primo a finire in carcere, nel maggio scorso, era stato il maresciallo Nanocchio. Sembrava un episodio marginale di malcostume. Dopo qualche settimana d'interrogatori i fascicoli dei magistrati si riempiono di nuovi nomi. Finisce in carcere: Emilio Stolfo e all'elenco gli lunghissimo, si aggiungono i nomi dei capi della caserma della Guardia di Finanza. Agostino Landi era stato arrestato il 28 giugno per episodi di poco conto. Ed aveva parlato quasi subito. Mercoledì scorso, dopo l'ultimo interrogatorio, era stata decisa la scarcerazione. «Sembrava tranquillo» ha detto il giudice Antonio Padalino, uno degli ultimi ad interrogarlo. E sereno era parso persino al suo avvocato che lo aveva chiamato a casa ieri mattina poco dopo le undici. Gli aveva detto che i giudici volevano interrogarlo di nuovo perché c'era qualche dettaglio da mettere a fuoco. Quando l'avvocato ha telefonato, il maresciallo era solo in casa, il figlio Walter 22 anni è a fare il servizio militare nei carabinieri, la moglie fuori a fare la spesa. Agostino Landi non perde tempo, prende la sua pistola (in casa aveva anche un fucile) e si chiude in bagno: si spara tre colpi in bocca. La moglie lo troverà in fin di vita pochi minuti più tardi. Immediati i soccorsi. Con l'elicottero dell'ospedale Niguarda lo portano a Legnano, in uno dei centri più attrezzati d'Italia, ma non c'è nulla da fare, si vede subito.

tori ed ha continuato l'interrogatorio. Ieri è toccato al giudice per le indagini preliminari Andrea Padalino, dimostrare che non c'è emozione che possa fermare le indagini. Venerdì dopo l'ultimo interrogatorio ad Agostino Landi, ha consentito alla sua scarcerazione, ieri poche ore dopo avere saputo che il maresciallo si era ucciso per la vergogna ha firmato due nuove ordinanze di arresto.

Il commento di Borrelli

Gerardo Colombo si è precipitato a casa del sottufficiale suicida, appena appresa la notizia. «Non era un protagonista dell'inchiesta. Lo diventa adesso, che si è tolto la vita», ha detto il suo difensore. E il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, per tutto il giorno informato degli sviluppi della vicenda ha aggiunto: «Sono episodi che colpiscono profondamente».

Ed è già polemica. Chiede un'inchiesta sulle cause della morte del maresciallo l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Cerchiello: «Il suicidio del maresciallo Landi può essere certamente ricondotto al senso dell'onore che è particolarmente spiccato nei militari, ma può essere anche il segno di metodologie d'indagine per effetto delle quali gli inquisiti si sentono significativamente provati».

Nell'inchiesta sull'arcivescovo di Monreale spuntano anche faccendieri internazionali

Conti miliardari nel forziere di Cassisa

Dov'è l'autentico bandolo di questa matassa? Gli investigatori avanzano di sorprese in sorpresa, di scenario in scenario. Primi risultati dalle clamorose perquisizioni messe a segno in Arcivescovado a Monreale. Monsignor Cassisa è personaggio per tanti versi sconcertante. Ma chi c'è dietro di lui? Si agitano faccendieri internazionali. I giudici si trovano alle prese con conti miliardari. Il Vangelo, in questo caso, non aiuta a capire.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. I confini di quest'inchiesta sono enormi. Portano a Dusseldorf come a Mosca, a Lugano come a Madrid. L'intero scacchiere europeo conduce a Monreale. Incredibile, ma pare che sia proprio così. Più si indaga più si scopre. Sullo sfondo ci sono traffici a base di petrolio, compravendite di fabbriche negli ex paesi comunisti, transazioni che poco hanno a vedere con i bilanci modesti di una canonica. Cirono voci - in questo caso, trovando più smentite che

conferme vanno registrate in quanto semplici voci - persino su cointeressenze in traffici d'armi. Ci sono tre finanziarie sotto inchiesta. Di una, con sede a Bologna, abbiamo già scritto ieri. Altre due hanno sede in Svizzera e filiali in Italia. Gli uffici di queste finanziarie sono stati perquisiti, e analogo provvedimento per le abitazioni dei loro titolari. Stranissimi personaggi, i titolari, che dovrebbero essere italiani con cittadinanza svizzera. Emergono, con forza, il ruolo di certi ambienti

di massoneria internazionale. Andiamo con ordine. I documenti sequestrati in via dell'Arcivescovado 1, sono destinati a moltiplicare gli interrogativi sulla inquietante figura di monsignor Salvatore Cassisa piuttosto che risolvere un rebus a tinte forti. Saltano fuori, per esempio, una decina di carnet d'assegno (Banca Nazionale del lavoro, Banco di Sicilia), con matrici che consentono di risalire a pagamenti per un totale che supera il miliardo. Erano custoditi nello studio privato che il vescovo riteneva inalienabile per definizione. Che Cassisa fosse miliardario non è una novità. Le indagini patrimoniali avevano consentito al nucleo criminalità economica e informatica dello Sco di individuare con facilità i conti correnti e i numerosissimi appartamenti, fra Palermo e Trapani, di proprietà del religioso; anche in quel caso si trattava di cifre a moltissimi zeri. Ma che il capo della chiesa di Monreale avvertisse il bisogno di gestire in proprio un pronto cassa tanto ragguardevole,

ha lasciato di stucco gli investigatori che da quarantotto ore si sono immersi nella lettura e nello studio dell'enorme materiale sequestrato.

Precedente «illustre»

Che vescovo è un vescovo che sembra un finanziere d'assalto? Quali sono le fonti che consentono simili forme di accumulazione? Visto Ciancimino - se vogliamo ricercare un precedente illustre - per il pronto cassa quotidiano usava libretti al portatore intestati a nomi di fantasia, ma Ciancimino, onore al merito, non portava il saio e non diceva messa. Né si può dimenticare che fece scandalo fra Ciancimino, il francescano assassinato dalla mafia - nell'80 - nel convento di Santa Maria del Gesù, a Palermo: nel suo portafoglio vennero trovati quattro milioni in contanti. Ben altro ordine di grandezza quando ci si riferisce a Cassisa.

Attività sospette

Questo è un punto acquisito

dall'indagine: la sproporzione enorme fra la ricchezza e il mestiere di vescovo. Omologo a Cassisa è monsignor Alfio Fisicella, a Catania, altra strana figura di religioso con buone partecipazioni azionarie in alcune emittenti private di capoluogo etneo. Anche per lui è scattata la perquisizione domiciliare. E che c'entra, in questa inchiesta, Cinzia Lmfanti, anche lei catanese? Trascorre la vita girando tutte le capitali europee. Si dice che questa attività sia giustificata dalla sua qualifica di donna manager. Ma gli investigatori ritengono che oltre il suo impegno professionale abbia la frequentazione di ambienti di alta massoneria internazionale. È documentato, a esempio, un suo recente viaggio in Spagna con relativi incontri di esponenti di una congrega molto esclusiva. A questo punto, si ha l'impressione che persino la fabbrica - quella stazione appaltante che gestiva duecento appalti per la ristrutturazione di chiese nella



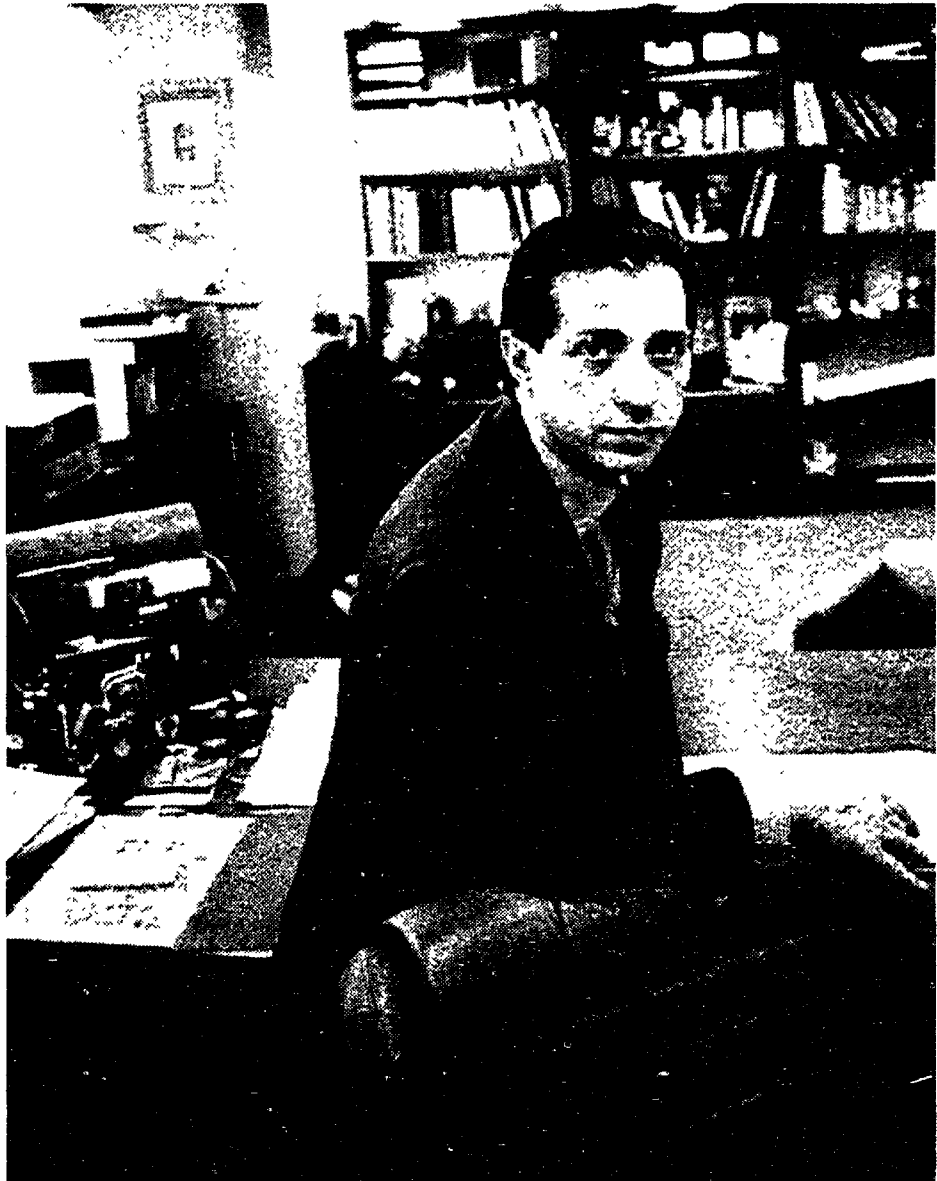
Monsignor Cassisa Labruzzo/Ag

diocesi di Monreale - potrebbe passare in secondo piano. Una novità: nello studio di Daniela Lima, architetto, onnipresente direttore dei lavori, sono stati trovati documenti che non avrebbero dovuto essere lì. Da qualche mese, Daniela Lima (nipote di Cassisa, nonché cugina di Salvo Lima), è entrata in rotta di collisione con il potentissimo monsignore. A metà inchiesta è stata licenziata in tronco. Insieme al fratello Fulvio, è stata per anni e anni persona di assoluta fiducia

Tangenti siciliane

Si è costituito dopo un anno il psi Leanza

ROMA. Si è costituito dopo quasi un anno di latitanza ed è stato posto agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Catania, l'ex vice presidente psi della regione siciliana, Salvatore Leanza. Nel settembre scorso, il gip di Messina aveva emesso nei suoi confronti un ordine di custodia cautelare per concussione, nell'ambito di un'inchiesta su finanziamenti per la zona artigianale di Villafranca Tirrena. Leanza, rifugiatosi in Bulgaria, aveva inviato dopo alcuni giorni un fax ai giornali, ammettendo di aver ricevuto solo contributi elettorali per le regionali del '91 e negando di aver incassato tangenti. Leanza annunciava anche l'intenzione di suicidarsi per il suo compleanno. Dopo il fax, dell'esponente siciliano del Psi non si erano avute più notizie. Durante la sua latitanza, nel marzo scorso, la Cassazione, su ricorso dei difensori, ha disposto un riesame della decisione del tribunale della libertà di Messina che aveva confermato l'ordine di custodia, rinviando ad un'altra sezione dello stesso organo giudicante, che ha così concesso gli arresti domiciliari. Mercoledì prossimo a Messina si terrà l'udienza preliminare per l'eventuale rinvio a giudizio di Leanza. Leanza, per anni padrone assoluto di Bronte (un comune del Catane), aveva già avuto numerosi guai con la giustizia anche relativi al periodo in cui aveva ricoperto l'incarico di assessore regionale in Sicilia.



Paolo Berlusconi

Corruzione, Paolo Berlusconi a processo

Per la Cariplo rinvii a giudizio anche Mazzotta e Craxi

MILANO. «Paolo è una vittima» aveva detto Silvio Berlusconi dopo avere saputo che il fratello era finito sotto inchiesta (910 milioni di tangenti alla Cariplo per far acquistare i palazzi di Milano 3). Non la pensa evidentemente così il giudice Italo Ghitti, che ieri mattina, poco dopo le 13, ha rinviato a giudizio Paolo Berlusconi, Bettino Craxi, Severino Citaristi, l'ex presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, Carlo Cabassi, ed altri 15 imputati per lo scandalo che ha travolto i vertici dell'ex gigante lombardo. I reati contestati nell'inchiesta sono ricettazione (di questo è imputato Bettino Craxi), corruzione (Paolo Berlusconi e gli altri imprenditori) e violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

I fatti: il primo febbraio scorso i magistrati del pool di Mani Pulite ordinarono l'arresto dei vertici dell'istituto. Finiscono in manette Carlo Polli, vicepresidente socialista, Luigi Mosca, segretario del fondo pensioni e Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura. Il presidente Roberto

Mazzotta, in quel momento all'estero, si consegnerà qualche giorno più tardi. L'accusa è di avere incassato cinque miliardi di mazzette, o come le chiama Berlusconi, «commissioni» per l'acquisto di immobili da parte del fondo pensioni dell'Istituto. Per ironia della sorte l'inchiesta era nata da una denuncia per abuso d'ufficio nei confronti di Francesco Manani di Roberto Mazzotta. Mettendo il naso tra le carte del Fondo pensioni, una sorta di istituto di previdenza che sostituisce in tutto e per tutto l'Inps e ha quindi le caratteristiche di un ente di diritto pubblico, i magistrati del pool scoprono che il patrimonio immobiliare del Fondo era stato costituito con le solite regole di Tangentopoli. Per acquistare le case i dirigenti pretendevano «creste» miliardarie che finivano nelle casse di Dc, Psi e un'organizzazione di categoria. Vennero fuori i nomi degli imprenditori coinvolti e tra questi anche quello di Paolo Berlusconi, che ammise di avere pagato, non tangenti ma commissioni. «Certo che ho pagato - disse - come

sempre quando la proposta viene da un intermediario di affari». Diversa la versione di Maurizio Clerici, segretario del Fondo pensioni: «Trattai con Paolo Berlusconi, gli proposi di cedere una parte di Milano 3 alla Cariplo dicendogli che mi sarei dato da fare in consiglio perché l'affare andasse a buon fine. Presi per me l'11% e dissi a Berlusconi che avrebbe dovuto pagare i membri del consiglio, che avrebbe dovuto dare loro, non a tutti loro il 4% del valore dell'immobile». Per quest'inchiesta il «giovane» Berlusconi finì anche in prigione, un solo giorno, scatenando così la protesta del fratello maggiore, che ritenne sproporzionata la misura cautelare, soprattutto a ridosso delle elezioni. Nell'ultima settimana di lavoro a Milano (prima di trasferirsi a Roma dove è stato eletto al Csm), il giudice Italo Ghitti ha regalato questa brutta sorpresa a Paolo Berlusconi. «Dovrà rispondere di corruzione in relazione a tre episodi - spiega il giudice - ed ha ammesso i fatti materiali». Il fratello del presidente del

Consiglio è imputato anche in altri procedimenti (discalca milanese e speculazioni edilizie a Pieve Emanuele, un comune dell'hinterland sud di Milano) ma quella della Cariplo è l'inchiesta più delicata. Alla lettura dell'ordinanza di rinvio a giudizio, così ha commentato il suo avvocato, Oreste Dominiotti, che aveva chiesto il proscioglimento: «È un'accusa insostenibile, al processo lo dimostreremo». Ieri il giudice Ghitti ha anche ammesso al patteggiamento i «mediatori» degli acquisti immobiliari Cariplo Giuseppe Clerici, Mosca e l'imprenditore Oddone. La data del patteggiamento non è stata ancora stabilita perché Mosca sta trattando per restituire il frutto delle sue mediazioni: 3 miliardi e settecento milioni. Parte di questa cifra dovrebbe andare ai lavoratori della Cariplo che si sono costituiti parte civile attraverso i sindacati. Le «mediazioni» che i dirigenti della Cariplo tenevano per loro o versavano ai partiti erano soldi che sarebbero dovuti servire a pagare le pensioni. C. Ch.

IL FATTO. Contraddittori i risultati delle diverse analisi sulle acque di balneazione italiane

Mare pulito, mare sporco Dove mettere l'ombrellone

ROMA. «Lo stesso mare di ogni estate», suggeriva un romanzo di discreto successo qualche anno fa. Ma è davvero una buona idea? Non è detto, anche se è obiettivamente difficile farsi un'idea ragionevolmente corretta dell'effettiva situazione in questa o quella località. Bombardati da informazioni, spesso in netto contrasto tra loro, provenienti dalle fonti più disparate e più o meno attendibili, rischiamo di non riuscire a orientarci nella scelta della spiaggia per un tuffo veloce nel fine settimana o, peggio ancora, per una vacanza dalla quale ognuno legittimamente si aspetta riposo, svago e salute. Che rischiano di essere compromessi da inquinamento - non solo dell'acqua: anche quello provocato dai rumori troppo forti e un inquinamento vero e proprio, con conseguenze dannose per l'organismo - mancanza di servizi adeguati, mancanza di sicurezza.

Primo punto di riferimento, il rapporto sulla qualità delle acque di balneazione presentato come ogni anno la scorsa primavera dal ministero della Sanità. Basato sulle rilevazioni compiute dalle Usi nel corso del '93, ci dice che, su un totale di 7.185 chilometri e 700 metri di costa, quelli che presentano acque sicuramente balneabili in base alle leggi italiane sono 4.289,3 (il 59,7%), mentre quelli inquinati sono 526,2 chilometri, cui vanno aggiunti 720,2 chilometri non balneabili perché occupati da porti o da installazioni militari o perché protetti in quanto parchi marini e un «buco nero» di 1.650 chilometri lungo i quali i prelievi sono stati troppo pochi o non sono stati del tutto effettuati.

Le dettagliatissime cartine del ministero della Sanità disegnano una costa a macchia di leopardo, con un fitto alternarsi - salvo poche eccezioni, in genere negative, come quelle del Lazio a Nord di Roma o del golfo di Napoli, dove quasi ovunque con l'acqua non è proprio il caso di avere alcun contatto - di zone azzurre e di zone rosse in cui finisce per essere difficile orientarsi con precisione. Ad aiutarci dovrebbero essere i Comuni, cui spetta il compito di esporre nei visibili i cartelli di divieto di balneazione. Ma, a quanto pare, non sempre è così. La denuncia viene dalle due imbarcazioni - la «Cattolica» e la «Anoelle» - impegnate in questi giorni nell'edizione '94 dell'operazione Goletta verde di Legambiente, che a buon diritto può essere considerata, per la serietà e la sistematicità delle analisi, una sorta di «prova del nove» delle indicazioni ufficiali del ministero della Sanità.

Mare pulito, anzi sporco, forse così così. È una grandola di indicazioni spesso contraddittorie quella che viene dalle analisi - sia ufficiali sia di diverse organizzazioni ambientaliste - che si susseguono come ogni estate. Colpa dei diversi standard utilizzati, ma anche del rapido mutare delle effettive condizioni delle acque. Tenendo comunque presente che i nostri limiti d'inquinamento sono i più severi di tutto il Mediterraneo.

Scegliere la spiaggia per questa estate Un'indicazione viene dall'Europa

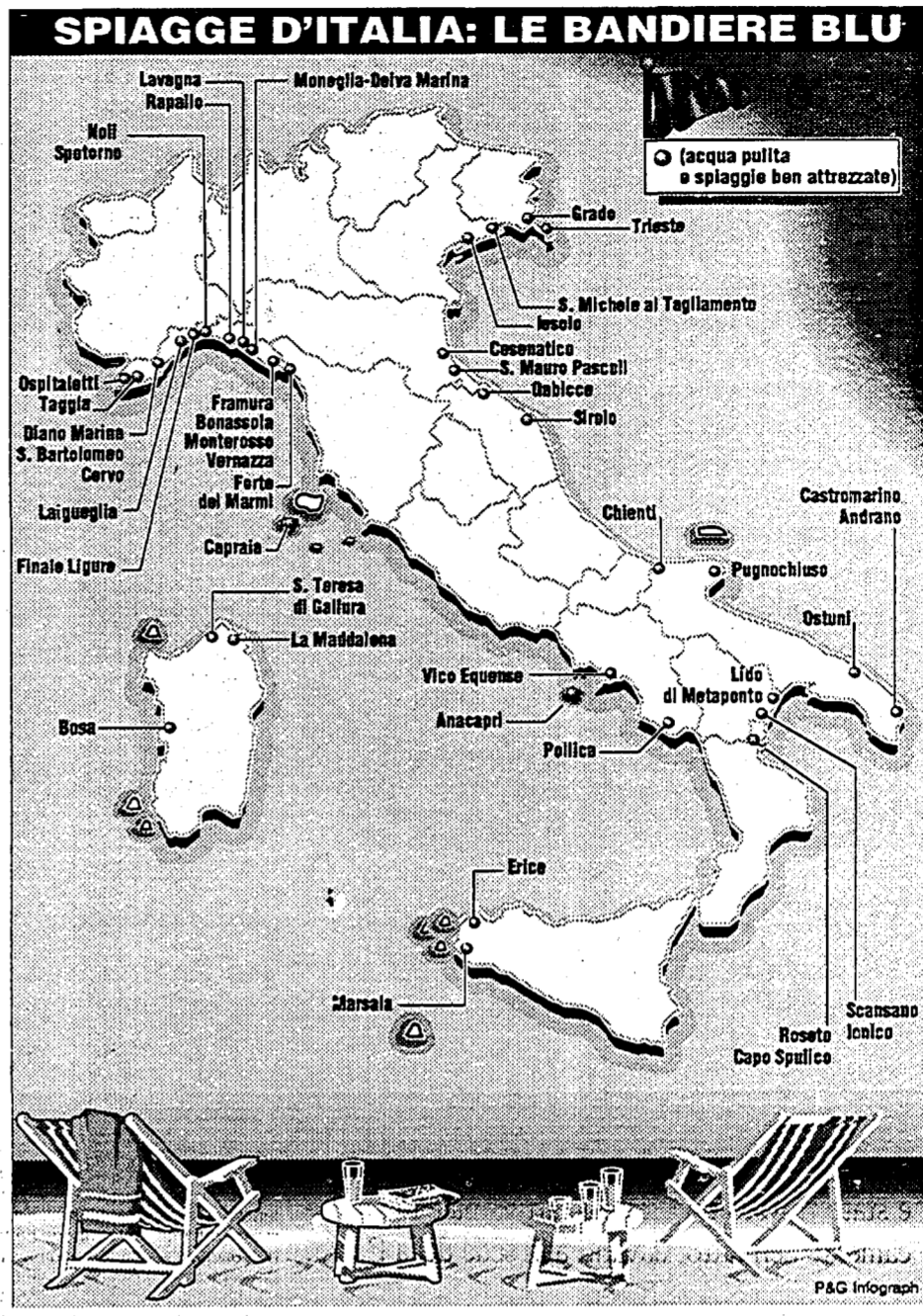
Vanno prese - come tutte le analisi sulla qualità delle acque del mare - come un'indicazione di massima, non certo come vangelo. Le «Bandiere blu» europee possono comunque costituire un ragionevole punto di riferimento per chi deve ancora scegliere dove andare a prendere (con le dovute cautele per evitare scottature o danni ancora più gravi a causa dei raggi ultravioletti poco filtrati dalla sempre più sottile fascia d'ozono: creme con adeguato fattore di protezione, esposizione graduale e mai nelle ore centrali della giornata) la tintarella e fare un bagno senza timore di finire avvelenato. Ma, attenzione, non è che per il solo fatto di non aver ottenuto la «Bandiera blu» una località sia da evitare perché inquinata; per quanto sicuramente importantissimo, quello dell'acqua pulita - a certificarlo devono essere le analisi delle Usi compiute a termini di legge: dodici prelievi e relative analisi negative tra aprile e settembre dell'anno precedente - è solo uno dei parametri presi in considerazione dalla commissione che seleziona i comuni o le singole spiagge da segnalare. Per ottenere il riconoscimento bisogna anche dimostrare di disporre di adeguati servizi di sicurezza, di impianti come spogliatoi, docce, bagni, punti di ristoro. E di essere in regola con le norme contro quelle barriere architettoniche che rendono tanto difficile, quando non impossibile, la fruizione della spiaggia e del mare da parte dei portatori di handicap.



Tre ragazzi si rinfrescano sulla spiaggia di Cesenatico. Candoli/Ansa

Non è segnalato il divieto di balneazione - dice Goletta verde - per esempio alla foce del Tacina, in Calabria, dove è stata rilevata una concentrazione di coliformi fecali 50 volte superiore ai limiti di legge. E se lungo la costa jonica calabrese ci sono alcune conferme - l'effettiva pulizia delle acque di Roccella Jonica, Riace Marina e Marina di Catanzaro - il fortissimo inquinamento di Mellito Porto Salvo, dove il mare è più sporco di quanto potrebbe esserlo per legge uno scarico fognario - gli undici prelievi effettuati tra Porto Salvo e Crotona segnalano una maggioranza di situazioni a rischio che smentisce l'ottimismo di Usi e ministero della Sanità.

Qualcosa di simile a quello che Goletta verde sta verificando in Campania e in Lazio, con risultati negativi nella grande maggioranza dei casi: tra Sapi e Gaeta, in sostanza, si salverebbero solo Palinuro, Capri, Ischia e Gaeta. Pollice verso (inquinamento cinque volte superiore al consentito) anche per Vico Equense, che pure ha ottenuto proprio in queste settimane - come si può vedere dalla cartina qui a fianco - una delle ambite «Bandiere blu» europee che vengono assegnate alle località che possono garantire sia acque pulite sia spiagge ben attrezzate e sicure.



Wwf, otto itinerari «intelligenti» per turisti che amano l'ambiente

ROMA. «Turista non per caso», ovvero 8 itinerari «intelligenti» organizzati dal Wwf per sensibilizzare chi viaggia a muoversi «in punta di piedi» senza danneggiare l'ambiente. L'associazione ha preparato escursioni nel parco nazionale del Pollino (8 giorni, 700.000 lire), in quello del Cilento (7 giorni, 1 milione circa), in quello d'Aspromonte (10 giorni, 650.000 lire); all'estero si potrà visitare Mertola, in Portogallo (8 giorni, 1 milione e mezzo); Sierra Espuña, in Spagna (10 giorni, 1 milione e mezzo); Prespa, in Grecia (9 giorni, 1.260.000 lire); i Pirenei (10 giorni, 1.650.000 lire). Durante le escursioni, i partecipanti saranno ospitati in locande e alberghi tradizionali, in alcuni casi addirittura saranno accolti in case private. «Oggi turismo e ambiente stanno diventando necessari l'uno all'altro», spiega il Wwf. «Il turismo ha nuove opportunità di sviluppo controllato là dove esiste un ambiente naturale controllato e fruibile; l'ambiente, a sua volta, trova nella risorsa economica turistica nuovi interessi per la propria difesa e tutela».

Gli incidenti più gravi nel Veneto, in Friuli e nel Modenese. I feriti sono 35

Tragico inizio di week-end: già 18 morti

ROMA. Giorni di traffico, giorni di morte. Ci sono bollettini terrificanti. Sulle strade italiane si viaggia a rischio. Sono state le ventiquattro ore più drammatiche sulle strade del Veneto da molti anni a questa parte: 9 morti e 35 feriti in 49 incidenti. Il più grave verso le 22,20 di venerdì sera, sull'autostrada del Brennero, nei pressi di Cavaion Veronese (Verona): un autocarro Mercedes, condotto da Massimo Serpotta, 22 anni, di Bolzano, ha provocato una serie di tragici tamponamenti. Mentre viaggiava in direzione Trento-Modena, per cause non ancora accertate, il pesante mezzo è finito dapprima contro la Fiat Ritmo guidata da Osvaldo Profeta, 41 anni di Innsbruck che viaggiava assieme alla moglie Crista Lakner, 44 anni, e i figli Isabella di 12 e Maurizio di 7; e poi contro una Mercedes condotta da Swel Girotti, 46 anni, di Stoccarda, con a fianco la moglie Brigitte Lauster e il figlio Marcel di 17 anni. La vettura, a sua volta, è finita contro la Ford Sierra guidata da Siegmund Lesniak, 47 anni, di Colonia; Crista Lakner, sbalzata fuori dall'abitacolo, è deceduta sul colpo, mentre gli altri tre occupanti della vettura, avvolta dalle fiamme, sono morti carbonizzati. Sembra che il conducente dell'autocarro - al quale è stata ritirata la patente e che rischia una denuncia per omicidio colposo plurimo - non si sia accorto che le vetture stavano rallentando per un incolonnamento dovuto a un tamponamento.



I rottami dell'auto travolta da un tir nei pressi di Affi (Verona). Umberto Tomba/Ansa

Morte anche in Friuli. Sei persone, tra cui i componenti di un'intera famiglia tedesca, sono morte in un agghiacciante incidente stradale avvenuto venerdì sera sulla statale 354 che collega Latisana a Lignano. Le vittime sono Thomas Lang e la moglie Demes Gudula, entrambi di 38 anni, i figli Mathias, di 9 anni, e Gloria di 5, oltre alla sorella dell'uomo, Siegrid Lang, di 37 anni, il cui corpo è stato ritrovato appena ieri mattina in un canale adiacente al luogo del sinistro. La sesta persona deceduta è Vittorio Giacomoni, 59 anni, di Castel San Pietro (Bologna).

Sembra che all'origine dell'incidente sia stata l'eccessiva velocità della Bmw sulla quale viaggiava, in direzione di Lignano, la famiglia tedesca. All'altezza di Peregada, laddove la strada si piega in una curva, l'asfalto reso viscido dalla pioggia avrebbe fatto perdere al conducente il controllo della vettura, spingendola nella corsia opposta. Qui stava sorraggiungendo il furgoncino del bolognese, con il quale l'impatto è stato inevitabile. Siegrid Lang, nel violento urto, ha sfondato il parabrezza ed è stata sbalzata nella scarpata del canale dove i carabinieri l'hanno trovata ieri all'alba. Nell'incidente è stata coinvolta anche un'altra automobile che seguiva il furgone: la conducente, una donna di San Daniele del Friuli, ha riportato solo lievi ferite al volto ed è ricoverata all'ospedale di Latisana. E tragedie anche nel Modenese. Tre persone sono morte in tre diversi incidenti stradali, avvenuti durante la notte e nel primo mattino. La prima vittima è un giovane di 18 anni, Gianluca Massignani, di Mirandola: la sua Honda 125 si è scontrata frontalmente con un fuoristrada a San Giacomo Roncole, frazione di Mirandola. A Solara di Bomperto è morto Giuseppe Bove, 38 anni, di San Felice sul Panaro. L'uomo guidava una Mercedes 200 che, forse a causa dell'alta velocità, è uscita di strada schiantandosi contro un palo. La terza vittima è Giuseppe Enrico Marini, 34 anni, di Capriolo (Brescia). L'uomo, alla guida di un'Audi 80, percorreva con la famiglia la corsia sud dell'Autobrennero. L'auto, all'altezza di Campogalliano, è uscita di strada sulla destra. Marini è morto durante il trasporto all'ospedale; la moglie e la figlia sono state ricoverate al policlinico di Modena.

Il Parco del Delta del Po: un patto per l'ambiente

Mensola, venerdì 15 luglio - ore 9.30 CASTELLO DEGLI ESTENSI

Saluto: di VITO TURATTI - sindaco di Mesola

Introduzione: di DORIANA GIUDICI - consigliere CNEL

Interventi: delle Regioni: Renato Cocchi, assessore all'Ambiente Emilia Romagna - Renzo Marangon, assessore all'Ambiente Veneto - del ministero dell'Ambiente: Bruno Agricola, direttore generale Parchi - Costanza Pera, direttore generale V.I.A. - Fausto Spaziani, presidente comm.ne Tecnico-Scientifica - delle Province: Francesco Ruvinetti, presidente Provincia di Ferrara - Gabriele Albonetti, presidente Provincia di Ravenna - Alberto Brigo, presidente Provincia di Rovigo.

Conclusioni: Armando Sarti, presidente comm.ne Autonomie locali e Regioni Cnel

Partecipano: Cesare Sassano e Roberto Confalonieri (Cnel) - Carlo Borgomeo (Comitato L. 44/86) - Baroncini (Magistrato del Po). I sindaci di: Argenta, Codigoro, Comacchio, Goro, Ostellato, Alfonsine, Conselice, Ravenna, Chioggia, Rosolina, Portofino, Donada, Occhiobello, Taglio di Po. Rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Federemilia, Federindustria del Veneto, Enel, Coldiretti, Confagricoltura, Cia, Lega delle Cooperative, Confcooperative, Agci, Arci, Acii, Associazione Nazionale delle Bonifiche, Federacciaccia, Cna, Enelcaccia, Confagri, Confartigianato, Lipu, Arcipesca, Confesercenti, Legambiente, Amici della Terra, WWF, Ancì, Upi, Lega delle Autonomie locali.

Economia lavoro

I CONTI PUBBLICI.

Una vera e propria rivoluzione del sistema pensionistico nelle proposte della Commissione per la spesa pubblica

Un conto corrente contro il debito

L'Ardep, l'associazione per la riduzione del debito pubblico, ce l'ha fatta. Ora chi vuole partecipare al risanamento del debito pubblico ha a disposizione un apposito conto corrente postale su cui versare direttamente il proprio contributo. Dopo mesi di interlocuzione con i ministeri finanziari è stato infatti istituito un «capitolo» che consente ai cittadini di contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico attraverso versamenti finalizzati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Per questo è stato istituito un numero di conto corrente postale «dedicato», valevole su tutto il territorio (n. 19551001 intestato a «Tesoreria provinciale dello Stato sezione di Roma direzione generale del Tesoro») su cui i cittadini - con alto senso civico - possono effettuare versamenti liberi.



«Previdenza, torniamo al '68»

Giarda: pensioni in base ai contributi versati

Pensioni troppo elevate rispetto ai contributi versati, e dunque forte contenuto assistenziale in tutte le prestazioni: «Da qui gli squilibri del sistema della previdenza pubblica. Al Tesoro, nella Commissione per la spesa pubblica si prepara una rivoluzione «silenziosa»: pensioni calcolate sui contributi e non più sulle retribuzioni, e per far fronte all'emergenza stop alle indicizzazioni degli assegni. Intervista al presidente della Commissione Piero Giarda.



Piero Giarda

«Servono misure d'emergenza Per tre anni stop alle indicizzazioni»

RAUL WITTENBERG
ROMA. Una rivoluzione silenziosa si prepara per le pensioni. Nasce a Palazzo ma avrà una eco significativa nelle opposizioni e negli ambienti sindacali. Il Palazzo è di quelli importanti, il ministero del Tesoro, che lavora sulla grande svolta alla ricerca d'una soluzione agli squilibri finanziari del sistema previdenziale, provocati dalla spesa che sta sul punto di andare fuori controllo. Esplose perché gli anziani che si presentano agli sportelli degli enti previdenziali, aumentano, più dei giovani che con i contributi alimentano le casse pensionistiche; perché grazie a dio questi anziani campano più a lungo, e una cosa è pagare una pensione per dieci anni, un'altra cosa è pagarla per vent'anni; infine perché questi anziani hanno quasi tutti lavorato regolarmente, e quindi percepiscono pensioni ben più consistenti della generazione precedente che difficilmente poteva vantare una carriera contributiva completa, costruita quando negli anni '50-

'60 le «marche» da applicare sul libretto di lavoro erano una conquista. Silenziosa, almeno per ora, questa rivoluzione perché lontana dalle pirotecniche esternazioni di chi propone sconvolgenti e costose - ricette cilene (ma il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini negli ultimi tempi s'è fatto più cauto). Nasce al Tesoro, dicevamo. E precisamente nella Commissione per la Spesa pubblica, presieduta dal prof. Piero Giarda dell'Università Cattolica di Milano, che in un precedente rapporto con un capitolo dedicato alle pensioni indica la strada da seguire: l'ammontare della pensione va calcolato sui contributi versati, e non sugli stigarli per vent'anni; infine perché questi anziani hanno quasi tutti lavorato regolarmente, e quindi percepiscono pensioni ben più consistenti della generazione precedente che difficilmente poteva vantare una carriera contributiva completa, costruita quando negli anni '50-

completamente ai suoi doveri. Ma la Corte Costituzionale nelle sue ultime clamorose sentenze ha definito come previdenziali prestazioni (l'integrazione al minimo) che l'Inps e la legge 88 considerano assistenziali. Una confusione. E proprio da qui partiamo nella nostra conversazione con il prof. Giarda che in questa intervista esclusiva a *l'Unità*, disegna le linee della rivoluzione previdenziale in gestazione. Professore, nei trattamenti pensionistici dove finisce la previdenza e dove comincia l'assistenza, visto che il risanamento della spesa previdenziale si vuol far risiedere nella separazione del finanziamento delle due prestazioni? Fino a che non si definisce esattamente che cosa è l'assistenza, questa separazione non si può effettuare. E la definizione adottata dalla legge 88 è sbagliata. Essa individua come assistiti i soggetti con diritto a pensione che hanno versato pochi contributi: ad esempio i coltivatori diretti o gli artigiani prima della riforma, ai quali l'Inps paga l'integrazione al minimo. Ma anche i lavoratori con una carriera contributiva completa, sono assistiti. A conti fatti, il lavoratore medio che ha pagato contributi per 40 anni, gode di un beneficio assistenziale di gran lunga superiore a quello di cui ha goduto un contadino andato in pensione con cinque anni di contributi. Poniamo il caso d'un dipendente

che guadagna 2,5 milioni al mese netti, e va in pensione dopo 40 anni di lavoro regolare. Se i suoi contributi fossero stati investiti al meglio nei mercati finanziari, al 1° gennaio '94 il capitale frutterebbe a lui e poi alla moglie una rendita vitalizia pubblica molto inferiore a quella che gli garantisce l'Inps: meno della metà. In quei 35 milioni l'anno dell'Inps c'è un forte contenuto assistenziale. L'Inps gli regala 18 milioni l'anno, molto di più degli otto milioni l'anno che regala al coltivatore diretto a cui riconosce la pensione minima. Quindi per una definizione corretta dell'assistenza, occorre calcolare la differenza fra la pensione percepita con il sistema attuale, e quella che spetterebbe in base ai contributi versati. Ma l'esempio che ci ha illustrato è un vero paradosso che sconvolge le nostre convinzioni. Come è possibile? Perché la pensione di quel lavoratore risulta dalla media delle ultime retribuzioni, invece che dal cumulo dei contributi versati. Ovvero, perché nella determinazione della pensione si è adottato il metodo retributivo e non quello contributivo. Caso tipico ed estremo è quello vigente nel pubblico impiego, dove la pensione è calcolata addirittura sull'ultima retribuzione. L'adozione, a suo tempo, del metodo retributivo ha avuto certamente le sue giustificazioni. Ma oggi la finanza pubblica non se lo può più permettere. Bisogna tor-

nare a prima del 1968, quando la pensione era determinata col metodo contributivo. Del resto la difficoltà a capire che cosa è previdenza e che cosa è assistenza sta all'origine di quasi tutti gli interventi della Corte Costituzionale. Se fosse in vigore la regola aurea contributiva, per cui chi poco ha versato poco prende, le condizioni di uguaglianza di trattamento rivendicate dalla Corte sarebbero riposte nel rapporto fra contributi e prestazioni. La solidarietà verso il disoccupato o l'inabile andrebbe affrontata dallo Stato che versa per suo conto i contributi; e la solidarietà verso chi non riesce a produrre un reddito deve essere comunque garantita con l'integrazione al minimo, ovvero con regole assistenziali nuove nelle quali potrebbe rientrare, perché no?, anche il minimo vitale. Tutto questo significa passare dal sistema pubblico a ripartizione in cui la generazione in attività paga le pensioni a quella in quiescenza, al sistema a capitalizzazione in cui ciascuno si paga la propria pensione? Niente affatto, si tratta di cambiare soltanto la regola per il calcolo della prestazione, perfettamente compatibile con il sistema pubblico a ripartizione, con l'effetto di ridurre le prestazioni dei futuri pensionati introducendo principi più corretti. Invece il passaggio da un sistema all'altro richiederebbe per una lunga transizione o la duplicazione dei contributi, o una dra-

Entrate tributarie

Dini «scongela» i dati Così così i primi tre mesi Flessione ad aprile

ROMA. Meglio tardi che mai. Date ormai per disperse in qualche computer, sono inaspettatamente saltate fuori le cifre sulle entrate tributarie dello Stato nei primi tre mesi dell'anno. Si avete letto bene: l'Italia boccheggia sotto il solleone e vengono diffusi dati che si riferiscono a una stagione in cui si girava con il cappotto. Ma pazienza: l'ultima comunicazione ufficiale del ministero delle Finanze sulle entrate tributarie risale al 10 maggio scorso quando vennero rese note le entrate dei primi due mesi. L'opinione pubblica deve però ringraziare non tanto le Finanze quanto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini. I dati sono infatti contenuti nella relazione trimestrale di cassa che lo stesso ministro del Tesoro ha presentato in Parlamento. Veniamo ai numeri. L'andamento è per il momento buono, anche se le prime indiscrezioni sulle entrate tributarie del quadrimestre indicano già una flessione rispetto al corrispondente periodo del 1993. In pratica, già ad aprile (nel mese successivo a quello cui si riferiscono le cifre di Dini) il gettito ha subito una dura flessione. Complessivamente le entrate tribu-

tarie tra gennaio e marzo sono cresciute del 10,9%, passando da 79.089 a 87.744 miliardi. Tra le variazioni più rilevanti, Dini segnala la «sensibile flessione» (meno 31,4%) dell'imposta sugli interessi e sui redditi da capitale dovuta al calo delle ritenute sugli interessi corrisposti dalle banche (meno 86%) e sugli interessi dei titoli di Stato (meno 54%) seguito al calo generalizzato dei tassi d'interesse. Ma gli elementi principali che caratterizzano il gettito tributario italiano nel primo trimestre riguardano le due imposte principali del nostro sistema fiscale: Irpef e Iva. L'Irpef sostanzialmente ferma a quota 34 mila miliardi di lire, il che significa che anche la crescita del reddito è stata pressoché nulla. Dunque, continua a farsi sentire l'effetto recessione. La vera sorpresa arriva invece dall'Iva, addirittura più che raddoppiata rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno (da 10.139 a 20.987 miliardi). Alla base ci sono tuttavia ragioni di contabilità, legate all'introduzione del conto corrente fiscale. L'Iva lorda è infatti in calo di 1.828 miliardi (ossia l'8,6% in meno rispetto all'anno scorso).

«Non regalate soldi alle banche» Manifesto-denuncia degli industriali di Treviso

ROMA. «Non regalate soldi alle banche, andate a chiedere un aumento degli interessi su depositi e conti correnti». Così, gli imprenditori di Treviso vogliono protestare contro l'aumento strisciante dei tassi di interesse messo in atto in questi giorni dagli istituti di credito. Con una denuncia «all'americana», tappezzando di manifesti Treviso, gli imprenditori vogliono coinvolgere tutti i cittadini: quelli che si sono visti aumentare gli interessi sui mutui e i risparmiatori che da questi ultimi aumenti non avranno nessun guadagno, visto che i tassi sui loro conti correnti rimangono fermi, se non vi sono richieste specifiche da parte del cliente. «Siamo convinti», spiega Nicola Tognana, presidente dell'associazione industriali di Treviso, «che

questo aumento del costo del denaro non trovi alcuna plausibile motivazione: l'inflazione è scesa al 3,7%, l'economia è in ripresa». E così gli imprenditori hanno considerato «utile e trasparente informare i cittadini del loro diritto a chiedere un ritoocco all'insù degli interessi sui loro conti correnti». Agli industriali di Treviso risponde a distanza il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. «Le banche italiane», afferma, «sono state le ultime a muoversi» nell'ambito di un generalizzato rialzo dei saggi nel mercato finanziario. «Quello che accade nelle banche», ha aggiunto, «è un effetto, anche abbastanza ritardato, della situazione generale. Le banche sono state le ultime a muoversi in questo senso: il tasso sui Bot si è mosso due mesi e mezzo fa all'insù, i rendimenti dei titoli

pubblici sono aumentati da tempo, mentre le banche si sono mosse solo da due o tre giorni. Ma è un effetto inevitabile, anche perché la clientela fa arbitrariamente alcuni tassi salgono e altri stanno fermi». Commentando le dichiarazioni rilasciate venerdì al ministro del Tesoro («in questo momento non c'è ragione di ritoccare i tassi attivi bancari», ha detto Dini a Napoli), il presidente dell'Abi sottolinea come il ministro abbia «ammesso che tutti i tassi di interesse sono in aumento. È difficile che in un mercato libero e integrato certe spinte non si trasmettano a tutte le componenti del sistema, in Italia come nel resto del mondo. L'augurio è che possano essere corretti nel più breve tempo possibile, di modo che si possa tornare a una riduzione dei tassi».

Piccoli Berlusconi crescono Reggio Emilia, c'è chi punta sul «miracolo»

ROMA. Nuovi investimenti per 300 mila miliardi in tre anni; due milioni e mezzo di nuovi posti di lavoro; costituzione della Banca nazionale degli investimenti (con un capitale di 70 mila miliardi), della Imit (Impresa Italia) per la promozione di nuove aziende, della Telit (per la creazione di nuove reti televisive) e dell'Istituto nazionale del lavoro (per gestire le domande e le offerte di lavoro): è la «ricetta» lanciata ieri con grande evidenza, attraverso intere pagine di pubblicità acquistate su diversi quotidiani, dalla Maguro, una società di Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) con un capitale di 50 miliardi. La Maguro fa parte del gruppo Carisma di cui è amministratore unico Rodolfo Marusi Guareschi. Quest'ultimo salti alla ribalta delle cronache nel corso delle ultime

elezioni quando presentò una sua lista, Rinnovamento, che venne però esclusa perché priva del numero di firme necessarie (sulla vicenda ci furono anche strascichi giudiziari). Il «piano economico» messo a punto dalla Maguro ha quattro obiettivi: «aumentare il prodotto interno lordo italiano di 480 mila miliardi in 3 anni, risolvere il problema della disoccupazione, orientare il risparmio verso investimenti produttivi e portare l'informazione sotto il controllo dei cittadini». Rodolfo Marusi Guareschi, un sorta di piccolo Berlusconi emiliano, nei mesi scorsi promosse «Rinnovamento» con un giornale di 16 pagine, inviata per posta a migliaia di famiglie. La programmazione economica miracolistica che pro-

poneva avrebbe, a suo dire, consentito l'azzeramento del deficit di bilancio annuale dal '95, la costituzione di consorzi nazionali per commercializzare i prodotti agricoli, l'inflazione non superiore al 3%, imposte sui redditi al di sotto del 30%, riduzione reale del 20% del costo dei beni primari, nuovi investimenti produttivi per 300.000 miliardi in tre anni e sviluppo dell'intraprendenza privata e associativa, eliminazione della disoccupazione entro il '96 con l'istituzione di un Servizio Nazionale del Lavoro, aumento del 30% del valore reale degli stipendi inferiori a due milioni, redistribuzione del gettito fiscale; infine, riduzione del debito pubblico in modo che quest'ultimo risultasse, entro il 1997, inferiore al 60% del Pil.

Assicurazioni «Risarcimenti troppo lenti» In un anno 13.500 reclami

ROMA. «Spettabile compagnia, le scrivo per sapere quando mi sarà liquidato il danno...» questo gli italiani vorrebbero sapere dalle loro assicurazioni, stando ai moltissimi reclami che ogni anno vengono inviati all'Isvap e che in più della metà dei casi riguardano proprio i tempi di risarcimento. Sono molti gli utenti che scrivono all'Istituto di vigilanza per segnalare torti, ritardi e altre complicazioni. La città «campione» è Roma: dei 13.580 reclami del '93, (soprattutto relativi alla Rc Auto) ben 2.505 provengono dalla capitale, 1.319 da Napoli, 800 da Milano. Quasi tutte le proteste, però, sono state giudicate «tutt'altro che fondate» dall'Isvap.

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

l'Unità - Domenica 10 luglio 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY 33.700.000
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)



Gli sposi «snobbano» la festa ma il Comune gli regala un pallone

■ Cuori spalancati, e centro storico chiuso ad ogni mezzo meccanico. Vittoria celebrata a piedi, ma non senza il «rito» dei bagni nelle fontane, ieri sera. E i «riti» annessi dei caroselli, del frastuono delle trombe, del lancio di petardi tra le gambe di altri tifosi. Era ancora giorno quando Roberto Baggio ha regalato ai romani la seconda serata di festa in una settimana. E tutti sono corsi, come sempre, verso piazza Venezia, il Corso, piazza del Popolo, con caroselli a San Giovanni, sui lungotevere, in tutte le strade intorno al centro non bloccate dai vigili.

Gioia e palloni colorati
 Le barriere questa volta sono ferree e solo in pochi riescono a sgusciare dentro coi i motorini, mentre la maggior parte dei tifosi si rassegna a lasciare il proprio mezzo e prosegue a piedi. Tanti rapati con la maglia nera, ma questa volta anche molte famiglie, e tifosi davvero solo allegri, senza rancori né desideri di rivalsa. Come le sei o sette ragazzette in bermuda che sfilano cantando per piazza di Spagna aggirando ciascuna al suo grappolone di palloncini colorati. Quasi quasi, si alzano in volo anche loro. Le precedono altre due, armate di cartelloni di Baggio rubati a qualche benzinaio che esibiscono saltellando a tutti, giapponesi inclusi.
 «Chi non salta è spagnolo». Piazza del Popolo alle nove meno un

quarto è piena. Fa caldo, l'acqua esce dalle fontane piene di ragazzi, diventa vapore bollente. Le ragazze si lasciano buttare dentro le vasche ridendo. Una scansa un petardo, un'altra si massaggia il braccio nudo: una scintilla l'ha colpita.

L'urlo della vittoria
 Un piccololetto avvolto in un tricolore che è il doppio di lui si guarda intorno in un attimo di pausa, gli occhi stretti dalla tensione. Su tutto, una coltre di fumo di petardi ed il rumore assordante delle trombe. A ondate, sale l'urlo della vittoria. Partono gli sventolii delle bandiere blu e tricolori, e in un attimo si trasformano in un mare uniforme: non c'è più una bandiera ferma. Oppure, ancora, tre o quattro cominciano a zompettare il «Chi non salta è spagnolo» e in pochi secondi li segue l'intera piazza come in un ballo di paese.

In via del Babuino, una ragazza di colore fa capolino da un portone, sventola la bandiera italiana e grida «Forza Italia!». Un gruppo di tifosi passa e la applaude. A piazza Flaminio, il gorgo dei motorini bloccati dai vigili, ed il fiume ininterrotto di quelli che preferiscono scorrazzare su e giù per il Muro Torto. Questa volta, si spera, senza cadere prima o poi nella tentazione di andare contromano.

E gli spagnoli? Hanno dato prova di fair play. I componenti della comunità spagnola si erano riuniti nella sede della loro associazione

culturale a piazza Cenci ed hanno accolto la sconfitta con una prontezza: «La festa la faremo ugualmente, ma cambiando menu: invece che la paella ci mangeremo degli spaghetti, e d'ora in poi faremo il tifo per l'Italia». Poi hanno aperto le porte agli italiani, e ripreso a fare baldoria. Però i tifosi più accaniti avevano l'amaro in bocca: «Quel secondo goal dell'Italia è stato rubato, ma pazienza. Viviamo in Italia e quindi va bene lo stesso».

Matrimonio con pallone
 Prima dell'esplosione, Roma aveva goduto di due ore di silenzio irreale, complice anche il weekend. Ed i turisti hanno potuto godere di una città perfettamente silenziosa, sebbene praticamente tutta chiusa. Molti negozianti, infatti, hanno abbassato la saracinesca persino nelle strade più di lusso del centro, «causa partita». E chi non si era premunito in anticipo, è rimasto senza quel che gli serviva, con la prospettiva di trovare un negozio aperto solo domani.
 Incurante della partita, una coppia ha celebrato comunque il proprio matrimonio in Campidoglio alle sei e quarantacinque. La sposa è la figlia del direttore dell'Ente teatrale italiano, Iaria Carbonoli. E a lei il delegato del sindaco ha regalato, invece del tradizionale mazzo di fiori, un pallone da calcio. Avrà anche aggiunto l'augurio alla coppia di «produrre» una bella squadra di bimbi, per giocare in famiglia? □A.B.



Festeggiamenti a piazza del Popolo dopo la vittoria dell'Italia sulla Spagna

Claudio Luffoli/Agf

Ma «Sciarpina Tricolore» resta al palo

GIULIANO CESARATTO
 ■ «Anvedi, sti due Baggio hanno fatto l'Italia. Giocanti questa maritanga vincente: Serena Grandi alla settimana di Varese, Small Penny all'ottava, Silenzio alla seconda di Corridonia, Metalloide alla quarta di Napoli, e visto che le cose vanno così, Sciarpina Tricolore alla prima di Tor di Valle». La signora, elegante assai, con «brillocchi» fuoriserie, forse un po' datati, e il trucco marcato, non si esalta per quegli undici che hanno tenuto incollate allo schermo le solite facce della sala corse. «Non ho scommesso, nun c'era la quota», quasi si giustifica mentre gli altri esultano santificando Signori, un po' meno il «buddista salvapatria» e lanciando ancora bestemmie all'indirizzo del «pelatone jettatore», al secolo l'Amigo Sacchi di Fusignano.
 Ma quello proprio non lo assol-

ve nessuno. Nessuno avrebbe puntato su di lui «con quella faccia spintata», e nemmeno sulla sua «fidanzata», «quella pippa di Berti che c'ha uno stop che pare un tiro in porta», ma che, intervengono dal coro, «è così caruccia», «non si può non mettere nella foto ricordo». Così, nel covo della fortuna, la bottega dei patiti del gioco e del totalizzatore, dell'azzardo e del calcolo delle probabilità equine, le due ore azzurre di Boston hanno fermato quasi tutti: piegati i giornali «tecnici», pochi studiano la situazione del terreno, la combinazione dei partenti, l'abilità del *driver* o la fama del *jockey*. E la «notizia» da Agnani, San Siro, Follonica non amava, si vede che anche là i video sempre accesi sugli anelli di sabbia o sulle gabbie dei purosangue sono sintonizzati tutti sullo stesso evento.

I più riservano le energie nervose per il dopo, per l'impegno notturno dove tocca concentrarsi sul tagliando, sui pochi minuti che possono trasformarlo in carta straccia o in moneta sonante. Sono due tempi tiepidi, quelli sulla tv della sala corse: Roberto, sì, vabbè, «ce piace», ma Pagliuca, Tassotti e «quello, chi è, come se chiama, Conte?», «che stanno a fà, se lamentano, se buttano a tera, c'hanno sempre 'na scusa». Meglio i cavalli, ma tant'è, c'è pur sempre il toto clandestino che qualche domenica invernale l'ha risollevato. E allora il tifo monta, i «rossi» di Spagna non trovano sostegno nemmeno nei laziali più accaniti e i cinque minuti finali, oltre i regolamentari, diventano la gara in dirittura d'arrivo col sauro prescelto allo steccato, il sudore che non fatica a sgorgare, la puntata stretta nei pugni.
 «Non è come vincere una corsa, sai lì ci sono più quattrini di mezzo

e, poi c'è la competenza. Per me è un lavoro. Però i ragazzi hanno meritato, se trovavo il mio banchista (bookmaker che tiene le giocate clandestine porta a porta, ndr), una centomila, die dico due, ce le buttavo, su questi ragazzi». L'anziano giocatore resta sobrio anche dopo gli abbracci, i replay, mentre la festa sta per inondare le strade e lui sta già pensando alla serata, al suo «lavoro» e alla «prima» scommessa, «quella da cui dipende tutto».
 E Sciarpina Tricolore, il baio che a Tor di Valle apriva la scudata? «Mai visto in gara», «nun è da corsa», «quello sì e no va bene per la carrozzella», commenta chi si è fatto prendere dall'entusiasmo per i «fratelli d'Italia», per gli stinchi fatati dei due Baggio, e si è precipitato al botteghino scegliendo, invece dei favoritissimi *Saint John's Park* e *Seven Golden*, «quel ronzino coi colori nazionali».

Tre feriti venerdì nel centro circoscrizionale di Tor Sapienza. «Dietro c'è il gestore missino delle sale giochi» Fascisti aggrediscono giovani democratici

ALESSANDRA BADUEL
 ■ «C'avevo rotto, zecche schifose, noi siamo i fascisti, va bene? E voi la dovete piantare con queste manifestazioni. Raus, raus, capito?». Tutto premeditato, e ben organizzato, nell'irruzione al centro circoscrizionale di Tor Sapienza di via De Pisis. Era la mezzanotte di venerdì, quando una squadra di sette ragazzi, tutti giovanissimi tranne quello che li guidava all'assalto, hanno sfondato la porta per riempire di botte tre ragazzi del Collettivo democratico giovanile Michele Testa, che stavano riordinando la sede dopo una serata contro l'intolleranza in cui aveva recitato la cooperativa di attori di «Sensibili alle foglie». Un'ora dopo, Alessandro, 17 anni, era alla stazione dei carabinieri di zona per denunciare l'aggressione subita. Medicato alle Figlie del San Camillo, ha avuto una prognosi di 4 giorni per dei tagli alla nuca.
 «Me li ha procurati il balente

della porta di ferro - spiega il ragazzo - perché loro picchiavano e io sbattevo la testa lì. I miei due amici hanno scelto di non fare denuncia, loro hanno ferite più lievi. E poi, Alessandro racconta, sia lui che il presidente del Comitato di quartiere di Tor Sapienza, Francesco Genovesi, hanno un'idea precisa, sugli aggressori e su chi li muove.
 «Stiamo avendo successo, con le nostre iniziative: è questo il loro problema - spiega Alessandro - ieri sera (venerdì, ndr.) c'erano circa 100 persone. Il collettivo giovanile è nato a fine giugno, e la prima domenica eravamo in sette. Ora invece siamo già una quarantina. E a loro questo non va giù. Chi sono? Quelli delle sale giochi del quartiere. Il gestore di quasi tutte le sale - non so il nome, so solo che lo chiamano "occhialuto" - non è contento delle nostre iniziative. Questi ragazzi finora hanno avuto soltanto due alternative: il muretto,

e la sala giochi. Che qualcuno invece stia scegliendo di venire da noi, non piace. Sai, lui è legato anche al Msi, anzi qui in zona gira voce che a settembre userà i locali vicini a una sala giochi per aprire una nuova sezione missina. Noi ora invece faremo un torneo di calcio, e un corso d'informazione sull'Aids. Già una settimana fa, comunque, ci avevano attaccati. Hanno minacciato un nostro amico e fatto una sassaiola contro la nostra sede, che è dentro il centro circoscrizionale. Chi sono i ragazzi delle sale giochi? Tutti del quartiere. Io credo che vengano istigati, strumentalizzati».
 E venerdì sera, ad Alessandro quelli che l'hanno picchiato sono sembrati proprio ben addestrati. «Non è stata una cosa improvvisata - racconta - Hanno sfondato la porta con una spallata, e appena dentro hanno preso un mio amico in due. Lo tenevano fermo, e altri tre lo picchiavano, gli davano calci. Intanto un altro mi schiaffeggiava. E gridavano quelle frasi: "Siamo fa-

scisti, basta con queste manifestazioni, zecche di m..... smettetela, raus!". Il più grande, il capo, dava ordini agli altri. Lui è uno che ha fatto il servizio d'ordine quando è venuto Buontempo a parlare in piazza. Tutti quei ragazzi delle sale giochi, infatti, erano stati portati ad ascoltare Buontempo. E poi anche alla manifestazione contro il campo nomadi, c'erano un'ottantina di quei giovani, io non voglio esagerare. Dico solo che noi stiamo avendo un successo inaspettato, con i ragazzi di quartiere, e questo non fa certo comodo a chi gestisce le sale giochi e a chi li spinge appena può in una certa direzione politica».
 Anche il presidente del Comitato di quartiere non ha molti dubbi. «Queste aggressioni sono collegate ai problemi della zona. Il primo luogo è venuto il parlamentare di An Mazzocchi, alla manifestazione antinomadi. Qui dovrebbero fare un nuovo campo a via Salvati, vicino al deposito giudiziario, e rimettere a posto quello che già c'è e l'ac-

canto, in via della Martora. Io sto diffondendo le copie del regolamento dei campi sosta, per far capire alle persone che saranno posti attrezzati e con regole precise, con controlli accurati. Che non sarà il solito pasticcio. Ma da destra c'è una netta opposizione. E quegli stessi ragazzi delle sale giochi vengono portati alle manifestazioni antinomadi per fare numero. In ogni caso, vorrei segnalare anche un sondaggio che abbiamo fatto tra circa 800 abitanti a fine maggio. Chiedevamo qual'era per loro il problema più grave del quartiere. Per la maggioranza, si tratta della viabilità. Al secondo posto mettiamo l'assenza di spazi verdi attrezzati. E al terzo, appunto, la mancanza di spazi di aggregazione per i giovani. I ragazzi del collettivo hanno cercato di fare qualcosa, ed ecco la risposta. Ora, come presidente del Comitato di quartiere, oltre a condannare l'aggressione ho indetto una riunione urgente per promuovere un'iniziativa».

10° Meeting Internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli
 Roma 2-16 luglio ex-mattatoio di Testaccio

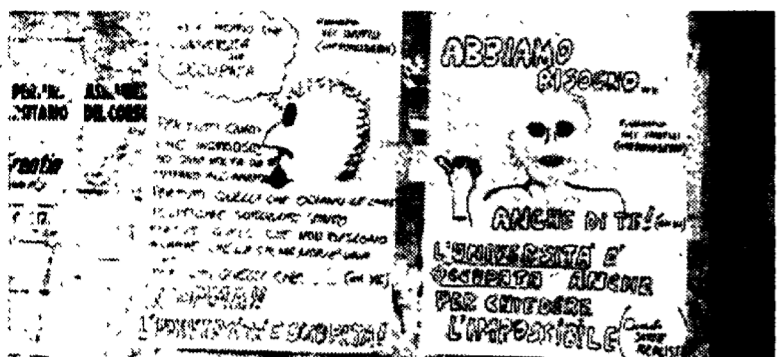
DOMENICA 10 LUGLIO ore 21.30 Dibattito: JUGOSLAVIA: UNA VITTIMA DEL NUOVO DISORDINE MONDIALE - partecipano: S. Mikovic (Pres Lega Comunisti Jugoslavi), M. Jakelic (comunista croata), M. Calderola (Com per la ventà sulla guerra in Jugoslavia), S. Cararo - L. Pettinari (P.P.C.) ore 21.30 Concerto: YO YO MUNDI • SETTORE OUT • A.F.A. • DISCIPLINATHA • MARLENE KUNTZE • USTMANO	MARTEDI 12 LUGLIO ore 20.00 Dibattito: CULTURA: CINEMA PER IL CAMBIAMENTO - partecipano e sono invitati: G. Salvatores, F. Archibugi, A. Dumont, R. Nicolini ore 21.30 Concerto: FILO DA TORCERE • ALMA MEGRETTA
LUNEDI 11 LUGLIO ore 21.30 Dibattito: CENTRI SOCIALI: UN FUTURO DA CONQUISTARE CON LA LOTTA - partecipano: P. Moroni, M. Bascetta (Il Manifesto), B. Vecchi (Il Manifesto), C.S. Officina 99 (Napoli), Leoncavallo (Milano), i centri sociali di Roma, rappresentanti degli studenti francesi ore 21.30 Concerto: SANGUE MISTO • ALTRE POSSE DEI CENTRI SOCIALI	MERCOLEDI 13 LUGLIO ore 20.00 Dibattito: IMMIGRAZIONE: CONTRO LA BARBARIE DEI RAZZISMI, TANTI COLORI UNA SOLA CLASSE - partecipano: E. Balibar (filosofa marxista), E. Pugliese (sociologo), L. Balbo (ricercatrice) ore 21.30 Concerto: UMU AFRICA • AL DARAWISH

ED INOLTRE: CINEMA - VIDEO - STANDS INTERNAZIONALI - SPAZIO RISTORO

Contropiano
 Casa della Pace

in collaborazione con
zcc
 il manifesto

Nasce una singolare, variegata associazione politica «Finito il tempo delle appartenenze, bisogna fare»



Due aspetti dell'occupazione del 1972 a l'Università di Roma Vittorio Morelli



L'«indiano», lo scout il missino... insieme appassionatamente

È nata «Una città», associazione per la cultura e l'iniziativa politica. I fondatori hanno storie personali, sensibilità e culture politiche profondamente diverse: da Cesari, giornalista di «Lotta continua» per molti anni, a Crocetta ex Dc, al verde Croppi, a Mistretta della Rete. Fra gli obiettivi: creare lavoro per i giovani, servizi per non vedenti e intervenire su tutto l'arco dei problemi concreti che riguardano la città.

dell'appartenenza ad una famiglia ideologica definita. Lui vuole fare cose di transizione, a termine, biodegradabili. Anche l'associazione, la pensa come una identità provvisoria. Mario Camiletti («da giovane» è stato un indiano metropolitano) definisce l'associazione «una zattera su cui nel disastro sono salite persone differenti». Ma spiega che il clima che c'è tra loro è molto buono, molto aperto: «come una magia». Crocetta rincara la dose: «Quello che stiamo facendo è per garantirci la possibilità di discutere, in uno stato mentale di libertà». Molti dei promotori, non tutti, sono passati attraverso l'esperienza della Rete. Mistretta, ad esempio, offre un'immagine fantasiosa per la situazione che potrebbe determinarsi a sinistra, (parola che non mi piace molto usare, precisa): «un centopiedi asimmetrico, con due gambe da una parte, Rifondazione e il Pds, e cento sull'altro lato: chiaro che faticerebbe a camminare». Ma insomma, cosa vogliono essere? «Un moltiplicatore delle risorse dei singoli aderenti e della buona volontà dei cittadini» è la risposta. Così, la associazione propone di promuovere dibattito culturale, iniziativa politica, ma si propone anche di «fare»: uno dei progetti riguarda la creazione di opportunità di lavoro per i giovani, un altro riguarda la possibilità di far funzionare nuovi servizi, più adeguati, più efficienti, meno costosi, per i non vedenti. Ancora uno spezzone della discussione, riguarda la questione dell'antirazzismo. Cosa vuol dire esserlo davvero? E i temi della città, sotto ogni sfaccettatura, ritornano: burocrazia e traffico, parchimetri e territorio, ambiente e mercato. Un po' di caos, ma grande passione. Giuseppe Lobefaro, siamo in conclusione, precisa: «Non vogliamo essere un club per venti persone, anche se non penso che i numeri siano così importanti. Ma porte e finestre sono straperte».

Il missino-verde
«Stavo a destra ma in maniera stravagante, poi la rottura...»

■ Dell'associazione «Una città» fanno parte tre eletti: Carlo Crocetta è consigliere circoscrizionale nella XVII, gruppo Verdi. Di sé racconta le esperienze giovanili nel movimento giovanile della Democrazia Cristiana, l'esperienza religiosa: poi, è entrato nei movimenti: del dissenso cattolico. Negli ultimi anni ha dato la sua adesione a Rete, Verdi, Cristiano sociali: «sono forze politiche non incompatibili tra loro». Ma racconta che alle ultime elezioni, per il Parlamento europeo, ha scelto di votare Pds, con preferenza a Pierre Carniti. Giuseppe Lobefaro, consigliere comunale, delega per le politiche dell'infanzia, gruppo Verdi, ha fatto parte della Rete. Per molti anni, prima, ha lavorato nell'Agesci: sostiene che la sua presenza nelle istituzioni è «accidentale», e riflettendo sul collegamento tra eletti e realtà sociali, rivendica una responsabilità individuale nella assunzione delle decisioni». Infine, Umberto Croppi, consigliere regionale: eletto per il Msi, ha deciso, al momento dell'ingresso in consiglio di aderire al gruppo Verde. Esperto di comunicazione pubblicitaria, è stato uno dei promotori della Nuova destra, e anche lui è passato per la Rete. «Credo poco al significato sostanziale delle categorie - ha detto Croppi in una recente intervista - ho sempre vissuto la mia esperienza a destra in modo stravagante. Quando ho capito che il segno preminente di quel mondo era opposto a quello che io volevo, ho dovuto attuare una rottura netta, nonostante consolidati rapporti di affetto, stima, amicizia».

L'ex segretaria Pci
«Non voglio essere né ingabbiata né emarginata»

■ Un giro di autopresentazioni, nel quale le storie personali, così diverse, emergono in pieno: comincia Claudia Roviseto, la più giovane delle donne che hanno aderito a «Una città». Studentessa all'Università di Tor Vergata, laureanda in lettere, ha organizzato nel suo ateneo un ciclo di conferenze dibattito su «Crisi dei linguaggi e cultura della comunicazione» alla quale hanno partecipato, con altri Beniamino Placido e Giacomo Maramba, e un secondo ciclo su «Oriente e Occidente», riferendosi in particolare al lavoro di Elenire Zolla. Gestisce, per una tv locale una rubrica che analizza e racconta i periodici locali: che hanno una parte meno piccola di quanto comunemente si creda nel mondo dell'informazione. Mara Mancini è stata la prima donna segretaria di una sezione del Pci-Pds a Roma: racconta la sua esperienza di «quasi funzionaria» sottolineandone gli aspetti da lei avvertiti come costruttivi. Ora, spiega, non voglio essere né ingabbiata né emarginata. Nelle sue parole, è molto forte anche l'elemento di diffidenza, verso il metodo di comprensione della realtà che prevede si tenga sempre conto di quelle che comunemente si definiscono le «dittologie». Anche qui, dice, un po' scherzando e un po' seriamente, mi capita di pensare che «il trucco da qualche parte ci deve essere». Di formazione cattolica è invece Mariella Di Cicco, architetta: «Mi interessa entrare a contatto direttamente con le realtà sociali, per individuare il minimo comune denominatore che possa consentire un dialogo tra le diverse individualità».

Il moderato del '77
«Per criticare la sinistra serve un pulpito ambizioso»

■ Franco Mistretta di sé stesso ama sottolineare soprattutto il gusto per la provocazione. Intanto, per quanto riguarda Roma. La storia politica che racconta parte dal Manifesto, attraverso il movimento del '77: «dove ero uno dei moderati», spiega. Poi, anche per lui, la Rete, dalla quale però è uscito presto, nel '92. «Chi vuole criticare i grandi partiti della sinistra - dice - deve farlo da un pulpito all'altezza di questa ambizione, e non riproporre forme omologhe: è irritante vedere miniburocrati che contestano maxiburocrati». Mario Camiletti, invece, spiega di aver fatto, per un po' di anni, quella che definisce «la caccia ai movimenti», «indiano metropolitano» negli anni 70, ha poi fatto parte dell'associazione ambientalista Arcadia, e attualmente lavora anche con «Islamic relief»: e sul tema dell'infibulazione, praticata sulle donne nel mondo islamico, la discussione è aperta tra Camiletti e Paolo Cesari (chissà perché questo tema appassiona due uomini?). In Italia dev'essere consentita, per rispetto a culture «altre», o vietata? Cesari (molti anni a Lotta Continua, tra i promotori di «Nessuno tocchi Caino», associazione contro la pena di morte) sta lavorando al nuovo progetto editoriale della rivista Africa news, «sarà rivolta agli immigrati che vogliono integrarsi, no, è una parola ambigua, diciamo fare parte della nostra società», sostiene che è assurdo fingere di non vedere che la società multirazziale produce problemi sociali nuovi: «un musulmano con tre mogli, a quanti assegni familiari ha diritto?».

Agredito e rapinato l'ex presidente della Snam Progetti

Tre rapinatori con il volto coperto da calze di nylon sono entrati, la scorsa notte, intorno alle tre, nella villa dell'ex presidente della Snam Progetti, Nicola Melodia, al quartiere Fiammino. Hanno aggredito la moglie di Melodia, la signora Romana Partini di 62 anni, che in quel momento si trovava in cucina e l'hanno legata e imbavagliata dopo essersi fatti consegnare i soldi. Poi, in cerca della cassaforte, si sono recati nella camera da letto dove Melodia stava dormendo. Ne è scaturita una colluttazione. Melodia, 74 anni, è riuscito anche a sfilare una calza dalla faccia di uno dei malviventi che però l'ha stordito con un colpo in testa del calcio della pistola. L'ex presidente della Snam si è risvegliato quando i tre erano scappati con il setto nasale fratturato.

Carabinieri salvano dalle fiamme giovane dormiente

Deve la vita ai carabinieri Fabrizio Paporozzi di 18 anni. Sono stati loro infatti a sottrarlo al fuoco che stava devastando il suo appartamento nel centro di Monteromano (Vt). L'incendio era scoppiato intorno alle 10 del mattino a causa di un corto circuito in una camera attigua a quella in cui stava dormendo il giovane, che non si era accorto di nulla. I militari hanno sfondato la porta, hanno svegliato il giovane e lo hanno trascinato via quando le fiamme avevano già invaso tutto lo stabile. Successivamente l'incendio è stato domato.

A Trecanelli dicono no alla discarica

Per tutta la mattina ieri gli abitanti di Trecanelli, frazione alla periferia di Nettuno, hanno manifestato per dire no alla realizzazione della discarica cittadina nella zona dell'Intossicata. La discarica dovrebbe essere pronta entro il 30 settembre, data ultima concessa dalla regione Lazio per scancare a Guidonia. I residenti, quasi tutti agricoltori, temono che la discarica possa contaminare le coltivazioni circostanti.

La polizia postale salva dal suicidio un pregiudicato

È stato salvato in extremis dalla polizia postale, Mario Caldarini, di 28 anni, un pregiudicato agli arresti domiciliari per ricettazione di assegni rubati e truffa, mentre tentava di togliersi la vita nella sua abitazione a Colleferro (Guidonia). Prima di impiccarsi con una corda legata al soffitto Caldarini aveva lasciato fuori dalla porta un biglietto con tanto di numero telefonico della polizia postale in cui spiegava le ragioni del suo gesto: la disperazione per l'arresto della moglie, anche lei implicata nella vicenda degli assegni rubati, detenuta a Rebibbia. Ma un vicino ha avvertito gli agenti.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

ADVERTENCIA

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E COLLEGAMENTI SENZA COSTI STRAORDINARI GRATUITI • LINEA DIRETTA NON PAGA TELEFONO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

TRASPORTI. I tagli del governo condannano le aziende alla paralisi: stipendi a rischio

**«Mortillaro ha dato le dimissioni»
Era falso e il giallo si tinge di Verde**

Felice Mortillaro lascia la presidenza Atac. Lo grida senza rimpianti via fax il verde Athos De Luca. Il capogruppo in Campidoglio fa arrivare sulle scrivanie dei cronisti anche l'avviso pubblico per la futura nomina, con tanto di data (il 18 luglio) per la presentazione delle candidature e la firma del sindaco Francesco Rutelli. Ma il Comune smentisce l'apertura del bando per la poltrona dell'azienda di trasporto. È l'inizio di un giallo, segnato da un'operazione di scaricabarile per la trasmissione (e diffusione) di un testo («La città partecipa alle nomine del Comune») preparato in forma cautelativa, con spazi bianchi e nessuna indicazione di data.



Dunque, «Mortimer» scende dal bus per guidare la Rai? Al gruppo verde cadono dalle nuvole. «Non ne sappiamo nulla», dicono. «A noi è stato semplicemente detto di inviare le carte alla stampa». Non resta che indagare sul percorso dell'avviso pubblico, mentre si profila un reato di contraffazione: visto che il testo inviato da De Luca porta a piè di pagina la firma del primo cittadino. Prima ipotesi: è stato preso un vecchio bando ed è stato modificato soltanto il termine ultimo per le presentazioni delle candidature. Seconda ipotesi: un errore di qualcuno o un tranello creato ad arte?

In serata si fa un po' di luce sul mistero. Athos De Luca: «Non ho da rimproverarmi nulla», dichiara. E precisa l'iter: «Alla nove e trenta di sabato mattina tutti i presidenti dei gruppi hanno ricevuto un fonogramma dall'ufficio di gabinetto». Un fonogramma urgentissimo - intestato al presidente del Consiglio comunale, ai presidenti dei gruppi consiliari e delle commissioni, alla commissione delle elezioni e alle circoscrizioni - e spedito via telematica, con il quale si chiedeva di «diffondere alla cittadinanza l'informazione sulle modalità per la partecipazione al procedimento della nomina». Messaggio che De Luca non si è lasciato ripetere due volte. Ed ecco il patatrak: quel testo era soltanto una bozza di previsione - «Mortillaro a quanto mi risulta non si è dimesso», ha poi corretto il capogruppo verde - «Quel testo non doveva partire. È stato spedito per errore? E chi ha fissato il termine per la nomina?» □ Ma.ter.



**Martedì sciopero
Dalla Cgil
un secco no
al decreto**

«Pensavo che piovesse ma qui grandina» è il commento a caldo del segretario della Camera del lavoro Fulvio Vento sull'incredibile decreto del governo Berlusconi che leva al comune di Roma e alla regione Lazio 880 miliardi essenziali per il trasporto pubblico. E se il sindacato si accingeva a revocare lo sciopero degli autoleotranvieri proclamato per martedì prossimo, 12 luglio, perché una possibilità di accordo con Cotral e Atac si era intravista, «oggi» afferma Vento - con l'atto irresponsabile del Governo Berlusconi, ogni trattativa è impossibile». È sciopero quindi, ma contro il governo Berlusconi. E continua l'esponente della Cgil molto preoccupato: «Fino ad oggi ce l'abbiamo messa tutta come sindacato per realizzare il risanamento dell'azienda, ma con questo vincolo non ci sono vie di uscita. Si è arrivati addirittura a stralciare la possibilità per le aziende di ricorrere agli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione, i prepensionamenti, o i contratti di solidarietà, tutti strumenti essenziali per superare la situazione di crisi che vive il settore. Per questo l'effetto del decreto comporta un taglio superiore ai 1000 miliardi. Se il decreto viene approvato le possibilità sono due, entrambe disastrose. Che i cittadini di Roma e del Lazio vadano a piedi, oppure che il Campidoglio arrivi al dissesto finanziario. Qui c'è proprio il rischio che il servizio di trasporto pubblico della capitale venga cancellato e che 19 mila lavoratori, senza contare l'indotto, siano messi in mezzo alla strada. Sarebbe l'Apocalisse, non solo il blocco del traffico della città». Una decisione, quella del governo, presa proprio alla vigilia di un possibile accordo con Cotral e Atac. «Infatti» ricorda Vento - proprio lunedì il consiglio di amministrazione del Cotral avrebbe dovuto approvare il bilancio preventivo dell'azienda e si sarebbe dovuto avviare un piano di rientro da qui al 1999, ma ora tutto è in discussione». E si chiede «Qual è la coerenza di questo Governo, dove Letta va da Rutelli a promettere collaborazione e impegno per la città, il ministro Publio Fion si candida ad essere il salvatore di Roma e poi dà una mazzata che è fatale alla città?». Martedì il sindaco Rutelli incontrerà i parlamentari romani, il sindacato giudica buona questa iniziativa e la sosterrà. «Ma se il governo va avanti, su questa strada - ha assicurato il segretario della Camera del lavoro - bisogna chiamare in campo tutta la città. Sarà necessario che si mobiliti contro il tentativo del governo di strangolare Roma e il Lazio. Solo pochi mesi fa - conclude Vento - Berlusconi aveva fatto affiggere manifesti con scritto «Grazie Roma». E ora che Roma chiedi conto delle promesse fatte». □ R.M.



L'Atac va sul binario morto

Saita tutto. Se questo decreto venisse trasformato in legge il Campidoglio potrebbe dire addio al risanamento delle aziende Atac e Cotral, all'intero rimborso statale per il ripiano del disavanzo storico. Una «Caporetto», ha spiegato l'assessore Tocci, che porterebbe al dissesto delle aziende, all'avvio dei licenziamenti e agli inevitabili «tagli» del trasporto regionale. Lanciato un appello ai parlamentari e alle forze sociali. Martedì appuntamento in Comune.

ATAC	
2.561	autobus (età media 10 anni)
177	tram (età media 41 anni)
8	minibus elettrici
28	minibus attrezzati per il trasporto dei disabili
814.400.000	passaggeri nel 1993
12.865	dipendenti, compresi i dirigenti
7.983	autisti
COTRAL	
300	linee
81	milioni di viaggiatori nel 1993
1.959	vetture (anzianità media di servizio superiore ai 9 anni)
Settore metroferrovie:	
2	linee metro (A e B)
210	milioni di passeggeri nel 1992
8.802	dipendenti

chè, è vero che il deficit accumulato negli anni '87-'93 la giunta Rutelli l'ha semplicemente ereditato. Ma la batosta messa in atto dal governo Berlusconi punisce il sindaco progressista e mette Roma letteralmente in ginocchio. E la «botta» è talmente grossa che verrebbe messa in discussione l'occupazione e l'offerta di servizi per la città. «Le aziende si possono risanare solo con il contributo dei lavoratori, salvaguardando i posti di lavoro e garantendo una maggiore efficienza e produttività. Il risanamento di Atac e Cotral va fatto in accordo con i sindacati - ha ribadito ieri Tocci - Questo decreto, però, manda tutto a monte. Il piano di risanamento è stato calibrato rispetto al vecchio testo, quindi non lo posso più rendere pubblico e così facendo il Comune non prenderà una lira dallo Stato. Dovrà rinunciare, suo malgrado, anche a 1.434 miliardi».

Occupazione a rischio
I problemi cominceranno nei prossimi mesi. A fine anno il Comune non sarà in grado di pagare gli stipendi ai dipendenti Atac-Cotral. La crisi immediata dei trasporti provocherebbe licenziamenti e la privatizzazione delle aziende. Secondo l'assessore, la situazione che si profila con l'approvazione del decreto avrà ripercussioni sui servizi offerti dall'amministrazione, come quelli sociali che dovrebbero essere rifolti. A tutto ciò si aggiungono i «tagli» agli investimenti nel campo dei trasporti: addio ai nuovi tram, alle corsie protette, alla manutenzione delle metropolitane, ai sistemi di ventilazione nella stazioni della linea «A».

I primi tagli
Si comincerà dai trasporti regionali. Tutte le linee delle cinque province del Lazio verrebbero di conseguenza fortemente penalizzate. Resterebbero in circolazione soltanto i pullman sulle consolari, mentre scomparirebbero le linee Cotral che provengono dai paesini. Un esempio per tutti: le prime a saltare sarebbero le corse su gomma per Amatrice. È una anomalia il fatto che i cittadini romani debbano pagare anche i trasporti regionali. L'assessore Tocci, quindi, chiama in causa l'immobilismo della Regione Lazio ed ha criticato l'ente locale per non essere intervenuto nella vicenda. «In fondo - ha detto Tocci - sono finanziamenti destinati alle Regioni. Ma a protestare siamo solo noi del Campidoglio».

MARISTELLA IERVASI
Stipendi a rischio all'Atac e Cotral, e all'orizzonte lo spettro dei licenziamenti per centinaia di lavoratori non solo. Risanamento dell'azienda addio (largo all'onda lunga dei privati), niente più investimenti per il trasporto pubblico: come le corsie protette, i bus «veco» con l'aria condizionata e la filodiffusione. A «carte quarant'otto» anche il bilancio di assestamento comunale. È solo il verosimile scenario di quello che potrebbe provocare la «Caporetto» che il governo Berlusconi vuole imporre al Campidoglio. Vale a dire, la conversione in legge del decreto di ripiano dei deficit storici delle aziende di trasporto - già votato alla Camera con un sistema di calcolo capovolto: soldi alle Regioni in base ad una rigida tabella stilata dal Fondo nazionale trasporti - Di conseguenza, se anche il Senato dovesse dare l'okay, il Lazio si vedrebbe dimezzati i rimborsi di 880 miliardi di lire. Walter Tocci, assessore alla mobilità, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche e sociali romane, a prescindere dalle diverse collocazioni, «perché la capitale deve far sentire la sua voce».

Strana coincidenza
La bufera s'abbatte sul Comune proprio nel momento in cui l'amministrazione sta per illustrare ai sindacati le linee del piano di risanamento delle aziende. Era in programma per martedì. Ora è tutto sospeso. Una banale coincidenza o una manovra politica? L'assessore alla mobilità, Walter Tocci, non ha dubbi. Dice: «È la mano dei defunti amministratori che ci chiama e ci spinge nella tomba». Sì, per-

La polizia indaga sui conti bancari del critico d'arte e dell'imprenditore di Fondi

**Assegni al commerciante rapinato
Benincasa «risarciva» la sua vittima?**

ANNA TARQUINI
Subito dopo la rapina nella villa di Fondi, Carmine Benincasa avrebbe firmato un certo numero di assegni piuttosto consistenti a Franco Peppe. Dunque il commerciante derubato aveva forse iniziato ad avere dei sospetti sull'autenticità del quadro e chiedeva denaro a titolo di risarcimento? O c'è dell'altro? Al momento non è possibile dirlo. L'unica certezza è che la polizia sta indagando sui conti bancari della vittima e del presunto mandante della rapina.
È stato comunque un solo quadro, un Toulouse Lautrec, oltre naturalmente alla convinzione di potrei fare franca, a mettere nei guai Carmine Benincasa, il critico d'arte amico dei potenti arrestato nei giorni scorsi per aver «ordinato» il furto in casa di Franco Peppe. La crosta in questione è una «Donna con cappello», tela di cui non esiste traccia in alcun catalogo (non è dunque nemmeno l'imitazione di un'opera esistente) e che il professore universitario avrebbe venduto direttamente al commerciante di Fondi per buona. «Un'opera - disse a suo tempo Benincasa - ereditata dalla famiglia di mia moglie». La novità è emersa durante l'interrogatorio in qualità di testimone di Franco Peppe, l'imprenditore ortofrutticolo proprietario dei quadri rapinati nella sua villa nel settembre scorso. Ieri, al pm di Latina Francesco Lazzaro, l'uomo ha raccontato nei dettagli i particolari di quell'acquisto e soprattutto, lo strano comportamento dei rapina-

tori quel pomeriggio di un anno fa. «I rapinatori - ha detto Franco Peppe - si diressero a colpo sicuro nella camera da letto dove era custodito solo quel quadro. Le altre 55 opere che erano nella villa non furono neanche guardate. Solo mentre uscivano i rapinatori portarono via altri tre quadri (un Tiziano, un Canaletto ed un von Ruistael), e poi, nella fuga li abbandonarono in un'auto». Non è un caso che sia sparito solo il Toulouse Lautrec. Due mesi prima della rapina, il commerciante si era rivolto a Benincasa - dicendo che voleva vendere una delle opere perché aveva bisogno di soldi liquidi. Benincasa garantì all'uomo che avrebbe venduto il Lautrec. Ma proprio mentre Benincasa assicurava di essere a buon punto nella vendita dell'opera ci fu la rapina. Di qui le deduzioni degli inquirenti, che ora indagano anche su somme di denaro versate da Benincasa a Peppe nei mesi seguenti la rapina, quasi come se il commerciante avesse avuto dei sospetti sull'autenticità del quadro. Al magistrato Peppe ha anche dichiarato di aver conosciuto il critico d'arte agli inizi del 1990, attraverso Raffaele Lauro, capo di gabinetto dell'allora ministro Antonio Gava. In tre anni il commerciante ha acquistato da Benincasa 56 opere, 25 delle quali definite di valore. Il sostituto procuratore Lazzaro ha disposto il sequestro di tutte le opere comperate da Peppe e nei prossimi giorni - per verificarne autenticità e provenienza - le farà periziare dalla casa d'arte «Sotheby».

La cittadina si contenderà la finale con altre 9 squadre italiane

**Grottaferrata senza frontiere
si prepara ai giochi europei**

GROTTAFERRATA Ultimi preparativi frenetici a Grottaferrata, la cittadina castellana che, il 29 e 30 luglio, sarà tra le 10 città italiane che parteciperanno ai giochi senza frontiere. L'iniziativa, voluta per il rilancio turistico della città, coinvolge sportivi e non, tutti uniti dal tifo, già grande, per gli otto ragazzi (4 uomini e 4 donne) che sfidando le altre squadre cercheranno di aggiudicarsi la classificazione alle finali. I nomi della formazione grottaferratese saranno resi noti entro i prossimi giorni, non più tardi del 20 luglio, termine entro il quale dovranno comunicarli alla Rai che trasmetterà l'appuntamento in eurovisione. Entro lo stesso termine poi, si conoscerà il luogo designato per le gare. Due le ipotesi: la prima, quella che prevede le Terme di Caracalla quale scenario dei giochi, sembra comunque aver suscitato già qualche polemica, sia da parte del Gruppo provinciale dei Verdi che dal presidente della Federazione italiana di atletica che si sono dichiarati contrari all'utilizzo delle Terme per la manifestazione. La seconda, avanzata proprio da questi ultimi due, è lo Stadio comunale di Manno.
Le delegazioni delle nove città europee (Malta, Grecia, Slovenia, Ungheria, Portogallo, Svizzera e Repubblica ceca, oltre all'Italia) s'incontreranno il 21 luglio, mentre il 27 a Grottaferrata l'amministrazione comunale offrirà una cena di gala presso la successiva cornice dell'Abbazia di San Nilo. La rappresentativa di Grottaferrata dovrà comunque contendersi il posto in finale insieme ad altre 9 squadre italiane (Comacchio, Arezzo, No-

to, Aosta, Sestriere, Policono, Sassari, Portofino, Rosolino) e per quelle di loro che non riusciranno a superare il primo turno la festa continuerà comunque il 9 e il 10 agosto con una finale di consolazione tutta italiana che si disputerà a Roma.
Il 3 settembre la finale si giocherà a Cardiff nel Galles.
Grottaferrata però è certa di farcela. E non è disposta a lasciarsi sfuggire questa importante occasione. Poco prima dell'inizio dei giochi, infatti, la bella cittadina «For de Porta» avrà 15 minuti tutti dedicati alle sue bellezze artistiche e folcloristiche che verranno illustrate da «La carolina». A mettere in moto la macchina burocratica che ha portato la città ai giochi sono stati l'assessore delegato allo sport Sergio Buoni e l'imprenditore turistico Rodolfo Mariotti. □ M.A.Z.

E il bambino dove lo metto? Ad Anzio c'è Sportaland

Se gli adulti a volte non chiedono altro che poter passare una giornata di relax al mare o in pineta, i più giovani sono sempre alla ricerca di cose da fare che possano tenerli impegnati. Per loro, un gruppo di giovani ragazzi di Anzio, tutti diplomati Isef, hanno ideato un vero e proprio centro estivo. Anche solo per una settimana, bambini e ragazzi dai 4 ai 12 anni, in vacanza ad Anzio o semplicemente residenti nei dintorni, potranno prendere parte a dei piccoli tornei, a delle gite e visite guidate nei parchi naturali del territorio. I giovani istruttori dell'associazione Sportaland - ideatrice ed organizzatrice dell'iniziativa - non lasciano spazio alla noia. La settimana tipo - che costa 150mila lire e comprende anche la colazione, il pranzo e la merenda - prevede appuntamenti diversi per ogni giorno. Se il lunedì è tutto dedicato al mare e ai giochi da spiaggia, il martedì si corre al parco di giochi acquatici «Acqualand» di Lavinio. Ogni venerdì è in programma una gita, che può avere caratteristiche culturali o ecologiche. Le tappe in programma sono il parco nazionale del Circeo, il parco forestale di Sabaudia, Tivoli e Civita di Bagnoregio. Non mancano poi le escursioni nella selvaggia oasi di Tor Caldara, ad Anzio, dove i giovani esploratori potranno vedere da vicino tartarughe, gufi e altre specie di animali che trovano rifugio nella macchia mediterranea. Durante tutta la settimana sono in programma giochi e gare sportive a squadre. Ogni venerdì verrà premiato il gruppo sportivo che si è distinto. L'ultima settimana, che va dall'8 al 14 agosto, prevede un campo estivo a Todì, con il pernottamento in un monastero. Per informazioni e prenotazioni è sufficiente mettersi in contatto con l'Associazione Sportaland, che si trova in via Ambrosini - ex scuola media «Cesare Battisti» - e risponde al 9871161 e al 9870597.



Costeggiando le spiagge tra Civitavecchia e Montalto per scoprire l'archeologia sommersa: ruderi etruschi, ville e piscine romane

E sotto le ciminiere Enel stupefacenti coralli

Le ciminiere delle centrali termoelettriche di Civitavecchia e Montalto sono le nuove torri costiere del litorale della Maremma laziale. Ma fra le dune e le basse scogliere si possono ancora scorgere i ruderi delle civiltà etrusca e romana, le difese a mare dello Stato Pontificio: il Castellaccio, la Torre di Corneto, Torre Bertalda e Torre Valdaliga. Non mancano le sorprese: vicino agli impianti dell'Enel, i resti di una piscina di epoca romana.

SILVIO SERANGELI

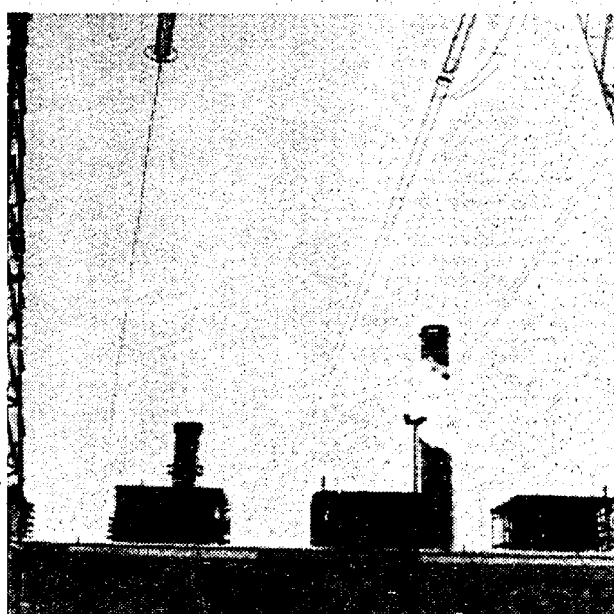
CIVITAVECCHIA. Due colossali cilindri svettano sulla costiera bassa e dunosa. Il vento fresco da nord ha spazzato la caligine. Dal mare, al largo, l'occhio scorge la terra e si ferma sulle due torri tecnologiche: le ciminiere, alte più di 200 metri, delle centrali termoelettriche di Civitavecchia e Montalto. In mezzo, quando l'imbarcazione si avvicina al litorale, si scorgono i segni più antichi, che reggono ancora al tempo e agli assalti della cementificazione, delle case al mare e delle industrie. Da Pian de Gangani, nella Maremma di Montalto, fino a Torre Valdaliga nella periferia a nord di Civitavecchia, fino al grandioso Castello di Santa Severa, in pochi anni le ruspe e le correnti marine hanno aggredito la storia antichissima di sconfinata spiagge sabbiose e di tenaci scogliere basse e frastagliate. A bordo si sbraccia l'esperto pescatore, archeologo autodidatta, per indicare ruderi e resti ancora visibili. Si superano le Graticciare a sud della nuova cen-

trale dell'Enel di Montalto: un cantiere senza pace e senza fine con l'inutile bossolo dell'impianto nucleare abbandonato. A ridosso della foce del fiume Fiora si intravedono i ruderi della Torre di Montalto, baluardo dello Stato Pontificio, ultima vedetta dei presidii del Gran Ducato di Toscana. Gli spigoli rinforzati di travertino hanno resistito ai crolli, si scorgono le piccole finestre e i mensoloni che sorreggevano gli archetti. Si raggiunge la bocca di un altro fiume: l'Arone. Solo qualche traccia, e molta fantasia nel racconto del pescatore, che ricorda il Castellaccio, fatto demolire dal Comune di Corneto, l'attuale Tarquinia, negli anni della scoperta dell'America. È rimasto un vasto recinto, ricoperto e nascosto dalla vegetazione. Si naviga verso il fiume Marta, emissario del lago di Bolsena, a nord dell'etrusca Tarquinia. «L'acqua pura di questi fiumi - insegna il pescatore - nelle profondità del mare fa nascere coralli coloratissimi, più belli di quelli



Il castello Odescalchi di S. Severa

Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca



La centrale elettrica di Civitavecchia

Massimo Zainpetti/Electa

di Aighero, in Sardegna». La costa si mantiene bassa. La sabbia delle dune si mescola alla terra rossa dei campi di Pian di Spilli. Le onde schiaffeggiano i ruderi etruschi, i resti di ville e piscine romane. Le volte e i muri perimetrali ancora reggono l'urto del mare. Mosaici e decorazioni sono stati asportati con facilità dalle mani esperte dei tombaroli di mare. Si arriva al Porto Clementino, fatto costruire da Pio II a metà del '400. Qui sorgeva la possente Torre di Corneto, abbandonata nel '700 per l'arretramento della costa. «La massa di materiali scaricati in mare per creare le piattaforme dei depositi costieri e per le centrali di Civitavecchia ha cambiato il sistema delle correnti - dice il pescatore - la costa è stata attaccata dal mare, mangiata per chilometri». E gli stabilimenti balneari del Lido di Tarquinia si sono ritrovati, in pochi anni, con un fazzoletto di spiaggia.

Il viaggio continua. L'imbarcazione punta verso San Giorgio e

Sant'Agostino. Dune e pinete basse, piegate dai venti di mare. Si raggiunge la Torre Bertalda, a sud della foce del Mignone. La pineta della frasca con la costa che si fa rocciosa, ricca di basse scogliere, annuncia le ciminiere delle centrali di Torre Valdaliga. Qui sorgeva un villaggio villanoviano. Stretta fra il cemento degli impianti termoelettrici, resiste la Torre Valdaliga e si intravede, accanto alle prese d'acqua per il raffreddamento degli impianti delle centrali, l'antica piscina romana dove si allevava il pesce. A pochi metri, ci sono i vasconi dell'Enel con i vivai di spigole. Sparita, cancellata la costa fino a Santa Marinella: solo grandi serbatoi e capannoni. Neppure i bombardamenti della seconda guerra mondiale hanno risparmiato la Torre Chiaruccia. Superato Capolinaro, appare la sagoma del castello Odescalchi nascosto dal verde, a picco sul porticciolo. E la costa si libera, ritorna bassa e sabbiosa, fino al Castello di Santa Severa e al vicino tempio di Pyrgi.

GRANELLI

Anzio

Arriva Goletta verde e analizzerà il mare

È giunta ieri pomeriggio, nelle acque del porto di Anzio, la goletta verde di Legambiente, che effettuerà controlli sullo stato del mare tra Anzio e Nettuno. Per accogliere l'imbarcazione, gli ambientalisti locali hanno organizzato diverse iniziative collaterali. Questo pomeriggio, alle 17,30, tutti i cittadini di Anzio sono stati invitati a partecipare alla pulizia del parco di Villa Adele. In serata, l'appuntamento è al Molo Innocenziano, dove saranno resi noti i risultati delle analisi effettuate.

Santa Severa

Ciampi inaugura la nuova anagrafe

Un ospite illustre fedelissimo alla spiaggia del Castello, l'ex presidente del Consiglio Ciampi è intervenuto, ieri sera, all'inaugurazione dei nuovi uffici comunali di Santa Marinella nella frazione di Santa Severa. Nella sede di via dei Fenici 5 verranno espletate tutte le pratiche che riguardano l'anagrafe. Gli uffici saranno aperti per un minimo di due ore al giorno, tre volte la settimana. Il presidente della Repubblica Scalfaro, anche lui di casa a Santa Severa, ha inviato una sua foto con dedica.

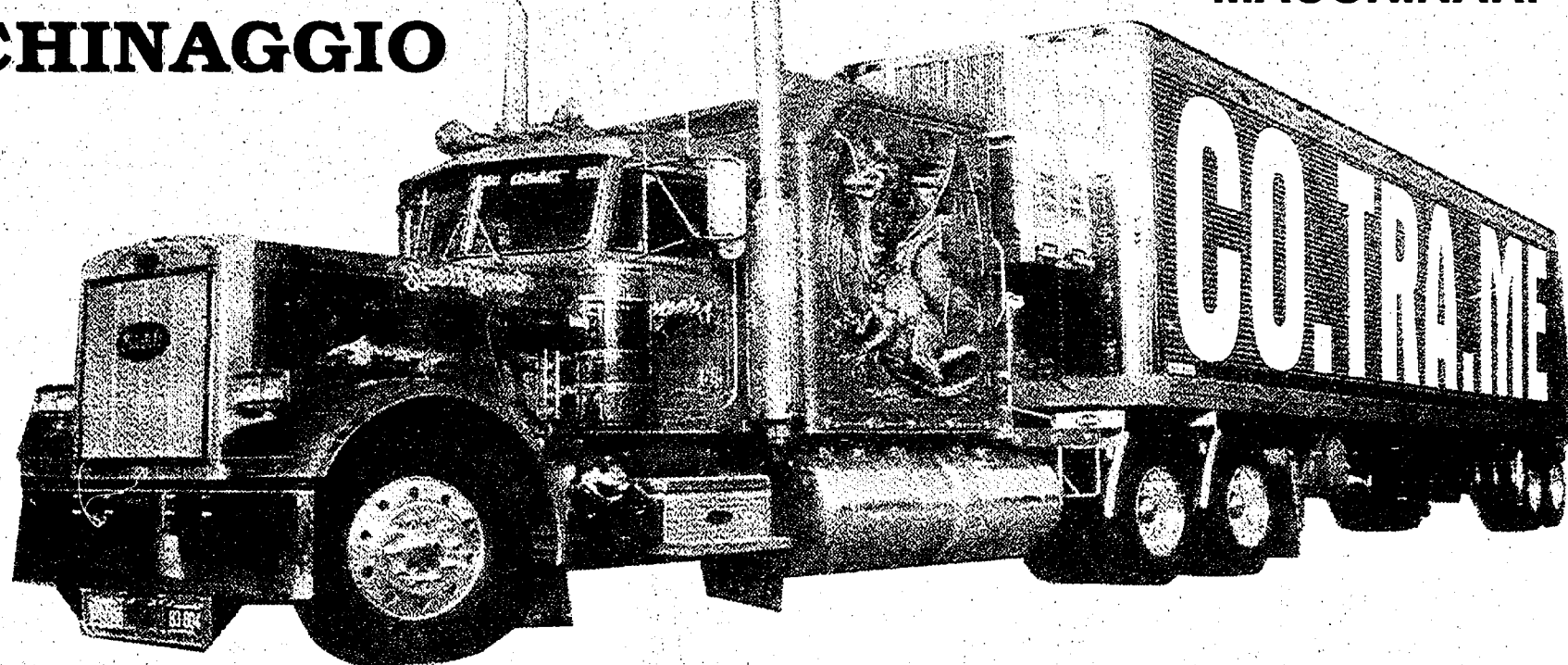
Santa Marinella

Comune non paga l'Enel tutti al buio

Buio pesto lungo via Ruccellai, lampioni spenti. Gli abitanti hanno pazientato per qualche giorno, convinti che si trattasse di un guasto, di un disservizio dell'Enel. Ma quando una delegazione è andata a protestare in Comune hanno scoperto la verità. Il Comune di Santa Marinella non ha i soldi per pagare la bolletta. E gli esterrefatti cittadini non hanno avuto neppure il coraggio di abbozzare una risposta.

**TRASLOCHI
TRASPORTI
FACCHINAGGIO**

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI • PULIZIE**



PREVENTIVI GRATUITI

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

LO SPORT. Gli affari Aldair e Chamot frenati dalle vicende giudiziarie di Pellegrini e Casillo

Biancoazzurri

Cura-Zeman a partire dal 18 luglio



Il 18 luglio le vacanze per i biancoazzurri finiranno: la Lazio infatti si radunerà a Roma per la presentazione alla stampa. Il giorno dopo è prevista la partenza per il ritiro: destinazione San Gallo, un paese in Svizzera a circa 800 metri di quota. Lì il nuovo tecnico Zdenek Zeman inizierà a lavorare per costruire la sua Lazio, che giocherà rigorosamente a zona. Si prevedono grandi fatiche per tutti. Zeman è infatti famoso per gli allenamenti durissimi. Nelle prime due settimane di lavoro, le tabelle del tecnico boemo prevedono che i palloni vengano lasciati nelle ceste: solo preparazione atletica (molto dura), differenziata a seconda della caratteristiche individuali dei giocatori. Passeggiate di quattro-cinque ore nei boschi, corsa in salita, esercizi di ginnastica fino alla noia. Zeman non scherza: addirittura, nelle sue squadre in ritiro sono bandite auto e pullman: dall'albergo al campo, dal campo al paese, dal paese all'albergo, dall'albergo al bar... tutti spostamenti da fare a piedi, per fare fiato. Sono queste le regole che Zeman imporrà in ritiro. La Lazio resterà in Svizzera fino al 13 agosto, quando partirà in aereo per Palermo, dove affronterà la squadra siciliana in amichevole il 19 agosto è previsto il debutto all'Olimpico, di sera, probabilmente contro l'Atletico Madrid. Nel periodo di ossigenazione in Svizzera, la Lazio disputerà senz'altro qualche partita amichevole, ma il calendario non è ancora stato reso noto: si tratterà certamente di squadre di dilettanti, giusto per iniziare ad «assaggiare» il modulo della difesa a zona, anche perché non è difficile prevedere che i giocatori saranno distrutti dalla fatica. Alla Lazio gli allenamenti duri sono infatti una novità: i giocatori sono abituati alle metodologie di lavoro di Dino Zoff, giudicate dagli addetti ai lavori un po' troppo leggere. Zeman, invece, non solo intende sottoporre i suoi giocatori a carichi di lavoro molto intensi, ma interverrà personalmente sul controllo delle abitudini di vita dei laziali. Per lui i calciatori rimangono tali anche fuori del campo. Insomma, altro che vacanze per i biancoazzurri: li aspetta un ritiro fatto di stenti e privazioni!



Mazzone: «Il mercato è ancora aperto»

Carlo Mazzone non ha voglia di parlare dei progetti per la sua Roma nella prossima stagione: preferisce aspettare la chiusura del mercato. In testa il tecnico giallorosso ha già programmato la preparazione in vista del prossimo campionato. Ma non sono ancora trapelate indiscrezioni. «Ci sono delle cose da sistemare - ha spiegato Mazzone -, non posso pronunciarmi prima che il mercato sia chiuso. Non sarebbe corretto, perché le carte in tavola possono ancora cambiare. Il 16 luglio, quando presenterò la squadra, potrò finalmente parlare e vi racconterò tutto. Adesso abbiate pazienza». Se il tecnico non parla, vuol dire che è in corso ancora qualche trattativa, non resta che attendere. Intanto, mentre la campagna abbonamenti procede a gonfie vele, la Roma ha reso note tutte le tappe del ritiro precampionato. Il 17 luglio la squadra partirà per Lavarone, località di montagna in provincia di Trento. Come consuetudine, il lavoro comincerà con la preparazione atletica; la prima uscita della nuova Roma sarà una partita amichevole a Lavarone, il 24, con una squadra locale che milita nel campionato regionali. Carichi di lavoro. Infatti, i giocatori non possono certo affrontare avversari di maggiore levatura tecnica. Poi, il 31 la Roma affronterà l'U.S. Mori, formazione che milita nel campionato d'eccellenza. Infine, il 4 e il 6 agosto i giallorossi scenderanno in campo per il Memorial Gianni Brera, sempre a Lavarone: parteciperanno anche la Cremonese, il Genoa e i greci del Panathinaikos. Poi, per i giocatori è previsto qualche giorno di riposo, fino al 10 agosto, quando la Roma a Civitanova Marche affronterà in amichevole la Civitanovese. Gli allenamenti proseguiranno a Trigroria. Il 13 è in programma un'altra amichevole: questa volta i giallorossi faranno visita alla Sambenedettese. Il 18 sarà invece la Ternana ad ospitare la Roma, mentre il 24 la squadra di Carlo Mazzone prenderà parte a un triangolare a Salerno con Torino e Salernitana.

Roma e Lazio, acquisti bloccati dalle manette

Ultimi giorni di intense trattative nel calciomercato. Per comprare e vendere giocatori, c'è tempo fino al 15 luglio. La Roma, comunque, è tranquilla: il presidente Franco Sensi ha già definito gli acquisti importanti per la prossima stagione. Più frenetica l'attività dell'Inter in vista della Lazio di Corso Italia: il club biancoazzurro, nonostante i proclami battaglieri di Cragnotti, si è limitato a comprare qualche giocatore di secondo piano. Nelle prossime ore si aspetta però l'ufficializzazione di qualche affare rilevante. Ma andiamo con ordine.

Il 15 luglio si chiude il calciomercato. Ecco il bilancio provvisorio delle due squadre capitoline. La Roma è stata molto attiva nelle trattative: il «colpo» più importante è stato l'acquisto dell'uruguayiano Fonseca, che farà coppia in attacco con Abel Balbo. La Lazio, invece, si è mossa poco sul mercato: l'unico acquisto di rilievo è stato Venturin dal Torino. Nelle prossime ore, comunque, si attende qualche novità dalle sedi di entrambe le società.

PAOLO FOSCHI



La Roma sembra già al completo e competitiva. Il club giallorosso ha rinnovato il parco stranieri, acquistando due giocatori dal Napoli: il centrocampista svedese Jonas Thern e l'attaccante uruguayiano Daniel Fonseca. La legione straniera sarà completata dall'argentino Abel Balbo, confermato, e forse anche dal brasiliano Aldair. Quest'ultimo sembrava destinato a finire all'Inter in uno scambio con Gianluca Festa, tornato a Milano dopo aver giocato in prestito a Roma. Sfumata la trattativa, la società sta valutando la possibilità di affrontare il campionato con quattro stranieri. Altrimenti Aldair potrebbe finire alla Fiorentina o anche al-

l'estero. Si deciderà tutto nei prossimi cinque giorni. La Roma nel prossimo campionato, con Carlo Mazzone confermato sulla panchina, schiererà altri tre nuovi giocatori: il difensore del Torino Enrico Annoni, il centrocampista dell'Udinese Francesco Statuto, l'ala del Cagliari Francesco Moriero. A dire il vero, Sensi aveva messo a segno altri due acquisti: Benito Carbone (dal Torino), che è stato girato al Napoli nell'affare Fonseca, e l'attaccante Marco Branca (dall'Udinese), che dovrebbe essere rivenduto all'Inter (la trattativa ha

subito un brusco rallentamento a causa dell'arresto del presidente nerazzurro Ernesto Pellegrini). Naturalmente, a fronte di tanti arrivi, ci sono da registrare numerose partenze. Ruggiero Rizzitelli è finito a Torino. Walter Bonacina all'Atalanta, Sinisa Mihajlovic alla Sampdoria. Thomas Haessler e Claudio Caniggia finiranno probabilmente all'estero, mentre van giovani (Bernardini, Berretta, Grossi e Torbidoni) sono stati mandati in giro per l'Italia in prestito o in comproprietà per farsi le ossa. Per quanto riguarda «er princi-

pe», Giuseppe Giannini, dovrebbe restare: la domenica rischia di andare in tribuna, ma lui ha un contratto fino al '96, non vuole abbandonare la capitale. Qualche piccolo affare la Roma potrebbe ancora farlo, comunque: si parla di Francesco Colaninno dalla Cremonese e del portiere dell'Ancona Alessandro Nista: giusto due nomi per arricchire una rosa già agguerrita. E passiamo alla Lazio. Il presidente Dino Zoff parla poco, è difficile sapere come si sta muovendo in questi ultimi giorni di mercato. Fino a oggi, però, il club biancoaz-

zurro ha comprato pochi giocatori, tutti di secondo piano: Giorgio Venturin e Ivano Della Morte dal Torino, Roberto Rambaudi dall'Atalanta e un certo De Sio dal Trapani. Il nuovo allenatore Zdenek Zeman aveva chiesto alla società dei rinforzi per la difesa. Per ora, ancora nulla. In particolare, Zeman avrebbe voluto l'argentino José Antonio Chamot, difensore centrale del Foggia. Ma l'arresto del presidente della società pugliese Casillo ha rallentato le trattative (proprio come per la Roma con l'Inter). La Lazio, qualora non riuscisse ad arrivare a Chamot, potrebbe puntare su Massimo Paganin, dall'Inter (c'è sempre il problema delle manette di mezzo), ma piacciono molto due giovani: Simone Pavan dell'Atalanta e Daniele Adani del Modena. Insomma, il mercato rischia di chiudersi per la Lazio senza grossi acquisti. Insomma, per puntare allo scudetto la Lazio, dopo aver dato un calcio ai tifosi (vedi numero chiuso per gli abbonati e rialzo prezzi tessere), ha deciso di risparmiare. Il primo derby della stagione, quindi, la Lazio lo ha già perso: è il derby del calciomercato, una vera e propria batosta. In campo si vedrà poi. Ma i tifosi biancoazzurri hanno già cominciato a lamentarsi.

L'attaccante Daniel Fonseca acquistato dalla Roma, nella scorsa stagione ha militato nel Napoli. Nella foto a sinistra Giorgio Venturin venduto dal Torino alla Lazio. In alto a sinistra il nuovo allenatore della Lazio Zeman

Alberto Pais

IN CORPORE SANO

È tempo di parlare dello yin e dello yang, i due principi regolatori dell'universo e del corpo umano secondo la filosofia e la medicina tradizionale cinese. È tempo, perché la canicola (grande yang) impone di refrigerare il corpo con cibi yin, senza esagerare però - perché secondo questa teoria molto equilibrata l'eccesso di un elemento si trasforma automaticamente - nel suo contrario. Chi non ha sperimentato, infatti, che l'ingestione di molti zuccheri e alcool (alimenti estremamente yin, «freddi»), in estate specialmente, fa aumentare a tempi più o meno brevi la temperatura corporea, il fastidio, il sudore? Paola Turchi, del centro macrobiotico residenziale Le Cetine, suggerisce perciò di moderare il bisogno di cibi «froschi» con qualche piccola corruzione, così come insegna, d'altronde, il famosissimo simbolo del tao, con le due parti, bianca e nera, ognuna contenente un piccolo punto dell'opposto colore.

Contro il caldo giocate a yin e yang

no troppo l'organismo, il salato che contrae le arterie già sottoposte ad un super lavoro; e non piombare sull'eccesso opposto: zuccheri raffinati e liquidi troppo freddi. Verdure a foglia, frutta di stagione locale, legumi freschi, cereali rinfrescanti come l'orzo e il mais bianco costituiscono uno yin medio, accettabile per l'organismo surriscaldato, non suscettibile di effetti di ritorno. Mentre se volete gustare le prime melanzane e i primi pomodori - solanacee piuttosto acide, e quindi molto yin - è consigliabile cucinarli in modo yang, per esempio al forno o in frittura.

corsi di cucina macrobiotica e consulenza, shiatsu e corsi di ceramica. Le ricette qui di seguito Paola Turchi le ha preparate per l'inserto «Ting Spazzavento Informazioni» del *Giornale della natura* di giugno. Si tratta di tre menu equilibrati per il caldo estivo, e di un piatto spiegato per esteso. Menu numero uno: insalata di riso semi-integrale, zucchine ripiene al forno, crema di lenticchie rosse decorticate. Menu numero due: trota in padella con ravanelli e cetrioli scottati, insalata verde con mais bianco sgranato e carote grattate, gelatina di agar agar e frutta mista. Menu numero tre: cus cus con seppie e piselli, insalata di finocchio, crescione e semi di sesamo, macedonia di frutta.



di NADIA TARANTINI

Una antica statuetta di avorio usata per lo studio del malato nella medicina cinese

radicate convinzioni. Questa rubrica è più favorevole, in linea di massima, ad una alimentazione senza presenzioni o divieti assoluti, tuttavia chi vuole provare una «via alimentare alla salute» e in un certo senso alla elevazione spirituale può rivolgersi all'associazione igienista italiana (secc regionale del Lazio, presso dottor Guglielmo Lanza, via Ss. Quattro, 588, telefono 7311287). Gli igienisti svolgono un'intensa attività di informazione alimentare, sul vegetarianismo e sul digiuno. A questo proposito, se vi sentite estremamente *caricati* dal caldo e dal cibo, potete sperimentare una giornata di *digiuno attenuato*, per esempio mangiando soltanto mele o, nelle giornate più calde, ananas. Se lo fate, ricordate di bere, ogni volta, piccole quantità di acqua, per evitare la perdita di troppi sali minerali.

Alla seppia non far sapere...
Cus cus con seppie e piselli. Per 4 persone: due etti di cus cus precotto, 600 grammi di piselli freschi (orami irrovabili: per questa volta, usateli surgelati), 600 grammi di seppie, 1 cipolla, 1 gambo di sedano, 1 carota tagliata a dadini, 1 cucchiaino di olio di mais, 2 cucchiaini di shoyu, 1 cucchiaino di radice di zenzero fresco grattugiato, 3

cucchiaini di vino bianco, prezzemolo tritato per guarnire. Far rosolare la cipolla con sedano e carota, aggiungere i piselli e le seppie tagliate e strisciolate non troppo sottili, cuocere a fuoco vivo, con un coperchio, per circa 10 minuti, abbassare poi la fiamma al minimo e cuocere ancora per 15 minuti insier. e al vino, finché le seppie non sono tenere. A fine cottura aggiungere zenzero e shoyu. A parte avrete messo il cus cus in una

ciotola larga, coprendolo con acqua o brodo bollente: una volta che avrà assorbito il liquido (in pochi minuti) sarà cotto. Mescolate a piacere con le seppie e il loro intingolo, e guarnite con prezzemolo.

Il crudo e il cotto
L'estate è dunque il periodo migliore per sperimentare la cucina vegetariana o, al limite, crudista. Sul cotto e sul crudo si fronteggiano da secoli scuole opinioni e

DI DOVE

Jugoslavia

Rassegna di cinema al Palaexpo

Comincia domani sera una importante rassegna cinematografica di documentari e contometraggi di registi della ex Jugoslavia...

Castel Madama

Musica e teatro a Castellestare

Prosegue la manifestazione sulle tradizioni popolari a Castelmadama. Stasera alle 21 «A mente nostra»...

Invito alla lettura

Concerto de Le Tets De Bois

Stasera, alle 23, concerto di Le Tets De Bois. Alle 18 (saletta multimediale) incontro con il giocoliere...

Pedale verde

A passeggio per i vicoli

L'associazione Pedale verde organizza per martedì sera una passeggiata notturna per i vicoli della vecchia Roma...

Oye, Julio!

Serata in onore di Julio Zuloeta

Al teatro dell'Orologio martedì, in una serata dal titolo «Oye, Julio!», verrà ricordato da Gennaro Aceto...

Tutti libri

Roma in tutti i versi

Giovedì 14 luglio, alle ore 18, nella saletta convegni della libreria Tutti libri (via Appia Nuova 427)...

Libri in campo

Contro l'ideologia del cinema d'autore

Domani sera alle ore 21 a Campo de' Fiori, Dino Audino presenta un dibattito sul cinema italiano...

TEATRI

ANITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
ARCA (Via del Corso 101 - Tel. 5855555)
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5598111)
ASS. CULT. F. BASAGLIA 84 (Comprensorio S. Maria della Pietà - Piazza S. Maria della Pietà 5 - Tel. 3510350)



Le foto più belle della Scuola romana di fotografia

Chiude il primo anno di attività degli allievi della Scuola romana di fotografia. Quale migliore occasione per una bella mostra? L'appuntamento è per domani in via degli Ausoni 7...

Martedì alle 21.00 Contrasti 25 minuti d' amore di Leonardo Giustiniani con M. Fararoni M. Adornico Regia di A. Duse (Durata spettacolo 30 minuti)
L'ISOLA DEI RAGAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 5832682)
MAGNONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223834)
META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 6806735)
SALA GRANDE (Riposo)
SALA CAFFÈ (Riposo)
SALA ORFEO (Riposo)
OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel. 6804171)
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8064289)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885485)
PARIOLI (Via Gioiù Borsi 20 - Tel. 8083523)
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel. 8569553)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4855959)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3011501)
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585)
ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6802770)
SALA PETRONINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4835841)
SOLA (Via Salaria 129 - Tel. 4835841)
SOLA BIANCA (Riposo)
SOLA NERA (Riposo)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833887)
3223555)
Riposo
SPAZIO TEATRALE BOONERMAN (Lgo N. Carracci 4 - Spinaiole - Tel. 5073074)
Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5895974)
Riposo
SPAZIO ZERRO (Via Gaivani 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 3031135-3031078)
Mercoledì alle 21.30 L'ospite inatteso di A. Christie con Bianca Galvani, Stefano Abbati, Gianna Paola Scaffidi, Sandro Romagnoli, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Federico Pellegrini, Giancarlo Sisti, Regia di Sofia Scandurra
STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel. 5895974)
Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 5098559)
Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Salaria 197 - Tel. 5140805)
Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432)
Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6335487)
Sala Cilindro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi 30 - Tel. 5891637)
Riposo
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo
TORONDO (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6805690)
Riposo
TRIANNI (Via Muzio Scevola 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (Via L. Catematta 38 - Tel. 3218258)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 6803794)
Riposo
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 381021)
Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 767791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 574096-574070)
Alle 21.15 Presso il Parco S. Sebastiano, Volige Malta anni 80 (due) con Nico Fianco, Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco, Gianni Moccia

Core di canto corale e anaforte chitarra animazione teatrale danza teatrale violi no' faulo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL
Presso il Cortile della Basilica S. Clemente, piazza San Clemente (angolo v. Labicana) stagione teatrale 1994-40 spettacoli di concerti sinfonici balletti...

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3726398)
Summer Jazz Villa Celimontana - Piazza della Navicella - tutti i giorni dalle 18.00 in poi - 10.000 con consumazioni...

Advertisement for 'L'Unità Vacanze' featuring a fan graphic and contact information for 20124 MILANO, Via Felice Casati, 32. Tel (02) 67.04 810-44. Fax (02) 67.04 522.

Advertisement for 'La Casa delle Culture' at Largo Arenula 26. 'Lunedì 11 giugno alle ore 21 i soci e tutti gli amici che l'hanno frequentata in questi anni, sono invitati per un saluto e un drink insieme'.

Advertisement for 'Festa de l'Unità di Rocca Priora' on July 8-9-10, 1994. Includes program details for Saturday 9 and Sunday 10, and contact information for Arena ESEDRA Cinema d'estate.

PRIME

Academy Hall, Maniaci sentimentali, Due irresistibili brontoloni, Il fuggitivo, Film rosso, Chiusura estiva, America, Chiusura estiva, Arston, Il mistero di Storyville, Astra, Chiusura estiva, Atlantic, Chiusura estiva, Augustus 1, Le mille bolle blu, Augustus 2, L'inferno, Barberini 1, Caro diavolo, Barberini 2, Come l'acqua per il cioccolato, Barberini 3, Il ladro di Amaltea, Capitol, Chiusura estiva, Capranica, Nel nome del padre, Capranichetta, Philadelphia, Clak 1, Giovani, carini e disoccupati, Clak 2, Donne senza trucco, Cola di Rienzo, Chiusura estiva, Eden, Senza pelle, Embassy, Chiusura estiva, Empire, Giovani, carini e disoccupati, Empire 2, Chiusura estiva, Esperia, L'età dell'innocenza

Etolle, Donne senza trucco, Eurcine, Chiusura estiva, Europa, Senza pelle, Excelsior, Caro diavolo, Farnese, Banchetto di nozze, Fiamma Uno, Chiusura estiva, Fiamma Due, Chiusura estiva, Garden, Mr. Wonderful, Gioiello, Quel che resta del giorno, Giulio Cesare 1, Film rosso, Giulio Cesare 2, Mister Nula Hoop, Giulio Cesare 3, Mr. Wonderful, Golden, Chiusura estiva, Greenwich 1, Trentadue piccoli film su Glenn Gould, Greenwich 2, Donne senza trucco, Greenwich 3, La strategia della lumaca, Vittorio Veneto, Chiusura estiva, Frascati, Politicoma, Supercinema, Chiusura estiva, Genzano, Chiusura estiva, Monterotondo, Chiusura estiva, Nuovo Cine, Chiusura estiva, Ostia, Chiusura estiva, Superga, Chiusura estiva, Tivoli, Giuseppe P. zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087, Trevignano Romano, Cinéma Palma Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014, Dellamorte dellamorte, Valmontone, Cinéma Valle Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523, Nestore

Gregory, Maniaci sentimentali, Vivere, Chiusura estiva, Induno, Chiusura estiva, King, Chiusura estiva, Madison 1, Cronisti d'assalto, Madison 2, Una pallottola spuntata 33 %, Madison 3, Banchetto di nozze, Madison 4, Film Bianco, Maestro 1, All'inferno e ritorno, Maestro 2, Mr. Wonderful, Maestro 3, M. Butterfly, Maestro 4, Fearless. Senza paura, Majestic, My Rifle, Metropolitan, Chiusura estiva, Mignon, Bad Boy Bobby, Multiplex Savoy 2, All'inferno e ritorno, Multiplex Savoy 3, Bugie rosse, Nuovo Sacher, Vedi Arena, Paris, Giovani, carini e disoccupati, Quirinale, Chiusura estiva, Quirinetta, Una pura formalità, Reale, Schindler's List, Riato, Film Bianco, Ritz, Chiusura estiva, Rivoli, Film rosso, Rouge et Noir, Aladdin, Royal, Incubi, Sala Umberto, Veleno, Universal, Chiusura estiva, Vip, Biancaneve e i sette nani

medio, buono, ottimo, CRITICA, PUBBLICO, ★★★, ★★, ★

ARENE, Enea Lavino, Mr Jones (21.00-23.00), Nuova Arena Ladispoli, Mrs Doublfire (21-23), Nuovo Sacher, L.go Ascianghi, 1, Tel. 5818116, Decalogo 7 (21.30), Decalogo 8 (22.40), Decalogo 9 (23.50)

HELIGS, Via Porta Innocentiana, 18 - 00042 ANZIO (RM)

ALISCAFI LINEE VETOR, ANZIO - PONZA, ANZIO - PONZA - VENTOTENE, FORMIA - VENTOTENE, FORMIA - PONZA, ORARIO 1994, DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI, DAL 1 GIUGNO AL 30 GIUGNO, DAL 1 LUGLIO AL 31 AGOSTO, DAL 1 AL 18 SETTEMBRE, DAL 19 AL 30 SETTEMBRE, DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO, DAL 1 AL 18 SETTEMBRE, DAL 19 AL 30 SETTEMBRE, DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO, DAL 1 AL 18 SETTEMBRE, DAL 19 AL 30 SETTEMBRE, DAL 1 GIUGNO AL 31 AGOSTO, DAL 1 AL 18 SETTEMBRE, DAL 19 AL 30 SETTEMBRE

FUORI, Albano, Due irresistibili brontoloni, Brecciano, Campagnano, Colliero, Azzurro Scipioni, Azzurro Melles, Arena Kaos, Vittorino Veneto, Frascati, Politicoma, Supercinema, Genzano, Monterotondo, Nuovo Cine, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Dellamorte dellamorte, Valmontone, Nestore

CINECLUB, Arena Esdra, Casa degli spiriti di B. August (21.00), Cuba libre di S. Hopkins (22.30), Azzurro Scipioni, Azzurro Melles, Arena Kaos, Vittorino Veneto, Frascati, Politicoma, Supercinema, Genzano, Monterotondo, Nuovo Cine, Ostia, Superga, Tivoli, Trevignano Romano, Dellamorte dellamorte, Valmontone, Nestore

LINEE: ANZIO - PONZA, ANZIO - PONZA - VENTOTENE, FORMIA - VENTOTENE, INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI, LINEE: ANZIO - PONZA, ANZIO - PONZA - VENTOTENE, FORMIA - VENTOTENE

L'ESTATE ROMANA CONTINUA.

Tra oggi e domani al via altre quattro manifestazioni
In concerto Baccini, Youssou N'Dour, Mike Francis, Djavan

Ecco la world music Ed è tutto un gran concerto

ALBA SOLARO

■ Giapponesi che cantano in spagnolo, percussionisti inglesi, giovani leoni africani e arabi che si lasciano tentare da guru americani; la geografia sonora di «Musiche dal mondo» promette di trasportare il pubblico, come del resto annuncia il titolo della rassegna, negli angoli apparentemente più lontani (se li si giudica ancora con il metro eurocentrista) del mondo, a contatto con tutto ciò che si muove ai margini dell'egemonia musicale anglosassone e che è tutt'ora fra le cose più affascinanti che può capitare di ascoltare; malgrado la world music non sia più una novità, anzi per tanti versi comincia anche a mostrare la corda. Non è certo il caso di «Musiche dal mondo», la manifestazione organizzata dall'associazione Alcatraz, che si apre domani sera con l'Orchestra de la Luz allo stadio del Tennis, Foro Italo, e si chiuderà il 28 luglio con il brasiliano Djavan.

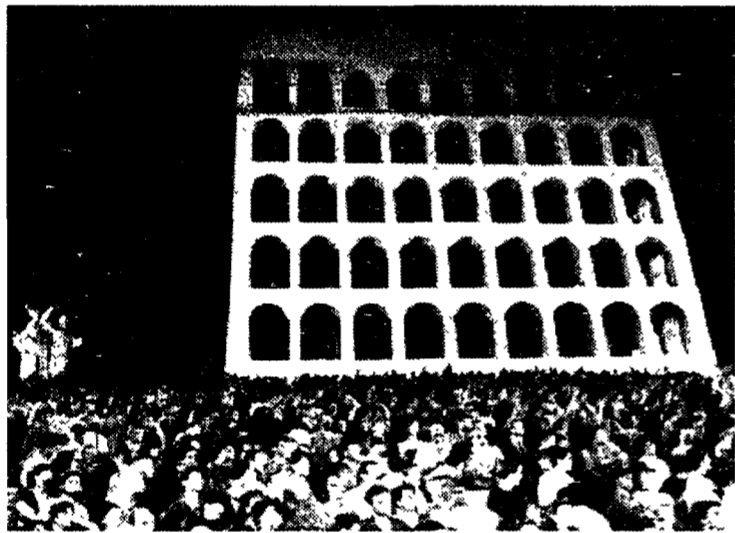
Non sono certo andati a raschiare il fondo del barile, anzi, molte delle proposte sono delle «prime» per l'Italia che val la pena seguire. Come questa band giapponese che apre le danze domani sera e che ha davvero del surreale. Siamo abituati al discorso dei giapponesi che imitano ogni cosa e non ci si stupisce più di tanto per i ragazzini di Tokio che fanno i rockabilly o i rasta con tanto di dreadlocks, ma un'orchestra di salsa che per di più canta in spagnolo è uno spettacolo degno di essere filmato da David Byrne per la prossima puntata del suo «True Stories». La band, che conta undici elementi, ed è guidata da una vivacissima vocalist di nome Nora, ha già prodotto diversi album, da «Salsa caliente del Japon» fino all'ultimo «Somos diferentes», e si esibisce in tutti i principali festival di musica latina del mondo, con grande successo e ottimi apprezzamenti da un grande come Tito Puente.

Un'altra primizia per le nostre parti sono gli Olodum, che arrivano da Salvador di Bahia, anzi, dal Pelourinho che è il quartiere dove sono nati e dove sono ancora oggi radicati, lavorando attivamente sul sociale (hanno fondato un giornale di quartiere e organizzano attività culturali per tirar via i ragazzi dalle strade); un ensemble che ha

la sua forza nelle percussioni, e di cui si sono innamorati musicisti come Wayne Shorter e come Paul Simon, che li ha usati nel suo album «sudamericano». Una novità sarà anche la bellissima Carleen Anderson, figlia di una delle coriste di James Brown, allattata col funk e il rhythm'n'blues, e dotata di una voce potente. È stata per due anni la cantante di una delle migliori formazioni acid jazz britanniche, gli Young Disciples, e ora si presenta da sola, ma con ospite speciale l'ex tastierista degli Style Council, Mick Talbot; e la stessa sera ci sarà anche Snowboy, giovane percussionista inglese diventato il più richiesto della scena acid jazz. Di rilievo è anche l'appuntamento con Youssou N'Dour, che ormai non ha più bisogno di presentazioni essendo diventato l'artista africano più celebre della scena pop internazionale (e quella di Roma sarà la sua unica apparizione italiana). Ma ci sarà anche il suo «rai» sempre più elettrico e godibile, grazie alla produzione di una volpe come Don Was, e si chiuderà con Djavan, popstar brasiliana, chitarrista raffinato abile mescolatore di samba, fusion e rock.

Vianello e i Tretre
Cento sere per divertirsi

Il programma di «Notti romane» è un mix di musica, spettacoli teatrali di cinema e performance da discoteca. Una sintesi: si parte questa sera con il repertorio revival anni Sessanta degli «Io vorrei la pelle nera»; domani serata karaoke, mentre martedì suoneranno i «Cantina band». Mercoledì l'attore Salvatore Marino si esibirà in «Momentaneamente solo»; il 15 luglio è la notte dedicata agli U2 con il concerto degli «Achtung baby» che riproporranno i brani più celebri della popolare band irlandese; il 19 luglio ancora musica anni sessanta con i rif di Edoardo Vianello; risate con «Telecomando 2», spettacolo de «I parenti stretti» il 20 luglio. La «Formula tre» è in programma il 27 luglio.



Cosima Scavolini/Sintesi

mentre si potrà ridere ancora con la gag del «Tretre» in scena il 29, il 31, ecco il concerto di Gatto Panceri, mentre il primo agosto e per tutto il mese, gli spettacoli lasceranno il posto ai film: si inizia con «L'ultimo imperatore» del plurimaggliato Bernardo Bertolucci; seguirà, il 2 agosto, «Nuovo cinema Paradiso» di Tornatore.

Da oggi a Gaeta orchestre e assoli anche nel Palazzo Aragonese «Ouverture» nel Castello

ANNA POZZI

■ GAETA. Anche quest'anno, Gaeta rinnova il suo appuntamento estivo con la musica, giunto alla XXIV edizione. L'associazione musicale «San Giovanni a mare» propone alla città e ai tanti turisti che ogni anno affollano le sue spiagge, un programma di concerti di grande interesse. Un appuntamento dedicato a coloro che intendono associare adeguate occasioni d'intrattenimento culturale e ricreativo alle esperienze più tradizionali del turismo estivo. Il giorno potrà essere dedicato a lunghi bagni nelle numerose insenature, dove il mare - promossa in questi giorni dalla Goletta verde di Legambiente - assume colorazioni variegata, e a visitare le molteplici testimonianze storiche e bellezze naturali presenti sul territorio, tra cui ricordiamo la famosa montagna spaccata, che la leggenda vuole si sia aperta il giorno della crocifissione di Cristo. La sera potrà essere dedicata al relax e alla gioia dell'udito. Per tutta l'e-

state, la cattedrale di S. Erasmo e il Castello Aragonese, per la prima volta aperto al pubblico, faranno da cornice a pianisti di fama internazionale, direttori d'orchestra, recital e opere cantate. La manifestazione si apre questa sera alle 21,15 nella cattedrale, con il concerto di Orazio Maione, nato a Gaeta, pianista della scuola napoletana, che proporrà i 24 preludi di Chopin e la monumentale sonata in Si minore di Liszt. Il 16 luglio sarà la volta di un pianista della scuola russa, Boris Petrushanskij. Roberto Cominati, allievo di Aldo Ciccolini e celebratissimo vincitore del concorso Busoni '93, proporrà, il 23 luglio, un programma musicale di opere francesi e russe. Il confronto tra scuole pianistiche ed interpreti, proposto dalla 24ª estate musicale di Gaeta, si completerà il 30 luglio, con il recital di Claudio Martínez Mehner, giovane esecutore spagnolo di formazione russo-ispanica, recente vincitore del premio

«Dino Ciani». Nel suo programma le 15 variazioni e fuga di Beethoven, e alcune variazioni di Mozart e Debussy. Il 7 agosto, la manifestazione subisce una brusca virata verso l'immaginario visivo, con l'omaggio ai compositori del cinema italiano, ideato da Bruno Biriaco su musiche di Rota, Cipriani e Moricone. Per l'occasione, sarà aperto per la prima volta al pubblico il Castello Aragonese, dove il 13 agosto Concita Anastasi, giovane direttrice napoletana, condurrà l'orchestra sinfonica del Teatro lirico di Costanza, in un programma di ouvertures da Mozart e Rossini. Il 20 agosto sarà la volta della rappresentazione «In nomine patris», un lungo viaggio nell'esperienza religiosa tra teatro, musica e danza. «Lo speziale di Hajdn», su libretto di Carlo Goldoni, conclude, il 27 agosto, il quadro delle proposte teatrali nel Castello Aragonese. La manifestazione si concluderà il 3 settembre, a S. Erasmo, con un recital del duo composto dal pianista Riccardo Risaliti e dal violinista russo Pavel Berman.



Carleen Anderson

Carleen Anderson e Cheb Khaled
Queste le date e il programma

Ecco nel dettaglio il cartellone di «Musiche dal mondo», che parte domani sera con i giapponesi Orchestra de la Luz. I concerti si tengono tutti allo stadio del Tennis, presso il Foro Italo; hanno inizio generalmente alle 22 e i biglietti, che costano 20 mila lire per ogni spettacolo, possono essere acquistati al botteghino dello stadio oppure nelle abituali rivendite. Il primo appuntamento è dunque sotto il segno della salsa e dei ritmi latini rivisitati dall'Orchestra de la Luz. Il secondo appuntamento è per la sera seguente, martedì 12, con l'ensemble brasiliano degli Olodum, per la prima volta a Roma. Il programma della rassegna prosegue venerdì 15 con una «acid jazz night» che vedrà esibirsi prima la cantante americana Carleen Anderson, con ospite speciale il tastierista Mick Talbot, quindi a chiusura della serata il percussionista inglese Snowboy con la sua Latin Section. Il 21 luglio gran festa per tutti gli appassionati della musica «rai», la musica dei giovani algerini di Orano come di Parigi, con la star assoluta di questo genere: Khaled. Unica data italiana per il musicista africano più conosciuto nel circuito pop internazionale, Youssou N'Dour, che sarà allo stadio del Tennis il 27 luglio. Le danze si chiuderanno il 28 luglio con un tuffo nella musica brasiliana di oggi, in compagnia della voce e della chitarra di Djavan.

«Notti romane» all'Eur, «Dietro le mura» all'Acquedotto Felice E un mare di birra a Saxa Rubra

FELICIA MASOCCO

■ In un parcheggio, sotto un acquedotto di 1760 anni fa, dentro un parco del Ventennio; l'estate romana dribbla i divieti delle sovrintendenze varie e si allarga. E da stasera tre nuove iniziative vanno ad aggiungersi alle tante in corso. Si tratta dei «Festival internazionali della birra», di «Notti romane» e di «Dietro le Mura».

La birra scorrerà a fiumi nel parcheggio di Saxa Rubra, scenario non certo poetico che, se si presti o meno a serate di relax, è tutto da dimostrare. Una sorta di scommessa per la società di promozione pubblicitaria che l'ha scelto per questa sorta di Oktoberfest nostrana. Una non stop di ventidue giorni che, scopo commerciale a parte, offre ai romani l'occasione di conoscere meglio la spumeggiante bevanda forse bistrattata d'inverno ma insostituibile compagna di afa e di sudate. Della birra si presentano

le diverse tipologie, le caratteristiche, si sveleranno i segreti. Ci penseranno i quindici pub allestiti che, oltre alle degustazioni, proporranno ogni sera happenings di musica live. Questo però dopo i concerti ven e pop, un cartellone fitto di nomi: oltre a Mike Francis che si esibisce questa sera, in programma ci sono gli Stadio (domani), gerardina trovato (il 15), Francesco Baccini (il 18), Eugenio Bennato (il 23) solo per citarne alcuni. Infine la discoteca con il di Prezioso che farà da padrone di casa ospitando alla consolle colleghi più o meno famosi. Il prezzo del biglietto, consumazioni escluse, è di lire 20 mila. Inizio concerti alle 21.

Nella parte opposta della città, all'Eur, prende il via Notti romane, cento per l'esattezza. Nei 12 mila metri quadrati del Parco del Turismo sono state realizzate tre aree

per gli spettacoli, la discoteca, l'intrattenimento. Un luogo che, per la sua posizione, si presta facilmente ad essere raggiunto anche da chi abita nell'immediata provincia a sud di Roma. Millecinquecento posti per i concerti di musica leggera, classica, teatro, danza, balletto, sfilate di moda, eventi culturali e due rassegne di cinema italiano che partiranno il primo agosto. Fino a duemila persone potranno stringersi sotto la struttura metallica della discoteca e fare le ore piccole, per le latre c'è sempre la biblioteca-libreria, la ludoteca, la gelateria, la caffetteria, la pizzeria e tutto quanto fa ristoro. Il taglio del nastro è affidato ad una tra le più famose band romane, gli «Io vorrei la pelle nera» che si esibiranno questa sera (per il resto del programma vedere la scheda a fianco).

Eleganti gazebo, poltroncine di vimini, piante qui e là; ancora un parco e sempre decentrata,

Dietro le mura debuta anch'essa stasera con quattro giorni di ritardo sul programma, causa blocco dell'allestimento da parte della decima circoscrizione che, dicono gli organizzatori, non ha spiegato il motivo e ha sbloccato tutto dopo 24 ore. L'iniziativa si tiene all'ombra dell'Acquedotto Felice, già Alessandro, costruito nel 226 d. C. e ristrutturato nel 1585. Nel verde, oltre ad un tratto della costruzione, anche i resti dell'antica Villa delle Vignacce che ospiterà gli spettacoli. Oltre alla musica, con l'ingaggio di artisti anche di fama, Dietro le mura propone tre interessanti mostre: sugli acquedotti del mondo, sulle cupole di Roma e sulle antiche civiltà di Messico, Bolivia, Colombia e Perù. Due giornate, ancora da definire, saranno dedicate all'infanzia dimenticata e agli anziani abbandonati. Per l'occasione verranno coinvolti gli abitanti della zona. Al parco si accede da via Lemonia.

IL PDS INFORMA

Sez. Pds Portuense Villini, via Pietro Venturi n. 33 - Tel. 55264347. Mercoledì 13 luglio 1994, ore 18.30 assemblea pubblica sul tema PER LA DIFESA DEL PLURALISMO NEL SETTORE RADIOTELEVISIVO. IL REFERENDUM CONTRO LA LEGGE MAMMI. Intervente tutti.

I gruppi di lavoro su ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE, SVILUPPO ECONOMICO, PERIFERIA sono convocati nel seguente modo: ORIENTAMENTI E CONDIZIONE GIOVANILE: lunedì 11 luglio ore 17, c/o Saletta Stampa direzione Pds; SVILUPPO ECONOMICO: martedì 12 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b; PERIFERIA: mercoledì 13 luglio ore 17, c/o sez. Enti locali, via Sant'Angelo in Pescheria, 35/b. Tutte le compagnie ed i compagni che volessero aderire e partecipare possono rivolgersi alla compagna Mariena Tria, in Federazione, ai seguenti numeri: 6711325/326.

Martedì 12 luglio ore 18.30, c/o Sala della Facoltà Valdese, via P. Cossa, 40 - P.zza Cavour, riunione cittadina del Coordinamento dei Circoli progressisti.

Giovedì 14 luglio ore 15.30, c/o IV piano direzione, via delle Botteghe Oscure, 4, riunione della Direzione federale. Ogd: «GLI IMPEGNI DELLA FEDERAZIONE ROMANA IN VISTA DEL CONGRESSO - FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ». Relazione: Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

RISTORANTE - PIZZERIA DI PAGOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di **CTBT**

Con due grandissimi gol di Dino e Roberto battuta la Spagna che aveva pareggiato su autogol

Il miracolo di Baggio & Baggio

L'Italia soffre ma ritrova il gioco: è in semifinale

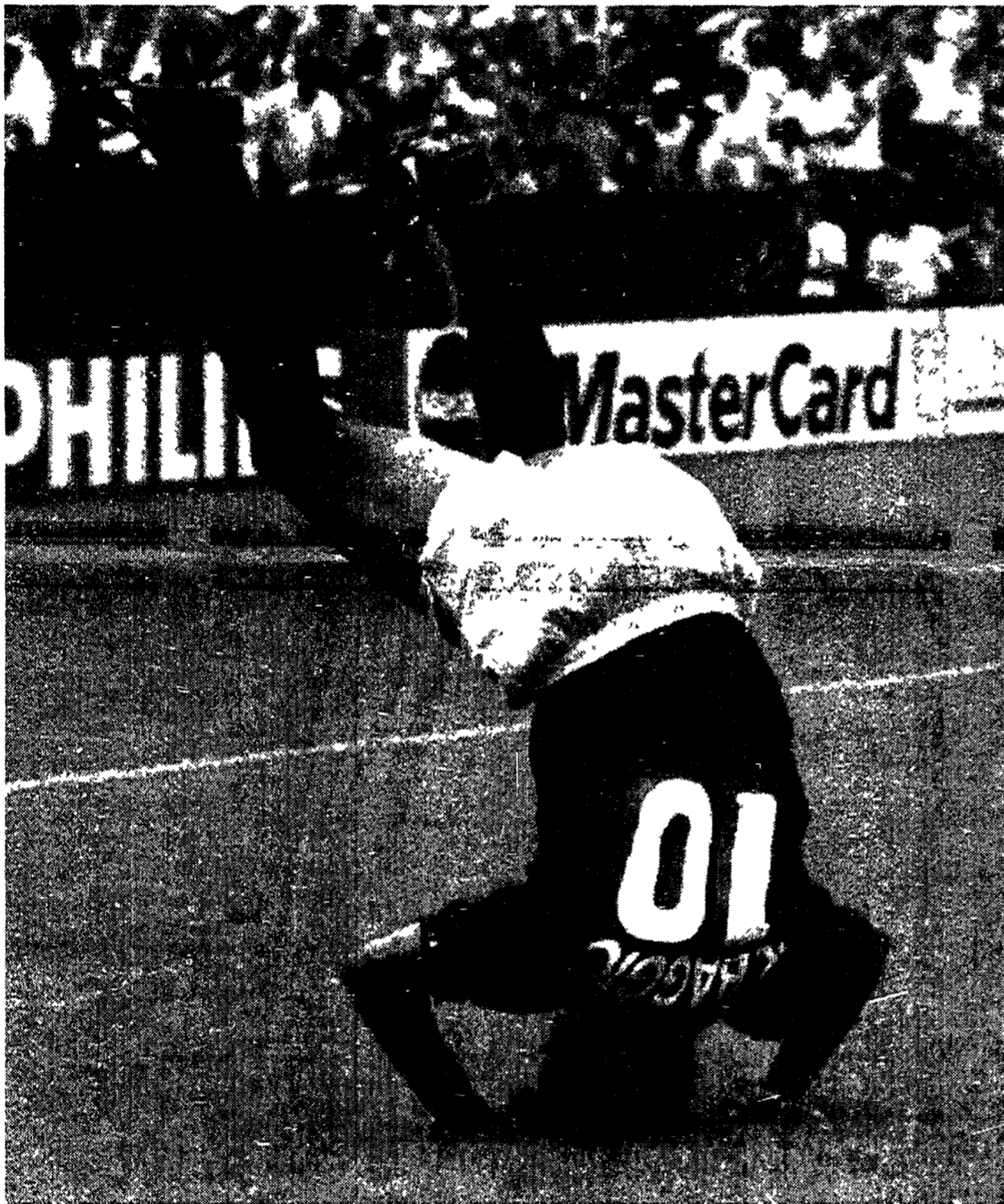
A tre minuti dalla fine

SANDRO ONOFRI

ANCORA loro due. A tre minuti dalla fine della partita i tempi supplementari sembravano inevitabili. Pagliuca aveva da poco salvato alla disperata un gol. I nostri giocatori erano stanchi, stavano tirando avanti uno di quei finali di gara coi calzoncini e il cuore ormai abbassati, i muscoli lessati dall'aria umida di Boston. La Spagna squadra poco più che mediocre, sembrava essersi impadronita del campo e ruminava il suo calcio puntuale ma scontato contro il quale sarebbero bastate delle gambe un po' più toniche e delle idee un pochino più lucide. Ma la faccia sfinita di Maldini raccontava ancora la sfacchinata contro la Nigena e i capelli sconvolti di Benarrivo lo sguardo sprofondato di Donadoni non lasciavano sperare molto. A tre minuti dal termine della gara però, dicevamo, Signori ha raccolto un pallone a centrocampo, si è lanciato in una delle sue galoppate e ha aperto a occhi chiusi verso Roberto Baggio il dribbling di questi ha lasciato il portiere per terra e il fiato degli spagnoli fermo in gola. Baggio si è allargato, quasi fino alla linea di fondo, e da lì ha dovuto calciare un pallone impossibile, segnando uno dei gol più belli del mondiale ha colpito di spizzo e il pallone è entrato in porta lentamente, ma girando come una trottola. Se anche il difensore avversario l'avesse intercettata, la palla sarebbe entrata ugualmente soltanto in modo più beffardo.

È stata una vittoria emozionante, ma non così dura, probabilmente la più facile di quelle ottenute finora dalla nostra nazionale. Niente di eclatante, per la verità ma almeno nel primo tempo abbiamo visto una nazionale giudiziosa. Quel po' di noia in una manovra a volte troppo statica e grigia non si poteva ieri imputare a Sacchi che anzi ha adottato l'unico gioco che doveva. La Spagna non ha attaccanti molto pericolosi, l'unica loro arma è il contropiede veloce, e gli azzurri hanno bloccato con un pressing molto efficace a centrocampo, una vera e propria diga di sei o sette uomini che comunicavano bene tra loro raddoppiando le marcature e rilanciando con suggerimenti stavolta puntuali e incisivi. I calciatori spagnoli sono come dei pupazzetti a canca, e se non corrono la carica non gli arriva, si spengono, si avviano, spariscono. I nostri questo hanno fatto di fondamentale almeno nel primo tempo non li hanno fatti correre. La nostra staticità è stata l'antidoto più naturale e efficace alla loro frenesia.

DINO Baggio in questo senso deve essere considerato il migliore in campo e forse lui oltre a Roberto Baggio e a Signori è l'elemento di cui questa squadra proprio non può fare a meno. Stava dappertutto andava a chiudere sull'avversario che avanzava col pallone raddoppiava le marcature e poi rilanciava. E soprattutto ha fatto quel gran gol uno dei suoi di esterno con un effetto velenoso che nessun portiere avrebbe parato. La stanchezza stava ottenendo quello che la mediocrità degli spagnoli non avrebbe mai neanche sognato di pretendere e nella ripresa, dopo lo sfortunato autogol di Benarrivo abbiamo temuto davvero di non farcela. Sacchi inoltre non ha avuto sentore che i suoi ragazzi fossero scoppiati e pensando di poter ancora vincere largo non ha provveduto a difendere l'uno a zero aiutando i difensori che in diverse occasioni hanno ballato. Ma gli azzurri ormai lo sappiamo hanno bisogno di un'atmosfera il più possibile precaria e zingaresca per dare il meglio di sé e scavare fino al fondo dello scrigno prezioso della loro fantasia. Hanno bisogno di sentirsi persi, perché sanno - forse inconsapevolmente - ma lo sanno - che le perle della fantasia sono racchiuse nell'ultima goccia di sangue. Per questo in ogni gara raggiungono il bordo del baratro per poi esplodere all'improvviso e nello stesso tempo nel modo più naturale. E da questo essere in fondo, così simili loro e i tifosi che li seguono gira gira può scapparci il miracolo.



Così Roberto Baggio festeggia il gol che ha portato in semifinale l'Italia

Onorati Bianchi/Ansa

ANDIAMO A NEW YORK. Ancora una volta decisivo Roberto Baggio ancora un gol in extremis. L'Italia, battendo per 2-1 la Spagna si qualifica per la semifinale in programma mercoledì a New York. Una partita a due facce quella dell'Italia un ottimo primo tempo e una ripresa in balia degli avversari. Ma alla fine è stato decisivo lo spunto di Roberto Baggio. Per conoscere il nome della squadra che incontreremo per disputarci la finale, dovremo aspettare oggi pomeriggio, quando a New York giocheranno Germania e Bulgaria. Grande favorita è la Germania. E Italia-Germania è un classico del calcio mondiale.

IL VANTAGGIO AL 25'. L'Italia dimostra sin dai primi minuti di avere una maggiore convinzione rispetto alle precedenti uscite. Al 14' potrebbe già segnare, ma Ferrer respinge il tiro dalla corta distanza di Roberto Baggio. Gli azzurri passano al 25' grazie a Dino Baggio il centrocampista, tra i migliori in campo viene servito da Tassotti e batte Zubizarreta con un gran tiro dal limite dell'area.

LA REAZIONE SPAGNOLA. La squadra di Clemente, in svantaggio, tenta subito di riequilibrare le sorti dell'incontro. Ma al di là delle due conclusioni di Caminero e Abelardo, non riescono mai a impensierire Pagliuca. Anche in fase di copertura si distingue Dino Baggio, sempre pronto a intervenire sui centrocampisti spagnoli. Fuori fase invece Demetrio Albertini che all'inizio della ripresa viene sostituito da Beppe Signori.

IL PAREGGIO SU AUTORETE. La Spagna inizia la ripresa all'attacco, e al 58 ottiene il pareggio. L'azione è di Otero che lavora il pallone sulla sinistra, e giunto in area mette il pallone in mezzo. Luis Enrique manca l'intervento, ma arriva Caminero da dietro. Il suo tiro deviato da Benarrivo diventa imprevedibile per Pagliuca. E per gli azzurri, quella di subire gol rocamboleschi, è una costante.

IL GUIZZO VINCENTE. A tre minuti dalla fine, dopo che la Spagna ha fallito con Julio Salinas una grande occasione, Roberto Baggio (in ombra per tutta la partita) trova lo spunto decisivo. Servito da Signori, si presenta da solo davanti a Zubizarreta. Lo salta e da posizione molto angolata, riesce a segnare evitando il recupero di Abelardo.

Tutto il paese in festa
Parla Berlusconi
e un boato ferma
i Sette grandi

VITO FAENZA

Un boato ha paralizzato i lavori del G7. Il gol di Roberto Baggio ha fatto esplodere tutti i giornalisti presenti a Napoli per i lavori dei Sette grandi. Mentre Berlusconi finiva il suo discorso parlando del nuovo miracolo italiano ha segnato Dino Baggio il segretario di Stato americano Warren Christopher ha accorciato la sua conferenza stampa e quella di Francois Mitterrand è stata addirittura interrotta dall'urlo dei tifosi che con calma ha detto: «Ora vado in albergo per vedere come giocano le due squadre ma non dico per chi ti fo». Tutta Napoli è esplosa al fischio finale. Caroselli dappertutto rannocchia nella zona off-limits riservata ai sette grandi. L'entusiasmo di Napoli è stato anche l'entusiasmo di tutta Italia. Caroselli ovunque e festeggiamenti fino a tarda notte.

ROBERTO ROSCANI
ALLE PAGINE 4 e 5

Roberto alle stelle
«Sono felice da morire»

LORENZO BRIANI
A PAGINA 2

Sacchi: «Io fortunato?
Se lo dice la stampa...»

PAOLO FOSCHI
A PAGINA 2

Il Brasile mira in alto
neanche l'Olanda lo ferma

LORENZO BRIANI
A PAGINA 6

La Lazio di Maestrelli
campione d'Italia.
La nazionale di Valcareggi
trionfa a Wembley.
Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Oggi in tv

FORMULA 1: Gp d'Inghilterra Italia 1, ore 14 30
 CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 14 45
 NUOTO: Campionati italiani Raitre, ore 16 45
 CALCIO: Germania-Bulgaria Raitre e Tmc, ore 17 55
 CALCIO: Romani-Svezia Raitre, ore 21 25

I QUARTI. Azzurri euforici: «Più forti della fatica». Intano Sacchi guadagna la conferma



Dino Baggio esulta. Un gol e una buona prestazione per l'azzurro

Elise Amendola/Agf

Delusione e rabbia a Madrid

Silenzio e tristezza a Madrid, dopo la sconfitta della nazionale spagnola contro l'Italia. Criticissimo l'operato dell'arbitro ungherese Puhl, definito «nefasto». Il risultato, il coro è stato generale, è stato definito «ingiusto». Subito dopo il fischio di chiusura, moltissimi tifosi hanno cominciato malinconicamente a smontare per strade e piazze del centro le rampe con centinaia di razzi e mortaretti. I commentatori spagnoli hanno parlato di «terribile sfortuna» sostenendo nei loro commenti che la Spagna «ha dominato la partita ed avrebbe meritato di vincere...».

«E adesso, il mondiale»

Spagnoli fra rabbia e delusione. Luis Enrique: frattura al naso

Arrigo Sacchi adesso vuole tranquillità. «Siamo sfiniti, fateci riposare, abbiamo speso tutto»: così si è presentato alla stampa il ct azzurro al termine dell'incontro con la Spagna. Poi, ha continuato: «A questo livello le partite sono vere e proprie battaglie. Con la Nigeria avevamo faticato molto, si è visto oggi (ieri, ndr) in campo. Avremmo dovuto raddoppiare nel primo tempo, non lo abbiamo fatto, la Spagna ha pareggiato e noi siamo crollati. Un po' con la bravura, un po' con la fortuna, ce l'abbiamo comunque fatta. I nostri avversari hanno giocato bene e, soprattutto nella ripresa, avrebbero meritato anche loro la qualificazione. Il migliore dei nostri è stato senz'altro Dino Baggio. Le sostituzioni? Non ho avuto scelta: Albertini, invece, l'ho dovuto togliere perché ha ricevuto un brutto colpo, mentre Conte è uscito perché era in preda ai crampi». Sacchi ha speso anche qualche parola su Roberto Baggio: «È un grande giocatore, ci fa soffri-

re, ma trova sempre la soluzione per vincere». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese era contento due volte: perché l'Italia ha vinto, e perché così conserva la sua poltrona: «Sono molto soddisfatto, adesso andiamo avanti. Con questo successo - ha affermato - salvo la pelle. Il futuro di Sacchi? Dopo i Mondiali ci saranno gli Europei. È tutto più difficile rispetto a Italia 90, ma non ci fermiamo qui. Non mi importa quale sarà l'avversario per la semifinale. Preferirei la Germania, perché evoca scontri che fanno parte del nostro patrimonio di ricordi». Matarrese è poi tornato a parlare in termini tragici delle difficoltà incontrate dall'Italia qui a Usa 94: «Come ho già detto, questo mondiale è un vero e proprio calvario: ogni partita è durissima e la sofferenza cresce. In ogni incontro c'è qualcosa che non va per il verso giusto. L'ho detto alla squadra negli spogliatoi, dopo aver apprezzato la dedica per questo successo, che adesso è matura per affron-

«Anche la Spagna avrebbe meritato la qualificazione»: parola di Arrigo Sacchi. Il ct azzurro, al termine della partita di ieri sera, ha affermato che non è il momento di pensare alla prossima avversaria: «Adesso dobbiamo solo recuperare, siamo sfiniti». Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese invece ha pensato subito alla sua

poltrona: «Con questa vittoria ho salvato la pelle. Il futuro di Sacchi? Dopo i Mondiali ci saranno gli Europei...». Pagliuca: «Dedico la vittoria a me stesso». Costacurta: «Siamo vicinissimi alla vittoria finale». Roberto Baggio: «Avevo la vista annebbiata, ho tirato, non so nemmeno io come ho fatto a segnare».

cosa, l'importante è avere un giorno di riposo completo». Roberto Baggio ha ammesso di aver sofferto tantissimo in campo: «Che fatica... nell'azione del gol ero cotto, credevo di non farcela più. Ho scartato il portiere, mi si è annebbiata la vista e l'ho buttata dentro, ma non so nemmeno io come ho fatto». Poi, Baggio ha parlato del rendimento della squadra in campo: «Personalmente cerco di rispondere alle critiche con i fatti. Essere arrivati in semifinale è già un grande risultato, ma con questo caldo dobbiamo spendere di meno e ottenere di più, dobbiamo essere più cinici. Non è necessario cambiare modulo, ma bisogna sfruttare meglio le occasioni che ci capitano: in campo c'è sempre chi corre a vuoto. Comunque, a chi ci critica vorrei dire di provare a giocare con questo caldo». Al termine dell'incontro, i giocatori spagnoli erano molto arrabbiati. E non solo per il risultato. Nei minuti di recupero, nell'area di rigore dell'Italia Mauro Tassotti ha rifi-

to una gomitata in faccia a Luis Enrique, fratturandogli il setto nasale. Lo spagnolo è stato anche espulso per la reazione, mentre Tassotti se l'è cavata senza nemmeno un richiamo verbale. Ecco come si è difeso il milanista: «L'ho colpito, sì, ma senza volerlo. In quei momenti non c'è lucidità. Mi dispiace molto che non sono riuscito a scusarmi, gli spagnoli non hanno voluto sentire ragioni». Il ct delle fure rosse Xavier Clemente, benché amareggiato, ha comunque reso omaggio ai vincitori: «È stata una partita dura, combattuta stremamente; nel secondo tempo abbiamo dominato, gli italiani hanno avuto una sola occasione e l'hanno sfruttata Salinas ha compiuto un errore che ci avrebbe probabilmente regalato la vittoria, ma non è giusto recriminare, né tantomeno mettere sotto accusa Salinas: è un grande giocatore che ha segnato tanti gol, su cui si può sempre fare affidamento. Adesso farà il tiro per gli azzurri, se lo meritano».

LORENZO BRIANI PAOLO FOSCHI

tere qualsiasi avversario. Hanno cercato di mettere in difficoltà la mia presidenza, i giocatori hanno capito e si sono battuti da leoni, adesso non facciamo previsioni, né pronostici. Nessun risultato ci è precluso se giochiamo così, non poniamoci limiti». Insomma, l'entusiasmo del presidente-tifoso è ben mescolato all'attaccamento alla poltrona. Il portiere Gianluca Pagliuca, nentrato dopo la squalifica di due turni rimediata contro la Norvegia, aveva vissuto una vigilia molto so-

lennata: in molti - tifosi e addetti ai lavori - avrebbero preferito vedere al suo posto Luca Marchegiani. Ma ien Pagliuca, nel complesso, ha difeso bene la porta azzurra e al termine dell'incontro era molto soddisfatto: «Sono felicissimo, per me era una partita importantissima. In caso di sconfitta, mi sarei sentito addosso la responsabilità di aver tolto la maglia da titolare a Marchegiani. Quando ho visto Salinas da solo davanti a me, ho pensato "Adesso è finita", invece, con l'istinto, ho deviato il suo tiro. Adesso mi piacerebbe trovare in semifina-

le la Bulgara». Anche il portiere ha voluto parlare di Roby Baggio: «Mi sorprende quando sbaglia, non quando segna. È un grande campione». Poi, Pagliuca si è congedato con un simpatico e sincero «dedico a me stesso questo successo». L'eufonia della vittoria ha contagiato il clan azzurro. Addirittura, c'è già chi pensa al titolo: «Siamo vicini alla vittoria finale - ha dichiarato Alessandro Costacurta -; adesso siamo stravolti, ma anche felici. E in fondo è bello arrivare alla fine di ogni partita sfiniti, ma felici. Germania o Bulgaria? È la stessa

Parla il tecnico svedese: «Semifinale presa per un pelo: gli spagnoli escono a testa alta»

Liedholm: «Complimenti, ma che fortuna»

Alla faccia delle critiche, l'Italia supera il quinto ostacolo del mondiale e iscrive il suo nome nella prima casella riservata alle semifinaliste. E ancora una volta grazie a un gol di Roberto Baggio a pochi minuti dalla fine. Una partita diversa da quelle fin qui disputate, ma che tuttavia non è bastata a fugare i mille dubbi che stanno accompagnando l'avventura degli azzurri. Liedholm, risultato giusto? Ma sì, in fondo l'Italia ha meritato. Però anche stavolta c'è stato l'intervento della fortuna, e sempre sui gol di Roberto Baggio: nella partita con la Nigeria quel pallone è passato tra le gambe di Massaro e di un difensore africano; stavolta invece Abelardo è arrivato in scivolata con un decimo di secondo di ritardo. E poi non dimentichiamo l'occasione incredibile capitata poco prima a Salinas, solo lui sa come ha fatto a sbagliare quel gol. Eppure anche stavolta luci e ombre nella prestazione della nazionale italiana... Il primo tempo è stato davvero buono, forse per la prima volta abbiamo visto l'Italia giocare bene.

Anche perché dopo il gol del vantaggio la situazione tattica era ideale. Gli spagnoli dovevano spingere per arrivare al pareggio, gli azzurri, giustamente, non presavano avanti, ma a centrocampo. Così era l'Italia a trovare spazi, non la Spagna. Alla fine del primo tempo ero pronto a scommettere che avremmo vinto senza problemi. Purtroppo c'è stato quel pasticcio in difesa con il tiro di Caminero deviato da Benarrivo. Cos'è successo nella ripresa? C'è stato un grande calo, forse dovuto alla stanchezza accumulata nella partita con la Nigeria. Però bisogna dire che nel primo tempo il ritmo era stato molto sostenuto. Poi non sono molto d'accordo con il cambio che ha fatto Sacchi. Albertini stava giocando bene, non l'avrei tolto. Al suo posto, Conte non si è trovato a suo agio, infatti è scomparso dal gioco: non riusciva a legare il gioco, come invece aveva fatto Albertini nel primo tempo.

Un ottimo primo tempo, un notevole calo nella ripresa, dovuto alla stanchezza accumulata nella partita contro la Nigeria. E poi il solito Roberto Baggio, a togliere le castagne dal fuoco e a spingere la nazionale verso la semifinale. Sono questi i commenti a caldo di Nils Liedholm al termine di Italia-Spagna: «Per la

prima volta abbiamo visto giocare bene l'Italia, anche se la situazione tattica del primo tempo era ideale per creare spazi, con il gol di vantaggio. Secondo me Sacchi ha sbagliato a togliere Albertini: al suo posto Conte è scomparso. La Spagna? Esce a testa alta dal mondiale. Ora l'Italia può arrivare in finale».

ha voglia di strafare, e si trova spesso a dover affrontare difensori fisicamente molto forti. Però alla fine è sempre lui a fare il gol decisivo. Li ha avuto un'incertezza nel controllo, poi invece è stato molto bravo a tirare con la giusta coordinazione e la giusta forza mentre ruotava su sé stesso. Come giudica la prova di Massaro? Mi è piaciuto, si è dovuto sacrificare molto, ha corso tutta la partita per tamponare i buchi. Bene anche Signori, soprattutto per quella palla che ha dato a Roberto Baggio. Ma anche lui sa fare molto di più di quanto ha fatto vedere in campo. Dietro Tassotti è stato impeccabile, non spreca mai una palla quel ragazzo. E la Spagna? Secondo me esce a testa alta da questo mondiale. Ha giocato alla pari con l'Italia, se la gara fosse andata ai supplementari avrebbero avuto molte chances di passare. Forse se Hierro avesse giocato

tutta la partita le cose sarebbe andate diversamente. Poi mi ha molto impressionato Caminero, un ragazzo veramente forte, ha un gioco semplice, lineare e rapido. Anche Sergi aveva ben giocato il primo tempo, poi è stato sostituito da Salinas. E Clemente ha fatto bene ad inserirlo, perché durante il primo tempo si sentiva la mancanza di qualcuno che raccogliesse i cross. Invece Salinas non è mai riuscito a prenderli. Salinas giocherebbe titolare in una sua squadra? Devo dire che non lo amo molto, secondo me Crujeff non ha tutti i torti... Insomma, nonostante tutte le critiche l'Italia si ritrova in semifinale... Sì, in fondo alla vigilia del mondiale era l'obiettivo minimo da raggiungere, anche se bisogna dire che finora il cammino della squadra è stato più difficile del previsto. E immaginando una finale Italia-Brasile? Beh, sarebbe la finale più bella. E il risultato non sarebbe così scontato.

ANDREA GAIARDONI

Conte è stato anche vittima di crampi, dopo appena un'ora di gioco. Ma non doveva essere il più fresco? Certo, ha sorpreso anche me, forse è stata colpa del clima. Ma Conte non giocava una partita vera da due mesi... Nella ripresa l'Italia ha ballato anche in difesa... Sì, la Spagna è venuta avanti bene e dopo dieci minuti è riuscita a pareggiare. Ma secondo me sull'azione del gol c'era un fallo netto

su Costacurta. E se non fosse stato deviato da Benarrivo, il tiro di Caminero sarebbe stato sicuramente parato da Pagliuca. Poi l'occasione d'oro per Salinas: lì c'è stata un'incomprensione nella nostra difesa, Costacurta si è fermato perché credeva che Pagliuca uscisse prima. E se la Spagna avesse segnato sarebbero stati guai seri per l'Italia. Parliamo dei singoli. Il migliore degli azzurri? Dino Baggio, davvero bravo. È un

giocatore che riempie il campo, che sa tirare da fuori, che ha un bel colpo di testa, che a centrocampo recupera mille palloni. Io davvero non capisco come abbia fatto la Juventus a venderlo al Parma. È come andare a cercare Desailly e avercelo in casa. Invece hanno preso Deschamps... Roberto Baggio? Abbastanza bene nel primo tempo, ha fatto qualche giocata alla sua altezza, spunti interessanti. Ma secondo me in questo periodo

I QUARTI. Berlusconi, al G7 a Napoli, annuncia il successo azzurro: «Credo nel miracolo»

Il calcio interrompe Mitterrand

Il calcio irrompe nella riunione del G7: il gol del vantaggio azzurro di Dino Baggio ha interrotto il discorso di Mitterrand. E il presidente francese ha colto al volo l'occasione: «Bravi gli italiani... e rapidi nella conclusione».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Ore 17.58, zapping sul telecomando in un negozio di elettrodomestici «Tele-Fede» trasmette la conferenza stampa di Berlusconi, mentre Rai Uno e Tmc mettono in onda l'incontro Napoli blindata non si svuota per l'incontro con la Spagna. Via Toledo (zona gialla) è piena di turisti e di gente, i negozi sono aperti, si può camminare a piedi. Ci sono anche tanti turisti e poi spira un leggero venticello che evita la sauna. Alle 18.02 un vigile si affaccia ad un negozio di Vie due Porte e chiede: «È cominciata?» e riceve per risposta solo un ondeggiare di testa.

La voce di Pizzul rimbomba dai negozi di elettrodomestici e dalle vetrine della Rinascente. In molte case private si segue invece Telemontecarlo: voci dicono che in questi mondiali il telecronista Rai porta nella ed anche se non è vero, qui qualcuno ci crede. Dalle case rimbomba la telecronaca. A ridosso della zona rossa, quella di massima sicurezza, è la voce di Sandro Ciotti a raccontare quello che sta succedendo nello stadio americano. Le maglie della sicurezza, a piazza S. Carlo, accanto a palazzo Reale, sede degli incontri sono strettissime. Negli alberghi del lungomare le televisioni sono accese, anche se a bassa voce, e chi può entrare ed uscire, fa la spola per cercare di vedere qualche scampolo di partita.

Berlusconi non vede che scampoli di partita. Prima la conferenza stampa, poi l'incontro con Elsin ed ancora il trasferimento a Caser-

ta per il pranzo nella Reggia, lo spettacolo nel teatrino di corte, la visita al parco della Reggia illuminato come non mai dall'Enel: tutti eventi che gli rendono assai difficile seguire la partita della nazionale. Sta per andare all'incontro con il presidente russo e un urlo si leva, ore 18.20, anche nella zona gialla Baggio manca per poco la rete. «Cosa è successo?» chiede un vigile urbano ad un negoziante incollato alla tv. «Massaro ha fatto un cross per Baggio, ma la palla è stata deviata in angolo», è la risposta. Piazza Municipio, ore 18.25: il termometro segna 31 gradi. Fa caldo quasi come a Boston. Nel bar Verdi posto accanto al Municipio c'è un televisore portatile che diffonde le notizie a chi in strada controlla il traffico. I poliziotti in servizio davanti la casa comunale sono tutti all'interno del jeepone. Ammonizione a Caminero, parata in due tempi di Pagliuca. Tallo di Conte.

Via Baccio è un deserto, un vigile è appoggiato alla transenna. Chiede al poliziotto privato in servizio davanti la sede Enel: «Quanto stanno?». «Ancora 0-0». Poi un urlo che corre per tutta la città: il vigile si sposta verso la Tv portatile, Dino Baggio ha segnato: una grande staffilata. Suonano le trombe, sventolano bandiere dai balconi. Nei quartieri spagnoli la festa dura cinque lunghi minuti. «Credo nel miracolo» Berlusconi ha appena concluso con queste parole la sua conferenza stampa e il miracolo è avvenuto. Nella sede del G7 anche Francois Mitterrand sta tenendo la



L'abbraccio del due Baggio. Dino e Roby hanno portato l'Italia in semifinale

Onorati Bianchi/Ansa

sua conferenza stampa, un boato lo interrompe, sono le urla gioiose e irrefrenabili della piccola folla di funzionari, commessi e hostess che seguono la partita dai tv accesi nel cortile del Palazzo Reale. «Eh? bene, sì, gli italiani si sono sbrigliati a deliberare per la partita» dice lo statista francese e poi, guardando stupito la giornalista italiana che gli pone la domanda, le chiede: «Ma lei non è sportiva, madame?».

Dai quartieri spagnoli, al pallonetto di Santalucia: anche qui i circoli ricreativi e le case sono piene di tifosi incollati ai televisori. Il Pallonetto di Santa Lucia è sigillato dal lato di via Santa Lucia. Si può dare al massimo una discreta occhiata al-

la zona rossa alle spalle degli alberghi. Qui tutti gli abitanti sono schedati e se uno di loro si affaccia per un po' di tempo alla finestra viene invitato a rientrare. Un bambino si affaccia furtivo per suonare una tromba.

Camminando nei vicoli deserti si arriva fino alla zona «bianca», quella libera da controlli. Qui si incontrano i primi venditori di bandiere, le prime bancarelle dei contrabbandi. Antonio D'Anna vede l'incontro su un piccolo tv in b n collegato alla batteria dell'autovettura coperta di tricolori. Giovanni D'Alterio, tassista, ci porta fino allo stadio. Il piazzale è una selva di bandiere. Poi, in otto minuti, ci porta dall'altra parte della città, a

via Bim, dove ci sono altri venditori di vessilli. In centro è tutto calmo, in periferia l'euforia è una «stornata». Si viaggia benissimo nelle strade controllate da polizia e dai vigili urbani. Torniamo in centro quando è trascorsa buona parte del secondo tempo. «Siamo diventati una piccola Svizzera», commenta D'Alterio azzerando il tassametro, poi chiede al vigile con la radiolina in mano il risultato, proprio mentre la Spagna pareggia con un autogol. Poi il goal a pochi minuti dalla fine di Roberto Baggio fa giore tutti. Sirene ed anche qualche botto. Il grido «goal» echeggia ovunque. La partita è finita. Che la festa in periferia cominci.

L'Italia in piazza dopo la partita Incidenti a Bologna

NOSTRO SERVIZIO

Onia è diventata una regola di questa estate: sofferenza inimitabile fino all'ultimo minuto e poi un carnevale fuor stagione che si protrae fino a notte. È stato così dopo le sfide azzurre contro Norvegia e Nigeria, non poteva accadere altrimenti alla fine del match con la Spagna che proietta l'Italia fra le prime quattro potenze calcistiche mondiali. Al fischio finale dell'arbitro ungherese Puhl, le «truppe» dei tifosi si sono riversate sulle strade armate di bandiere tricolori, urla e quant'altro utile a produrre rumore assordante. Particolarmente intensi i festeggiamenti nelle grandi metropoli dove la partita è stata spesso seguita di fronte a megaschermi piazzati nei punti strategici delle città. Stavolta, fortunatamente, non vi sono stati incidenti gravi: tensione e qualche carica della polizia solo a Bologna. Qui gruppi di tifosi sono stati allontanati, a piazza Re Enzo, dalla statua del Nettuno che, durante le feste per Italia-Nigeria era stata danneggiata. Altri tafferugli a piazza dei Martiri: qui alcuni giovani hanno preso a calci le auto e lanciato oggetti contro la polizia. C'è stato qualche ferito.

A Roma la folla si è data naturalmente convegno nel centro storico anche se già durante la partita il cuore della «città eterna» pullulava di gente intenta a seguire le evoluzioni di Baggio & C davanti al megaschermo montato a piazza San Giovanni. Alla fine i più giovani si sono subito messi in movimento in auto e motorino. Un carosello perpetuo per le vie dell'Urbe, per nulla scoraggiato dal gran caldo unido di questi giorni. Stavolta però le vie del centro erano state chiuse dai vigili alle auto e corse si ma a piedi, oppure in auto ma in periferia. A rompere il divieto solo sciami di motorini. E a notte, visto il caldo, qualcuno ha scelto di farsi il bagno nelle fontane.

Cortei e ingorghi un po' dovunque. A Palermo come a Perugia. A Milano il centro del tifo è stata naturalmente Piazza Duomo, ancora una volta piena di gente. Anche qui identico copione: tensione, poi speranza dopo il gran gol di Dino Baggio: sofferenza per il pareggio spaurito ed infine il boato per il providenziale raddoppio di Roberto Baggio. Un urlo, a dire il vero,

che ha avuto un sapore più liberato che gioioso. Incamerata la vittoria, via alle feste, con una cospicua rappresentanza femminile a testimoniare come i festeggiamenti «mondiali» non conoscano quella distinzione di comportamento tra i sessi che invece contraddistingue le normali domeniche di campionato.

Pittoresca e macabra cerimonia a Torino. Quindici minuti dopo il fischio di chiusura, ha fatto ingresso nella centralissima via Roma una bara di colore marrone chiaro, con una esplicita scritta «Spagna» su di un lato. Molti i festanti con addosso una maglietta bianconera, testimonianza a sfoggio per il club che ha offerto a due Baggio, autori delle reti contro la Spagna (anche se Dino dal prossimo anno militerà nelle file del Parma).

Ma non ci sono solo le metropoli. Tifo ed esultanza intensissima sulla riviera romagnola, zona ad altissima densità di popolazione vacanziera. Lungo le decine di chilometri di lungomare, da Riccione a Ravenna, le automobili cariche di passeggeri hanno fatto spola fino all'alba. Il tutto naturalmente, inframmezzato da puntate sulla spiaggia e nelle innumerevoli discoteche. Particolare curioso, i molti spettatori neutrali ma non disinteressati a quanto accadeva davanti ai loro occhi. Ci rifugiamo ai vacanzieri tedeschi, per i quali la Romagna rappresenta da decenni una meta turistica, che hanno assistito (e qualche volta partecipato) ai festeggiamenti con il pensiero alla scomoda situazione di mercoledì prossimo. Allora, a meno che la Germania non venga oggi clamorosamente battuta dalla Bulgaria, a New York si giocherà una terribile semifinale fra italiani e tedeschi.

Scene analoghe anche nei littorali del sud. Enthusiasmo al calor bianco sulla costiera amalfitana, dove per i 90 minuti dell'incontro uno spettacolo di solidità davvero insolito in questo periodo dell'anno.

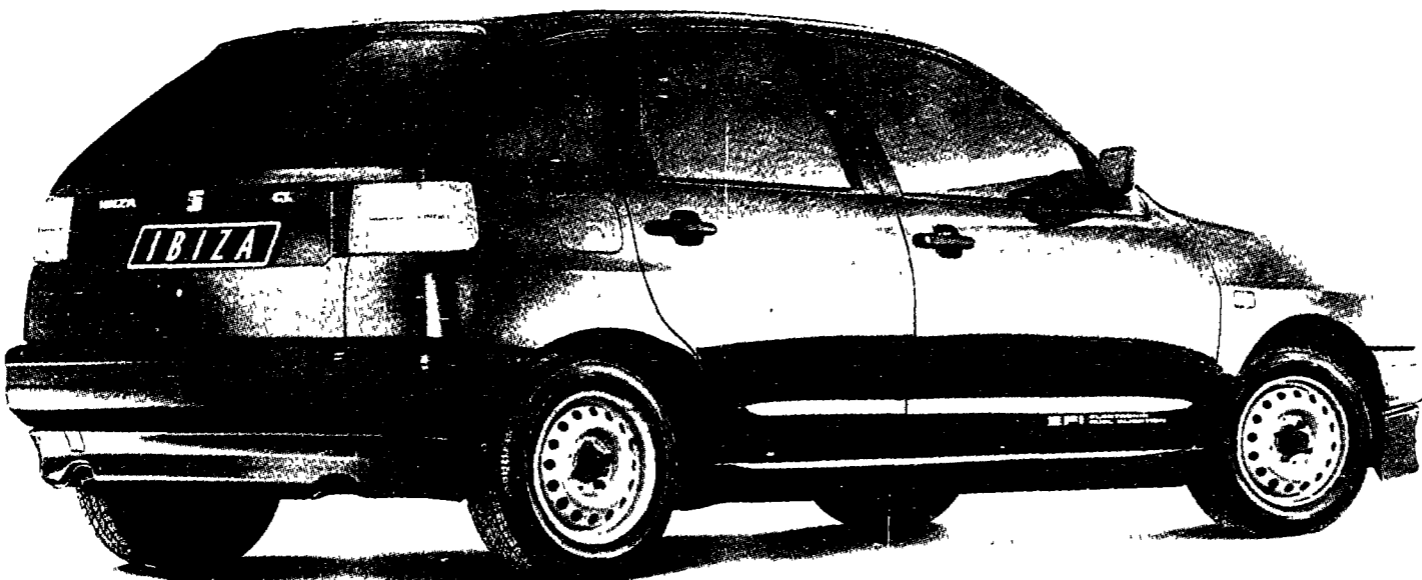
E gli spagnoli? La comunità iberica a Roma aveva programmato una festa a base di paella. La festa, sportivamente, c'è stata usualmente e in onore dei vincitori e cambiato il menù spaghetti per tutti.

NUOVA SEAT IBIZA 1400 FREEWAY. SUPERACCESSORIATA, SUPERACCESSIBILE.

Freeway

3/5 PORTE - 1.400 cm³

La gamma Seat Ibiza cresce ancora. È nata la nuova Ibiza 1400 Freeway. Con la supersicurezza di tutta la gamma Ibiza: barre laterali in acciaio ad alta resistenza nelle portiere, scocca con 6 anelli di rinforzo. Ed in più, tanti accessori tutti di serie, per il tuo confort ed il tuo divertimento. Ad un prezzo, come sempre, imbattibile.



- ALZACRISTALLI ELETTRICI ANTERIORI
- CHIUSURA CENTRALIZZATA
- ANTIFURTO CON COMANDO A DISTANZA
- RADIO MANGIANASTRI CON FRONTALINO ESTRAIBILE

Da L.15.950.000*

FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT
Imbattibile Ibiza!

NUMEROVERDE 167-801182 SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA
*chiavi in mano - esclusa a.r.i.e.t.

SEAT
Automobili

I QUARTI. La Seleçao in semifinale: gli olandesi battuti 3-2. La rete decisiva è di Branco



Il centrocampista brasiliano Mauro Silva contrastato dagli olandesi Jonk (a sinistra) e Witschge

Daniel Muzi/Ap

Orgogliosamente Brasile

Romario e Bebeto firmano due gol d'autore

OLANDA-BRASILE

2-3

OLANDA: 1 De Goeij, 4 Koeman, 18 Valckx, 3 Rijkaard (9 R. De Boer dal 65'), 5 Witschge, 6 Wouters, 8 Jonk, 20 Winter, 7 Overmars, 10 Bergkamp, 19 Van Vossen (11 Roy dal 54').

BRASILE: 1 Taffarel, 2 Jorginho, 6 Branco (14 Cafu dal 90'), 13 Aldair, 15 Marcio Santos, 17 Mazinho (10 Rai dal 81'), 5 Mauro Silva, 8 Dunga, 9 Zinho, 7 Bebeto, 11 Romario.

ARBITRO: Rodrigo Badilla (Costarica).

RETI: 52' Romario, 62' Bebeto, 64' Bergkamp, 76' Winter, 81' Branco

NOTE: ammoniti Winter, Dunga, Wouters.

LORENZO BRIANI

È il Brasile la seconda semifinale di questi mondiali. Ieri sera ha battuto con il punteggio di 3 a 2 l'Olanda in un incontro bello e avvincente. Splendido il secondo tempo: forse, il migliore in assoluto di Usa '94. Cinque gol nello spazio di mezz'ora, una grandinata di emozioni che ha visto il Brasile salire sul 2-0; che ha visto gli olandesi rimontare i due gol; che ha visto il Brasile piazzare, spietato, il gol del 3-2 e di una vittoria che vale la semifinale dopo ventiquattro anni.

La partita è stata veloce e piacevole con Dennis Bergkamp e soci subito all'attacco senza però creare eccessivi problemi alla porta difesa da Taffarel. I sudamericani prendono le misure, Jorginho fa qualche fallo di troppo per fermare Van Vossen e dopo soltanto sei minuti Branco, l'ex terzino sinistro titolare ritornato in campo grazie soltanto all'espulsione di Leonardo, batte una punizione da 40 metri che fa venire i brividi a De Goeij e nulla più. Per i primi trenta minuti quasi nessuna conclusione a rete se non dalla lunga distanza. Prima Bergkamp, poi Dunga cercano di smuovere il risultato dallo zero a zero: nulla da fare. Così, i minuti passano via senza che nessun giocatore riesca a mettere l'impronta decisiva sul match. Nemmeno Mauro Silva - con un gran tiro dalla lunga distanza - riesce a trovare lo specchio della porta olandese. È il 40', il Brasile batte un calcio d'angolo e a Marcio Silva per poco non

riesce il miracolo: un colpo di testa con le spalle alla porta non riesce ad avere miglior fortuna che uscire di un soffio. L'Olanda cerca di scrollarsi di dosso la pressione di Bebeto e soci, un paio di azioni di contropiede ma nulla più. Al quarantacinquesimo, poi, una nuova occasione gol per il Brasile, ma Romario temporeggia oltremodo mandando in fumo ogni cosa. Rodrigo Badilla, l'arbitro costaricano, lascia passare un paio di minuti prima di mandare le squadre negli spogliatoi.

Si ritorna in campo: stesse squadre. Ma la musica è ben diversa. Branco continua il suo personale show, dettato sia dalla rabbia di essere stato escluso finora dai match sia dalla voglia di dimostrare tutta la sua potenza al tiro e in difesa. Dopo due minuti di gioco, è ancora Romario ad avere la palla buona per portare in vantaggio il Brasile ma è fin troppo ingenuo, si allunga la palla e l'azione finisce lì. Cercano il gol di fino, i sudamericani, che hanno un inizio travolgente. E gli olandesi? Winter è lento, si lascia sfuggire troppe volte il suo diretto avversario, stessa cosa fa Koeman. Così, la Seleçao spinge sull'acceleratore, Aldair contrasta e rilancia, è il padrone della sua area e proprio dai suoi piedi nasce l'azione del vantaggio brasiliano: un lancio perfetto di quaranta metri finisce sui piedi di Bebeto che fa due passi e crossa al centro. Romario, di contropiede, beffa tutti quanti, De Goeij compreso. È uno a zero. E

tre minuti più tardi, con l'Olanda ancora imbambolata per la rete subita, rischia di farne subito un'altra. È, però, il palo che nega l'urlo di gioia a Bebeto. L'appuntamento con il gol, Bebeto, comunque l'ha soltanto rimandato di pochi minuti. Al 62', infatti, Bebeto controlla alla perfezione un lancio, dribbla tutti quanti, - anche il portiere - e sorridendo manda il pallone nella rete. Poi corre ad esultare alla sua maniera «mondiale», mimando di cullare il suo bambino nato pochi giorni fa. Si aggregano a lui anche Romario e Mazinho. Una bella scena.

Tutto finito? Assolutamente no. Si fa vedere Bergkamp, fino a quel momento inesistente, riesce ad accalappiare nell'area brasiliana un pallone mai controllato da Marcio Santos e belfare Taffarel in uscita. Due a uno il risultato con ancora na valanga di minuti che devono passare prima del fischio finale. E l'Olanda ritrova se stessa, comincia a pressare come mai aveva fatto in questo match. Così ci provano in diversi a riportare le sorti della partita in parità, il tiro più insidioso è quello di Aaron Winter ma Claudio Taffarel fa buona guardia e riesce a smangiacciare il pallone in calcio d'angolo. Cosa che non fa, invece, in occasione di un calcio d'angolo dove esce in maniera folle e Winter (stavalta si) di testa riporta in parità le sorti dell'incontro. L'Olanda, con il gol di Bergkamp ha avuto una reazione eccezionale. Sembrava dormisse, invece, ha cominciato a macinare gioco e chilometri sul campo. Koeman, l'ultimo dei «lenti» della partita inizia a correre ma è il Brasile che si rifà vivo in avanti. Branco «cerca» un fallo al limite dell'area, lo trova e, all'80', rilancia, è il padrone della sua area e proprio dai suoi piedi nasce l'azione del vantaggio brasiliano: un lancio perfetto di quaranta metri finisce sui piedi di Bebeto che fa due passi e crossa al centro. Romario, di contropiede, beffa tutti quanti, De Goeij compreso. È uno a zero. E

LE PAGELLE

MAURIZIO COLANTONI FRANCESCO REA

De Goeij 6: niente nel primo tempo. Ipotizzato sul gol di Romario, nulla può fare sulla rete di Bebeto e sulla bomba di Branco.

Winter 6,5: in ombra nel primo tempo si riscatta nella ripresa con un gol di testa che dà il momentaneo pareggio agli olandesi.

Valckx 5: nella prima mezz'ora riesce spesso ad anticipare Romario. Quando l'attaccante carica decide di cambiare marcia per lui e la fine.

Koeman 5: lento come al solito, cerca di guidare la difesa. Non è convincente.

Wouters 5: fa il suo dovere e nulla di più. Chiude a volte su Bebeto, ma se lo fa scappare in occasione del secondo gol brasiliano.

Rijkaard 5: troppo discontinuo. Alcuni suoi errori a centrocampo permettono ai brasiliani di partire in contropiede. **Ronald De Boer al 65': s.v.**

Overmars 5: sulla fascia destra come sempre. Su di lui c'è Branco che non gli concede troppo spazio.

Jonk 6: su calcio piazzato mette sulla testa di Bergkamp una delle poche occasioni da gol degli arancioni del primo tempo. Si fa vedere nella ripresa ed è uno dei fautori del momentaneo pareggio olandese.

Witschge 4: ricordiamo di lui solo un mezzo liscio in area. Per fortuna sua non c'era nessuno a sfruttare lo svarione.

Bergkamp 7: una vera spina nel fianco nella la difesa brasiliana. Corona la sua prestazione con un gran gol. È un fuoriclasse.

Van Vossen 6: controllato dal roccioso Jorginho, che commette su di lui qualche fallo di troppo. **Roy 6 al 54':** con lui in campo aumenta la spinta in fase offensiva.

Taffarel 6: incolpevole sul gol olandese, un po' indeciso sul pareggio di Winter.

Jorginho 6,5: Controlla benissimo la fascia sinistra bloccando Van Bossen. Commette però qualche fallo di troppo.

Aldair 7,5: una sicurezza in difesa, si fa pericoloso con qualche puntata in attacco. Suo il lancio di quaranta metri che trova benissimo Bebeto e porta alla rete del vantaggio.

Marcio Santos 7: se la difesa del Brasile appare difficilmente superabile lo si deve anche a lui. Nel primo tempo effettua uno splendido colpo di testa.

Branco 8: il migliore. Annulla Overmars sulla fascia destra, supporta i compagni a centrocampo e si fa vedere anche in avanti. Sfrutta il suo potente tiro segnando il 3 a 2. **Cafu all'89' s.v.:** in un minuto non può fare nulla.

Mauro Silva 6,5: è una presenza costante, che sebbene poco visibile, si fa sentire nel gioco del Brasile. Si rende pericoloso con un gran tiro dalla distanza.

Dunga 6,5: è il leader della squadra e si vede. Continuo, sempre presente è un vero motorino.

Mazinho 6: Non lo si vede molto, ma effettua un buon pressing sugli avversari. **Rai al 80' s.v.:** entra a dieci minuti dalla fine, non ha il tempo di mettersi in mostra.

Zinho 5: inesistente, sinceramente avremmo cambiato lui con Rai al posto di Mazinho.

Bebeto 8: un grande campione. Rapido e veloce fa compiere al Brasile accelerazioni pautose. Pericolosissimo. Suo l'assist dell'1 a 0 e il gol del raddoppio.

Romario 7: si muove più del solito cercando di andarsi a prendere qualche pallone in una difesa avversaria più che accorta. Splendido il gol che porta in vantaggio il Brasile.

Andrés Escobar ucciso dalla mafia? Campionato a rischio in Colombia

Il massimo campionato di calcio della Colombia rischia la sospensione: il provvedimento sarà adottato qualora venisse confermato che la morte del calciatore della nazionale Andres Escobar fu premeditata. Lo ha dichiarato il Ministro per l'Istruzione Maruja Pachon, che ha sollecitato la polizia a fare al più presto piena luce sull'episodio criminale. Il Ministro, cui fa capo l'attività sportiva della Colombia, vuole vederci chiaro sui rapporti tra criminalità organizzata e il mondo del calcio; per questo ha prospettato la sospensione del campionato. «Ho il presentimento - ha detto Maruja Pachon - che si voglia minimizzare un fatto molto grave. Non credo che l'omicidio sia avvenuto per cause accidentali: la mafia è infiltrata in molti settori della società colombiana e anche il calcio non è immune dal fenomeno». Il Ministro non crede alla tesi del diverbio per il parcheggio tra l'assassino, Humberto Munoz Castro, e la vittima, né tantomeno alla confessione dell'esecutore materiale, che ha affermato di non conoscere il calciatore. Secondo le prime indagini, Escobar sarebbe stato ucciso da Castro perché autore dell'autogol nella partita con gli Stati Uniti. Per il Ministro Pachon «le motivazioni vanno ricercate altrove, anche perché i datori di lavoro dell'omicida hanno rapporti con la mafia». La tesi del Ministro per l'Istruzione è condivisa da anche Manuel Francisco Bocerra, ex responsabile del dicastero: fu lui a far sospendere cinque anni fa il campionato, in seguito all'assassinio sul campo di calcio dell'arbitro Alvaro Ortega. «Se dipendesse da me - ha dichiarato Ortega - intervirei drasticamente per avviare una seria riflessione nell'ambiente calcistico nazionale. Per prima cosa, bisognerebbe creare una commissione per studiare una riforma all'attuale regime di proprietà delle società».

E oggi la Romania tenta il colpo contro gli svedesi



Jonas Thern centrocampista svedese

Vision

ROMANIA-SVEZIA

Romania: 1 Prunea, 2 Petrescu, 7 Munteanu, 3 Prodan, 14 Mihali, 4 Belededici, 6 Popescu, 5 Lupescu, 9 Raducioiu, 10 Hagi, 11 Dumitrescu.

Svezia: 1 Ravelli, 2 R. Nilsson, 5 Ljung, 6 Schwarz, 14 Kamark, 3 P. Andersson, 11 Brodin, 8 Ingesson, 10 Dahlin, 9 Thern, 19 K. Andersson.

Arbitro: Don (Gran Bretagna).

Tv: Raiuno e Tmc ore 21.30.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPÌ

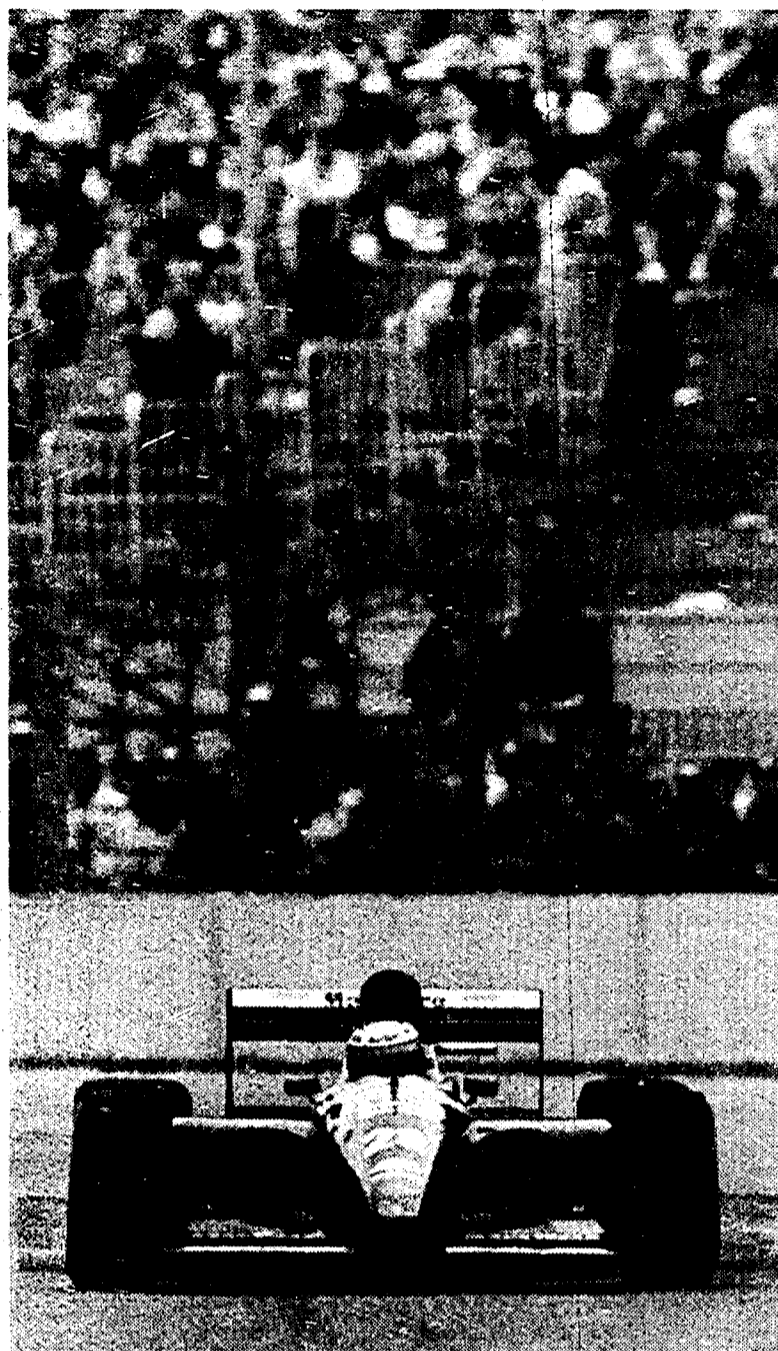
LOS ANGELES. Sono stati anche ad Alcatraz, gli svedesi. Una gita obbligata, per chi è in vacanza a San Francisco. La World Cup non è propriamente una «vacanza», in realtà, ma gli svedesi sono quelli che la vivono in modo più spensierato. Dal delizioso campus di Huntington Beach si sono trasferiti al Lafayette Park Hotel dove già risiedeva il Camerun. Si allenano al St. Mary's College, un posto civettuolo sepolto nei pini. E fanno turismo: shopping a San Francisco, gita al carcere immortalato da Burt Lancaster e Clint Eastwood in film celeberrimi. Chissà se ne avranno tratto ispirazione per mettere le manette a Hagi, il pericolo pubblico numero 1 di questo mondiale.

«Hagi è uno dei migliori giocatori della coppa - dice Dahlin, il goleador svedese - dovremo marcarlo stretto». Il ct Svensson spiega invece che non ha intenzione di snaturare il gioco svedese: «Noi non marchiamo mai uomo contro uomo, e non lo faremo nemmeno con Hagi. Giocheremo, però, con una difesa molto attenta e disciplinata, che è sempre la base per un buon attacco. No, non avranno gli stessi spazi per il contropiede che hanno trovato contro l'Argentina». In generale, gli svedesi sono piuttosto soddisfatti di dover incontrare la Romania, invece dell'Argentina: «Conosciamo bene i rumeni - continua Svensson - li abbiamo incontrati in amichevole durante la preparazione: 1-1, gol di Ingesson e Hagi. È sempre meglio giocare contro squadre europee. In questo mondiale abbiamo già incontrato la Russia ed è stata la nostra partita migliore, mentre contro il Camerun abbiamo avuto molte difficoltà. La Romania, come modulo tattico, è una squadra molto simile al-

la Russia, anche se naturalmente ha attaccanti assai più pericolosi». Gli svedesi, ovviamente, sono anche molto soddisfatti di aver abbandonato città da incubo come Detroit e Dallas e di essere sbarcati, per i quarti, a San Francisco: «Finalmente un buon clima e una città dal volto umano», dicono in coro. Svensson recupera il neo-romaniasta Thern: aveva un piccolo malanno a un ginocchio, è stato in forse fino a sabato e l'ultimo allenamento ha sciolto il dubbio. Questa la formazione: Ravelli; Nilsson, Ljung; Schwarz, Kamark, P. Andersson; Brodin, Ingesson, Dahlin, Thern, K. Andersson. Per il portiere Ravelli è la presenza numero 115 in nazionale, record svedese, a 10 partite dal famoso portiere inglese Peter Shilton.

Il pronostico: 50 e 50, secondo noi. Anche se Hagi ha dichiarato «di sentire nell'aria il profumo della vittoria». Gli svedesi, più pragmatici, non ci cascano, e proclamano grande rispetto per l'avversario. Però anche gli scandinaviani hanno le loro brave macumbe: sono imbattuti da quando Kias Ingesson, in maggio, ha investito un'alce con la macchina, povera bestia!, e confidano molto in questo segno degli dei. Speriamo non girino per i boschi della California cercando altri animali da mettere sotto. Ultima cosa: carina la notazione del Los Angeles Times, che all'analisi di ogni partita accoppia una previsione sulla «possibilità di incidenti internazionali». Quella per Italia-Spagna è pessimista: «Sono passati 502 anni e ancora litigano su Cristoforo Colombo», per Romania-Svezia è ottimista («Non c'è più rivalità fra i due paesi da quando Borg e Nastase si sono ritirati»). Buona partita.

FORMULA 1. A Silverstone parte in testa Hill, ma il Cavallino rampante è in gran forma



Gerhard Berger parte oggi in seconda fila. In basso Damon Hill

Berger sfiora la prima pole position ma l'urto lesiona la gomma sinistra

Damon Hill respira sollevato, poi si abbandona ad un gesto di esultanza. Michael Schumacher ha appena terminato il suo giro, restandogli dietro per tre millesimi: dunque la pole position è sua, per la seconda volta consecutiva. La televisione inglese si mostra di non poche spanne superiore a molte delle sue colleghe intercontinentali: non si lascia sfuggire i momenti canonici delle prove, è quasi sempre addosso ai protagonisti, impegnata a riprendere le scene più emozionanti, significative. Commette qualche peccatuccio solo con Gerhard Berger, di cui si lascia sfuggire la prima pole position provvisoria. Rimedia indagando a lungo sull'errore del ferrarese, riproponendolo da diverse angolature. Per quella toccatina ad un guard-rail mentre esce dal box per gli ultimi tre giri, Berger vede sfumare una pole che sembrava già nelle sue mani. Ma l'urto lesiona la gomma sinistra anteriore, l'austriaco è costretto a fare un giro a vuoto e, preso dall'ansia di non perdere tempo, trova anche il modo per andare in testa-coda; mancano meno di dieci minuti al termine delle prove, non ce la fa più a tornare in pista e si piazza al terzo posto. Così il cavallino rampante vede ancora una volta bruciare il sogno di partire in testa. Ma la macchina, e lo dimostra la quarta posizione di Jean Alesi, questa volta c'è proprio e potrà dare seri grattacapi a Hill e Schumacher.



La Ferrari prepara il sorpasso d'Inghilterra

Per un soffio la Ferrari perde la pole position, inseguita ormai da quasi quattro anni. Gerhard Berger ha dato battaglia a Hill e Schumacher fino agli ultimi giri, poi ha commesso un errore determinante. Ma sulla pista inglese riveduta e corretta tutto è possibile.

PAOLO FOSCHI

■ L'assalto verrà portato dalla seconda fila. Là dove stazionano Gerhard Berger, terzo, e Jean Alesi, quarto. Poteva andare meglio, ma la Ferrari oggi sa di potersi battere ad armi pari con i team più forti: la Williams che ha riconquistato la pole position con Damon Hill, e la Benetton, seconda a soli tre millesimi con il solito Michael Schumacher. Anzi, sulla pista di Silverstone completamente ridisegnata, resa meno supersonica, le macchine di Maranello hanno mostrato di avere qualcosa in più nel motore.

Silverstone non è più la stessa. La prova è venuta da Michael Schumacher, l'uomo più veloce del momento. Due settimane fa, in prova, il campione del mondo in pectore della Formula 1 si è dovuto fermare a 1'27" al giro. Roba da fare il solletico a Nigel Mansell, che nel '92 mise a segno il giro record in prova con 1'18"965. Un tempo destinato a restare nella storia. Perché il circuito su cui fu realizzato, quello di Silverstone, ex aeroporto militare sperduto nelle campagne inglesi, ha subito tali modifiche che non sarà più lo stesso; non sarà, soprattutto, il circuito veloce che procurava brividi ai piloti, lanciati sui 240 chilometri orari, e alle folle, inebriate da quelle stratosferiche velocità.

Il nuovo corso della F1, passaggio obbligato dopo le morti di Roland Ratzenberger e Ayrton Senna e l'incredibile sequenza di incidenti più o meno gravi, ne ha fatto un circuito come tutti gli altri. Molto meno veloce, dunque più sicuro. La conferma viene da un esperto, Mika Hakkinen, finlandese in forza alla McLaren, che passando con invidiabile disinvoltura dalla monoposto allo scrittoio, firma una sapiente e meditata scheda su *Auto-sport*, autorevole settimanale di sport motoristico, in cui spiega come cambino le caratteristiche del circuito, che diventerà il meno veloce, ma favorirà anzi i sorpassi, dunque in teoria lo spettacolo.

«Il fondo è ottimo, molto liscio, ed è stata una buona idea quella di ripavimentare non solo la zona delle curve, ma anche i tratti di frenata ed accelerazione», spiega al colto ed all'inclita pilota finlandese. Alla Copse (prima curva dopo

la partenza, ndr) si passa in terza, accelerando poi violentemente e «pelando» il cordolo interno. Poi si allarga verso una parte della vecchia pista, piuttosto ondulata. Andando verso la Beckett's si passano tutte le marce (altre cunette). È una «esse» insidiosa: la prima parte a destra si fa in sesta piena a circa 280 kmh, poi si cambia direzione scendendo in 4a o 5a e la velocità scende a 240. Si riaccelera - anche se il cervello direbbe di no - curvando a sinistra, per poi scalare in terza sulla semicurva di destra, molto difficile. Lo ammetto, mi sembra sempre di non aver imparato a farla come si deve; ma se non ci riesco io, che ho fatto più chilometri su questa pista di chiunque altro, allora...».

Può stupire il profano, ma per un pilota di Formula 1 è normale ricordarsi i circuiti a memoria. La leggenda vuole che Niki Lauda se li ripassasse prima di andare a dormire, stupendo gli eventuali astanti con una serie di movimenti che mimavano il passaggio da una marcia all'altra e simulando con la bocca la scala sonora del motore. Fuori dalla leggenda, è facile vedere, nei giorni che precedono una gara, piloti assorti come se fossero caduti in catalessi, che ogni tanto si scuotono abbozzando un movimento con la mano, accompagnato da un parallelo ondeggiare della testa: è facile capire, allora, che nella loro testa sta scorrendo il film della pista, che, in una sorta di realtà virtuale, stanno affrontando le curve e i rettilinei che poi avranno davvero di fronte la domenica.

Hakkinen, lavorando per la McLaren, ha occasione di scendere spesso a Silverstone. E sciorna senza troppi problemi la sua scienza per i lettori dell'autorevole settimanale motoristico. «Via di nuovo in sesta piena - continua infatti - per l'Hangar Straight, il rettilineo del vecchio aeroporto; passando sotto il ponte, dove l'asfalto ha qualche cunetta, si piomba sulla nuova Stowe. La frenata va ritardata al massimo, per cui è indispensabile un bilanciamento perfetto. Si affronta la curva in terza e poi si passa fino alla quinta (si può mettere un attimo anche la 6a) prima

Il «no» al Gp di Monza Sarà ascoltato anche il sindacato dei piloti

Dopo il coup de théâtre di Marco Piccinini, presidente della Csa, che ha sospeso il Gran premio di Monza e annunciato le sue dimissioni, la decisione definitiva sul Gp verrà presa dopo che anche l'associazione piloti avrà espresso il suo parere. Rosario Alessi, presidente dell'Automobile Club d'Italia, è stato ricevuto ieri sera dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, al quale ha parlato della situazione che si è venuta a creare dopo che la Federazione automobilistica internazionale ha sensibilmente attenuato, nonostante il parere contrario dell'Italia, la portata delle misure di sicurezza per le monoposto, decise dopo i gravi incidenti di Imola.

«Dopo aver valutato la situazione nei suoi vari aspetti», riferisce l'AcI, il sottosegretario Letta ha incoraggiato l'autorità sportiva italiana ad interpellare l'associazione dei piloti di Formula 1 onde accertare se, stanti le condizioni delle vetture sulla base del regolamento così modificato e le correzioni che sarà possibile apportare al circuito di Monza, essa ritenga di potersi disputare il prossimo Gran premio d'Italia in condizioni di sicurezza accettabili. Una decisione verrà adottata una volta conosciuto l'esito di questa consultazione.

della Club, una sinistra-destra impegnativa. Si entra in seconda, stando attenti alle ondulazioni, per poi accelerare progressivamente nella semicurva destra. La contropendenza e la giunzione dell'asfalto vecchio sono le difficoltà maggiori. Si esce in pieno verso la Abbey, frenando con decisione e scalandolo in 2a. Se non c'è vento in coda (e succede spesso...) a cambiarsi l'equilibrio, è una curva abbastanza facile. Poi si accelera fino alla quinta per la Bridge che si affronta a circa 250 orari, e ancora in curva si pesta sul freno. Terza, seconda nella semicurva a sinistra, poi ancora a destra dove il forte cambio di pendenza ti fa scivolare molto di lato. L'ultima curva è da terza marcia: è importante tenere la vettura il più possibile in linea e composta. Poi giù tutto il gas, sfiorando il cordolo, e via di nuovo sul rettilineo.



Tanti amici, una partita.
Nuova 2 litri Coca-Cola.



TOUR DE FRANCE. Bugno e Pantani perdono oltre un minuto a causa di una caduta

Sprint di Svorada e Museeuw ritrova la maglia smarrita

Lo slovacco Jan Svorada vince l'ennesima volta al Tour, in una tappa caratterizzata da un altro ribaltone in cima alla classifica. Il belga Museeuw si riprende la maglia gialla a spese del britannico Yates grazie agli abbuoni.

NOSTRO SERVIZIO

■ **FUTUROSCOPE.** «Dopo tre vittorie al Giro d'Italia ci speravo veramente. Un successo al Tour è qualcosa di ancor più importante». È bravo Jan Svorada, sprinter d'eccezione e corridore che ha ben stampate in mente le gerarchie del ciclismo internazionale. Lo slovacco si è imposto ieri pomeriggio nel prevedibile volatone che ha concluso la settima tappa del Tour de France, quella che ha portato la carovana da Rennes a Futuroscope, lungo 260 chilometri di strade sostanzialmente pianeggianti. Svorada ha avuto partita vinta al termine di un rettilineo in leggera salita che si incuneava al centro delle architetture futuribili - e forse un tantino improbabili - di questo centro francese costato suon di miliardi. È stato uno sprint intenso come pochi, iniziato con anticipo da Ludwig, che è partito ai 350 metri finali, e proseguito proprio da Svorada, uscito fuori ai duecento conclusivi e vanamente inseguito dal sempre più convincente Minali e dal «solito» Abdoujaparov. Quest'ultimo, saldo leader della classifica a punti, in questo Tour sta costruendosi una

scomoda fama da eterno piazzato. Detto del vincitore, c'è poi da riferire dell'ennesimo giro di maglia che ha caratterizzato la tappa. Il giallo simbolo del primato è tornato sulle spalle di Johan Museeuw a spese del britannico Sean Yates. Il belga si è ripreso la maglia strapatagli quattro giorni fa dal compagno di squadra Vanzella grazie agli abbuoni cronometrici, in verità il principale motivo d'interesse in questi giorni di corsa caratterizzati da frazioni prive di asperità. Museeuw ha fatto tesoro degli sprint intermedi, totalizzando 10 secondi di abbuoni, più che sufficienti per sopravanzare l'inglese della Motorola. Particolare edificante: nel suo secondo sprint vittorioso, Museeuw è stato aiutato da Vanzella, e la cosa dovrebbe aver messo la parola fine alle lunghe polemiche che si sono succedute in seno alla Gb-Mg, la squadra dei due, dopo che l'italiano aveva soffiato la leadership al belga. Ed a proposito di corridori nostrani, c'è purtroppo da registrare il minuto e mezzo di ritardo accumulato al traguardo da

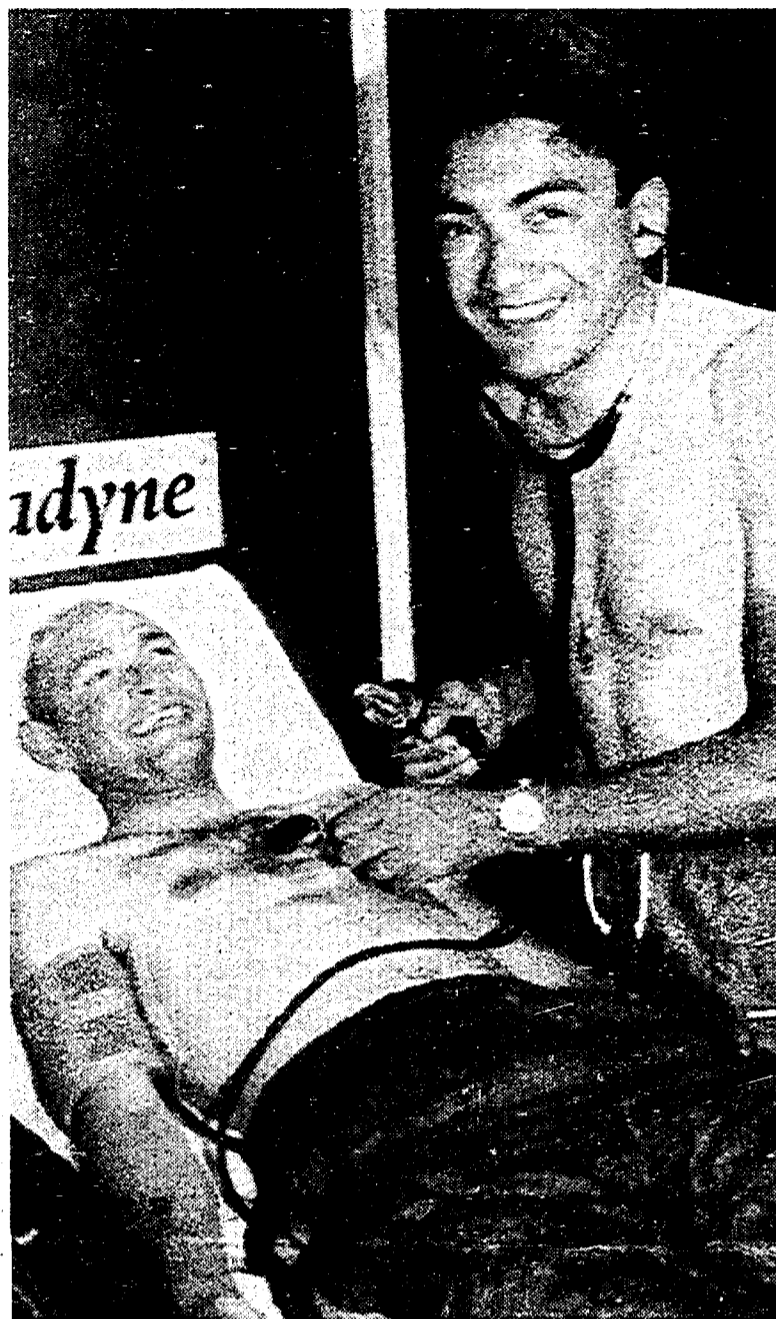
ARRIVE

- 1) Svorada (Svq-Lampre) in 5h 56'50" (media: 43,633 km/h).
- 2) Abdoujaparov (Ouz) s.t.
- 3) Ludwig (Ger) s.t.
- 4) Minali (Ita) s.t.
- 5) Capelle (Fra) s.t.
- 6) Martnello (Ita) s.t.
- 7) De Clercq (Bel) s.t.
- 8) Skibby (Dan) s.t.
- 9) Museeuw (Bel) s.t.
- 10) Magnien (Fra) s.t.
- 141) Bugno (Ita) a 1'29"
- 149) Pantani (Ita) a 1'29"

CLASSIFICA

- 1) Museeuw (Bel, Gb-Mg) 34h 41'06"
- 2) Yates (Gbr) a 6"
- 3) Bortolami (Ita) a 7"
- 4) Vanzella (Ita) a 10"
- 5) Andreu (Usa) a 11"
- 6) Abdoujaparov (Ouz) a 19"
- 7) Indurain (Esp) a 26"
- 8) Armstrong (Usa) a 38"
- 11) Rominger (Sui) a 54"
- 38) Chiappucci (Ita) a 2'22"
- 62) Bugno (Ita) a 3'39"
- 78) Pantani (Ita) a 4'14"

Bugno e Pantani, atterrati da una caduta insieme ad altri corridori. Infine, due citazioni. Una per Eros Poli, protagonista di una fuga lunghissima, 160 chilometri, e sfortunata. L'altra per il russo Ekimov, uscito dal gruppo a 4 chilometri dall'arrivo e ripreso sul rettilineo conclusivo. Oggi si pedala per 218 chilometri da Poitiers a Treilssac. Salvo sorprese, sarà ancora una tappa per velocisti.



Marco Pantani, qui «visitato» da Chiappucci, ha perso ieri 1' e 29" atterrato da una caduta

Peter Dejong/AP

Il difensore juventino da ieri è a Perugia dove verrà sottoposto al trapianto del midollo osseo

Fortunato affronta la sfida più difficile



LORENZO BRIANI

■ Continua la lotta di Andrea Fortunato contro il male che lo ha colpito qualche mese fa. Da ieri pomeriggio il difensore della Juventus, colpito da leucemia linfocitaria Filadelfia-positiva il 20 maggio scorso, è a Perugia nel reparto ospedaliero del primario prof. Martelli, per essere sottoposto a trapianto di midollo osseo. Il calciatore è stato trasferito dall'ospedale Molinette di Torino dov'era ricoverato e in cui - nel corso di sette settimane - come si legge nel referto medico redatto dal primario, professor Alessandro Pileri - a seguito

di sedute di chemioterapia intensiva ha ottenuto il recupero dell'attività emopoietica, la cosiddetta remissione completa». Cioè a dire: i quarantanove giorni di cure intensive hanno rimesso le piastrine in una situazione ottimale e i globuli bianchi killer sono stati debellati portando la situazione sotto controllo.

Raggiunto questo positivo risultato è possibile, secondo i sanitari che lo hanno in cura, attuare il trapianto di midollo osseo che è indispensabile per le caratteristiche biologiche della malattia: «Poiché

a livello mondiale non è stato reperito un donatore geneticamente compatibile - prosegue il bollettino medico - si procederà al trapianto dalla sorella, la cui compatibilità genetica è parziale. Il trapianto verrà eseguito presso il Centro dell'Università di Perugia che ha recentemente elaborato una metodica innovativa per soggetti solo parzialmente compatibili».

«Si iniziano a delineare meglio i contorni della sfortunata vicenda del calciatore juventino, questa seconda fase, quella del trapianto del midollo osseo è la più delicata e non è detto che funzioni al 100% visto che quello che verrà prelevato dalla sorella di Fortunato è sol-

tanto parzialmente compatibile con quello del calciatore bianconero».

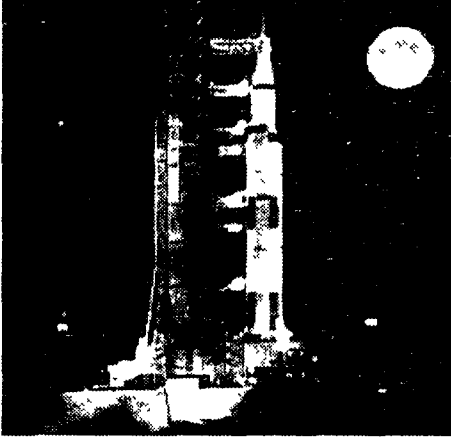
«Psicologicamente il giocatore reagisce molto bene», hanno detto i dottori. E in effetti è così: Andrea non ha perso il sorriso e la voglia di guardare le partite in televisione. Ha seguito gli azzurri dal video, ha commentato gli incontri inviandogli anche dei messaggi confortanti. «Ha voglia di vivere e di farsi sentire», dicono al pensionato delle Molinette. «Alla terribile notizia della leucemia ha reagito in maniera eccezionale, non ha mai perso lo spirito e la voglia di parlare. Eppoi vuole sapere tutto, passo dopo passo dei risultati medici». E la Ju-

ventus? I dirigenti bianconeri, anche loro, non sono spariti, anzi. Le continue visite di Roberto Bettega - che ha tenuto informato il giocatore anche sul mercato bianconero - hanno influito non poco sulla situazione di Fortunato. «Finito qui il nostro mercato? Il brasiliano Ronaldo non lo prendiamo? Certo con Deschamps e Ferrara quest'anno potremo davvero fare qualcosa di buono». Da oggi è a Perugia, Fortunato. Un nuovo periodo di cure e di sacrifici lo attendono. La sorella è pronta all'operazione, la famiglia e la dirigenza juventina in apprensione. Come è logico che sia.

Grande calcio, grande Coca-Cola.

Coca-Cola
CORC

UFFICIALE



21 luglio '69, Armstrong alluna

Yuri Gagarin: l'Urss parte in testa. Il 12 aprile del 1961 Yuri Gagarin compie un giro completo in orbita intorno alla terra sulla *Vostok 1*. È il primo uomo nello spazio. Ed è un sovietico. Gli Stati Uniti d'America vivono l'avventura di Gagarin come uno smacco totale nel clima della guerra fredda. Reso ancora più bruciante dal fatto che la risposta della Nasa, il 5 maggio del 1961, sembra la conferma di un'inferiorità. Alan Shepard viene solo catapultato dal missile *Redstone*, con la navetta *Mercury*, a 187 chilometri di altezza, in un rischioso viaggio balistico che non lo fa entrare in orbita.

John Kennedy: la nuova frontiera è la Luna. Il 25 maggio 1961 il nuovo presidente degli Stati Uniti, il giovane cattolico John Fitzgerald Kennedy, pronuncia davanti al Congresso il tradizionale discorso sullo «stato dell'unione». Se la nuova frontiera è lo spazio, gli Stati Uniti sono solo partiti a rilento. Ma presto brucieranno ogni

tappa e sconfiggeranno i sovietici. Entro la fine del decennio, annuncia fiducioso John Kennedy, un americano planterà la bandiera a stelle e strisce sulla Luna.

John Glenn, un americano nello spazio. Il 20 gennaio 1962, con un anno di ritardo sui sovietici, gli americani inviano il loro primo uomo nello spazio. Si chiama John Glenn. Gli Stati Uniti giungono sì in ritardo, ma recuperano rapidamente. Alla fine del 1962 la Nasa sceglie il tipo di missione con cui porterà il primo uomo sulla luna: è il *lunar orbit rendez-vous*. Un tipo di missione, ideato da John Houbolt, che prevede tre fasi, con un modulo di comando, un modulo di servizio ed un modulo di escursione lunare. L'intero programma lunare ha finalmente un nome: si chiamerà *Apollo*. Un nome destinato a restare famoso nelle imprese spaziali dei tempi a venire.

Noi terrestri, stregati dalla Luna

PIETRO GRECO

«È un piccolo passo per un uomo, un balzo gigantesco per l'umanità». L'orma che in diretta tv Neil Armstrong imprime nella polvere del Mare della Tranquillità la notte del 21 luglio del 1969 è un'orma piena di orgoglio. L'uomo ha conquistato la Luna.

«Grazie, Luna». L'orma che oggi, nel luglio del 1994, in diretta tv Neil Armstrong imprime nella polvere di quel mare lunare sarebbe, con ogni probabilità, un'orma piena di riconoscenza. Non solo perché, ventisei anni dopo, l'uomo tecnologico sta imparando ad essere un po' più umile. E a riconoscere almeno i suoi limiti cosmici. Ma anche perché ha capito che senza quel grosso satellite naturale ad appena un tiro di razzo da casa, non ci sarebbe stata vita sulla Terra. Insomma, che senza la Luna lui, l'uomo, non sarebbe mai nato.

Parere proprio, infatti, che quel nostro benefattore orbitante stabilizzi, ormai da miliardi di anni, l'asse di rotazione della Terra, impedendo l'oscillazione caotica ed estrema del suo clima e creando, così, le condizioni ambientali adatte alla nascita e allo sviluppo della vita. Almeno della vita così come noi la conosciamo. Insomma, la presenza della Luna si configura come una di quelle *coincidenze cosmiche* assolutamente improbabili, eppure assolutamente indispensabili per la vita, e per la vita intelligente, sulla Terra che tanto ispirano i poeti e i calcoli sono recenti. Risalgono a non più di un anno fa. Opera di un geniale francese, Jacques Laskar, che, riprendendo il lavoro

di dove lo avevano lasciato nel secolo scorso due suoi concittadini, Henri Poincaré e Pierre Simon de Laplace, sta riportando il caos nel sistema solare. Laskar ha infatti dimostrato che le orbite di Mercurio, di Venere, della Terra e di Marte, cioè dei pianeti interni del sistema solare, non sono affatto precise, eterne, immutabili e prevedibili come volevano la meccanica classica di Laplace e la metafora antica dell'universo orologio. Ma seguono traiettorie (moderatamente) instabili e caotiche. Dunque, imprevedibili. Pensate che non sappiamo dove si troverà esattamente la nostra Terra fra appena 100 milioni di anni. Un amen nel tempo, profondo degli eventi cosmici.

Ma ritorniamo alla Luna. Cosa succederebbe se non fosse lì, rassicurante, nel nostro cielo? Jacques Laskar lo ha chiesto al suo computer e ai suoi sofisticati modelli matematici. Ecco, in sintesi, le risposte. Beh, in primo luogo la Terra ruoterebbe intorno al proprio asse in tempi molto più brevi. Così che un giorno durebbe appena 15 ore. La Luna, infatti, esercita una notevole forza d'attrazione sulla Terra, di cui abbiamo una manifestazione visibile nelle maree. Poiché il periodo di rotazione del nostro pianeta (che come tutti sanno è di un giorno) è inferiore al periodo di rivoluzione della Luna intorno alla Terra (che è di 28 giorni), le maree si spostano lungo la superficie terrestre. Dissipando un'enorme quantità di energia. Tanto da provocare non solo un rallentamento della rotazione terrestre, con conseguente allungamento delle nostre giornate di 2 millesimi di secondo ogni secolo, ma anche un progressivo allontanamento

della Luna dal nostro pianeta. 2,5 miliardi di anni fa, quando l'unica forma di vita sulla Terra era ancora quella dei batteri procarioti, la giornata terrestre durava 20 ore e la Luna era distante 348 mila chilometri (oggi la distanza è di 384 mila chilometri). Senza Luna, tuttavia, non sarebbero solo la lunghezza delle nostre giornate e la bellezza delle nostre serate a cambiare. Ma anche il nostro clima.

Il motivo è presto detto. La Terra ruota, come una trottola, intorno ad un asse immaginario che la attraversa ai poli. Ma, proprio come succede alle trottole e come scoprì Ipparco già nel 120 a. C., quest'asse non è stabile. Oscilla, disegnando nel cielo un cono completo ogni 26 mila anni. Gli astronomi chiamano questo fenomeno precessione degli equinozi. Da sempre sappiamo che questa lenta e uniforme oscillazione è dovuta all'attrazione gravitazionale della Luna e del Sole, oltre che al rigonfiamento della Terra all'equatore. Ma solo dopo che il computer di Laskar ha fornito il suo responso sappiamo che la stabilità della precessione degli equinozi è dovuta unicamente alla Luna. Senza il suo rassicurante fascino l'oscillazione dell'asse terrestre sarebbe molto più ampia. E soprattutto non disegnerebbe più nel cielo la figura stabile di un cono, ma quella imprevedibile di una traiettoria caotica. Come succede a Marte, a Venere, a Mercurio. Le oscillazioni potrebbero essere tali che la Terra, come è già successo ad Urano, potrebbe ritrovarsi nel giro di appena qualche milione di anni, in posizione «concatata». Con l'asse di rotazione non più parallelo, ma perpendicolare rispetto al Sole. In soldoni, tutto ciò significherebbe sei mesi di



Da sinistra Armstrong, Collins e Aldrin alla finestra della roulotte d'isolamento dopo il loro ritorno dalla Luna

Depressione, politica e affari. Il destino dei tre astronauti

Dove sono, cosa fanno oggi Armstrong, Aldrin e Collins? C'è qualcosa che li accomuna ancora, oltre al ricordo dell'avventura spaziale: l'età. Hanno tutti e tre 64 anni, essendo nati nel 1930. Armstrong in Virginia, Aldrin nel New Jersey e Collins a Roma. Dalla Nasa se ne andarono abbastanza presto. Cominciò Collins a dare le dimissioni nel 1970 e nel giro di un paio d'anni erano fuori anche gli altri due. I loro destini a questo punto si separarono. Nell'Armstrong, ingegnere aerospaziale, ottenne una cattedra alla University of Cincinnati. Successivamente divenne consulente industriale fino a quando non andò in pensione, due anni fa. Michael Collins invece lavora ancora. Dirige la ditta di consulenza che ha

buio alternati a sei mesi di luce, come accade ai poli. In ogni caso il clima non sarebbe più stabile e dolce come sostanzialmente è da centinaia di milioni di anni. Ma subirebbe drastiche e continue variazioni, forse incompatibili con la presenza di qualsiasi forma di vita. «È dunque legittimo affermare», conclude Laskar (*Le Scienze*, settembre 1993) «che la Luna agisce da regolatore climatico della Terra, assicurandole una relativa stabilità sul lungo periodo».

Non sappiamo ancora come la Luna sia giunta in prossimità della Terra per svolgere questa sua munificenza azione, indispensabile per la vita. Almeno per la nostra vita di uomini. Forse è stata catturata dal nostro pianeta. Forse si è formata per accumulo di materia orbitante. In ogni caso, a quel che ne sappiamo oggi, la sua collocazione infor-

creato e che porta il suo nome. Precedentemente aveva ricoperto incarichi di prestigio: vicesegretario di Stato per gli affari pubblici e direttore della Smithsonian Institution, la più importante istituzione scientifica americana. Sull'impresa spaziale Collins ha scritto nel corso di questi anni ben quattro libri. La storia di Edwin Aldrin, detto Buzz, è più complessa. Dopo aver scritto nel 1973 il libro «Ritorno sulla Terra», cadde in un profondo stato di depressione e si mise a bere. Nel giro di poco tempo perse amici e famiglia. Nel 1988 uscì da questo periodo nero, si risposò e fondò la Starcraft Enterprises. L'anno successivo pubblicò «Uomini dalla Terra» e si mise a fare il consulente, prima per un'azienda aerospaziale, poi nel ramo del computer e infine in quello delle assicurazioni. Sembra che Buzz sia l'unico dei tre astronauti a voler ancora parlare dell'incredibile viaggio di 25 anni fa.

Volontè, capo delle missioni astronomiche «Torneremo sul satellite»

ANTONIO NAVARRA
Una specie di geometra elettronico.

L'agenzia spaziale europea (Esa) ha sul tavolo una serie di proposte per riprendere e dare slancio di nuovo alle esplorazioni lunari, ne parliamo con il coordinatore per le Missioni astronomiche del programma scientifico dell'Esa, Sergio Volontè.

Quali sono i piani dell'Esa per le esplorazioni lunari?
L'Esa ha un piano in avanzato stadio di preparazione che dovrebbe definire il quadro delle esplorazioni lunari nei prossimi anni. È stato scelto un approccio modulare, separando le missioni in quattro fasi. Da imprese semplici a missioni via via più complesse, culminando nella possibile fondazione di una base lunare permanente. La prima fase prevede una serie di missioni senza equipaggio, sonde orbitanti, piccole macchine sementi, ed altro, allo scopo di catalogare le risorse lunari e di fare un rilievo cartografico dettagliato della superficie lunare. La seconda fase prevede invece sonde robotiche più complesse, anche permanenti, per descrivere in dettaglio l'ambiente e il terreno lunare.

Come prima di costruire una casa si fanno le prospezioni del terreno, così la prima e seconda fase devono servire a consolidare la nostra conoscenza dell'ambiente lunare, in vista delle successive fasi del programma che culmineranno nella quarta fase, la costruzione della base lunare permanente.

Qual è lo stato di approvazione di questi progetti?
Il progetto di esplorazione lunare è un progetto ufficiale dell'Esa che verrà illustrato alla conferenza dei Ministri competenti nel 1995. Se si riuscirà a trovare la volontà politica, la prima fase, che può essere intrapresa dalla sola Esa ad un costo che rientra nei margini del bilancio annuo dell'agenzia (400/500 milioni di Ecu), potrebbe diventare subito operativa. Le fasi successive richiederebbero forzatamente una intensa collaborazione internazionale. C'è un rinnovato interesse per le missioni lunari. L'agenzia spaziale giapponese

ha già una sonda orbitante in fase di realizzazione, il Lunar A, che dovrebbe partire nel 1998. È comunque indiscutibile che se il programma di esplorazioni lunari venisse adottato alla conferenza dei Ministri, l'interesse delle agenzie spaziali degli altri paesi sarebbe immediato.

Esiste sempre il problema che in progetti di questa portata l'orizzonte dei politici è spesso troppo corto rispetto alle dimensioni dei problemi in gioco. Come pensate di far sopravvivere il progetto negli alti e bassi di una politica troppo spesso legata al breve termine?
La modularizzazione del progetto fa sì che ogni fase abbia un senso tecnico e scientifico compiuto, in maniera da adattarsi alle fluttuazioni di finanziamento, senza pregiudicare la realizzabilità del progetto in blocco. La flessibilità della soluzione modulare permette inoltre di modificare lo schema delle missioni, adattandole di volta in volta alle necessità politiche, scientifiche ed economiche che dovessero realizzarsi.



Il modulo lunare «Apollo»

Coradini, capo missioni del sistema solare «L'uomo che errore!»

Tutti ricordano con precisione dov'erano e cosa facevano: quella notte di luglio del 1969 è rimasta nella memoria. Ma cosa è successo di tanto entusiasmo e cosa ne è stato dei programmi di esplorazione lunari dopo la prima grandiosa dell'estate del 1969 e le repliche sempre più stanche che l'hanno seguita? Lo abbiamo chiesto a Marcello Coradini, coordinatore per le Missioni del sistema solare del Programma scientifico dell'agenzia spaziale europea (Esa).

Dopo 25 anni, quale si può dire sia stato il senso del Programma Apollo, culminato con lo sbarco dell'Apollo 11?
È ormai chiaro che il programma di esplorazioni lunari degli anni 60 nasceva dalla forte competizione tecnologica tra le superpotenze. Gli Stati Uniti avevano bisogno di dare una dimostrazione di capacità tecnologica che colpisse l'immaginazione del mondo e che affermasse senza equivoci la tecnologia e l'industria statunitense. Un sottoprodotto di questa competizione, ingaggiata in molti altri settori, è stata l'esplorazione della Luna.

Una avventura di grande rilievo.
Certo, specialmente se si pensa che questo risultato è stato raggiunto con la tecnologia disponibile negli anni 60. Senza che i progettisti avessero a disposizione i materiali e i calcolatori di oggi, con una tecnologia che conosceva una miniaturizzazione elettronica primitiva. I calcolatori erano grandi come armadi e scaldavano come stufe e i motori dei missili erano molto meno efficienti di quelli di oggi.

Rifare l'Apollo oggi sarebbe più facile?
Sarebbe senz'altro più facile e meno costoso. Adesso abbiamo una grande esperienza nella gestione di grandi progetti spaziali. Con un attento management del budget, una pianificazione accurata ed un uso intenso della robotica si riuscirebbe senz'altro a rifare l'Apollo 11 usando meno risorse. Oggi per rifare il programma Apollo non sarebbe necessario mandare degli astronauti. Sonde automatiche, o meglio robotizzate, potrebbero fare tutto il lavoro ed andare anche più in là. L'avvento dei microcalcolatori e della robotizza-

zione ha cambiato il modo in cui si pianificano le missioni spaziali, permettendo la divisione del lavoro tra equipaggi umani e sonde robotizzate.

L'Apollo 11 è stata la realizzazione di un grande sogno. La prospettiva di un grande obiettivo è indispensabile per dare respiro e un senso di missione ad un grande progetto scientifico?
L'uso della parola sogno mi sembra improprio. L'esplorazione sistematica della Luna non è un sogno, ma una prospettiva concreta. Si tratta naturalmente di progetti di grandi dimensioni che si devono affrontare su scale di tempo pluridecennali.

Basta volerlo, insomma.
In un certo senso, sì. Lo sbarco sulla Luna del 1969 è stata la dimostrazione che la volontà politica ha reso l'esplorazione lunare possibile. Oggi, una simile decisione che faccia delle esplorazioni spaziali una scelta strategica, potrebbe mettere in moto un arsenale ben più vasto delle sonde con equipaggio, conseguendo risultati ancora più importanti.

PUBBLICITÀ

Spotitalia

La rivoluzione è creativa

Il più importante premio del cinema pubblicitario italiano, l'ambito Grand Prix, quest'anno è andato tutto a sinistra. È toccato infatti allo spot del Manifesto col neonato dal pugno chiuso. Sullo sfondo un carillon che suona l'Internazionale, mentre lo slogan avverte: «La rivoluzione non russa».

Abbandoni

L'ultimo dei cani

L'ultimo dei cani non abbandonerebbe il suo padrone neppure per salvarsi la vita. Invece molti umani (più che altro disumani) abbandonano il loro cane solo per andare in vacanza.

Monitoraggio

Spot «violenti» dal cinema

La Media e Communication Service, al nobile scopo di «ottimizzare» gli investimenti pubblicitari dei suoi clienti, ha iniziato (in collaborazione con la Federazione psicologi) un monitoraggio dei film violenti trasmessi in tv, per stabilire se essi danneggino o no la ricezione degli spot.

Estate

Un milione di Topolini

Fedele alla sua tradizione estiva, il settimanale Topolino per 4 settimane tirerà un milione di copie comodate di «Topokit», super gadget a tenuta stagna per i ragazzi di tutte le età.

L'INTERVISTA. Israele e il passato: parla Liebrecht, scrittrice quarantenne



La scrittrice Savyon Liebrecht

Giovanni Giovannetti/Epifilo

Il libro e l'esercito Una biografia

Nata a Monaco in Germania nel 1948, Savyon Liebrecht immigrò in Israele da bambina, con i genitori sopravvissuti all'Olocausto. Ha studiato filosofia e letteratura alla Università di Tel Aviv. A 18 anni si è arruolata nell'esercito israeliano con una motivazione woolfiana: «Avrei potuto avere una stanza tutta per me per scrivere».

Memoria di Savyon

«Circa dieci anni fa i figli hanno deciso di parlare dell'Olocausto. Abbiamo cominciato a scrivere...». Un libro - «Rose d'Israele» - propone la giovane narrativa israeliana al femminile. Quella che «scongela» il passato: lo comunica, lo narra.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Festa di fidanzamento è uno dei racconti di Savyon Liebrecht: un uomo, sopravvissuto all'Olocausto, promette alla nipote che durante il ricevimento non parlerà, non ricorderà. Ma poi, durante il banchetto, l'uomo si accende e muore.

bro, anzi libriccino (e/o, 15.000), contiene un suo bellissimo racconto, Una mattinata ai giardini con le bambine, e quelli di altre scrittrici (Shulamit Hareven, Ruth Almog, Orly Castel-Bloom, Yehudit Hendel, Shulamit Lapid, Amalia Khan-Cammon) fra loro legati da nulla che dall'essere stati scritti da donne ebraiche e israeliane.

Ma nel caso di Israele la memoria appartiene all'universo letterario più che altrove, memoria di un «popolo traumatizzato», dice Savyon Liebrecht. Ed è su questo che si è intrecciato, nelle settimane scorse, prima di tutto il dialogo, l'intervista collettiva a Savyon Liebrecht delle scrittrici e critiche ita-

liane, nello splendore della sala d'Ercole ai musei capitolini. Ed è molto vero, risulterà molto vero nel prosieguo, ciò che dice Anna Maria Cuspidi, ponendo per prima le sue domande, ovvero che vi è una «qualità specifica di una esperienza e di una scrittura che è diversa da quella delle letterature ebraiche «nazionali», un'esperienza che corre sul doppio binario dell'elaborazione del passato e della convivenza fra arabi e israeliani».

«Letteratura» dice Lia Levi, autrice di Una bambina e basta (sempre per i tipi di e/o), ovvero riflessione ed elaborazione anche psicologica di una storia troppo pesante. E la conferma viene da Savyon Liebrecht: «L'Olocausto è manipolato dalle destre del mio paese, è politica anche per la sinistra che lo evoca per indicare nei palestinesi le vittime di oggi».

Una spintello antiretorico aleggia sulle labbra di Savyon Liebrecht, quando parla del suo paese e, per esempio, delle conquiste delle donne: «C'è un mito sulle donne israeliane, nato probabilmente dai kibbutz, dove si supponeva che le donne avessero gli stessi diritti degli uomini. In realtà anche nei kibbutz si produceva la stessa divisione del lavoro tradizionale: le donne accudivano i bambini e badavano alla casa, gli uomini andavano nei campi».

Il Louvre in Italia? Magari, caro Citati

ANTONIO CEDERNA

MESI FA tutta la stampa salutò con entusiasmo quella che può considerarsi la più straordinaria impresa museografica del secolo: il completamento del Grande Louvre, capolavoro di sapienza storico-artistica ed efficienza amministrativa.

traversare il sotterraneo centro commerciale ed espositivo, con grandi spazi per manifestazioni, riunioni, seminari, e negozi non solo di «vestiti e sciochezze», ma dove si comprano eccellenti copie, calchi e riproduzioni di opere, e poi ufficio postale, banca, agenzia turistica, ecc., tutte cose che, insieme a ristoranti e self-service, consentono al visitatore elementari comodità.

Grande è stata dunque la sorpresa quando, qualche giorno fa, abbiamo letto su Repubblica la stroncatura a firma dell'illustre critico letterario Pietro Citati: per il quale il Grande Louvre altro non è che «l'ultimo incubo che la storia universale ha regalato alla fine del nostro secolo».

E nemmeno si è accorto, a proposito di parchi e giardini, che è in corso la creazione del giardino tra Louvre e Tuileries, e il restauro di queste: così che tra poco, tra il Louvre e Place de la Concorde avremo una quarantina di ettari verdi e liberi dal traffico: lo stroncatore non si è accorto che il Grande Louvre si trasforma in un'esemplare operazione urbanistica che rivalifica l'ambiente del cuore di Parigi.

A ben vedere, il Grande Louvre non piace a Citati perché visitarlo costa troppa fatica, e non ha più la resistenza di quando giovanetto passava intere giornate alla Galleria dell'Accademia di Venezia: qui invece ci sono «chilometri quadrati» (!) di pittura che uno riesce a raggiun-



gere solo esaurito di fatica, con i piedi doloranti, la mente spossata, le tempie che battono, gli occhi offuscati. Davvero non si capisce perché mai si sia sottoposto a tanto strazio, quando nel Grande Louvre tutto è messo in atto per informare il visitatore, favorire i suoi gusti, aiutarlo a scegliere itinerari mirati.

Rimpianto per la giovinezza che si passa tuttavia (i miei diciott'anni), propensioni futuristici (demolire il Louvre) e insieme arcadiche (boschetti e laghetti): il godimento dei beni culturali da riservare a un'élite di pochi intenditori e quindi sprezzo del turismo di massa, quei «milioni di visitatori trasportati dal Giappone e dall'Italia». Ecco il nostro letteratino. Nelle ultime righe dell'articolo il diapason della stroncatura: l'immaginario Citati immagina addirittura che dal Grande Louvre «si scenda sempre più in profondo, negli abissi della terra: fino a raggiungere una palude sotterranea dove i visitatori morti di fatica vengono gettati in pasto ai coccodrilli, affittati nelle paludi del Bengala! Parole in libertà. Possibile che uno scrittore, di cui abbiamo letto tante cose interessanti, si abbandoni a tali insulsi vaneggiamenti?

SCRITTURA

In Val di Chiana per imparare

La rivista letteraria «Omero» ha organizzato la prima edizione della «Città della scrittura» che si terrà a Castiglion Fiorentino (Arezzo) dal 5 al 18 settembre. Corsi di scrittura si succederanno a spettacoli teatrali, film, letture di poesie e convegni. Protagonisti saranno gli scrittori in erba che seguiranno i «laboratori», assisteranno alle varie iniziative e avranno le loro produzioni migliori lette in pubblico ed edite dalla rivista.

Una Cartina e un Manuale in regalo con «Il Salvagente»
Cartaguida regionale dell'Emilia Romagna
Molestie e stupri come difendersi
In collaborazione con l'Automobile Club d'Italia
a sole 1.800 lire
Piccola guida pratica a cura del Telefono Rosa
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 7 LUGLIO

Avete perso Pizzaballa?
Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.
Form with fields: nome e cognome, indirizzo, località, CAP, tel., anno dell'album richiesto.

SANTARCANGELO. «Mal-d-Hamlé» di Moscato e «Maudie e Jane» con la 68enne Malina

Caserna Amleto E Judith si spoglia

Pioggia scrosciante e un affollato incontro di artisti e operatori. «Per una politica culturale», fortemente voluto dal neodirettore Leo De Berardinis. Si chiude oggi a Santarcangelo la ventiquattresima edizione del festival. Shakespeare, Napoli e avanguardia: ecco gli spettacoli di Moscato, Ruggero e Morganti. Nonché il corpo nudo dell'ineffabile «guerrigliera» Judith Malina, 68enne protagonista di *Maudie e Jane*, dal libro di Doris Lessing.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

■ SANTARCANGELO. Elsinore è una cava abbandonata, una torre quadrata e tante gru che si intrecciano. Elsinore è uno spiazzo nella notte, quattro croci rosse, una ronda col fucile, muri scritti con lo spray. Elsinore è una caserma, tre «nonni» e una «spina» da torturare, un comandante vestito da marine, scherzi, violenza, cameratismo, autorità. Brilla a Santarcangelo la stella di Enzo Moscato, che quasi, nella ex cava lungo il corso del Marcegaglia, ha ambientato il suo *Mal-d-Hamlé*, primo incontro poetico tra l'artista napoletano e il principe di Danimarca, ulteriore tappa di riflessione nell'ambito di questo ventiquattresimo festival, dedicato proprio a Shakespeare e ai linguaggi del nuovo teatro.

Bastano pochi frammenti iniziali per capire che *Mal-d-Hamlé* sarà una tappa fondamentale nel percorso di Moscato, uno scarto esponenziale che permette a un lungo monologo dalla struttura circolare di diventare, sulla scena, un tesissimo confronto di forze dall'assoluta e travolgente contemporaneità. Così quell'«altalà! Chi va là! Parola d'ordine» che aprono l'*Amleto* shakespeariano, eccole trasformate in un tormentone da reclute, da gridare sempre più forte al capitano

che sfotte. E l'*Amleto* vero e proprio finisce qui, in queste poche parole che s'inseparano e ricominciano, tra un giro di ronda e un present-arm, mentre i soldati bivaccano, si azzuffano, cantano, si violentano, al cospetto di un capitano ora solidale, ora traditore e nemico.

Coralità pasoliniana di quattro giovanissimi e talentosi attori-soldati di vita (Nicola Laiera, Armando Pirozzi, Vincenzo Saggese, Emanuele Valenti): solitarie divagazioni poetiche, dense di contaminazioni e slittamenti, ricordi e citazioni affidate allo stesso Moscato, tappeto sonoro paradossalmente autistico di un'azione che non collima mai col dire; e una liturgia di gesti scenici crudeli. Imprendibile, questo *Mal-d-Hamlé*. Imprendibile e perciò irresistibile: vorresti che continuasse all'infinito, per penetrarne il vero segreto, e invece ti umilia, sfuggendo qualsiasi catalogazione. È lì, che sfida per quasi due ore l'intelletto e le viscere senza mai passare per il cuore, salvo poi regalarti la catarsi finale di una morte liberatoria, indispensabile e greve: il capitano ucciso dal suo grege, il principe spogliato di potere, il capocomico sbattuto a terra, sepolto dalle pagine del suo copione.

Sugli spalti del vero castello di Santarcangelo, la Rocca, si aggirano invece Zoroastro (Ciro Damiano) e Desiderio (Claudio Di Palma), protagonisti del *Shakespeare Re di Napoli* di Ruggero Cappuccino. Splendida scenografia e luci caravaggesche per raccontare in napoletano antico, il segreto dei *Sonetti shakespeariani*, dedicati, com'è noto, al misterioso «W.H.». Un attore, sono arrivati a stabilire studiosi e biografi. Un giovanissimo guatto «rapito» a Napoli, è la tesi immaginifica ma non impossibile di Cappuccino. Ecco dunque Desiderio: è lui il giovane amico di Shakespeare, l'amante sapiente e imberbe, l'ispiratore di Viola, Ofelia e Giulietta che ora torna in patria, naufrago, per sfuggire alla peste di Londra. Lui che ora parla all'incredulo amico dei vecchi tempi, ora alchimista da quattro soldi. La prova? Il baule pieno d'acqua salmastra scampato al naufragio, da cui Desiderio estrae i sonetti che gli ha dedicato William il genio, qui tradotti in napoletano del Seicento da Cappuccino, a conferma di un'operazione dall'indubbio valore linguistico, ambiziosa se non ardita, pienamente riuscita sul versante poetico e invece un po' statica nella suddivisione drammaturgica e nella regia mélo.

Shakespeare, terzo round. Per segnalare la prodezza di *Studio per il Riccardo III* di Claudio Morganti e Loredana Putignani. Venti minuti folgoranti ed esaurienti. C'è tutto, provare per credere: la follia, il potere, gli assassini, la deformità, la guerra, il mio regno per un cavaliere e persino qualche citazione, Carmelo Bene in testa, in un teatrino scarno, popolato di pericoli e di ombre. Semplicemente perfetto. «Ho fatto tanti spettacoli nudi, nel '68 con il Living. Ma allora avevo quarant'anni, adesso invece ne



Lorenza Zambon e Judith Malina in «Maudie e Jane»

Carlo Mantato

ho 68. Ci ho pensato molto prima di accettare. Perché mostrare il corpo nudo di una vecchia, per di più a teatro, è ancora un fortissimo tabù. Poi mi sono convinta di questa azione, teatrale e politica: dichiarare che anche i non giovani hanno un corpo, normale, innocuo, persino visibile». Imbattibile Judith Malina! Con coraggio e toccante, straordinaria bravura ha portato al festival uno spettacolo inquietante e rabbioso, senza alcuna concessione al pietismo, di pro-

fondo valore artistico e morale, convinta all'operazione dal regista Luciano Nattino. *Maudie e Jane* è tratto dal *Diario di Jane Somers* di Doris Lessing, racconto in flashback, pensieri, incontri ed emozioni dell'amicizia profonda che si crea tra due donne, la novantenne Maudie, sporca, triste, solitaria vecchietta rabbiosa, e la quarantenne Jane (un'altrimenti brava Lorenza Zambon), giornalista efficiente, single tutta lavoro e deresponsabilità. Si annusano e piano piano si amano, queste due donne ora ma-

dri ora figlie, bisognose e forti. Il nudo di Judith è quello di un bagno concesso a Jane per siglare l'ingresso in una nuova vita, ricca della solidarietà di una vicina che non solo l'accudisce, ma davvero le vuole bene. E il suo talento è fatto di smorfie, sfarfalli con la mano per salutare i piccioni del parco, sguardi dal letto d'ospedale dove torna a sentire impotenza e rabbia, piccoli gesti di abbandono e di affetto. Scandaloso zero e commovente mille, siglato dal lungo applauso del pubblico.

È morto il regista Christian Jacques

Una settantina di film e una pratica nei «generi» cinematografici più disparati. Il regista Christian Jacques è morto a Parigi all'età di 89 anni. Esordì nel 1932 con *Il bidone d'oro* e nei successivi 50 anni realizzò moltissimi film alcuni dei quali in Italia. Tra i titoli più rilevanti *Barabba*, *Fanfan Le Tulip*, *Babette va alla guerra*, *La legge è legge* con Totò, *Madame Sans Gêne* con Sofia Loren, *Le pistolere* con Claudia Cardinale. Diresse, tra gli altri, Brigitte Bardot, Erich Von Stroheim, Michel Simon, Jean Marais, Gérard Philipe. Il suo ultimo film fu un documentario su Marcel Carné.

Michael Jackson sposa la figlia di Elvis Presley

Il cantante statunitense Michael Jackson ha sposato l'attrice Lisa Mary Presley, figlia di Elvis Presley. Lo ha comunicato, ieri, alla stampa locale, il giudice che li ha uniti in matrimonio. La cerimonia, segretissima, si è svolta il 26 maggio scorso, nella residenza del giudice Hugo Alvarez Prez, nella provincia di La Vega, a 160 chilometri da Santo Domingo.

Regia lirica Debutta Degli Esposti

Debutto nella regia lirica per Piera Degli Esposti con *Lodololetta* di Pietro Mascagni. L'attrice ha accolto l'invito del direttore artistico del Teatro di Livorno, Alberto Paloscia, a curare la regia dell'opera che è assente dai palcoscenici italiani da 30 anni. Lodololetta inaugurerà la stagione lirica 1994 che si svolgerà al teatro La Gran Guardia di Livorno dal primo settembre al 6 ottobre.

Tratteranno a settembre le tv locali

Riprenderanno il 21 settembre le trattative fra le tv locali e la Siae. Secondo Piero Passetti, presidente dell'associazione delle emittenti locali, non è possibile assumere impegni fin quando le piccole tv non avranno in mano le concessioni e il governo non avrà preso iniziative precise per le risorse: pubblicità, enti locali e amministrazioni pubbliche, canone, provvidenze dell'editoria. «Sarebbero troppi, in sostanza, gli oneri a loro carico senza che siano acquisite le «conquiste» della legge 422».

Scomparso l'attore di «Vita da strega»

È morto per un tumore, a Los Angeles, Dick Sargent, attore noto ai telespettatori di mezzo mondo per aver interpretato il ruolo del marito in *Vita da strega*, il serial attualmente in programma su Raitre. Aveva recitato in molti film, da *Pigioniero di guerra* a *Bernardine*, ma doveva la sua popolarità al piccolo schermo.



Isabella Ferrari in «Ondine»

TEATRO. «Ondine» di Jean Giraudoux in scena a Milano, con la Ferrari nei panni della protagonista

La prima volta di Isabella, «dea» sotto le stelle

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Considerato da molti un vero e proprio classico, inventore di un teatro letterario, «alto», Jean Giraudoux, ha saputo far convivere nelle sue opere, ispirate al mito o alla fantasia, l'uso di una lingua di strepitosa bellezza con l'apparente, spesso contestata, impalpabilità dei suoi personaggi. A Giraudoux, del resto, non interessava un teatro psicologico né, tantomeno, realistico; non gli interessava che i protagonisti dei suoi testi trovassero riscontro nel mondo che li circondava. Li pensava, al contrario, come pure funzioni poetiche, in grado di sfuggire alla volgarità imperante. Metafore sotto le quali ombreggiare il suo rifiuto dell'epoca in cui gli era toccato di vi-

vere, che lo spingeva a cercare nella forma non solo la qualità della sua scrittura, ma anche lo schermo dietro il quale nascondersi, mimetizzarsi. Forse stava proprio in questo diaframma, che spesso riusciva a trasformarsi in gioco teatrale, il senso del suo rapporto privilegiato con quel grande attore che è stato Louis Jouvet.

Non molto frequentato in Italia, Giraudoux sembra condannato al silenzio anche in patria. Ed ecco che da noi, una regista di cultura francese come Andrée Ruth Shammah rispolvera un testo del 1939 quasi dimenticato, *Ondine*. Ma in questa storia di un cavaliere errante che si innamora di una giovane cretuda popolana mentre invece è una dea dell'acqua, che a questo

amore soccombe, che alla fanciulla che sente le voci si sposa, che la tradisce, che, alla fine, dopo un finto matrimonio di lei, la sua fuga e un processo, muore invocando il suo nome mentre la ragazza dalla grazia adolescente progressivamente sprofonda nella assoluta dimenticanza degli dei, Ruth Shammah ha creduto di ritrovare le linee di un teatro simbolico in cui riconoscersi. Da qui anche la ricerca di uno spazio che rispecchiasse, in qualche modo, il senso di fiabesco spaesamento che guidava questa storia esemplare e la scelta, sostenuta dalla esperienza pittorica di Gianmaurizio Fercioni, di uno spettacolo che fosse itinerante per il pubblico all'interno dei bellissimi giardini di villa Palestro, di una «Milano a cielo aperto» liberata, sembra, dai ratti, ma non dalle orde di

zanzare che in picchiata si avventano sull'innocente spettatore. Come in un pellegrinaggio che rispecchia determinate scelte strutturali, mutano, con il mutare della storia, i luoghi deputati all'azione approntati come ipotetici set, mentre inseguiamo, nel corso del tempo, la storia d'amore di Ondine e di Hans fra laghetti e oche, fra zattere e cavalli (veri) al galoppo, fra maghi che tessono intrighi, fra giovani donne gelose e genitori putativi affettuosi e vigili, fra cagnoline affezionate e giudici che vogliono giudicare, fra candore e furbizia, fra agguati e generosità. Una fiaba, appunto, alla ricerca della leggerezza, in cui la regista privilegia l'aspetto visionario, costruendo un racconto per gli occhi in cui domina il candore abbagliante anche se

il costume di Ondine è rigorosamente verde acqua e l'armatura di Hans grigio ferro. Attesa con qualche scetticismo alla prova, la bella Isabella Ferrari, al suo debutto teatrale, se la cava benissimo, disegnando un'Ondine piena di slanci, fragile e dolce, alla quale Giovanni Crippa offre la calma sicurezza delle sue parole. Bertalda, la fidanzata di Hans, è interpretata dalla Giovanna Bozzolo, con determinata passionalità mentre Carlo Rivolta affina i suoi giochi di prestigio. Michele de Marchi e Claudia della Seta i loro doppi personaggi di genitori poveri e di coppia regale e, quasi nel ruolo di se stesso, come giudice attento ai comportamenti degli altri, il sociologo Renato Mannheim rivela un entusiasmo da neofita.

GIOVANI SENZA FRONTIERE

CAMPEGGIO ESTIVO DELLA SINISTRA GIOVANILE

Rimini, 20 - 24 luglio 1994

DIVERTIMENTO LIBERTÀ

TENDA SPIAGGIA AMICI POLITICA BEACH-VOLLEY MUSICA MARE CINEMA SOLE

Per informazioni e adesioni telefonare alla Sinistra Giovane 06/6711501

Bergamo 6-18 luglio
Piazzale Celadina

CINEMA IN TV. Vecchi titoli e qualche sorpresa per la programmazione di luglio e agosto



Hair, uno dei film che Raiuno programmerà in estate

**Magazzini semivuoti
Nuovo accordo
tra Rai e Cecchi Gori**

La Rai, allarmata dal progressivo svuotamento del proprio magazzino cinematografico, corre ai ripari. E sigla un accordo con Vittorio Cecchi Gori, ormai sganciato dalla Penta e interessato a riallacciare un rapporto con la tv pubblica. Il nuovo contratto, annunciato dal produttore, porterà alla Rai una cinquantina di film, alcuni dei quali autentici primizie. È il caso di «L'America» di Gianni Amelio, in predica per la Mostra di Venezia, «Perdiamoci di vista» di Carlo Verdone, «Una pura formalità» di Giuseppe Tomatore, «America oggi» di Altman... Ai quali vanno aggiunti molti titoli italiani «minori» (esiste un problema di rispetto delle quote Cee), e alcune repliche americane («Ghostbusters 2», ad esempio). Il tutto a prezzi piuttosto bassi, se non altro rispetto agli exploit degli anni scorsi. Facendo una media, la Rai (sempre che il nuovo Consiglio ratifichi l'accordo) pagherebbe ogni film 400 milioni, per complessivi quattro passaggi in tv. «L'affare l'hanno fatto loro», sostiene Cecchi Gori. Giuseppe Cereda, tornato alla Rai come responsabile del settore acquisti e produzione cinematografica dopo l'esperienza alla Fininvest, è d'accordo, pur ricordando che attualmente «il mercato tende ragionevolmente al ribasso». Tutto tranquillo, dunque? Vedremo. Sul precedente «pacchetto» Cecchi Gori-Rai, costato 150 miliardi nel 1987, si appuntò perfino un'indagine giudiziaria, ma Cereda continua a difendere quell'accordo. «Fu un grande affare: erano 300 film, tra cui «Rambo» e 70 capigruppo. La Rai ci ha vissuto sopra per sette anni».

Primefilm

Scandalo a Storyville



James Spader e Charlotte Lewis in «Il mistero di Storyville»

BUONA IDEA, quella dell'Ariston di Roma, di mantenere per tutta l'estate il prezzo del biglietto a 6.000 lire, quasi a prolungare idealmente la Festa del cinema conclusasi due settimane fa. Solo nella capitale una ventina di sale hanno già chiuso i battenti per fene, alla faccia di quel prolungamento di stagione considerato vitale dalla stessa associazione degli esercenti. Che predica bene e razzola così così. Certo, i titoli di richiamo scarseggiano: escono solo fondi di magazzino, avanzi di listini da bruciare in fretta in vista dello sfruttamento televisivo. Ma talvolta, dal mazzo, emerge qualcosa di interessante, destinato magari ad alimentare il culto dei cinefili («L'ululato» di Joe Dante usci a fine agosto, confuso tra mille titoli di serie Z). Non è il caso, purtroppo, del «Mystère di Storyville», giallo a sfondo politico-sessuale spacciato per nuovo anche se risale a tre anni fa (era in concorso al «Noir in Festival» di Viareggio del 1992).

Siamo a New Orleans, in quel profondo sud degli States che custodisce segreti imbarazzanti, tare familiari e interessi finanziari. «Quaggiù in Louisiana il passato non muore mai», sentenza un personaggio: ne sa qualcosa il giovane candidato (democratico) al Congresso, Cray Fowler. Rampollo di una noca dinastia del posto, nonché avvocato di successo, il bel trentenne incappa, molto «clintonianamente», in un affaruccio di sesso che rischia di stroncargli la carriera politica. Una vietnamita da sballo

Il mistero di Storyville
Titolo Storyville
Regia Mark Frost
Sceneggiatura Mark Frost
Lee Reynolds
Fotografia Ron Garcia
Nazionalità Usa, 1991
Durata 115 minuti
Personaggi ed interpreti
Cray James Spader
Clifford Jason Robards
Lee Charlotte Lewis
Natalie Johanne Whalley-Kilmer
Piper Laurie Constance
Roma: Ariston

l'abborda a un party e se lo rigira come vuole mentre qualcuno, dietro un pannello, riprende lo spettacolo con un videotele. Ricatto? Sembrirebbe. Anche se le cose precipitano: il padre della ragazza viene ritrovato sgozzato dopo un alterco con Fowler, e la colpa ricade sull'innocente fanciulla, di cui l'avvocato assume la difesa in tribunale (per farsi pubblicità e ingraziarsi l'elettorato più povero). Come thriller, il «Mystère di Storyville» (dal nome del celebre quartiere «a luci rosse» di New Orleans) non è un granché. La suspense è lofia, l'intrigo non ha grinta, ma l'inedita ambientazione sudista riscatta l'insieme del film. Abile e pragmatico, ma inconsapevole, Cray Fowler deve fare i conti con una nechezza petrolifera accumulata dal padre suicida in modo disonesto: il che potrebbe pregiudicargli l'appoggio della comunità nera, rappresentata da un ricco avvocato di colore figlio di poveri contadini. E poi c'è Clifford Fowler, lo zio che pilota la campagna elettorale del nipote con l'aria di chi, dietro il cinismo da vecchio capitalista, nasconde un segreto inconfessabile...

Film d'esordio di Mark Frost, collaboratore di David Lynch ai tempi di «Twin Peaks» e sceneggiatore dell'insuperata serie tv «Hill Street giorno e notte», il «Mystère di Storyville» comincia e termina con un suicidio: a ricordarci, appunto, che il passato non muore mai. Gli interpreti si adeguano al clima paludoso e peccaminoso della vicenda, senza particolari guizzi, e il doppiaggio frettoloso purtroppo non li aiuta. James Spader, lo yuppie perbene di tanti film, fa Cray Fowler, il grinzoso Jason Robards è il demone Clifford, mentre Charlotte Lewis veste i panni striminziti della sexy vietnamita. Era molto meglio in «Pirati» di Polanski. [Michèle Anselmi]

«Minestrone» per l'estate

Poche novità nell'estate al cinema di Raiuno, che punta sui generi, dal western alla fantascienza, attingendo ai magazzini fiction ormai semi-vuoti. E siccome anche le pellicole invecchiano, la prima rete le manda in onda dopo opportuno lifting, come fossero vecchie signore: con i colori restaurati e senza le bande laterali del cinema-scoppe. Unica idea appetitosa, un ciclo dedicato a Nanni Moretti nell'anno del trionfo di «Caro diario».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Arena Raiuno. Da oggi, e per tutta l'estate, la prima rete ripulirà i fondi del magazzino, ormai spremuto fino all'osso, per la gioia (si fa per dire) dei teleutenti che preferiscono restare davanti al video anziché affrontare il traffico delle calde notti metropolitane. Una mega-rassegna che vorrebbe calcare le orme di Massenzio, ma quella dei tempi d'oro, almeno secondo le intenzioni del curatore Roberto Pace. Che ha puntato decisamente sul «genere», dal western al film di guerra, dalla commedia sentimentale alla fantascienza. Con una netta prevalenza di Hollywood. E siccome le pellicole passate e ripassate sullo schermo sono un po' come vecchie si-

gnore, la Rai le ha aiutate con un lifting providenziale: un restauro per ridare brillantezza ai colori. E il cinema-scoppe in versione cometa, senza le solite bande nere. Unica sorpresa una personale di Nanni Moretti, omaggio doveroso nell'anno di «Caro diario». Ma vediamo le proposte, giorno per giorno.
La domenica specialmente. Doppio programma, come nei vecchi cinema di una volta. Il pomeriggio, alle 14.15, «Gli indimenticabili», ovvero film di grande impatto spettacolare. E qui, qualche titolo da recuperare c'è: «Spartacus» di Kubrick, «I berretti verdi» con John Wayne contro i Vietcong nella doppia veste di attore e regista, il letterario «Via dalla piazza folta del-

l'inglese John Schlesinger, «Tre uomini in fuga» con il demenziale Louis de Funès nella Francia occupata dai nazisti. Il più recente del gruppo è «Il fantastico mondo di Oz» (Usa, 1985). Sempre di domenica, ma alle 20.40 e solo a partire dal 24 luglio, «Cinema insieme», ovvero emozioni per famiglia (un vecchio cavallo di battaglia di Raiuno) spesso targate Disney. Si va sul sicuro almeno in un caso. Con il fumettoso «Chi ha incastrato Roger Rabbit?», campione di audience a ogni passaggio in tv.

Mai di domenica. Dal lunedì al venerdì, verso le 2 del pomeriggio, la linea rosa: drammi sentimentali e commedie romantiche che lasciano spazio ai sentimenti (target soprattutto femminile?). Vermissa: il 19 luglio con «Appuntamento con il destino»: tre ex detenute, tra cui Joan Collins, cercano di cambiare vita. Tra le cose più intriganti «Una romantica donna inglese» di Losey, storia di un adulterio con Glenda Jackson, Michael Caine e Helmut Berger, «In questa nostra vita» di John Huston con le sorelle rivale Bette Davis e Olivia De Havilland, l'edificante «Quella nostra estate» di Delmer Daves con Maureen O'Hara e Henry Fonda, coppia unita nonostante le avversità fi-

nanziarie. Due i titoli italiani: «La bella di Roma» (1955) di Comencini e «Caccia al marito» (1960) di Marino Girolami.

Le battaglie del lunedì. Non poteva mancare il film di guerra nel cinquantenario dello sbarco in Normandia: anzi, Raiuno si concentra sul secondo conflitto mondiale, lasciando fuori Vietnam e dintorni (cioè la principale fonte di rinnovamento del genere). Da domani, alle 20.40, si vedranno comunque film ad alto tasso spettacolare: «Quella sporca dozzina» di Aldrich - il primo di una lunga serie - che sfodera un cast di duri (Lee Marvin, Charles Bronson, Ernest Borgnine, Telly Savalas), «I lunghi giorni delle aquile» con Michael Caine, Trevor Howard, Laurence Olivier, Curt Jurgens, «La brigata del diavolo» con William Holden. «La battaglia delle Midway» con Henry Fonda, Charlton Heston, Toshiro Mifune.
Martedì fantascientifici. In seconda serata la fantascienza d'annata. Che mette in campo subito «La guerra dei mondi» da H. G. Wells nella versione cinematografica di Askin (1952). Interessante «Il villaggio dei dannati» (Gb, 1960): tutte le donne di un paesino scozzese improvvisamente incinte (cose del-

l'altro mondo?). Un piccolo classico «Il mondo dei robot», uno dei film da regista del romanziere Michael Chrichton. E per la serie esperimenti pericolosi: «Tarantola», con un aracnide mutante causa radiazioni.

Venerdì nel Far West. In prima serata l'appuntamento col western, a partire da questa settimana. Tra i film in rassegna: «L'amante indiano» di Delmer Daves, «I sono Valdez» con Burt Lancaster, «L'albero degli impiccati» con Gary Cooper. Ma c'è anche il colossale «La conquista del West», firmato a sei mani da Hathaway, Ford e Marshall.

Sabato musicali. Sabato pomeriggio, il musical (il ciclo è già partito con il proverbiale «Cantando sotto la pioggia»). Molti titoli storici e un paio di cose più recenti, il cult «Hair» di Milos Forman, una due giorni spericolata alla vigilia della partenza per il Vietnam, e «Chorus Line» di Richard Attenborough, estenuanti provini per l'allestimento di uno spettacolo. Per il resto, i soliti: «Baciami Kate!» di George Sidney, «Spettacolo di varietà», «Un americano a Parigi» e «Kismet» dello specialista Vincente Minnelli, «Les Girls» di Cukor, «Un giorno a New York» con Gene Kelly e Frank Sinatra.

LA LEGGE SUI PENTITI NON DEVE ESSERE ABOLITA

LA MAFIA STA RIALZANDO LA TESTA!

Spedisci al Presidente del Consiglio la cartolina disponibile in tutte le Federazioni della Sinistra Giovanile contro l'abolizione della legge sui pentiti, per continuare la lotta alla mafia.

Che ne pensa della legge sui pentiti? «Deve essere abolita. Sono gestiti, sono pagati, fanno il loro mestiere... tutti i pentiti si inventano tutto. Lo Stato deve finirla con questi pentiti.» Totò Riina, giovedì 26 maggio 1994

SINISTRA GIOVANILE NEL

VACANZE LIETE

BELLARIA HOTEL EVEREST - tel. 0541/347470. - Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - camere con servizi privati - balcone. Speciale luglio 42.000/45.000 tutto compreso - sconti bambini - agosto interpellateci.

A GATTEO MARE. - Hotel Azzurra - Boscoverde. Stupenda piscina - divertentissimo acquascivolo - idromassaggi - ossigenoterapia - parco giochi climatizzato - feste - spettacoli - acquagym - video giochi gratuiti - biciclette - scelta menù - colazione buffet. Parcheggio: Pensione completa da L. 38.000. Offerta promozionale 23 luglio. 0547/87242.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA. VIA Palestrina, 10 - tel. 0541/738318. - Tranquillo - 50 metri mare - giardino - ombreggiato - cucina romagnola - gestione proprietario. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 35.000/41.000 - agosto 41.000/55.000. Sconti bambini.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICHINI - tel. 0541/733306. - vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno - telefono - parcheggio - cucina familiare. Giugno 34.000 - luglio 42.000.

RIMINI - HOTEL LISTON - Via Giusti, 8 tel. 0541/384411. - vicinissimo mare - centrale - tranquillo - tutte camere con servizi - telefono - completamente rimodernato - gestione proprietario - colazione buffet - cucina casalinga. Luglio 42.000 - 26-31/8 50.000 - Settembre 36.000. Sconti bambini.

RIMINI - ALBERGO ROSA DEL MARE. VIA SERRA, 30 - tel. 0541/382206. - Vicino mare - giardino recintato - parcheggio - cucina casalinga. Giugno/settembre 30.000/34.000 - luglio 21-31 Agosto 35.000/39.000 complessive - Direzione Arlotti.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+1, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, Radiouno, Radiotre, and Radiodue.

Quando non c'è il calcio arrivano le top model
VINCENTE: Sotto il cielo di Roma (Raiuno, ore 20.46).....4.299.000
PIAZZATI: Tg2 Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.22).....4.233.000

LA BANDELLA DEL ZECCHINO Raiuno 8.30
La "banda" dell'Antoniano di Bologna in versione estiva (oggi siamo su una terrazza con Giovanni Muciaccia, Adriana Ciampoli, Stefania La Fauci). Solito appuntamento con Topo Gigio e il piccolo coro dello Zecchino. Remi è protagonista del cartone animato La dolce Elisa. E c'è anche la favola La voce di Zordrak.
GOOD MORNING OPERA RAITRE 9.30
Un bellissimo allestimento dell'opera buffa di Gaetano Donizetti, Don Pasquale, andata in scena nella stagione appena conclusa al San Carlo di Napoli con la regia di Roberto De Simone. Le voci: Bruno Praticò e Don Pasquale, Elizabeth Norberg-Schultz e Nonina, José Semper, Ernesto, Bruno De Simone, il dottor Malatesta. Dirige l'orchestra Franco Petracchi.
LA MANAGERESS RAIDUE 12.05
Continuano le avventure di Gabriella, donna manager che gestisce le sorti di una squadra di calcio inglese. Nella puntata di oggi, il dritto, un calciatore, perseguitato per un debito di gioco, cerca di farsi trasferire in un'altra squadra. E intanto le finanze del club vanno a rotoli.
LINEA VERDE Raiuno 12.15
Visita alla cooperativa agricola di Forteto, in provincia di Firenze. L'arte del bonsai, molto diffusa ormai anche in Italia. Il problema degli incendi e le contromisure di guardie forestali, vigili del fuoco e volontari della protezione civile. La gastronomia del Mugello. Ecco la scaletta del magazine verde condotto da Sandro Vannucci.
VENERE NERA CANALE 5 22.30
Un tv-movie sulla vita di Josephine Baker, grande star nera. Nata nel 1906 a Saint Louis, da una famiglia poverissima, sfondata a Parigi, a metà degli anni Venti, ballando seminuda in uno spettacolo di rivista. Lo sceneggiato, diretto da Brian Gibson, mette in luce anche il suo impegno politico nella resistenza francese e quello umanitario (adottò dodici bambini di varie razze e nazionalità). Morì nel '75.
FUORI ORARIO RAITRE 22.35
La tv bella e impossibile di Cipri e Maresco in una puntata speciale di Fuori orario, cose (mai) viste. Un'antologia del meglio/peggio dei due video-maker palermitani, che ripropongono, in un montaggio sfrenato, attimi di tv estrema e spietata. Personaggi veri (troppo veri), umani (troppo umani). Sudori e umori di Sicilia.

Sulle rive del Reno con la spia Oskar Werner
12.00 I DANNATI Regia di Anatole Litvak, con Oskar Werner, Richard Basehart, Hans Christian Bleck. Usa (1951), 119 minuti.
RAITRE
Una delle prime volte in grande del biondo Oskar Werner che più tardi sarebbe diventato l'indimenticabile Jules di Truffaut. Già silenzioso e determinato, eccolo nel film di Litvak nei panni di un prigioniero tedesco che si fa subito convincere a collaborare con gli Alleati. È un momento delicato della guerra. Accerchiati dalle truppe alleate, i tedeschi si preparano per la loro ultima battaglia. E la spia Werner quasi ci riesce a portare a termine la sua missione. Ma... Film di guerra anomalo, quasi una spy story dove l'azione è ridotta all'osso. Ma Litvak ha altre intenzioni: dimostrare come, in situazioni estreme, un individuo arrivi a tradire.

14.35 TRE UOMINI IN FUGA Regia di Gérard Oury, con Louis de Funès, Bourvil, Terry Thomas, Francis (1966), 118 minuti.
La Francia occupata, l'aereo inglese che cade abbattuto nei cieli sopra Parigi... Sembra una cosa seria, e invece ecco uno dei primi fortunatissimi film della serie de Funès-Bourvil. Comicità a ritmi serratissimi, una sfilza di gag fra l'infantile e il surreale, il tutto con un'interpretazione ottima.
RAIUNO
16.00 L'OCCHIO CALDO DEL CIELO Regia di Robert Aldrich, con Kirk Douglas, Rock Hudson, Dorothy Malone. Usa (1961), 112 minuti.
Quasi il mito di Edipo trasportato nel Far West in una torbida storia di antieroi. Un bandito ritrova l'ex amante, diventata moglie di un cow boy. La donna ha una figlia, e il bandito se ne invaghisce. Ma non sa che la ragazza è anche figlia sua...
RETEQUATTRO
20.30 SWEET LIBERTY Regia di Alan Alda, con Michael Caine, Michelle Pfeiffer, Bob Hoskins. Usa (1983), 107 minuti.
Film nel film per l'esordio nella regia dell'attore di «Crimini e misfatti». Una troupe hollywoodiana piomba fra le vie di una tranquilla cittadina per girare un kolossal sulla guerra d'indipendenza. E tutto diventa un gran pasticcio, grazie anche allo sceneggiatore caprone o al primattore trombone. Divertente anziché no.
ITALIA 1
01.30 L'INVESTIGATORE MARLOWE Regia di Paul Bogart, con James Garner, Gayle Hunnicutt, Carroll O'Connor. Usa (1969), 96 minuti.
Tutto, ma proprio tutto sembra contro quell'attrice. Sarà stata lei a far sparire il giovanotto che Marlowe deve ritrovare? Il detective più famoso del mondo indaga: e scopre un gangster, un manicomio sospetto, più di un cadavere... Una delle tante versioni del poliziotto privato inventato da Chandler. Onesta, ben riuscita.
RAITRE